POLITECNICO DI TORINO
Tesi di Laurea Magistrale in Architettura
per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
a.a.2018/2019

La Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo. La riconferma della funzione originaria come risposta al degrado e al rischio di demolizione

CANDIDATI:
Marco Leccese
Stefano Tucci

RELATORE:
Gentucca Canella

CORRELATORE:
Monica Naretto

POLITECNICO DI TORINO
Tesi di Laurea Magistrale in Architettura
per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
a.a.2018/2019

La Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo. La riconferma della funzione originaria come risposta al degrado e al rischio di demolizione

CANDIDATI:
Marco Leccese
Stefano Tucci

RELATORE:
Gentucca Canella

CORRELATORE:
Monica Naretto

INDICE

Premessa

1. GIANCARLO DE CARLO ARCHITETTO
- Cenni biografici p.8
- Spazio e collettività p.10
- Architetture “collettive” di Giancarlo De Carlo p.15
  - Giancarlo De Carlo, Colonia Enel a Riccione, 1961-1963 p.17
  - Giancarlo De Carlo, Progetto per Colonia a Marina di Classe, Ravenna, 1961 p.18
  - Giancarlo De Carlo, Casa per vacanze a Bordighera, 1961 p.21
  - Giancarlo De Carlo, Collegi universitari di Urbino, 1965-1983 p.22

2. SVILUPPO STORICO E TIPOLOGICO DELLE COLONIE
- Nascita dei primi ospizi marini p.28
  - Ospizi marini in Italia p.28
- Il passaggio da ospizio marino a colonia marina p.30
- Le colonie nel periodo fascista p.32
- Dopoguerra, boom economico e declino delle colonie p.34

3. ARCHITETTURE PER L’INFANZIA DEL SECONDO NOVECENTO IN ITALIA: UNA PRIMA SELEZIONE
- Le colonie: p.39
  - Edoardo Gellner, colonia nel Villaggio ENI a Borca di Cadore, Belluno, 1955-1962 p.40
  - Claudio Conte, Leonardo Fiori, Colonia montana Olivetti a Brusson, 1961-1963 p.44
  - Paolo Portoghesi, Eugenio Abruzzini, Colonia Enpas a Cesenatico, 1961-1965 p.46
- Le scuole e gli istituti per ragazzi p.49
  - Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi-Spagliardi a Baggio, Milano, 1954 p.50
  - Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asildo nido a Zerbo di Opera, 1972-1975 p.54
  - Marcello D’Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955 p.58
  - Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, Asilo nido d’infanzia Olivetti a Canton Vesco, 1954-1964 p.64

4. IL CASO STUDIO: LA COLONIA SIP-ENEL A RICCIONE DI GIANCARLO DE CARLO
- Il progetto originario p.68
- I principali caratteri compositivi p.74
- Dall’utilizzo all’abbandono p.80
- L’attenzione della critica e degli enti preposti alla tutela p.84
- Inquadramento territoriale p.90
- Raccolta strumenti di governo del territorio per gli indirizzi nell’area di progetto p.109
- La consistenza al maggio 2018 p.119
- Lettura critica degli elementi identitari: verso una prospettiva di conservazione integrata p.131

5. CONSERVAZIONE E RIPRISTINO DELL'OPERA D'AUTORE COME MATRICE DI RIGENERAZIONE URBANA
- Introduzione al progetto p.190
- La Colonia e il suo contesto p.192
- Il ripristino della funzione originaria della Colonia p.206
- Ipotesi di intervento sui materiali della Colonia p.221

APPARATI. RICONOSCIMENTI E DOCUMENTI
- Ministero per i beni e le attività culturali, "Decreto di riconoscimento particolare carattere artistico" ai sensi della legge 633/41 (aggiornamento 2016) p.226
- Ministero per i beni e le attività culturali, "Dichiarazione di interesse culturale" ai sensi degli artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004 p.227
- Artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004 (in vigore al momento dell'emanazione del provvedimento di "Dichiarazione di interesse culturale" attribuito alla Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo) p.237
- Comune di Riccione. Progetto pedagogico "L'arenile", 2018 p.240
- Raccolta di fotografie storiche. Italo Zannier, Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino-1963. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo (su gentile concessione). p.256

BIBLIOGRAFIA GENERALE p.272

LA COLONIA SIP-ENEL A RICCIONE: BIBLIOGRAFIA SPECIFICA p.274

ICONOGRAFIA p.276

Premessa

La tesi affronta il tema della tutela, conservazione e ridestinazione dell'architettura d'autore del secondo Novecento oggetto, in particolare in questi ultimi anni, di interventi di adeguamento e riqualificazione funzionale molto spesso poco rispettosi dei caratteri originari dell'opera architettonica e degli stessi intenti del progettista. Da una ricerca più generale sui casi studio dell'architettura italiana portata avanti nel percorso di Laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio abbiamo individuato, per l'approfondimento di tesi, il caso studio della Colonia Marina per dipendenti della Società Enel, progettata e realizzata a Riccione da Giancarlo De Carlo tra il 1960 e il 1963 per conto della Società Idroelettrica Piemontese (SIP), dismessa alla fine degli anni Novanta e oggi in condizioni di allarmante degrado.

Gli innovativi principi pedagogici, sociologici e comportamentali sottesi all'idea progettuale di De Carlo per una colonia "a misura di bambino", la costante attenzione, anche nella distribuzione spaziale, alle esigenze relazionali dei più piccoli nella «scelta di stare con molti, pochi o da soli»[1], oltre a richiamare precedenti e suggestive esperienze di protagonisti del Novecento italiano sui temi della formazione, del tempo libero e dell'accoglienza per l'infanzia – l'Istituto Marchiondi a Baggio, Milano (1953-57) di Vittoriano Viganò, il Villaggio del Fanciullo a Opicina, Trieste (1950-57) di Marcello D'Olivo, il Villaggio Eni di Borca di Cadore (1954-63) di Edoardo Gellner –, sono diventati elementi condizionanti lo sviluppo della ricerca e nel contempo, insieme alle qualità figurative, tipologiche, costruttive dell'opera architettonica, punto di partenza per il progetto di valorizzazione dell'intera area di intervento.

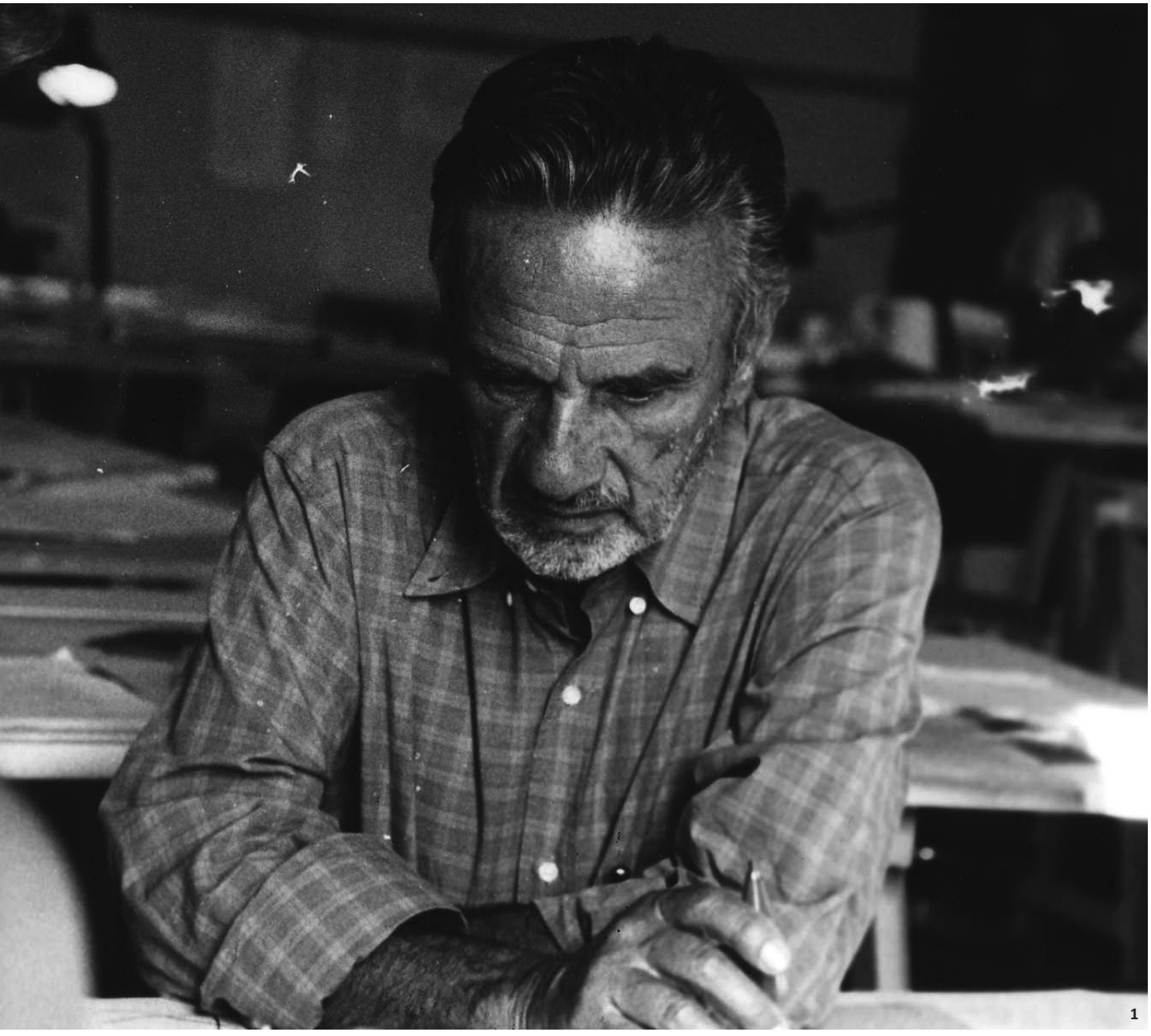
Anche l'azione di tutela, sollecitata con numerosi appelli dalle Università di architettura, dalle Associazioni e dagli Ordini, contrasta con le condizioni di preoccupante degrado in cui versa la Colonia, una tra le poche architetture d'autore del secondo Novecento italiano ad avere eccezionalmente un doppio riconoscimento ministeriale (non essendo possibile per queste opere l'applicazione del vincolo monumentale prima dei canonici cinquant'anni anni, divenuti poi settanta, dalla realizzazione dell'opera): ha infatti ottenuto nel 2006 il "Riconoscimento di importante carattere artistico", in base alla Legge 633/41 del diritto d'autore e risulta vincolata dal giugno 2009 ai sensi del Decreto Leg.vo 22.01.2004 n. 42, art. 10, comma 3 d.

La proposta progettuale prevede quindi un atteggiamento di "integrale salvaguardia" della Colonia («il primo grande edificio che ho costruito», dice De Carlo nel 2000), non solo attraverso la conservazione, manutenzione e ricostruzione quasi filologica degli elementi originari (serramenti, rivestimento ceramico, calcestruzzi faccia a vista, fino agli arredi "su misura" in legno e laminato colorato), ma soprattutto nella riconferma della sua funzione: una colonia/villaggio per il soggiorno di circa 150 bambini con mensa, infermeria, alloggi per i dipendenti integrata, nel progetto, da nuove funzioni ricettive e culturali per formazione, accoglienza, tempo libero, distribuite nell'area verde retrostante, tra il litorale e la ferrovia.

[1]Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pp. 144.

Fig. 1: Giancarlo De Carlo al Monastero dei Benedettini di Catania nel 1980.

1. GIANCARLO DE CARLO ARCHITETTO



1

Cenni biografici

E' sembrato opportuno in questa sezione richiamare per intero i contenuti della relazione storica predisposta dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna per la "Notifica della dichiarazione d'interesse culturale ai sensi dell'art.15 c.1 del Decreto Legislativo 42/2004" del 2009, per la Colonia Enel di Riccione realizzata dall'architetto.

«Giancarlo De Carlo (Genova, 12 Dicembre 1919- Milano, 4 Giugno 2005), dopo l'infanzia e i primi studi liceali a Tunisi, dove nel 1930 si era trasferito con il padre, ingegnere navale, torna in Italia nel 1937; si iscrive alla facoltà di Ingegneria al Politecnico di Milano laureandosi nel Maggio del 1943. Il giorno dopo si iscrive a quella di Architettura. Nel 1948, insieme a Ignazio Gardella, decide di trasferirsi alla Facoltà di Architettura di Venezia, dove entrambi si laureano l'anno successivo. All'inizio degli anni '50, dopo un periodo di collaborazione con Franco Albini, comincia l'attività professionale. Contemporaneamente ha inizio il suo lungo rapporto con Carlo Bo e la città di Urbino.

Nel 1954 fa parte della redazione di "Casabella Continuità", diretta da Ernesto Rogers, alla quale collabora fino alle dimissioni rese nel 1956. Nello stesso anno – insieme a Ludovico Quaroni e Carlo Doglio – organizza, per la X Triennale di Milano, la Mostra dell'Urbanistica. Nel 1959, al Convegno dei C.I.A.M. di Otterlo, che ne segna la fine, entra a far parte del Team X nel segno di una concezione alternativa alle tesi moderniste vigenti. In questo periodo viene chiamato da Giuseppe Samonà all'Istituto di Architettura di Venezia, dove già insegnano Franco Albini, Carlo Scarpa, Lodovico Belgiojoso, Giovanni Astengo, Mario De Luigi e Bruno Zevi.

Fra il 1958 ed il 1965 partecipa alla redazione del Piano Intercomunale Milanese (PIM) (1961- 1965) e realizza il Piano Regolatore di Urbino (1958-1964), da lui stesso riformulato trent'anni dopo, nel 1994. Gli anni Sessanta vedono l'architetto attendere all'insegnamento ed allo studio delle forme e delle strutture urbane (del 1965 è la collana Struttura e forma urbana edita dal Saggiatore e gli scritti *La nuova dimensione della città regione*,

2

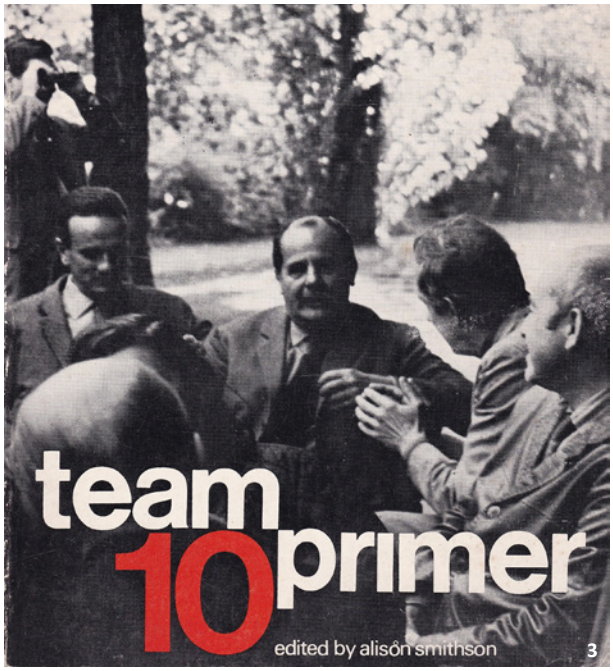
Fig. 2: Giancarlo De Carlo (al centro) all'inaugurazione della Triennale di Milano del 1968.
Fig. 3: copertina del volume "Team 10 Primer", pubblicato nel 1968.

Milano, 1962; *Questioni di architettura e urbanistica*, Urbino, 1964; *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area milanese*, Padova, 1966). Questa fase è caratterizzata dalla progettazione e dalla realizzazione di edifici a funzione spiccatamente "democratica" e sociale, come scuole, case di civile abitazione, e di piani particolareggiati di recupero di interi settori urbani; infine di colonie o case estive, fra cui la Colonia ENEL di Riccione (1961-1963), ed ha la principale espressione artistica ed architettonica nella costruzione del Collegio del Colle di Urbino (1962-1965).

Le nuove conoscenze della realtà culturale americana, in costante fermento storico, sociale e politico negli anni della guerra del Vietnam e delle avanguardie della pop-art (del 1966 è il suo primo viaggio negli Stati Uniti, a Yale, a cui seguiranno le esperienze di insegnamento al MIT e alla UCLA) sfociano nella pubblicazione del pamphlet La Piramide rovesciata del 1968, che partecipa direttamente del clima di forte lacerazione sociale e politica del momento, evolutosi anche in Italia con le occupazioni delle facoltà di architettura, della Biennale di Venezia e della XIV Triennale di Milano.

Successivamente l'attività di De Carlo si rivolge prevalentemente alla didattica professionale ed alle realizzazioni architettoniche ed urbanistiche più varie, legate alle attività del laboratorio da lui fondato nel 1976, l'ILAUD (Laboratorio Internazionale di Architettura e Urbansitica) basato sul confronto e sulla collaborazione di contesti culturali diversi: la partecipazione, il riuso, la lettura del contesto e la progettazione per gradi conoscitivi intesi come strumenti di conoscenza e trasformazione, sono altresì affrontati nella rivista "Spazio e Società", che dirige dal 1978 al 2000.

Nel 1989 viene nominato cittadino onorario di Urbino. Nel 1993 riceve la Royal Gold Medal. Dal 2000 al 2002 è presidente dell'Accademia di San Luca. Tra le mostre a lui dedicate si ricordano quella del 1995 alla Triennale di Milano e le recenti mostre di Parigi al Centre Pompidou (2004) e al Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo (2005)»[1].



[1] Tratto da: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna, Notifica della dichiarazione d'interesse culturale ai sensi dell'art.15 c.1 del Decreto Legislativo 42/2004, Oggetto: Riccione (RN) – Colonia Marina per dipendenti della Società Enel.

Spazio e collettività

La produzione architettonica di Giancarlo De Carlo è costantemente rivolta al sociale e alla collettività, dove lo spazio assume un ruolo fondamentale ponendosi come mezzo capace di regolare i rapporti e le esigenze sociali. L'attenzione al tema della convivenza e soprattutto del vivere bene insieme, sono argomenti che trovano riscontro all'interno delle esperienze affrontate in particolare dal gruppo di architetti del Team X, di cui De Carlo ha fatto parte dal 1959 in occasione del convegno dei CIAM ad Otterlo[1].

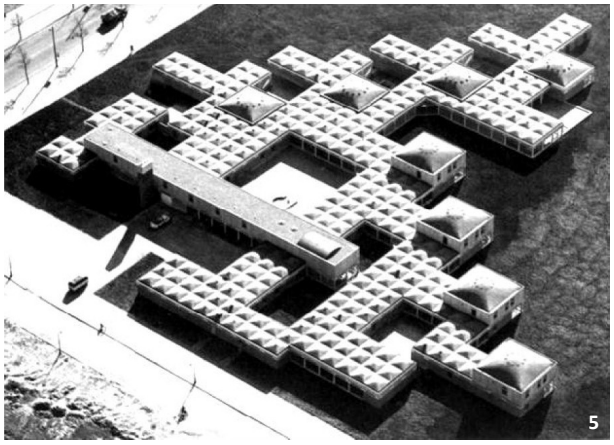
Il Team X nasce nel 1956 in occasione del convegno CIAM svoltosi nella città di Dubrovnik. Il gruppo era formato da architetti internazionali che, come De Carlo, manifestevano il loro dissenso nell'ormai consolidato International Style e nei confronti di quegli architetti rimasti ancora fermi sui quei principi che circa trent'anni prima avevano dato vita agli stessi CIAM, proponendo in alternativa ad essi «un'architettura più rispondente alle esigenze sociali»[2]. Tra gli esponenti principali del Team X è da segnalare la presenza dell'architetto olandese Aldo Van Eyck, dedito alla sperimentazione nel campo dell'architettura per il sociale e per l'infanzia. Un evidente punto di contatto tra l'opera di Van Eyck e quella di De Carlo si ha proprio confrontando il progetto dell'Orfanotrofio di Amsterdam, realizzato da Van Eyck tra il 1955 e il 1960[3], con i progetti di colonie e soggiorni collettivi realizzati da De Carlo nei primi anni Sessanta: la Colonia Enel di Riccione, il progetto mai realizzato per la Colonia estiva a Marina di Classe e la Casa per vacanze a Bordighera[4].

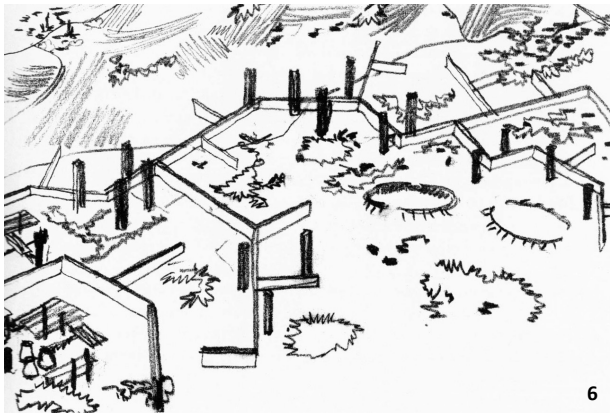
Il progetto dell'Orfanotrofio di Amsterdam viene presentato nel 1959, al convegno CIAM di Otterlo, ponendosi come vero e proprio manifesto programmatico delle idee e dell'architettura dell'olandese. Confrontando lo sviluppo in pianta di quest'ultimo edificio con i tre progetti sopra citati di De Carlo, si nota come in tutti quanti la ripetizione continua di un modulo base consente di creare un organismo architettonico dinamico che si appropria dello spazio, dando vita ad un alternarsi di fatti architettonici che rappresentano metaforicamente il giusto rapporto individuo-collettività al quale miravano questa nuova generazione di architetti.

Il concetto di "giusto rapporto individuo-collettività" è interpretato da De Carlo come elemento chiave per la generazione dello spazio e quindi dell'architettura. Questo equilibrio tra le parti dev'essere garantito dalla corretta articolazione e dimensionamento dello spazio, interno ed esterno, in modo tale da consentire lo sviluppo spontaneo di differenti livelli di aggregazione sociale. È quindi la manipolazione dello spazio l'atto concreto che consente di dare vita ad un organismo capace di influenzare e incentivare specifiche pratiche sociali, che a loro volta si ripercuotono sullo spazio rendendolo dinamico all'azione di esse[5]. In questa concezione lo strutturalismo architettonico trova la sua ragion d'essere e viene espresso in modi differenti come per esempio nelle opere di De Carlo, di Van Eyck, dei fratelli Smitshon (ad esem e in generale di tutti i componenti del Team X[6]. De Carlo sintetizza il concetto descrivendo l'influenza reciproca che esiste tra lo spazio e le persone: «ogni motivazione dell'organizzare e formare spazio fisico nasce dentro i rapporti individuali e sociali; ogni conseguenza dell'organizzare e formare spazio fisico si riversa nei rapporti individuali e sociali»[7].

Fig. 4: il Team X a Otterlo, 1959.

Fig. 5: Aldo Van Eyck, Orfanotrofio di Amsterdam, 1955.
Fig. 6: Alison e Peter Smithson, schizzo di progetto per il Golden Lane di Londra, 1952.


5


6

Di seguito saranno elencati una serie di tipologie organizzative dell'impostazione architettonica che De Carlo ed il Team X studiarono, analizzarono e svilupparono nelle loro opere, utile per comprendere successivamente la descrizione dei riferimenti da noi presi in esame.

«Il cluster, letteralmente il "grappolo" è un aggregato di tipi architettonici dalle geometrie semplici che dà luogo a configurazioni complesse, un raggruppamento di unità che a sua volta è aggregabile in un'unità più complessa.
Alison Smithson definisce "… il cluster, il grappolo, un'aggregazione intrecciata, complicata, spesso mobile, ma con una struttura ben determinata". Si tratta di un sistema additivo, uno schema a dimensioni crescenti in funzione del numero di connessioni che in esso si stabiliscono, in cui il totale mantiene la struttura dell'elemento minimo, una struttura a-scalare che sembra apprendere dalle geometrie frattali il proprio comportamento.
Es.: Orfanotrofio di Amsterdam (1955) di Aldo Van Eyck; Habitat per Abadan in Iran (1956) e urbanizzazione di Bagnols sur Cèze in Francia (1958-59) di Candilis-Josic-Woods; il progetto per la colonia estiva a Classe (1961) di Giancarlo De Carlo.
Lo stem, lo stelo o foglia o fiume, è un'organizzazione basata sulla definizione di un centro lineare di attività (stem), che funge da dispositivo strutturale e strutturante basico del piano cui si agganciano tutte le attività. È un sistema che può assimilarsi ad una struttura arborescente, dove il tronco principale viene definito e su di esso per ramificazioni successive, si attestano i sistemi secondari di attività e di circolazione. I punti di innesto fra il centro lineare e le ramificazioni costituiscono anche gli accessi alle costruzioni, così che l'edificio funge anche da connessione e percorso multilivello.
Es.: Progetto per il Golden Lane di Londra (1952) di A. e P. Smithson; Piani di Caen (1961), Toulouse Le Mirail (1961), Bilbao (1962), Fort Lamy (1962) e Università di Bochun (1962) di Candilis-Josic-Woods; progetto per l'università di Dublino (1964) di G. De Carlo.

Fig. 7,8: Giancarlo De Carlo,
Villaggio Matteotti a Terni, 1970.

Il web, la rete, è un sistema di strutturazione del luogo, in cui si prevede che le diverse attività pubbliche e private vengono collocate in un unico edificio ininterrotto. Si tratti di una sorta di maglia, che governa gli interventi su scala urbana, e che solo in alcuni casi ha un andamento ortogonale o regolare. In altri casi è una struttura mobile, per niente rigida che si svuota, si apre, si chiude, affonda in cavità per riemergere, assume le forme del terreno se accidentato, creando un continuum di relazioni tra i vari ambiti che annoda, cercando di richiamare atmosfere e valori della città storica. Un sistema flessibile, che invece di modellare viene modellato dal contesto che incontra, perché come viene specificato da Peter e Alison Smithson ciò che interessa è "il flusso più che la misura".

Per quanto la rete richiami alla mente un'immagine spaziale precisa, secondo Candilis, Josic e Woods il sistema del web include diverse soluzioni, in parte coincidenti, che sono condizionate dal contesto fisico su cui si inseriscono, potendo conformarsi come:

1. una struttura continua ad uno o più livelli, addossata alla pendenza del terreno, riproponendone le curve di livello. L'elemento di connessione è una strada interna su cui si attestano le zone pubbliche e gli spazi principali.
Es.: stazione sciistica di Belleville (1962) di Candilis-Josic-Woods; il collegio del Colle (1962) e il quartiere la Pineta (1967) di Giancarlo De Carlo.
2. una struttura di vie parallele che servono le zone di attività principali, e di percorsi secondari per le zone che necessitano maggiore tranquillità.
Es.: Libera Università di Berlino (1962) di Candilis-Josic-Woods, progetto per un ospedale a Mirano, Venezia (1967) di Giancarlo De Carlo.
3. una struttura a maglia o griglia aperta disposta su più livelli, ma anche come una piastra forata, simile al mat-building di Peter e Alison Smithson, con vari livelli di circolazione che connettono e sono di servizio alle distinte zone di attività.
Es.: concorso per il Römerberg di Francoforte (1963) di Candilis-Josic-Woods; quartiere Matteotti a Terni (1970)

7

8

di Giancarlo De Carlo.
Un'elaborazione del sistema a rete, in questa sua ultima variante, è quella che Peter e Alison Smithson denominano mat-building, riferendosi ad essa come a un prodotto evoluto delle sperimentazioni del Team X e fornendone una descrizione nel testo *How to recognise and read Mat-Building* del 1974. Il mat-building, letteralmente edificio-tappeto, Anche in questo caso la struttura compositive si svilupperà sulla base di un reticolo o, in generale, da una disposizione isotropica non gerarchizzante, in cui il vuoto o il poro costituisce la parte fondamentale dell'edificio. La stessa struttura può essere letta all'inverso come piastra o come insieme di volumi perforati e bucati.
Sulla trama delle strade esistenti, si sovrappone un sistema pedonale che allaccia direttamente tra di loro i blocchi costruiti, utilizzati come punteggiatura spaziale del sistema. La rete costituita da questo sistema pedonale punteggiato invade la città e la occupa superiormente in forma discontinua e porosa. I vuoti di questa rete, i suoi pori, mostrano nella parte inferiore il suolo della città iniziale. Il mat-building si configura come un lichene, invade i luoghi prolungandosi in filamenti o in strati sovrapposti, nei progetti più urbani si infiltrara e contamina la città. È un'ibridazione fra architettura e infrastruttura. Un sistema che favorisce un intreccio tra episodi e eventi, statico e dinamico. Non è una megastruttura monolitica, ma un sistema adattabile e deformabile, aperto e multiplo. Es.: piano per Berlino (1958) di Peter e Alison Smithson»[8].

[1] Cesare de Seta, *La civiltà architettonica in Italia. Dal 1945 ad oggi*, Longanesi, Milano, 2017, p. 141.
[2] Gaetano Ginex, *Aldo Van Eyck. L'enigma della forma*, Testo & Immagine, Roma, 2002, p. 6.
[3] Franci Strauven, *Aldo Van Eyck. The shape of relativity*, Architectura & Natura, Amsterdam, 1998, pp. 284-309.
[4] Cfr. Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014.
[5] Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014, p. 49.
[6] Federico Bilò, T*essiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo* del 1961, Quodlibet, Macerata, 2014, p. 25.
[7] Giancarlo De Carlo, Paesaggio con figure, intervista di Francesco Karrer, 1988, sta in Giancarlo De Carlo, Livio Sichirollo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Editori riuniti, Roma, 1992, p. 10.
[8] Taryn Ferrentino, Rel. Laura Lieto, *Attraverso Giancarlo De Carlo, una mappa di materiali per ripensare il progetto della città contemporanea*, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli, 2008, pag.26-30.

Architetture “collettive” di Giancarlo De Carlo

L’attenzione espressa da De Carlo nei confronti delle interazioni che si creano tra essere umano e architettura può essere rintracciata all’interno di molti suoi progetti; come già espresso in precedenza si può fare riferimento in particolare alla Colonia Sip-Enel di Riccione, al progetto per la colonia a Marina di Classe o alla Casa per vacanze di Bordighera, ma esistono anche altri importanti progetti dell’architetto accennati in questa sezione, che evidenziano una sorta di filo logico e una comune attenzione alle esigenze sociali.

Il principale aspetto che accomuna questi progetti è il tema della residenzialità condivisa, ovvero l’azione dell’abitare all’interno di una comunità, dove il passaggio tra la sfera privata e quella pubblica risulta condizionato dall’articolazione dello spazio e quindi dell’architettura.

«In una colonia marina, in una casa per vacanze, in un collegio universitario, la questione è sempre la stessa: quella della convivenza. «Comment vivre ensamble», per dirla citando Roland Bathes, che precisa la necessità del «ben vivere insieme», «ben coabitare»; e poco oltre: «consideriamo il vivere insieme come un fatto essenzialmente spaziale (vivere nello stesso luogo)»[1].

Inoltre, sui concetti di “massa e grande numero” Giancarlo De Carlo si esprime con queste parole:

«Io credo che il primo scopo di chi progetta spazi […] sia di conservare e potenziare l’individualità delle persone; quindi di disegnare spazi che abbiano un’identità riconoscibile con la quale ogni individuo si possa mettere in relazione secondo il proprio carattere, le proprie inclinazioni, i propri interessi culturali». [GDC, 2000, b. 6, p.163][2].

[1] Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014, p. 53.

[2] Taryn Ferrentino, *Attraverso Giancarlo De Carlo, una mappa di materiali per ripensare il progetto della città contemporanea*, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli, 2008.

Fig. 9: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel a Riccione, 1961-1963, foto di Italo Zannier, 1963.

Giancarlo De Carlo, Colonia Enel a Riccione, 1961-1963

La Colonia Marina per dipendenti della Società Enel, situata in provincia di Rimini, comune di Riccione, fu progettata tra il 1961 e il 1963 da Giancarlo De Carlo insieme al suo collaboratore Armando Barp, proprio negli anni del turismo di massa in pieno boom economico.
Considerando che l'attività professionale di De Carlo ha inizio nei primi anni Cinquanta, inizialmente attraverso le esperienze delle Ina-casa, comuni ad altri protagonisti della sua generazione, la Colonia di Riccione ha segnato un importante momento di passaggio, come ribadito dal suo stesso autore che in un'intervista del 2000 la definisce: «un'esperienza significativa, il primo grande edificio che ho costruito» [1].
La SIP (Società Idroelettrica Piemontese) commissionò a De Carlo un edificio per il soggiorno marino che riuscisse ad ospitare circa 300 bambini e tutti i servizi annessi come mensa, infermeria, alloggi per i dipendenti della struttura, distribuiti in un'area compresa tra l'arenile e la strada litorale.
La Colonia presenta un impianto a corte aperta quasi simmetrico dove il "quasi" è dovuto al leggero slittamento delle cellule abitative dei due blocchi dell'edificio, mentre il blocco servizi rimane il cardine dell'impianto.
In questo suo primo "grande edificio" si può ben notare come, attraverso l'organizzazione degli spazi, Giancarlo De Carlo riesca a dare una particolare importanza all'aggregazione sociale e allo stare insieme tenendo sempre in considerazione le esigenze del singolo individuo.
Gli spazi di massima socializzazione dell'edificio sono la mensa/sala riunione, all'interno dell'edificio, e la corte centrale, aperta sull'esterno, dove i gruppi di bambini appartenenti alle singole cellule, nello svolgere le varie attività durante il loro soggiorno, avevano l'opportunità di riunirsi e confrontarsi. Un altro elemento fondamentale di questa strategia architettonica adottata è l'elemento architettonico della scala (dieci in tutto il complesso) che genera dei flussi che, a loro volta, regolano, oltre che la distribuzione e l'organizzazione spaziale, il rapporto tra collettivo e individuale[2].
Questo importante rapporto tra gruppo, individuo e spazio, risulta costante nella pratica e nella teoria architettonica di De Carlo, sempre precisato nelle sue "conversazioni/interviste", testemonianza importante del suo operato: «Solo nei piccoli gruppi c'è possibilità di rappresentarsi, di riconoscersi e di avere scambi positivi. Perciò, quando proprio non si può fare a meno di mettere insieme grandi numeri di persone, bisogna decentrarle, frazionarle, rompere la massa in tanti piccoli gruppi dove gli individui possano continuare a ricongiungersi col proprio alone di pensieri e azioni e riconoscersi in se stessi e negli altri»[3].

[1] Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pp. 122.
[2] Cfr. Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014, pp. 19-28.
[3] Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pp. 123.

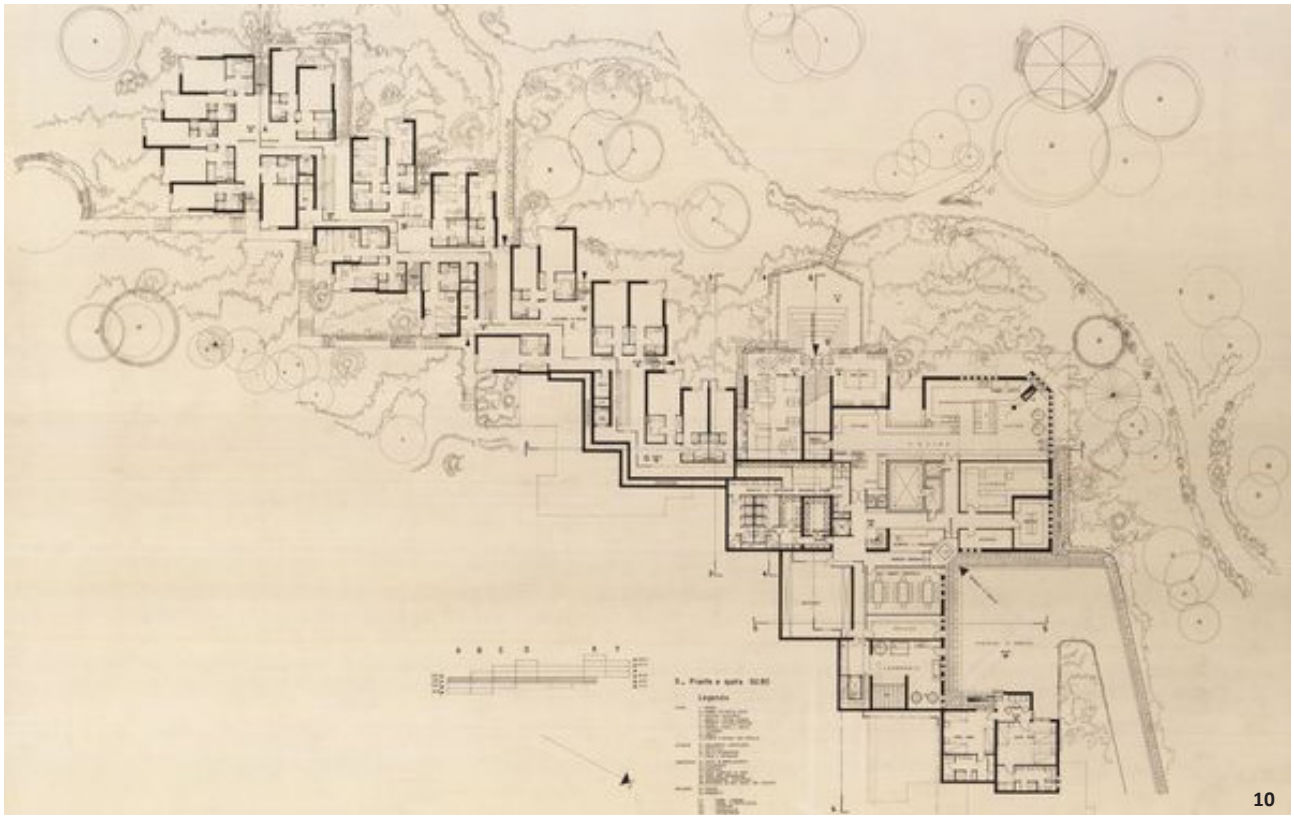
Giancarlo De Carlo, Casa per vacanze a Bordighera, 1961

Nel 1960 la Commissione Amministratrice dell'ATM (Azienda Trasporti Milanesi) decise di stanziare dei soldi per l'acquisto di un terreno e per la costruzione sullo stesso di un nuovo centro climatico a Bordighera, in provincia di Imperia (Liguria). Questo nuovo Centro avrebbe dovuto contenere 200 persone in 120 stanze, per garantire ai dipendenti dell'azienda un convalescenziario e ai pensionati un centro climatico dotato di alcune attrezzature di assistenza sanitaria. Si trattò probabilmente di un concorso ad inviti ristretti, al quale partecipò anche De Carlo, con Alberto Mioni, risultando vincitore[1].
L'edificio doveva sorgere su un'area poco più grande di tre ettari, sopra al il livello del mare da dove si potevano ammirare sia il golfo che le Alpi; la strada che collega il lotto alla cittadina più vicina (Selva Dolce) dona all'area una conformazione quasi triangolare. Tutti questi elementi, le visioni panoramiche, la conformazione del terreno e quindi la predisposizione del sito consentirono a De Carlo di cimentarsi sul progetto attraverso un approccio ancora più influenzato dal contesto.
La casa vacanze, realizzata nel 1961, fu progettata con un impianto lineare che si appropria dello spazio attraverso uno sviluppo compositivo a "grappolo", dove le cellule abitative si dispongono secondo uno schema concatenato e solo il nucleo dei servizi è posizionato in modo anomalo rispetto alla linearità venutasi a creare.
Il grappolo prima citato, costituito da camere e soggiorni, fu l'elemento cardine su cui si fissò non solo l'organizzazione spaziale ma anche la sua organizzazione sociale, bilanciando così i momenti e i luoghi per la vita individuale e i momenti e i luoghi per la vita collettiva.
La parola "grappolo" in inglese è tradotta con il termine "cluster", descritto precedentemente, parola che nel Team X fu introdotta da Alison e Peter Smithson: «Cluster, concetto complesso, mutuato dalle scienze naturali, di integrazione degli oggetti singoli in un "corpo" aggregato e unitario»[2].
Ignasi de Solà-Morales, architetto, filosofo e storico spagnolo, in un articolo su «Casabella» ci dà una definizione di "cluster" molto affine all'idea Decarliana: «non solo un grappolo d'uva o un mazzo di fiori, ma è l'unione, l'associazione di ciò che vive in comunità, che si scambia il flusso vitale in una convivenza che dà senso all'individuo, parte inseparabile di un gruppo umano più ampio»[3].

Anche a Bordighera, l'elemento della scala, soprattutto quella del nucleo degli spazi per le attività collettive, ha un ruolo fondamentale in quanto si occupa di collegare tutti gli spazi di aggregazione, dall'ingresso posizionato alla quota più alta (0,00 m) fino alla quota del giardino a valle (-6,20 m), attestandosi in base alla pendenza del terreno.

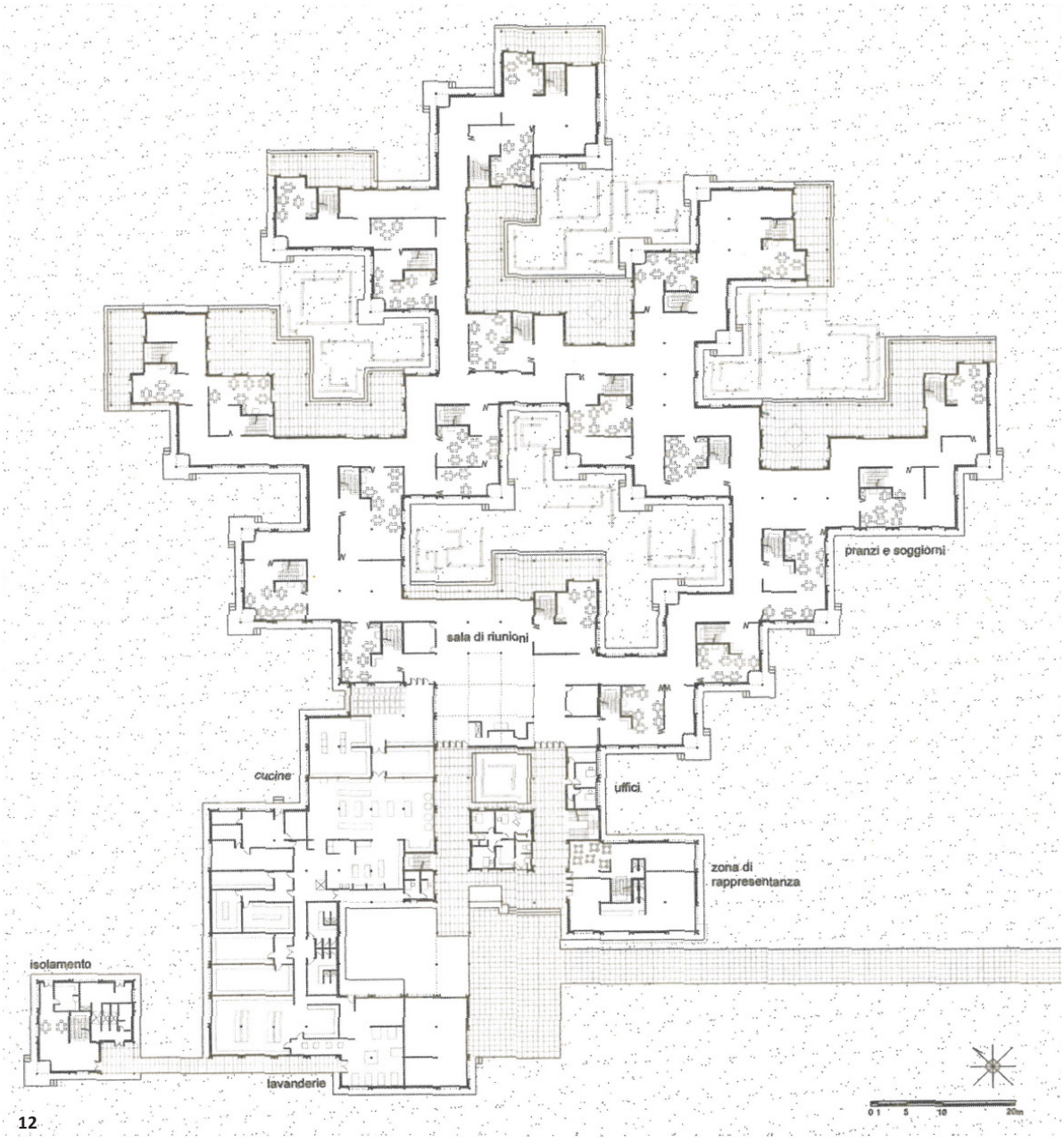
[1] Cfr. Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014, pp. 29-40.
[2] Alison e Peter Smithson, *Whither CIAM?*, in «Architectural Design», Ottobre 1956, p. 343.
[3] Ignasi de Solà-Morales, *Architettura e esistenzialismo: una crisi dell'architettura moderna*, in «Casabella», n.585, ottobre 1991.

Fig. 10: Giancarlo De Carlo, Casa per Vacanze a Bordighera, 1961. Pianta del piano principale di accesso.
Fig. 11: Giancarlo De Carlo, Casa per vacanze a Bordighera, 1961. Vista da strada del complesso.


10

11

Fig. 12: Giancarlo De Carlo, Progetto per Colonia a Marina di Classe, Ravenna, 1961. Pianta del piano terra.



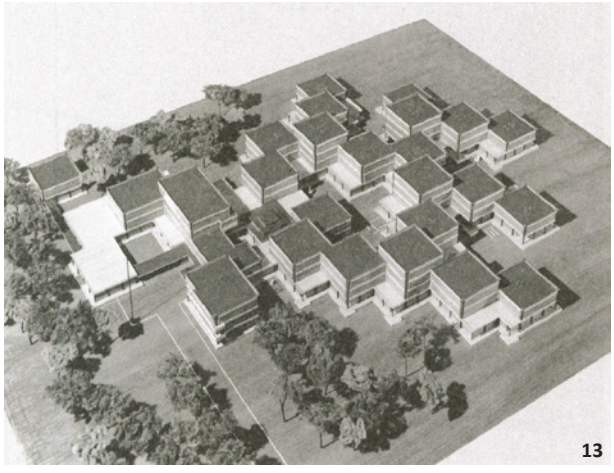
12

Fig.13 : Giancarlo De Carlo, Progetto per Colonia a Marina di Classe, Ravenna, 1961. Vista d'assieme del modello originale.

Giancarlo De Carlo, Progetto per Colonia a Marina di Classe, Ravenna, 1961

Il Comune di Bologna, nel 1961, incaricò De Carlo di progettare una colonia marina (poi mai realizzata), che si sarebbe probabilmente dovuta collocare in prossimità dell'arenile e avrebbe dovuto ospitare circa 800 bambini. La colonia si sarebbe dovuta situare a Classe, in prossimità di Marina di Ravenna, e dal progetto di De Carlo si evince che, a differenza dei precedenti edifici citati, non presentava caratteri di simmetria e linearità. Si può notare come solo attorno al nucleo dei servizi si sviluppi un'aggregazione (mat-building) di un modulo (la cellula base) che si ripete ventuno volte in direzioni multiple e senza seguire alcun schema. La cellula base è quadrata e misura 13,50 m di lato, suddivisa a sua volta in nove quadrati di 4,50 m di cui il quadrato centrale è adibito a blocco distributivo verticale della stessa cellula. Al piano terra delle cellule sono presenti gli spazi collettivi diurni e alle quote superiori (variano da uno a tre livelli) troviamo gli spazi notturni con i servizi annessi.
La Colonia di Classe racchiude al suo interno la teoria del mat-building in quanto possiamo notare come ne contenga tutti i caratteri distintivi, quali: il non essere un oggetto finito e compiuto ma un organismo mutevole nel tempo, accrescibile e riducibile; la ripetizione di elementi semplici, quale il quadrato; l'idea dell'organizzazione spaziale che prevalica sulla composizione architettonica. Questa Colonia può così ritenersi un esempio di progetto flessibile, adattabile e capace di far fronte a tutti i cambiamenti futuri.
Dice De Carlo: «un edificio nasce sempre con lo scopo di ospitare (dar ricovero) un organismo sociale che al limite inferiore, può essere una famiglia o un individuo singolo, al limite superiore un'intera collettività o gruppi di collettività. Sono le esigenze e le attitudini di questi gruppi sociali che lo determinano, ma dal momento in cui comincia ad esistere e ad agire è l'edificio che esercita influenze su questi e, attraverso questi, sulla società»[1].
Infine, un'attenzione particolare va posta sulla scelta della distribuzione molto simile a quella della colonia di Riccione e, come in quel caso, si rapporta ad una precisa logica di aggregazione dove la direzione orizzontale è quella della collettività, mentre la direzione verticale è quella della progressiva individualizzazione[2].

[1] Giancarlo De Carlo, *Cos'è l'architettura*, dattiloscritto per la conferenza tenuta a Senigallia il 3 Maggio 1960.
[2] Cfr. Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014, pp. 41-51.


13

Giancarlo De Carlo, Collegi Universitari di Urbino, 1965-1983

«I collegi nascono con lo scopo di creare un organismo in grado di stimolare la vita comunitaria pur preservando la totale intimità e autonomia di ogni studente.
L'architetto progetta i Collegi come organismi permeabili ovvero aperti anche all'uso degli abitanti. Il principio dell'università-territorio sottende, infatti, l'idea di una struttura universitaria che abbia un ruolo attivo all'interno del tessuto urbano affinché realtà accademica e società civile si confrontino reciprocamente. Il legame che l'ateneo deve instaurare con la città viene espletato, da un punto di vista formale, nell'organizzazione compositiva. Gli spazi collettivi vengono così collocati alle quote più alte con l'effetto di risaltare sull'insieme; essi inoltre presentano una configurazione che identifica e determina simbolicamente la loro funzione, come in centro cittadino»[1].

Nel 1965, viene realizzato da Giancarlo De Carlo, il Collegio del Colle, presso un antico convento sul Colle dei Cappuccini; questo edificio fu il primo a dare all'architetto fama e notorietà internazionale.
L'edifico fu concepito secondo lo "schema a grappolo", già precedentemente citato, seguendo i canoni del Team X.
Il Collegio del Colle è considerato un esempio italiano di "architettura brutalista", in particolare per l'utilizzo del calcestruzzo faccia a vista ma è anche un esempio riconosciuto del rapporto tra uomo-architettura-paesaggio, in perfetto equilibrio con la natura circostante.
Il complesso è composto da due nuclei principali, il nucleo dei servizi e quello delle aree collettive che diventano il perno dell'intera composizione intorno al quale si vengono a disporre gli alloggi per 150 studenti.
Questi alloggi sono disposti secondo un sistema ramificato dove ogni cellula architettonica è sviluppata su livelli con due ingressi autonomi e separati.
Il nucleo delle aree comuni, frazionato su più piani,

Fig. 14: Giancarlo De Carlo, Collegi Universitari di Urbino, 1965-1983. Vista attuale dei collegi.

Fig. 15: Giancarlo De Carlo, Collegio del Colle,1965.
Fig. 16: Giancarlo De Carlo, Collegio il Tridente, 1973-1983.
Fig. 17: Giancarlo De Carlo, Collegio l'Aquilone, 1973-1983.

15

16

17

contiene al suo interno: la sala da pranzo, il soggiorno, una sala lettura ed una sala conferenze, contenuta nel cilindro più alto, simile ad un piccolo anfiteatro in mattoni e cemento e con una particolare copertura in rame.
I due nuclei principali si affacciano su grandi terrazzamenti e, in modo differente dalla Casa vacanze di Bordighera dove i percorsi seguivano le curve e le inclinazioni del terreno, in questo caso la distribuzione su rampe e scale taglia nettamente le curve naturali del Colle.

Nel 1973, De Carlo, viene incaricato di sviluppare l'ampliamento dei collegi per portarne la capienza da 150 a 1000 studenti.
Il collegio del Colle è stato ritenuto dalla critica un esempio di architettura con sistema aperto in grado di espandersi semplicemente ampliando le ramificazioni di collegamento; i tre nuovi edifici però, seppur simili per quanto riguarda l'uso dei materiali e la suddivisione degli alloggi, presentano sistemi diversi non riproponendo più il sistema aperto.
I nomi Tridente, Aquilone e Vela furono scelti dagli stessi muratori durante la realizzazione dei tre edifici.

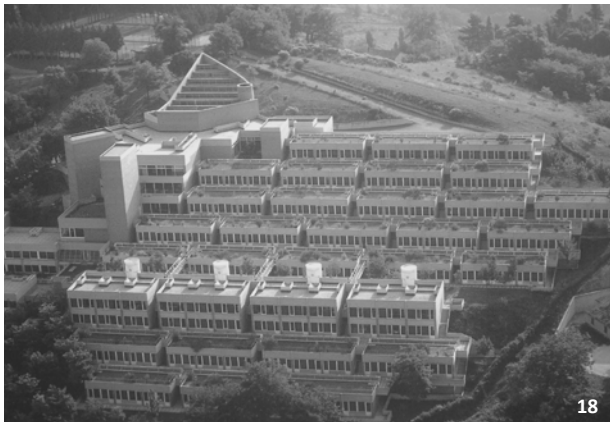
Il Tridente, formato da 352 alloggi suddivisi in unità di otto stanze disposte su entrambi i lati dei percorsi, è il collegio più capiente. Ogni unità è provvista di soggiorno a due livelli e una cucina in comune; ogni cucina si affaccia su una terrazza che corrisponde alla copertura dell'unità successiva.
Il complesso è così composto: un edificio a emiciclo, simile ad un anfiteatro, fulcro attrattivo dell'intero progetto che contiene sei aule e un'aula conferenze (aula Rossa); la piazza che è allo stesso tempo la copertura della mensa che si trova ad una quota inferiore; una struttura posta ortogonalmente alla piazza da cui si può accedere agli alloggi che a sua volta contiene su più piani gli spazi soggiorno, il bar, sale lettura e uno spazio per il teatro; le residenze che si suddividono in tre rami che partendo dall'edificio ortogonale si distribuiscono seguendo l'inclinazione del terreno collinare.

Fig. 18: Giancarlo De Carlo, Collegio la Vela, 1973-1983.

L'Aquilone è composto da 128 stanze, ognuna con due letti, servizi indipendenti ed una piccola cucina; l'impianto del collegio riprende in parte l'impianto dell'antico convento situato poco sopra, creando un rapporto tra antico e moderno.
Anche in questo caso, il collegio ascende in orizzontale seguendo l'inclinazione naturale del terreno e come nei precedenti collegi, i percorsi interni che collegano le residenze hanno un ruolo fondamentale per la distribuzione delle numerose aree dedicate alla collettività.
«l'Aquilone è stato progettato per essere il centro delle attività culturali e in genere sociali. Non a caso, lo spazio sotto il tetto-teatro-cinema (quest'ultimo distinguibile anche dall'alto della scala che conduce all'entrata), avrebbe dovuto ospitare dei negozi, accessibili non solo agli studenti ma anche alla popolazione urbinate»[2].

Il terzo collegio, la Vela, è situato situato a sud del colle, nella zona più alta; questo complesso è formato da 222 camere ognuna con due posti letto, cucina e servizi.
Grazie alla concatenazione delle unità abitative che scende verso valle, ogni stanza si affaccia su dei giardini pensili e, come nei precedenti casi, le strade interne presentano spazi comuni a soggiorno.
Gli ambienti possono essere suddivisi dall'alto verso il basso, in ordine si trovano: la portineria, una sala per spettacoli, il guardaroba, il bar, un ristorante (mai messo in funzione), luoghi di studio e soggiorno.
Nel punto più alto emerge il teatro, utilizzato per spettacoli e congressi con una capienza massima di 300 persone, la cui forma particolare dà il nome a tutto il complesso[3].

All'interno delle colonie, precedentemente descritte, la scala, oltre ad essere un elemento architettonico, diviene anche uno strumento sociale che l'architetto sfrutta per frazionare la massa e individualizzare ogni singolo soggetto.
Descrivendo i collegi, il loro sistema distributivo, le



connettività sociali e relazionali al loro interno è possibile notare come, in questi esempi, la scala non sia più l'elemento architettonico dominante. Infatti anche per il nuovo ruolo assunto dalla particolare conformazione del terreno, i percorsi interni, spesso situati su un unico asse che segue la pendenza del colle e collega le cellule abitative agli spazi di soggiorno, assumono la funzione di principale connettore di tutti i servizi collettivi.

[1,2] Giancarlo De Carlo, *Conversazioni su Urbino con Pierluigi Nicolin*, in Lotus International, n.18, 1978.
[3] Tiziana Fuligna, *Giancarlo De Carlo, Una giornata a Urbino con Giancarlo De Carlo, visitando le sue architetture*, Urbino : Comune di Urbino. Assessorato alla cultura, Serie: I luoghi e la storia, 2001, pp. 48-59.
Cfr. *Giancarlo De Carlo "Collegi" in Urbino: Conservation Plan*, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, 2017.

Fig. 19: Giuseppe Vaccaro, Colonia Agip, Cesenatico, 1937-1938. Vista dello stato attuale.

2. SVILUPPO STORICO E TIPOLOGICO DELLE COLONIE

La colonia per vacanze trova le sue origini negli ospizi marini, nati a partire dalla metà dell'Ottocento lungo i litorali costieri con uno scopo prettamente sanitario nei confronti della salute dei bambini.
In seguito, tra il XIX e il XX secolo, diventando più importante l'aspetto di formazione (morale, spirituale, patriottico) dei giovani ospiti, cominciò a delinearsi la nuova tipologia della colonia.
Durante il periodo fascista, in Italia, si verificò un esponenziale aumento della costruzione di nuove colonie, individuate dal Partito come efficace mezzo di indottrinamento politico nei confronti della popolazione più giovane.
Nel dopoguerra le colonie, sia marine che montane, si contraddistinsero definitivamente per il solo aspetto ludico, accogliendo i bambini durante il periodo delle vacanze estive.
A partire dalla secondo metà del Novecento le principali aziende italiane come l'Olivetti, l'Enel, l'Eni e molte altre, all'epoca molto attente al welfare aziendale, intensificarono la realizzazione di colonie estive per i figli dei propri dipendenti. Questo fenomeno ebbe molto successo fino a quando, con il boom economico, le famiglie con i redditi più alti comiciarono a trascorre le vacanze con i figli, dando il via ad un lento e progressivo inutilizzo di questi edifici.
Oggi, lungo le coste italiane, dove il fenomeno delle colonie estive ha manifestato i suoi maggiori successi, possiamo pensare a queste architetture come a dei relitti navali abbandonati sulla sabbia, che nel sistema delle città costiere rappresentano dei veri e propri vuoti urbani in attesa di una riqualificazione.

Nascita dei primi ospizi marini

La nascita dell'ospizio marino come nuova tipologia architettonica ha rappresentato un catalizzatore molto importante per l'urbanizzazione delle aree costiere di molte città europee, in particolare per i litorali italiani, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento in poi. Questa nuova presenza all'interno degli scenari urbani iniziò a svilupparsi già in alcuni casi in Inghilterra durante il Settecento, diffondendosi poi principalmente anche in altri paesi come Francia e Italia fino a diventare presenza fissa in molti paesi europei[1].

Gli ospizi marini nascono come luoghi di cura e prevenzione rivolti all'infanzia nei pressi dei litorali costieri, con il ruolo di "antidoto" ai malesseri causati dall'industrializzazione della città. A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento le città erano diventate luoghi insalubri proprio a causa della connotazione industriale che avevano assunto; mancanza di igiene, aria inquinata e malnutrizione erano le principali cause responsabili di numerose malattie, come la scrofola, il rachitismo e la tubercolosi, che colpivano principalmente la parte più giovane della popolazione[2].

L'obiettivo primario non era quindi solo di curare ma di prevenire le malattie e contribuire al rafforzamento fisico dei bambini grazie al contesto naturale nel quale si trovavano, dove la pratica delle cure elioterapiche e della talassoterapia erano i principali "strumenti" utilizzati[3]. Il movimento igienista che prese corpo in quel periodo promosse fortemente questo tipo di pratiche considerando gli effetti positivi che l'esperienza poteva avere sul bambino; non solo dal punto di vista sanitario ma anche sotto l'aspetto educativo e formativo, in quanto il fatto di "uscire" dalla città e confrontarsi con un ambiente naturale totalmente diverso rappresentava un'esperienza determinante per la crescita individuale.

Inizialmente questo nuovo modello di architetture fu promosso da iniziative private, da parte dei principali esponenti del movimento igienista e della piccola nobiltà terriera che miravano al contenimento delle ribellioni delle classi meno abbienti; a partire dai primi anni del Novecento invece furono promosse principalmente da iniziative di tipo pubblico[4].

Ospizi marini in Italia

L'avvio dell'esperienza italiana nella realizzazione di ospizi marini ha luogo a Viareggio dove, nel 1842, venne realizzato il primo ospizio marino da parte dell'Ospedale di Lucca, al quale successivamente, grazie alle iniziative filantropiche del medico fiorentino Giuseppe Barellai, seguì la realizzazione di altri ospizi marini in tutto il Paese[5].

Gli ospizi italiani rispetto ai modelli europei, realizzati in grandi edifici costituenti un blocco unico centralizzato, si distinguevano per le loro dimensioni più ridotte e la conseguente distribuzione maggiormente uniforme a livello geografico. È così possibile comprendere la grande diffusione di queste architetture sul territorio, in particolare lungo le coste del Centro Italia, dove la presenza di appositi comitati era necessaria per organizzare i periodi di soggiorno dei bambini nelle diverse strutture, in modo tale da effettuare rotazioni continue per garantire a tutti questo tipo di terapie preventive.

Facendo riferimento a Riccione in Emilia Romagna, Comune nel quale è situata la Colonia Enel di Giancarlo De Carlo (caso studio della tesi in oggetto), nel primo decennio del Novecento si potevano individuare all'interno dei suoi confini quattro ospizi marini realizzati a partire dal 1880 circa[6]:

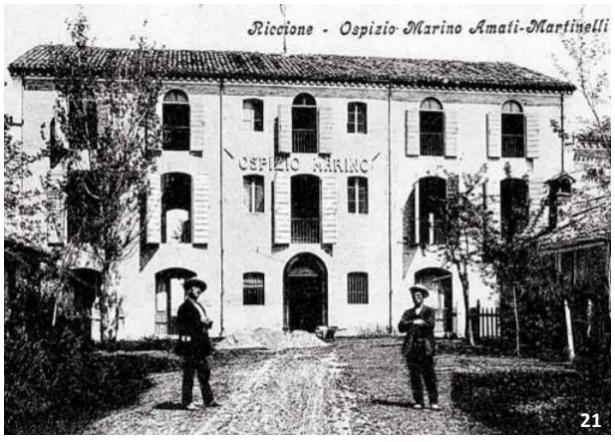
- Ospizio Marino Martinelli-Amati, Riccione, 1877;
- Ospizio Marino Romagnolo, Riccione, 1880 circa;
- Ospizio Marino Mancini-Barellai, Riccione, 1900 circa;
- Ospizio Marino Bresciano, Riccione, 1900 circa.

Risulta importante evidenziare come, all'affacciarsi della Prima guerra mondiale, l'iniziativa dei privati nella realizzazione di ospizi marini viene affiancata da quella pubblica, dove di conseguenza oltre all'aspetto sanitario viene posto in rilievo anche l'aspetto educativo del bambino.

Fig. 20: Ospizio Marino di Viareggio, 1842.
Fig. 21: Ospizio Marino Martinelli-Amati, Riccione, 1877.
Fig. 22: Ospizio Marino Mancini-Barellai, Riccione, 1900 circa.

[1] Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Editori Laterza, Bari, 2001, pp. 144-149.
[2] Caterina Mastrandrea, Martina Piatti, Chiara Rebora, Valentina Turello, Rel. Giancarlo Perotta, *Sip-Enel Children Camp: un nuovo polo per l'infanzia. Progetto di riuso per l'ex colonia Sip-Enel realizzata da Giancarlo De Carlo*, Politecnico di Milano, 2016, p. 1.
[3] Alessandro Marella, Nicolò Scavello, Rel. Giancarlo Perotta, *Second Earth bit: progetto di riconversione della colonia marina Decima Legio. Una nuova vita per l'area del Marano*, Politecnico di Milano, 2016, pp. 6-7.
[4] Cristina Boniotti, Francesco Gut, Rel. Emilio Faroldi, *L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Politecnico di Milano, 2013, pp. 19-21.
[5] Valter Balducci, *L'identità molteplice delle colonie di vacanza*, sta in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze, 2005, p. 11.
[6] Cristina Boniotti, Francesco Gut, Rel. Emilio Faroldi, *L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Politecnico di Milano, 2013, p. 23.

20



21

22

Il passaggio da ospizio marino a colonia marina

All'inizio del XX secolo comincia a delinearsi una differenza tra la tipologia dell'ospizio marino e quella nuova della colonia. Nonostante tutte e due fossero abitazione di comunità temporanee, la colonia, rispetto all'ospizio marino, cominciò ad assumere una forte componente educativa rivolta all'arricchimento culturale e spirituale dei ragazzi, ospitandoli esclusivamente nei mesi estivi durante l'interruzione dell'attività scolastica. Per maggiore chiarezza «un elemento che consente di circoscrivere l'espressione "colonie di vacanza" è il programma. Quando il termine "colonia" viene introdotto da Walter Hermann Bion nel 1876, egli si riferisce ad istituzioni la cui funzione era quella di occuparsi di bambini gracili nel periodo estivo, al di fuori dagli impegni scolastici, portandoli nei boschi per qualche settimana per irrobustire il corpo e lo spirito»[1].

In questo processo di evoluzione risulta determinante lo sfondo di matrice religiosa e di indottrinamento patriottico che viene assunto dal programma educativo della colonia[2], nonostante essa risulti ancora rivolta a bambini appartenenti alle classi meno abbienti e con la necessità di migliorare le condizioni di salute.

Durante il soggiorno estivo i bambini vivevano una vera e propria sorta di chisura nei confronti del mondo esterno ed erano soggetti ad un'organizzazione educativa basata sulla lotta all'individualismo in favore di disciplina e gerarchia, tipica dell'impostazione ospedaliera che veniva proposta nella tipologia degli ospizi marini[3,4].

Dal punto di vista architettonico si percepisce un cambiamento rispetto ai modelli del passato grazie al dibattito che aveva preso vita sulla corretta forma della colonia: in alcuni casi viene ancora riproposto il modello dell'edificio monoblocco, tipico degli ospizi marini, dotato di corte interna e quindi chiuso su se stesso, mentre in

23

Fig. 23: tipologia di dormitorio all'interno di una colonia dei primi decenni del XX secolo.

altre situazioni si cominciò a modificare questo tipo di impostazione per favorire il contatto con l'ambiente naturale circostante distribuendo tipologicamente la colonia in padiglioni capaci di garantire un rapporto privilegiato con gli spazi aperti e migliori condizioni di arieggiamento e illuminazione[5]. Nascono di conseguenza all'interno di questi complessi edilizi nuovi spazi comuni separati l'un l'altro come ad esempio i refettori o il corpo dell'infermeria, che venivano poi collegati al corpo dei dormitori tramite loggiati e percorsi esterni.
La loro localizzazione sulla costa, frutto dell'esperienza degli ospizi marini, si delineò in zone isolate distanti dai centri abitati, in modo tale da non influire negativamente sul fiorente turismo balneare e consentirne un'accessibilità privilegiata grazie alla realizzazione di nuove infrastrutture nell'intero territorio nazionale[6].

[1] Valter Balducci, *L'identità molteplice delle colonie di vacanza*, sta in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze, 2005, p. 14.
[2] Alessandro Marella, Nicolò Scavello, Rel. Giancarlo Perotta, *Second Earth bit: progetto di riconversione della colonia marina Decima Legio. Una nuova vita per l'area del Marano*, Politecnico di Milano, 2016, p. 8-9.
[3] Cristina Boniotti, Francesco Gut, Rel. Emilio Faroldi, *L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Politecnico di Milano, 2013, p. 35.
[4] Alessandro Marella, Nicolò Scavello, Rel. Giancarlo Perotta, *Second Earth bit: progetto di riconversione della colonia marina Decima Legio. Una nuova vita per l'area del Marano*, Politecnico di Milano, 2016, pp. 6-7.
[5] Caterina Mastrandrea, Martina Piatti, Chiara Rebora, Valentina Turello, Rel. Giancarlo Perotta, *Sip-Enel Children Camp: un nuovo polo per l'infanzia. Progetto di riuso per l'ex colonia Sip-Enel realizzata da Giancarlo De Carlo*, Politecnico di Milano, 2016, p. 2.
[6] Valter Balducci, *L'identità molteplice delle colonie di vacanza*, sta in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze, 2005, p. 17.

Le colonie nel periodo fascista

Durante gli anni Venti e Trenta il regime fascista, largamente impegnato nella costruzione del proprio consenso, individuò la tipologia della colonia come un efficiente mezzo di indottrinamento della parte più giovane della popolazione, ovvero "gli uomini fascisti del domani"[1]. In questo periodo infatti tutte le colonie già esistenti a gestione privata o ecclesiastica iniziarono ad essere controllate dal Partito Fascista in modo tale da evitare qualsiasi tipo di interferenza sull'educazione del bambino[2]; inoltre in questo periodo- a causa della nascita dell'Opera Nazionale Balilla, nel 1926, che si occupava direttamente della gestione delle colonie, sostituita successivamente nel 1937 dalla Gioventù Italiana del Littorio - cessano di esistere i comitati locali degli ospizi marini, che si occupavano di organizzare i periodi di soggiorno dei ragazzi[3,4].

Oltre alla commitenza legata in primis ad apparati del governo fascista, era forte anche l'investimento nella realizzazione di colonie da parte delle principali realtà industriali del Paese come ad esempio la Fiat, la Piaggio, la Dalmine, la Montecatini, la Redaelli oppure la Lancia[5,6]. Gli architetti all'interno di questo contesto dovettero subito farsi trovare pronti per soddisfare le esigenze del regime, nonostante il tema della colonia per i soggiorni estivi fosse ancora del tutto inesplorato. Questa mancanza di forti riferimenti progettuali rappresentò un'occasione importante di sperimentazione, sperimentazione, nella quale trovarono espressione una forte componente figurativa e una sorta di simbolismo di regime (riscontrabili, per esempio, nelle "Navi" di Cattolica realizzate nel 1934 dall'Architetto Clemente Busiri Vici) affiancati dall'influenza futurista e del modernismo[7] (tipici della Colonia marina "Agip", già "Sandro Mussolini", realizzata a Cesenatico dall'Architetto Giuseppe Vaccaro nel 1937-38).

I giovani ospiti delle colonie erano soggetti ad un'organizzazione che si potrebbe definire di stampo militare; essa si poteva riscontrare sia nella conformazione degli spazi costruiti che negli spazi esterni, come ad esempio nell'utilizzo di dormitori comuni oppure la

24

25

26

Fig. 24: Clemente Busiri Vici,Le Navi di Cattolica, 1932-1936. Foto storica.
Fig. 25: Vittorio Bonadè Bottino, Torre Balilla a Marina di Massa, 1933. Vista attuale.
Fig. 26: Giuseppe Vaccaro, Colonia Agip di Cesenatico, 1937-1938. Bambini sulla spiaggia durante il soggiorno in colonia, anni Cinquanta.
Fig. 27: Giuseppe Vaccaro, Colonia Agip di Cesenatico, 1937-1938. Vista attuale.

presenza di cortili per lo svolgimento delle parate.
Le colonie marine, distribuite in particolare lungo la costa romagnola, proprio per l'ampia diffusione e in molti casi lo stato di grave abbandono in cui versano, non possono non rientrare a pieno titolo nei futuri programmi di riorganizzazione del territorio urbano.

[1] Fulvio Irace, *L'utopie nouvelle: l'architettura delle colonie*, sta in "Domus", n. 659, Marzo 1985, p. 2.
[2] Cristina Boniotti, Francesco Gut, Rel. Emilio Faroldi, *L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Politecnico di Milano, 2013, p. 39.
[3] Caterina Mastrandrea, Martina Piatti, Chiara Rebora, Valentina Turello, Rel. Giancarlo Perotta, *Sip-Enel Children Camp: un nuovo polo per l'infanzia. Progetto di riuso per l'ex colonia Sip-Enel realizzata da Giancarlo De Carlo*, Politecnico di Milano, 2016, p. 3.
[4] Cristina Boniotti, Francesco Gut, Rel. Emilio Faroldi, *L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Politecnico di Milano, 2013, p. 39.
[5] Caterina Mastrandrea, Martina Piatti, Chiara Rebora, Valentina Turello, Rel. Giancarlo Perotta, *Sip-Enel Children Camp: un nuovo polo per l'infanzia. Progetto di riuso per l'ex colonia Sip-Enel realizzata da Giancarlo De Carlo*, Politecnico di Milano, 2016, p. 3.
[6] Fulvio Irace, *L'utopie nouvelle: l'architettura delle colonie*, sta in "Domus", n. 659, Marzo 1985, p. 2.
[7] Francesco Saverio Fera, *Un nuovo programma organizzativo: la colonia marina un simbolo della formazione giovanile del regime fascista?*, sta in Valter Balducci (a cura di), Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee, Alinea, Firenze, 2005, pp. 61-64.

27

Dopoguerra, boom economico e declino delle colonie

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento fino alla fine degli anni Sessanta il nostro paese è stato caratterizzato da uno sviluppo economico molto importante che, in particolare nel litorale della costa romagnola, ha promosso un'attività edilizia senza precedenti e la realizzazione di numerose colonie. Il boom economico e gli incentivi per lo sviluppo del turismo rappresentarono per molte famiglie la possibilità di garantire ai propri figli le vacanze estive in colonia. Un grande contributo a questa nuova pratica è stato garantito, in questi anni, in particolar modo dalle numerose iniziative di importanti aziende private, istituzioni religiose, organi sindacali e molti altri ancora, attive anche nella realizzazione di nuove colonie estive per i figli dei propri dipendenti[1].

In alcuni casi il fenomeno ha raggiunto livelli molto alti di attività edificatoria, come ad esempio nel Comune di Cesenatico dove ad oggi, nel suo territorio, si contano ben sessantasette colonie su settantatre realizzate proprio tra gli anni Cinquanta e Sessanta[2].

In questa fase è importante sottolineare la trasformazione tipologica che subirono le colonie grazie alla sperimentazione di un nuovo progetto pedagogico: le nuove colonie puntavano a differenziarsi in modo netto rispetto alla consolidata impostazione della colonia di matrice ottocentesca che con la sua monumentalità e i suoi spazi completamente totalizzanti influivano negativamente sul bambino. L'architettura delle colonie venne così coinvolta da una complessiva riorganizzazione e ridefinizione dei suoi spazi per accogliere al meglio le nuove linee guida provenienti dalla pedagogia[3]. Rispecchiano questo cambio di rotta due esempi riconosciuti: la Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo realizzata tra il 1961 e il 1963[4] e la colonia all'interno del Villaggio ENI a Borca di Cadore di Edoardo Gellner, realizzata verso la fine degli anni Cinquanta[5].

Dai primi anni Ottanta però le colonie cominciano ad essere soggette ad un graduale processo di inutilizzo ed abbandono che si protrae fino alla fine degli anni Novanta, a causa di un sostanziale cambiamento delle consuetudini: i benefici economici portano a una organizzazione delle vacanze in ambito familiare con il conseguente sottoutilizzo delle colonie estive.

Il disinteresse collettivo, in particolare delle amministrazioni comunali, per il valore e il significato rappresentato dell'"architettura delle colonie" e la mancanza di studi adeguati per una loro ricollocazione anche funzionale all'interno di un sistema e di nuovi collegamenti sul territorio ha comportato, nel tempo, una percezione negativa di queste opere, anche causata dal grave stato di degrado, e un interesse esclusivamente legato al mercato immobiliare e a iniziative che ne prevedono l'abbattimento[7].

[1] Cristina Boniotti, Francesco Gut, Rel. Emilio Faroldi *L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Politecnico di Milano, 2013, pp. 61-62.

[2] Valentina Orioli, *Colonie e riqualificazione urbana: il caso di Cesenatico*, sta in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze, 2005, pp. 61-64.

[3,4] Cfr. Federico Bilò, T*essiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014.

[5] Dorothea Deschermeier, I*mpero ENI. L'architettura aziendale e l'urbanistica di Enrico Mattei*, Damiani, Bologna, 2008, pp. 82-94.

[6] Caterina Mastrandrea, Martina Piatti, Chiara Rebora, Valentina Turello, Rel. Giancarlo Perotta, *Sip-Enel Children Camp: un nuovo polo per l'infanzia. Progetto di riuso per l'ex colonia Sip-Enel realizzata da Giancarlo De Carlo*, Politecnico di Milano, 2016, p. 6.

[7] Ferruccio Canali, I*l sistema delle colonie a mare della riviera romagnola tra restauro territoriale, tutela paesaggistica e restauro del moderno*, sta in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze, 2005, pp. 113-114.

Fig. 28: Giuseppe Peverelli, Colonia Novarese di Rimini, 1933-1934. Foto d'epoca.
Fig. 29: Giuseppe Peverelli, Colonia Novarese di Rimini, 1933-1934. Vista attuale.

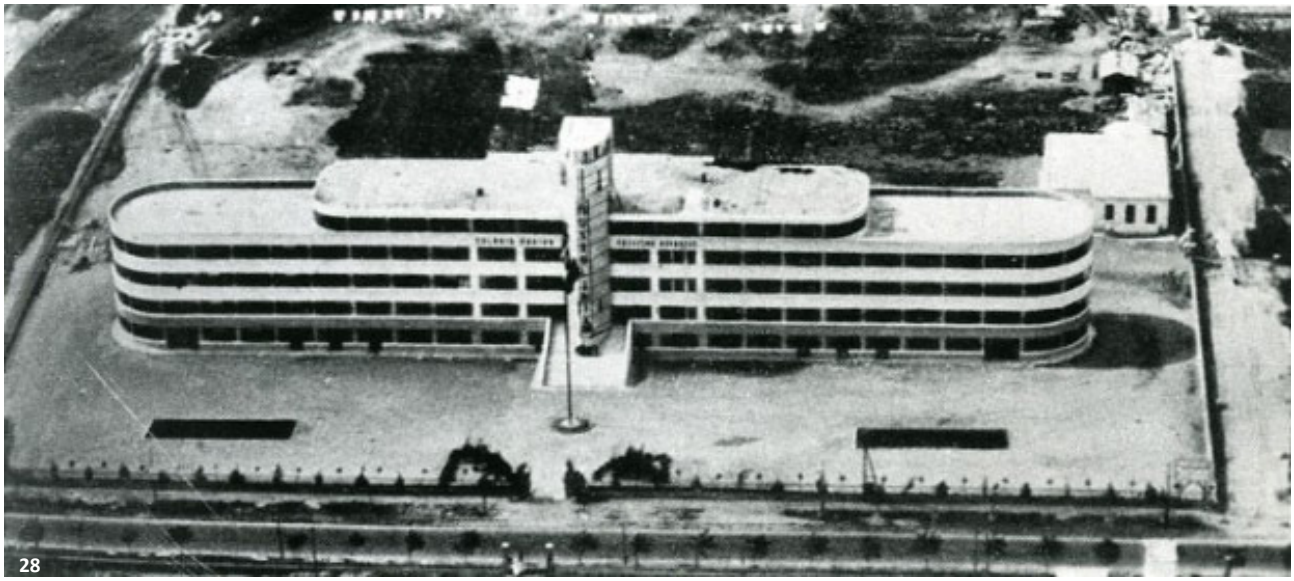


Fig. 30: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Archivio Progetti IUAV, foto Italo Zannier.

30

3. ARCHITETTURE PER L'INFANZIA DEL SECONDO NOVECENTO IN ITALIA: UNA PRIMA SELEZIONE

- Le colonie
- Le scuole e gli istituti per l'infanzia

Questa sezione individua una prima selezione di architetture per l'infanzia, realizzate in Italia nei primi decenni della seconda metà del Novecento e quindi contemporanee al caso studio di approfondimento della tesi, la Colonia Enel a Riccione Giancarlo De Carlo (1961-1963), allo scopo di evidenziare quanto gli importanti cambiamenti derivati dai nuovi studi pedagogici di quegli anni, abbiano influito e indirizzato anche gli aspetti tipologici, compositivi, percettivi del progetto di architettura e dell'opera realizzata.

Architetture per l'infanzia del Secondo Novecento in Italia: una prima selezione

Le colonie

Edoardo Gellner, Colonia ENI a Borca di Cadore, 1955-1962

Claudio Conte, Leonardo Fiori, Colonia montana Olivetti a Brusson, 1961-1963

Paolo Portoghesi, Eugenio Abruzzini, Colonia Enpas a Cesenatico, 1961-1965

Fig. 31: Edoardo Gellner, colonia nel Villaggio ENI a Borca di Cadore, Belluno, 1955-1962. Vista attuale dei dormitori.
Fig. 32: Edoardo Gellner, colonia nel Villaggio ENI a Borca di Cadore, Belluno, 1955-1962. Vista attuale delle rampe.

Edoardo Gellner, colonia nel Villaggio ENI a Borca di Cadore, Belluno, 1955-1962

La colonia per i figli dei dipendenti ENI è stata realizzata all'interno di un villaggio ideato e voluto da Enrico Mattei, come luogo di villeggiatura per i dipendenti dell'ENI, tra il 1955 e il 1962, nella località montana di Borca di Cadore in provincia di Belluno.

Il villaggio ospita al suo interno oltre alla colonia anche un albergo, un residence, 263 villette unifamiliari, un campeggio per 200 ragazzi, luoghi di servizio e una chiesa.

Quest'ultima realizzata da Gellner in collaborazione con l'Architetto Carlo Scarpa, è un edificio in cui si fondono architettura, componenti artistiche e ambientali, con un'attenzione particolare allo studio dei materiali.

La colonia è costituita da un totale di 17 edifici uniti tra loro da rampe coperte e poteva ospitare fino a un massimo di 600 bambini, di età compresa tra i sette e i dodici anni. Si componeva di dormitori, alloggi per il personale, refettorio, ambulatorio, amministrazione e accoglienza; risultava così una sorta di piccola città autonoma all'interno del villaggio.

L'edificio per l'accoglienza, considerato l'elemento di maggior pregio dal punto di vista architettonico, è in realtà l'auditorium centrale attorno al quale ruotavano tutti gli altri padiglioni.

Nella colonia Gellner si concentrò su alcune soluzioni progettuali che potremmo definire "a misura di bambino", ad esempio l'utilizzo della rampa per agevolare gli spostamenti e l'utilizzo del colore per permettere ai bambini di riconoscere con estrema facilità gli spazi e i posti letto. I dormitori potevano ospitare gruppi da quaranta bambini, poi risuddivisi in piccoli gruppi all'interno di "box" contenenti i posti letto.

La colonia non è più utilizzata dal 1992 e ad oggi, come l'intero villaggio, è di proprietà privata della società Minoter.

L'edificio è presente all'interno del censimento, svolto dal MiBACT, per la tutela delle architetture italiane del secondo Novecento, ma nonostante questo non risulta vincolato dalla Ministero dei beni culturali.

Dopo essere stata soggetta ad un importante intervento di restauro la colonia viene attualmente utilizzata durante il periodo estivo come sede di residenze per artisti.

Cfr. Dorothea Deschermeier, *Impero ENI. L'architettura aziendale e l'urbanistica di Enrico Mattei*, Damiani, Bologna, 2008, pp. 82-94.
Cfr. Marco Adriano Perletti, *Ri_visitati. Il villaggio Eni a Borca di Cadore tra passato e futuro*, sta in *«il giornale dell'Architettura», 30 settembre 2015.*

31

32

Fig. 33: Edoardo Gellner, colonia nel Villaggio ENI a Borca di Cadore, Belluno, 1955-1962. Foto storica.
Fig. 34: Edoardo Gellner, colonia nel Villaggio ENI a Borca di Cadore, Belluno, 1955-1962. Foto storica, vista complessiva della colonia all'interno del villaggio ENI.

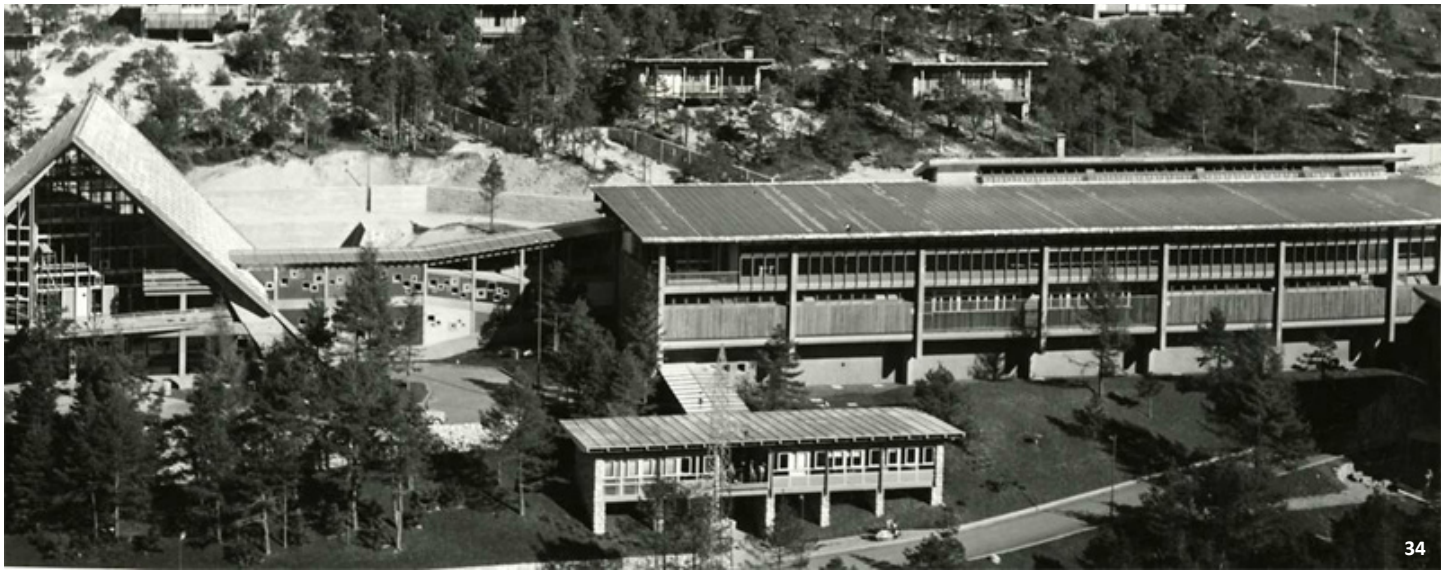


Fig.35 : Edoardo Gellner, colonia nel Villaggio ENI a Borca di Cadore, Belluno, 1955-1962. Immagine storica del padiglione centrale.

Fig. 36: Edoardo Gellner, Carlo Scarpa, Chiesa Nostra Signora del Cadore nel Villaggio Eni a Borca di Cadore, Belluno, 1955-1962.

Fig. 37: Claudio Conte, Leonardo Fiori, Colonia montana Olivetti a Brusson, 1961-1963. Foto storica.
Fig. 38: Claudio Conte, Leonardo Fiori, Colonia montana Olivetti a Brusson, 1961-1963.Foto storica, bambini durante il soggiorno invernale alla colonia.

Claudio Conte, Leonardo Fiori, Colonia montana Olivetti a Brusson, 1961-1963

Il progetto definitivo per la realizzazione della colonia montana di Brusson, in Valle d'Aosta, fu scelto tramite un concorso bandito nel 1955, riservato solo agli architetti di Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto. Gli architetti vincitori del concorso furono Claudio Conte e Leonardo Fiori, i quali, all'interno del loro progetto, cercarono di trovare una soluzione architettonica che dialogasse con le caratteristiche morfologiche e culturali del territorio montano, utilizzando sistemi di costruzione industriali basati in prevalenza sull'utilizzo del cemento armato.
La colonia, realizzata tra il 1961 e il 1963, fu progettata per una capienza massima di 150 bambini, suddivisi poi in gruppi più piccoli di circa 30 bambini ciascuno. Ogni gruppo era ospitato in un corpo composto da soggiorno e refettorio al piano terra e camerata al piano superiore. I diversi soggiorni-refettori collocati al piano terra erano tutti in comunicazione tra di loro. Questo tipo di articolazione e l'utilizzo di una cellula base che viene ripetuta più volte sono caratteri rintracciabili anche in altri edifici per l'infanzia realizzati negli stessi anni.
L'edificio è vincolato con il "Riconoscimento di particolare carattere artistico" ai sensi della Legge 633/41 per la tutela del diritto d'autore, in data 24 Settembre 2008, ed è inoltre presente all'interno del censimento, svolto dal MiBACT, per la tutela delle architetture italiane del secondo Novecento.

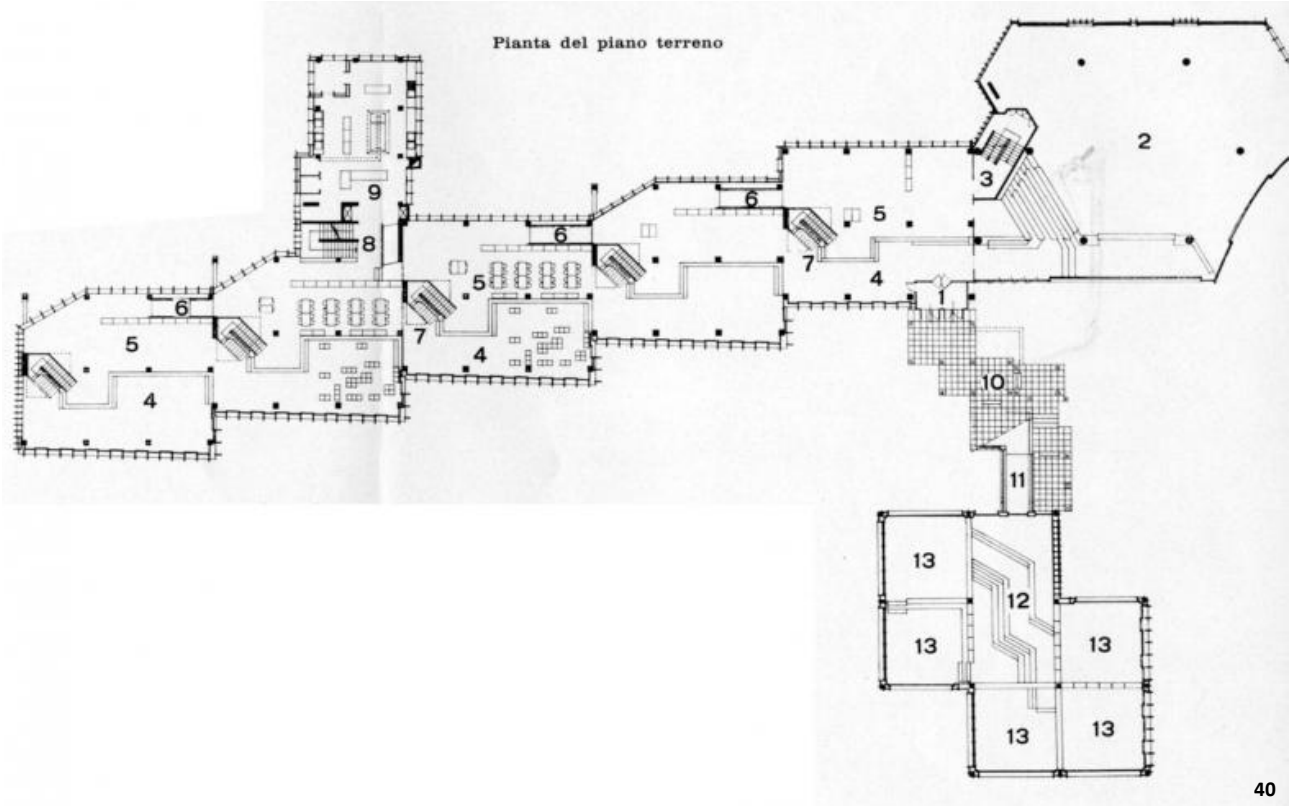
37

38

Cfr. Roberto Guiducci, *La Colonia Olivetti*, sta in «Casabella-continuità», n.285, Marzo 1964.
Cfr. Luca Quattrocchi (a cura di), *Architetture per l'infanzia. Asili nido e scuole materne in Italia 1930-1960*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2009, pp. 106-110.

Fig. 39: Claudio Conte, Leonardo Fiori, Colonia montana Olivetti a Brusson, 1961-1963. Il riposo pomeridiano dei bambini nei dormitori.
Fig. 40: Claudio Conte, Leonardo Fiori, Colonia montana Olivetti a Brusson, 1961-1963. Pianta del piano terreno dove sono collocati gli spazi comuni e i refettori.

39



40

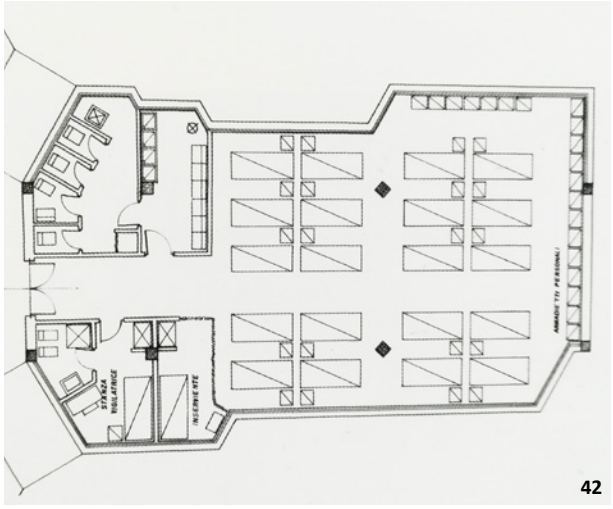
Fig. 41: Paolo Portoghesi, Eugenio Abruzzini, Colonia Enpas a Cesenatico, 1961-1965. Vista attuale dei dormitori.

Paolo Portoghesi, Eugenio Abruzzini, Colonia Enpas a Cesenatico, 1961-1965

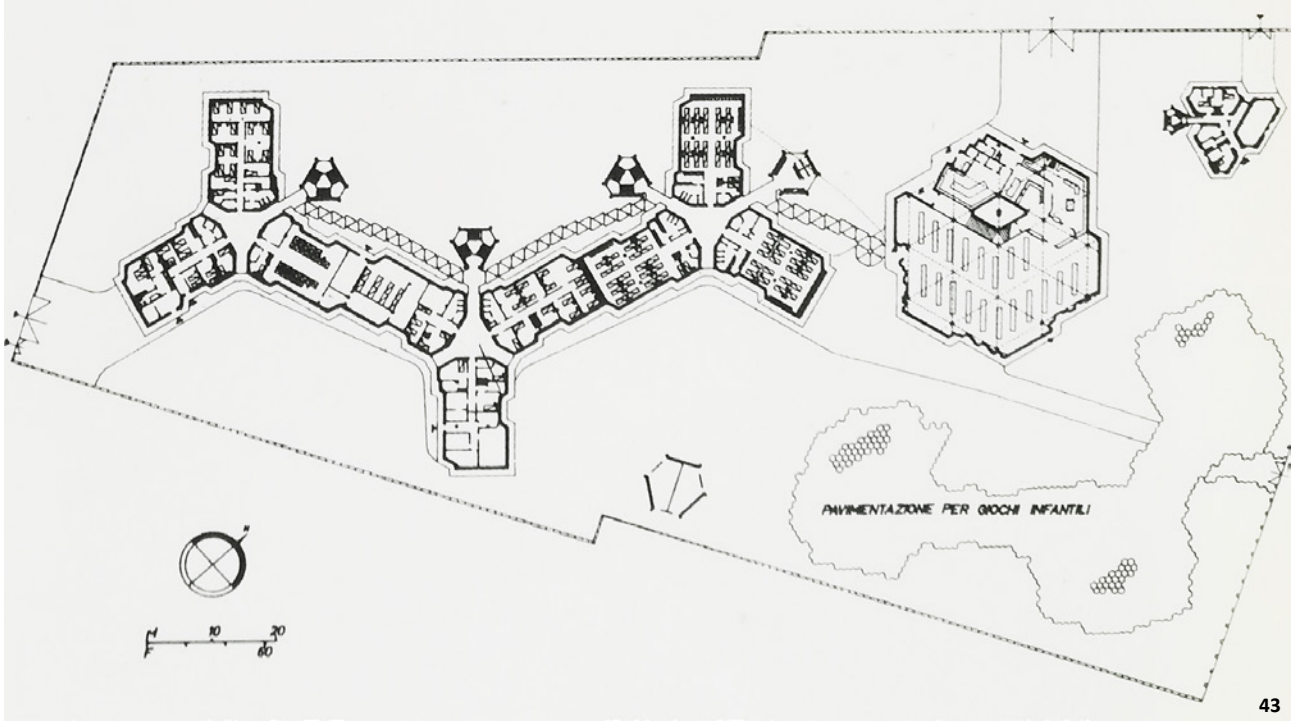
Nel 1961 Paolo Portoghesi insieme ad Eugenio Abruzzini progetta la Colonia Enpas di Cesenatico, terminata nel 1965, pensata per ospitare un numero massimo di 400 bambini.
«L'insieme si articola in unità funzionali autonome di venti bambini: ogni unità è costituita dal locale di riposo, dal guardaroba, dai servizi igienici, dall'alloggio dell'assistente e da quello della persona di servizio.
La dimensione dell'unità stabilita in venti bambini è quella ottimale suggerita dagli esperti sia sotto il profilo della vitalità del gruppo sia per l'assistenza che può tener conto delle esigenze dei singoli contatti per un breve periodo di tempo in gruppi eterogenei. Il gruppo autonomo così dimensionato permette l'instaurarsi di un senso associativo che, sollecitato dall'emulazione, fa sì che si ottengano risultati spesso sorprendenti di autodisciplina»[1].
Il corpo principale è composto da tre padiglioni a struttura stellare articolati su tre piani fuori terra, ognuno dei quali è costituito da un corpo scala centrale che mette in comunicazione le camerate, i bagni e le stanze del personale. Tutti i padiglioni sono poi collegati, tramite percorsi coperti, con un edificio a pianta esagonale di due piani fuori terra, destinato ad accogliere un'ampia sala ricreativa ed il refettorio. È presente infine un ultimo fabbricato composto da due piani fuori terra, di più ridotte dimensioni, adibito ad isolamento e in parte ad alloggi per il personale.
«La colonia, nella sua impostazione distributiva, contesta la tradizione tipologica consueta, basata sulla disposizione in linea delle camerate collegate da lunghi corridoi. I corridoi sono totalmente aboliti in modo da eliminare il riferimento mnemonico alla scuola-caserma e diminuire al massimo lo spreco di spazio»[2].
Quest'ultima frase rappresenta il pensiero e le intenzioni dei protagonisti del secondo Dopoguerra nella progettazione delle architettura per l'infanzia. Gli stessi principi sono riscontrabili infatti anche nella Colonia Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo, nella Colonia Olivetti a Brusson di Conte e Fiori oppure nell'Istituto Marchiondi di Vittoriano Viganò.

[1] Petra Bernitsa, Maria Ercadi (a cura di), *Paolo Portoghesi*, Skira, Milano, 2006, p.43.
[2] Petra Bernitsa, Maria Ercadi (a cura di), *Paolo Portoghesi*, Skira, Milano, 2006, p.42.

Fig. 42: Paolo Portoghesi, Eugenio Abruzzini, Colonia Enpas a Cesenatico, 1961-1965. Pianta di una camerata con servizi e ambienti annessi.
Fig. 43: Paolo Portoghesi, Eugenio Abruzzini, Colonia Enpas a Cesenatico, 1961-1965. Planimetria generale del piano terra. Da sinsitra a destra: dormitori, refettorio, blocco dell'isolamento.



42



43

Architetture per l'infanzia del Secondo Novecento in Italia: una prima selezione

Le scuole e gli istituti per ragazzi

Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi-Spagliardi a Baggio, Milano, 1954

Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asildo nido a Zerbo di Opera, 1972-1975

Marcello D'Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955

Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, Asilo nido d'infanzia Olivetti a Canton Vesco, 1954-1964

Fig. 44: Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi-Spagliardi a Baggio, Milano, 1954. Vista del modello di progetto.

Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi-Spagliardi a Baggio, Milano, 1954

La nuova sede per "ragazzi difficili" dell'Istituto Marchiondi Spagliardi, realizzata dall'architetto milanese Vittoriano Viganò nel 1954 a Baggio, Milano, si pone come edificio simbolo e di riferimento per l'introduzione di nuovi principi pedagogici all'interno del progetto di architettura di spazi per l'infanzia.
La storica sede dell'Istituto Marchiondi era sita a Milano in Via Quadronno 26, all'interno di un edificio privo di qualsiasi spazio adibito allo svolgersi di attività ludiche e ricreative dove le camerate per dormire erano composte da cinquanta letti ciascuna.
L'istituto Marchiondi rivoluzionò l'organizzazione degli spazi collettivi ed eliminò il concetto di camerata/dormitorio per sostituirlo con l'idea di stanza da letto, con l'obiettivo di tutelare la privacy dei giovani ospiti assicurandogli una propria autonomia; le stanze da letto dei ragazzi erano state progettate sulla base di dodici posti letto, ognuna dotata di guardaroba e servizi igienici propri e separate dalle stanze degli educatori. L'intero complesso strutturato a padiglioni ospiatava circa 300 ragazzi ed era dotato di differenti servizi come aree gioco all'aperto, attrezzature sportive, aule per l'insegnamento e spazi specifici per lo svolgersi di attività di gruppo, garantendo così la possibilità ai ragazzi di sentirsi partecipi di un collettivo. Lo schema distributivo dell'intero "villaggio" è definibile a struttura aperta con percorsi che mettono in comunicazione tra di loro tutti i nuclei funzionali presenti.
L'idea innovativa dal punto di vista pedagogico è quella di frazionare i grandi numeri, dimensionando gli ambienti in base al tipo di attività da svolgere, apportando quindi una variazione di scala dello spazio in relazione al livello di privacy e condivisione sociale che esso richiede. Questo aspetto si rispecchia anche nella progettazione dell'arredo su misura, in particolare per le camere da letto, in modalità analoghe alle altre architetture per l'infanzia analizzate.
Negli anni il successo del nuovo "modello Marchiondi" fu attestato dal fatto che i ragazzi, considerati "difficili", a differenza del passato non scappavano più dalla struttura, evidenziando così l'efficacia delle nuove strategie

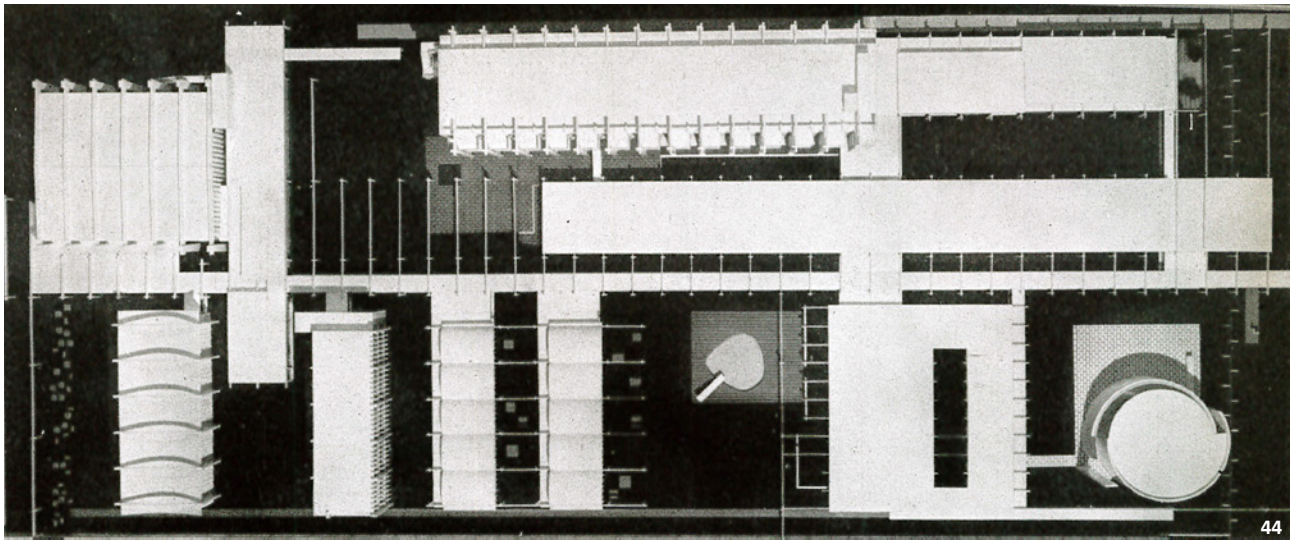


Fig. 45: Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi-Spagliardi a Baggio, Milano, 1954. Vista delle aule con copertura a botte e corpo dei dormitori sulo sfondo.

pedagogiche adottate.
Dagli anni Settanta in poi l'Istituto Marchiondi cessa di svolgere la sua attività e viene lasciato in stato di abbandono fino ad oggi, presentandosi in condizioni di degrado avanzato.
Il complesso è tutelato con la legge del diritto d'autore con decreto del 30 ottobre 1995 e per il suo interesse storico artistico architettonico con decreto del 23 aprile 2008.

Cfr. Vittoriano Viganò, *L'Istituto Marchiondi a Milano-Baggio. L'internato per ragazzi difficili*, sta in «Comunità», numero 57, Febbraio 1955.
Cfr. Vittoriano Viganò, *Un Istituto per trecento ragazzi*, sta in «Domus», 318, Maggio 1956.
Cfr. Renato Pedio, *"Brutalismo" in funzione di libertà: Il nuovo Istituto Marchiondi a Milano, architetto Vittoriano Viganò*, sta in «L'architettura. Cronache e storia», 10, Febbraio 1959.

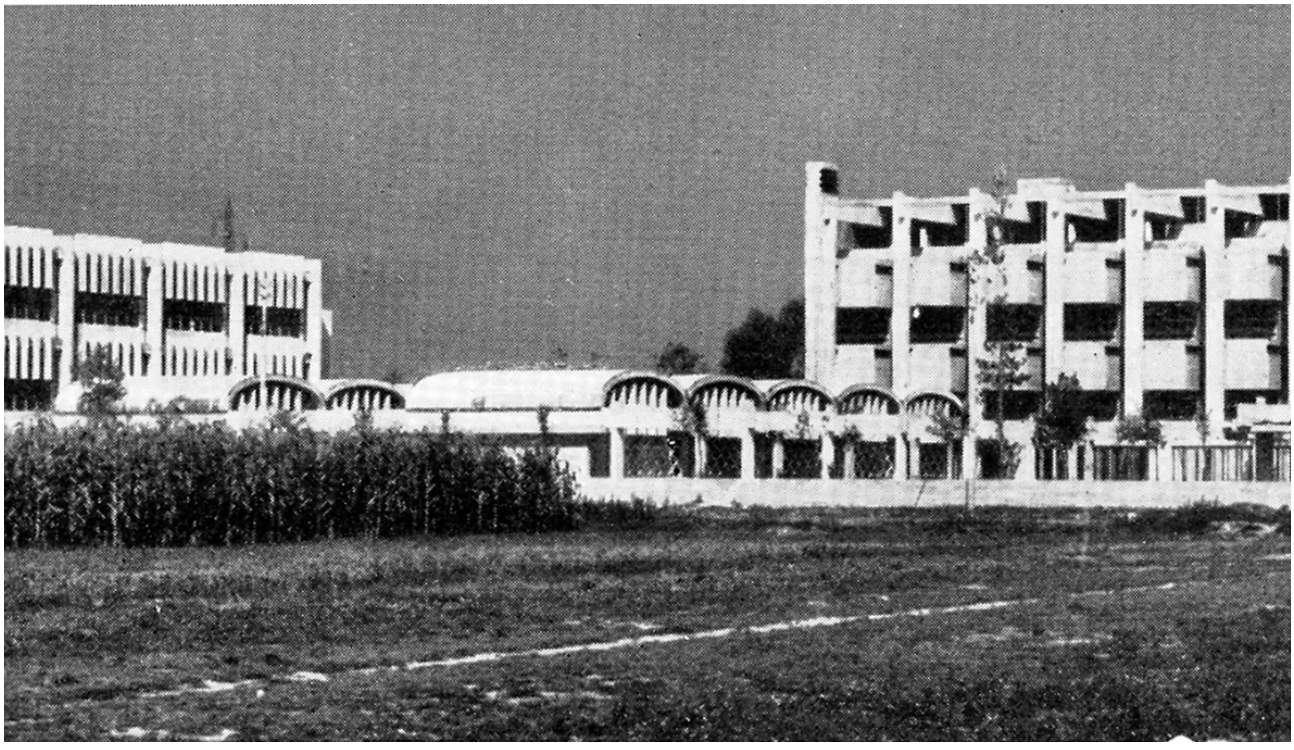
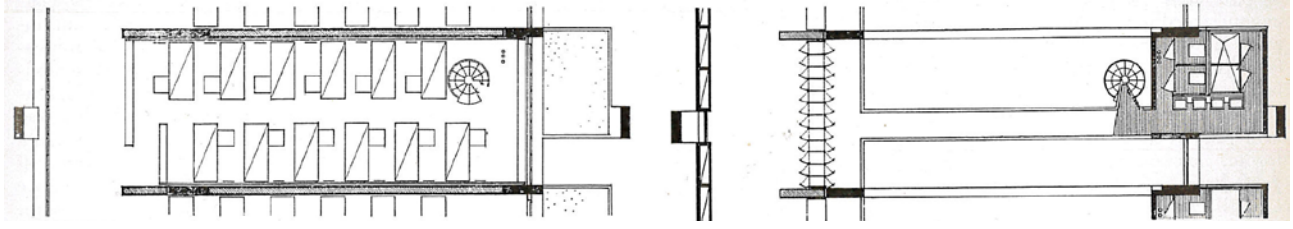


Fig. 46: Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi-Spagliardi a Baggio, Milano, 1954. Stanza da letto per un gruppo di 12 ragazzi.
Fig. 47: Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi-Spagliardi a Baggio, Milano, 1954. Pianta di una stanza al piano dei letti e al piano superiore dei servizi igienici e del guardaroba.

46



47

Fig. 48: Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi-Spagliardi a Baggio, Milano, 1954. Vista esterna della porzione dei dormitori; i blocchi in aggetto contengono i servizi igienici delle camere.

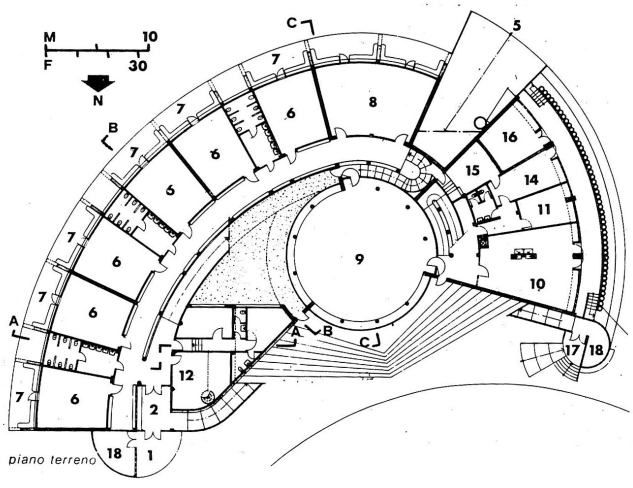
Fig. 49: Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asildo nido a Zerbo di Opera, 1972-1975. Pianta piano terreno e piano primo.

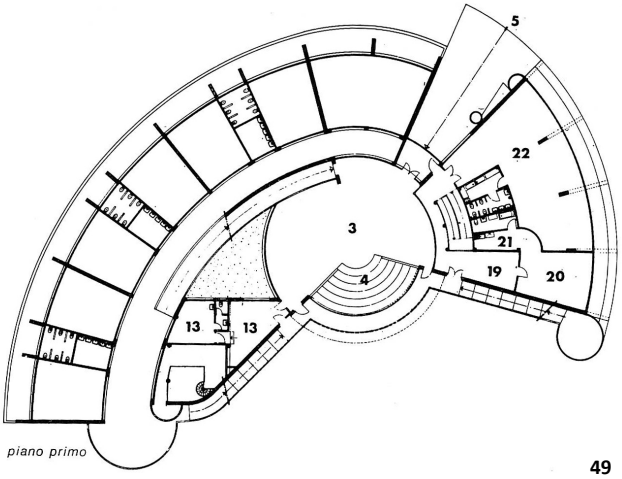
Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asildo nido a Zerbo di Opera, 1972-1975

La scuola materna di Opera fu progettata da Guido Canella Guido Canella con Michele Achilli e Daniele Brigidini tra il 1972 ed il 1975.
Si tratta di un edificio con impianto a chiocciola che si sviluppa intorno ad un corpo cilindrico contenente al primo livello il refettorio, parzialmente interrato, e al piano superiore il teatrino comune con una capienza di 150 sedute.
Il primo livello viene raggiunto tramite l'utilizzo di tre rampe interne ed una completamente esterna. L'utilizzo della rampa era una caratteristica tipica di queste architetture dove veniva adottata principalmente per agevolare lo spostamento dei bambini ma anche per creare una sorta di percorso pedagogico all'interno degli edifici (in modo analogo alla Colonia di Edoardo Gellner all'interno del Villaggio Eni a Borca di Cadore).
Le aule al piano terreno si susseguono seguendo la forma sinuosa dell'edificio e rivolgendosi tutte verso l'esterno, dove pensiline aggettanti in calcestruzzo armato garantiscono riparo in caso di pioggia e contribuiscono alla schermatura solare.

I principali materiali riscontrabili nell'edificio sono il calcestruzzo armato faccia a vista, le superfici intonacate e il vetrocemento, quest'ultimo utilizzato per garantire livelli di illuminazione diffusa.
L'edificio, ad oggi, ha subito delle modifiche rispetto al progetto originario a causa dell'aggiunta di un ascensore che ha alterato sostanzialmente il prospetto Sud; inoltre nel 2016 il Comune ha approvato un ampliamento che comporterà ulteriori e significative alterazioni alla composizione dell'edificio.
Analogamente ad altri casi qui analizzati tutto ciò accade nonostante la scuola sia stata dichiarata di importante carattere artistico ai sensi della legge 633/1941 sul diritto d'autore, in data 29 gennaio 2018 e di interesse storico particolarmente importante ai sensi degli articoli 10 comma 3 lettera d) e 13 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, in data 3 luglio 2019.

Cfr. Enrico Bordogna, Gentucca Canella, Elvio Manganaro (a cura di), *Guido Canella 1931-2009*, Francoangeli, Milano, 2014, p.230-235.





49

Fig. 50: Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asildo nido a Zerbo di Opera, 1972-1975. Vista del teatrino interno.

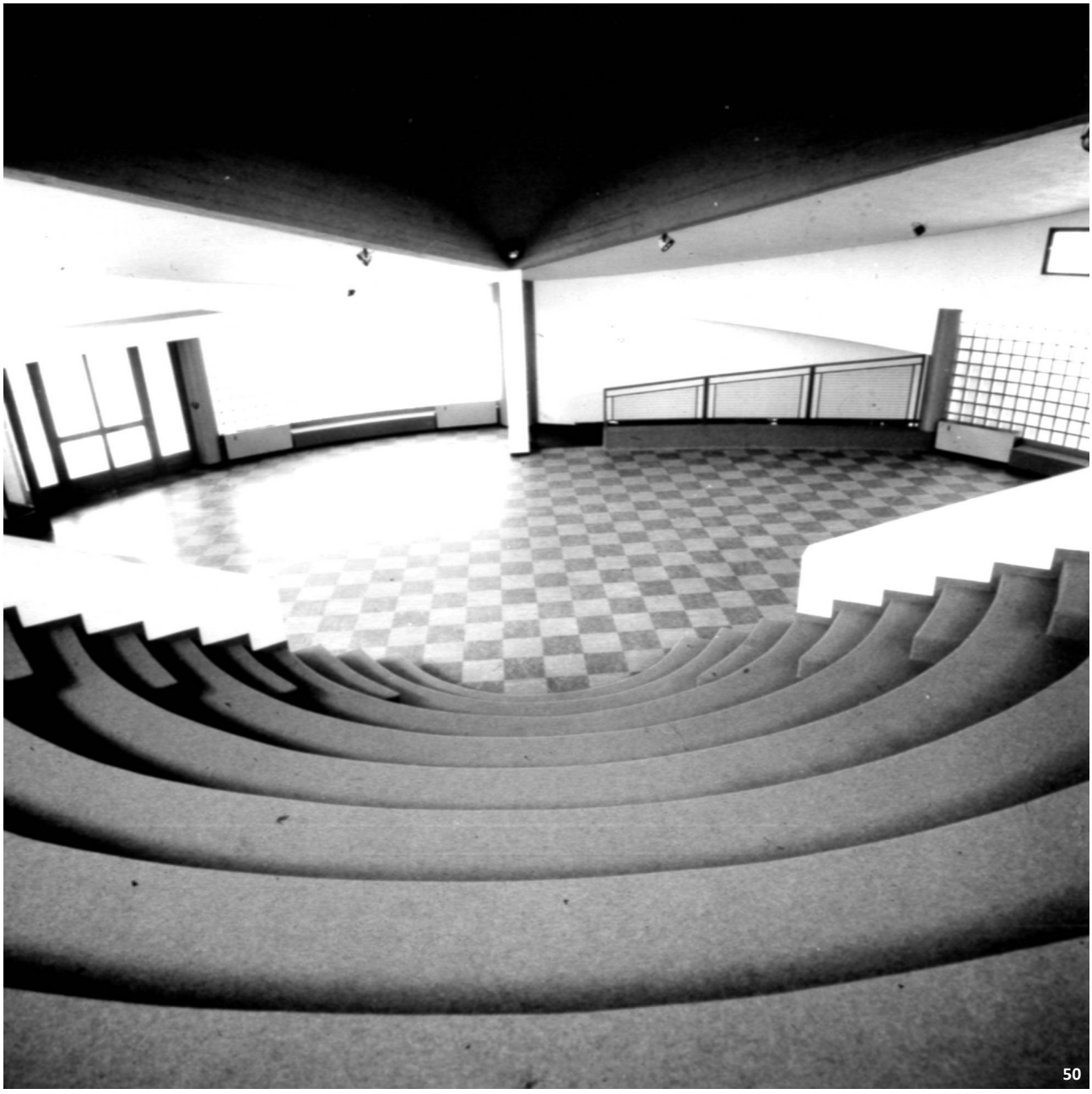


Fig. 51: Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asildo nido a Zerbo di Opera, 1972-1975. Vista esterna.

51

Fig. 52: Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asildo nido a Zerbo di Opera, 1972-1975. Vista della rampa esterna che conduce direttamente al teatrino.

52

Fig. 53: Marcello D'Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955. Vista del ristorante.

Marcello D'Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955

Il Villaggio del Fanciullo realizzato da Marcello D'Olivo nacque nel secondo Dopoguerra come sorta di comunità d'assistenza religiosa per giovani disadattati, orfani e profughi di guerra esodati dall'Istria e dalla Dalmazia.
L'impostazione complessiva del villaggio, formato da differenti padiglioni collegati tra di loro, è il risultato di un'intenzione comune di pedagogisti e architetti dell'epoca di non adottare più la tipologia dell'istituto chiuso su se stesso o a monoblocco, ritenendolo incompatibile con le nuove linee guida dettate dalla pedagogia.
Il progetto di D'Olivo prevedeva la realizzazione di unità abitative, dormitori, ristorante, officine, tipografia e una chiesa che non venne però mai realizzata. Gli edifici ritenuti architettonicamente più all'avanguardia, apprezzati per la loro organicità e per le ardite strutture in cemento armato, sono il ristorante, il corpo dei dormitori e la tipografia, sottesi ad una comune continuità stilistica.
Il ristorante si compone di tre livelli ed è l'edificio che trasmette maggiormente la sperimentazione tecnologica nell'utilizzo delle strutture in calcestruzzo armato, essendo caratterizzato da solai a travi incrociate e da spigoli acuti che gli conferiscono una manifesta plasticità.
Al piano terreno sono collocate la sala da pranzo per ragazzi, la cucina e le sale pranzo per gli ospiti e per il personale, mentre i due livelli superiori sono destinati agli alloggi del personale e delle suore e ad una piccola cappella comune.
La sala da pranzo dei ragazzi, utilizzata anche come aula magna, è caratterizzata da serramenti completamente apribili che consentono di dare continuità con lo spazio esterno e da un ballatoio per il controllo dei ragazzi che affaccia sulla sala.
Il blocco della scuola e dei dormitori è collegato direttamente al ristorante con passaggi in quota e anch'esso si mostra apprezzabile per le sue forme plastiche e spigolose, sfruttando le potenzialità delle strutture in calcestruzzo prefabbricato. Il piano terra accoglie aule, spazi comuni per la ricreazione e un grande porticato esterno sorretto da pilotis. Al piano superiore invece sono presenti 12 stanze dormitorio, ciascuna ospitante 10 bambini, dotate di servizi igienici e guardaroba di pertinenza.
Anche in questo caso è percepibile la volontà di frazionare i grandi numeri per garantire ai bambini di sviluppare un

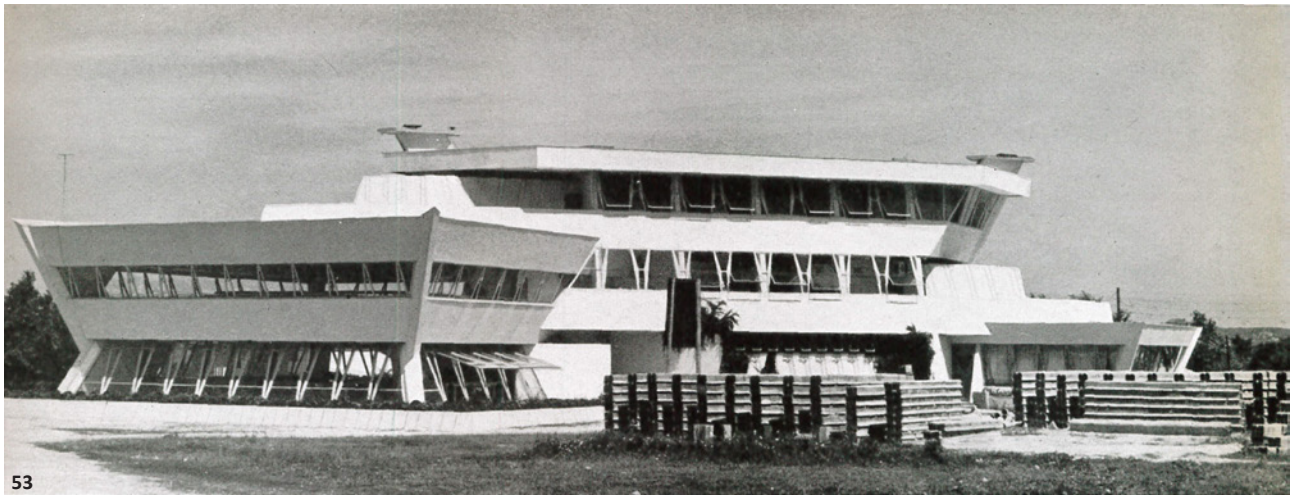
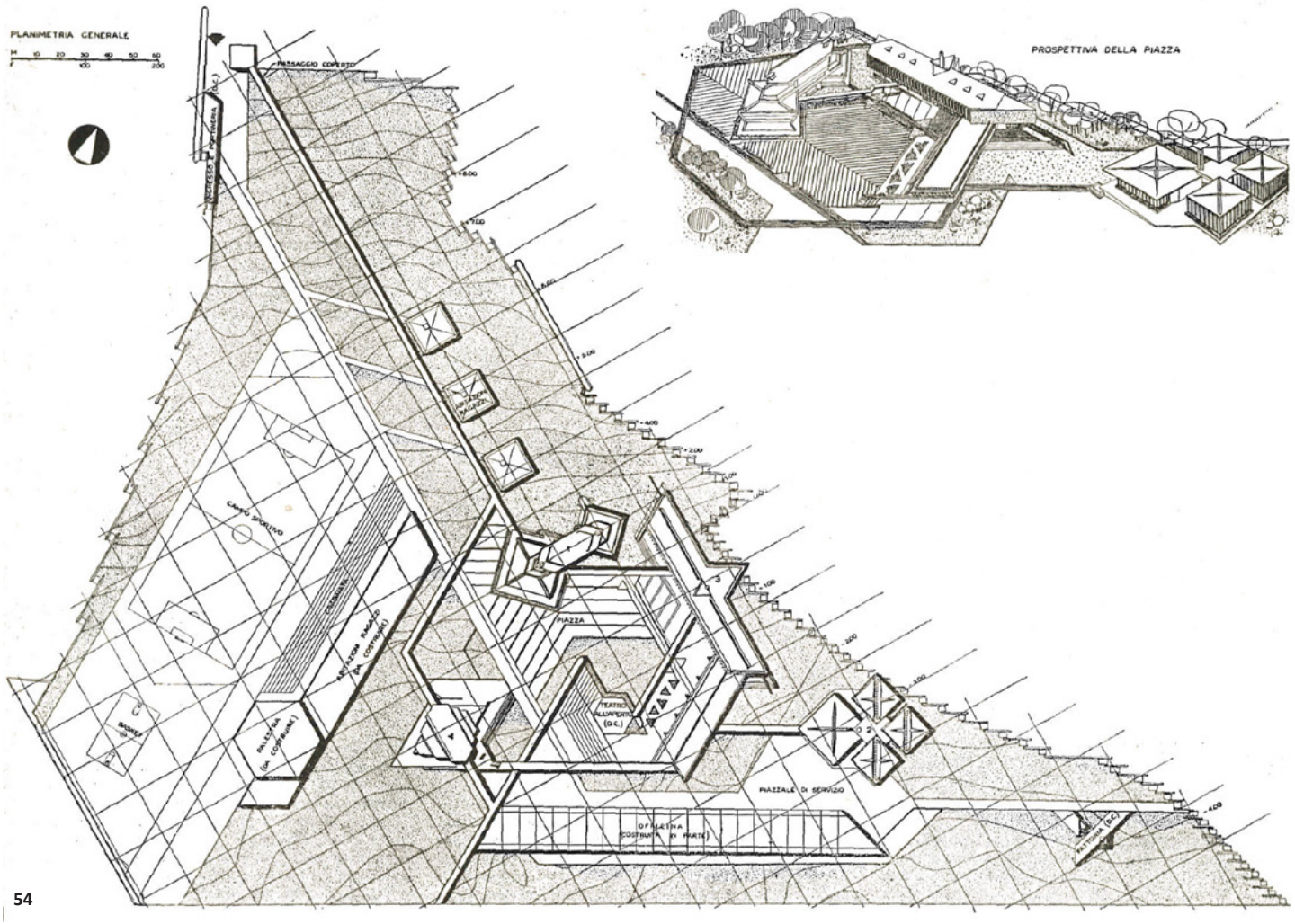

53

Fig. 54: Marcello D'Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955. Planimetria generale del villaggio e schizzo assonometrico.

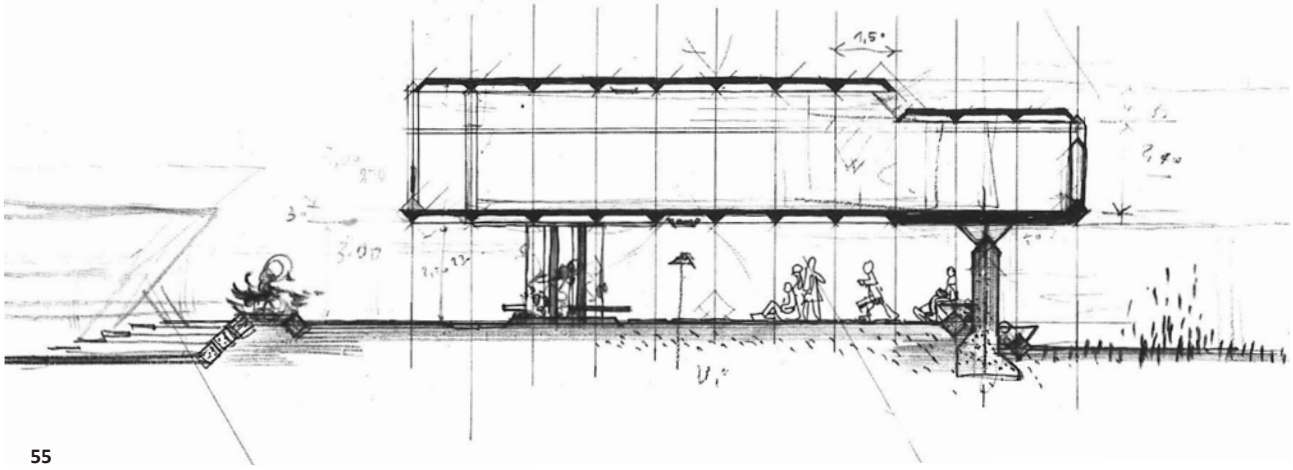


54

Fig. 55: Marcello D'Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955. Sezione di progetto del corpo dei dormitori.

livello di interazione più graduale e psicologicamente meno traumatizzante.
L'edificio della tipografia è stato inserito all'interno del villaggio per garantire una formazione professionale ai ragazzi e per rappresentare una fonte di autosostentamento economico. Questo aspetto è molto interessante perchè pone l'accento sull'importanza del ruolo didattico e di formazione, anche professionale, che caratterizzano queste nuove architetture per i ragazzi, differenziandole dalle precedenti esperienze che contemplavano una funzione quasi esclusiva di dormitorio e prima accoglienza.
La tipografia, rispetto ai due edifici descritti in precedenza, utilizza forme più elementari che però unite tra loro danno vita ad una composizione articolata. Si compone di quattro volumi a pianta quadrata ospitanti gli ambienti per la composizione, l'impressione, la legatoria e il magazzino, risolti centralmente da un quinto volume che ne regola la distribuzione.
Ad oggi il villaggio non ha subito rilevanti trasformazioni rispetto al progetto originario e risulta ancora attivo con le stesse destinazioni d'uso, ovviamente limitato al numero sempre minore di ospiti della struttura. Per questo motivo negli ultimi anni, grazie alla presenza di spazi per laboratori e per la formazione, si è assistito a una maggiore apertura al pubblico, offrendo servizi e corsi professionalizzanti anche agli adulti.
Il villaggio realizzato da D'Olivo risulta inoltre vincolato dal Ministero con Decreto Leg.vo 22.01.2004 n. 42, art. 10.

Cfr. *Nuove opere al villaggio del fanciullo di Trieste-Opicina, architetto Marcello D'Olivo*, sta in «L'architettura. Cronache e storia», n.20, giugno 1957, pp. 80-99.



55

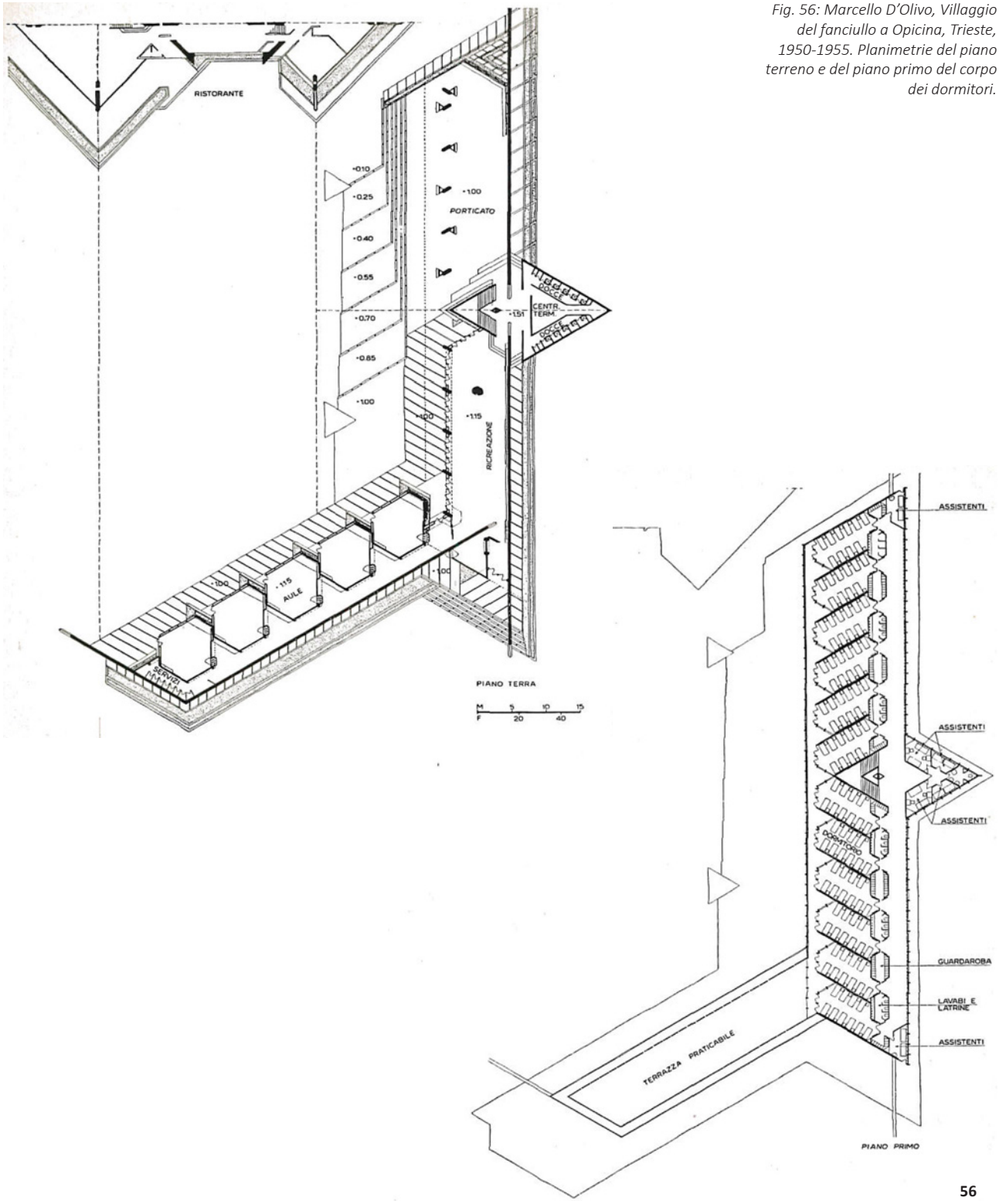


Fig. 56: Marcello D'Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955. Planimetrie del piano terreno e del piano primo del corpo dei dormitori.

56

Fig. 57: Marcello D'Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955. Veduta angolare dell'edificio dei dormitori.

Fig. 58: Marcello D'Olivo, Villaggio del fanciullo a Opicina, Trieste, 1950-1955. Veduta del lato Est del ristorante.

Fig. 59: Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, Asilo nido d'infanzia Olivetti a Canton Vesco, 1954-1964. Vista del corpo centrale dell'asilo.
Fig. 60: Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, Asilo nido d'infanzia Olivetti a Canton Vesco, 1954-1964. Vista attuale della "lanterne" murarie e metalliche presenti in copertura.

Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, Asilo nido d'infanzia Olivetti a Canton Vesco, 1954-1964

A Canton Vesco, in provincia di Ivrea (TO), l'imprenditore e filantropo Adriano Olivetti, titolare dell'omonima società, decise nel 1955 di far costruire un asilo per l'infazia da destinare ai figli (dai 3 ai 6 anni) dei propri dipendenti. Olivetti promosse e finanziò tra gli anni Quaranta e Cinquanta una serie di architetture pubbliche per la comunità, coinvolgendo intellettuali, artisti e architetti che segnarono la storia dell'architettura italiana.
Fin dai primi studi di analisi del progetto ebbe il supporto di Luciana Nassim, medico, pediatra e psicanalista, che in quegli anni era anche la responsabile del settore organizzazione della Direzione servizi sociali della Olivetti.
Gli architetti incaricati della realizzazione della scuola materna furono Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl, i quali progettarono una serie di corpi bassi e collegamenti basati sullo sviluppo della vita quotidiana dei piccoli ospiti, all'interno di una sorta di "conca" circondata da abitazioni realizzate a loro volta da grandi maestri.
Ridolfi e Frankl puntano alla realizzazione di un'architettura fondata sul recupero della tradizione artigiana; l'asilo vero e proprio si compone di due corpi principali, un corpo quadrato per i servizi ed uno per l'inserimento di un nido che non venne poi realizzato. Questi volumi assumono una conformazione ad L disposta sul margine dell'area, quasi ad avvolgere e proteggere lo spazio centrale destinato al gioco all'aperto.
L'utilizzo dei materiali accomuna questa scuola a molte delle opere fin qui citate, laterizio, cemento, pietra, ferro e legno caratterizzano questo edificio da un punto di vista formale e materico, mentre le particolarità e le innovazioni formali che vengono inserite sono rappresentate dalle "lanterne" murarie che coprivano i pozzi luce in copertura e dalle "lanterne" metalliche poste in corrispondenza delle zone dedicate al riposo diurno dei bambini.

59

60

Fig. 61: Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, Asilo nido d'infanzia Olivetti a Canton Vesco, 1954-1964. Vista complessiva dell'asilo.

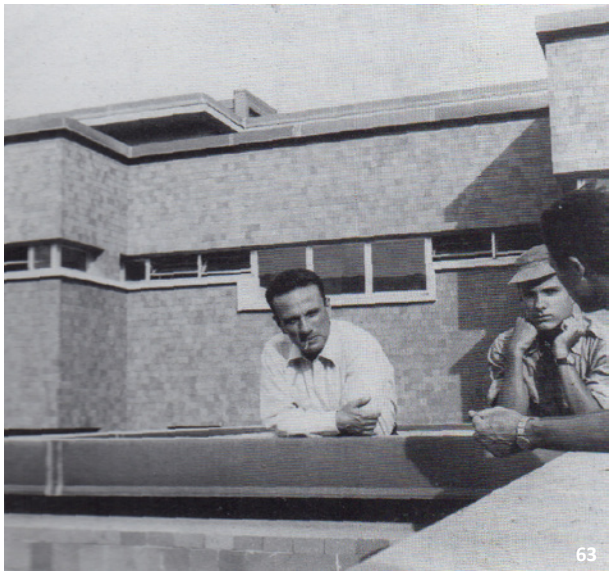
Il Sistema Archivistico Nazionale

Fig. 62: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Vista attuale verso il mare dal terrazzo sopra il salone d'ingresso. Foto Stefano Tucci, Marco Leccese.

4. IL CASO STUDIO: LA COLONIA ENEL A RICCIONE DI GIANCARLO DE CARLO

62

Il progetto originario


63

«Un'esperienza significativa, il primo grande edificio che ho costruito»[1]; è così che Giancarlo De Carlo ricordava la Colonia Enel di Riccione in un'intervista rilasciata nel 2000.

Il progetto dell'edificio fu commissionato a De Carlo dalla Società Idroelettrica Piemontese (SIP) di Torino nel 1960, la quale aveva deciso di realizzare un soggiorno marino per i figli dei suoi dipendenti.

La località scelta è il Comune di Riccione, un tratto di litorale della costiera romagnola già ampiamente urbanizzato e caratterizzato dalla numerosa presenza di colonie per bambini. La società SIP, che nel 1963 verrà poi inglobata all'interno delle attività energetiche della Enel, aveva la necessità di realizzare una nuova struttura dedicata al soggiorno estivo, in quanto una colonia già di proprietà dell'ente energetico locale, presente nella frazione di Rivazzura nel Comune di Rimini, non riusciva più a gestire il crescente numero dei piccoli ospiti. Questa colonia, realizzata nel 1932 e ampliata successivamente proprio intorno ai primi anni Sessanta, faceva capo alla società S.A.D.E. (Società Adriatica di Elettricità), la quale anch'essa come la SIP confluirà poi nell'Enel.

Venne così acquistato un nuovo terreno, lungo Viale Torino, quasi al confine con il comune di Misano Adriatico, dove, nonostante la presenza nelle vicinanze della Colonia Italia e della Colonia Mater Dei, la prossimità dell'arenile e gli scorci verso l'entroterra della campagna romagnola consentirono a De Carlo la possibilità di realizzare un edificio in grado di fondersi e porsi come punto di vista privilegiato verso il paesaggio circostante.

De Carlo lavorò a diverse soluzioni del progetto insieme al suo collaboratore Armando Barp, dal 1960 al 1963, anno in cui venne conclusa la realizzazione dell'edificio. Armando Barp, professore associato di Urbanistica presso l'università IUAV di Venezia dal 1984, collaborò con De Carlo dal 1960 al 1972.

I disegni d'archivio della Colonia, conservati all'Archivio Progetti dello IUAV di Venezia, e consultati per il lavoro di ricerca, hanno consentito di individuare una sequenza di quattro versioni precedenti alla realizzazione (testimonianza anche del lavoro di confronto con l'amministrazione comunale) che tuttavia mantengono intatte le intenzioni iniziali dell'autore.

Della prima versione del progetto non si hanno né disegni né informazioni e si deduce la sua esistenza solo grazie ai disegni presentati in comune della seconda soluzione.

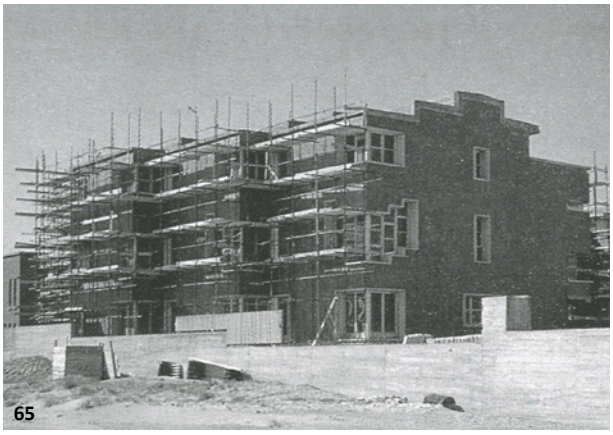
Nella seconda soluzione, del maggio 1961, l'edificio appare formalmente ben definito: la sua organizzazione si basa sul concetto della corte aperta in direzione del mare, inquadrata da tre grandi blocchi principali costituiti centralmente dal corpo di accesso e dei servizi generali, che si interpone tra la corte e la strada del Viale Torino, dal quale si diramano verso il mare due grandi bracci composti dalla ripetizione sfalsata di moduli base rappresentanti le cellule abitative della colonia. In questa fase si può già percepire la ricerca architettonica di De Carlo che respinge una conformazione monumentale e propende verso la rottura dei grandi ambienti totalizzanti «a favore invece di un'organizzazione dello spazio interno per sequenze di micro spazi adeguati alla misura dei bambini»[2].

Nel luglio 1961 vengono presentati al comune i disegni

Fig. 63: Giancarlo De Carlo con il figlio Andrea in visita alla colonia.
Fig. 64: Colonia S.A.D.E., Rivazzura di Rimini, 1932.
Fig. 65: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Cantiere di costruzione della.
Fig. 66: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Fotografia storica che mette in evidenza l'insegna relativa alla denominazione della colonia. Oggi l'insegna non è più presente.

della terza soluzione.
La quarta soluzione del novembre 1961, poi approvata, avvia l'inizio del cantiere. Rispetto alle soluzioni precedenti, come già detto, le variazioni successive risultano non compromettere l'idea generale dell'edificio e consistono solo in alcuni spostamenti riguardanti le due ali composte dalle cellule abitative e l'allineamento di tutti i volumi di servizio rivolti verso Viale Torino. Tra questi ultimi, nella soluzione progettuale finale, è inserito il blocco dell'isolamento per ospitare i bambini che si ammalavano durante il soggiorno estivo, poi realizzato in un altro luogo distante dalla colonia.

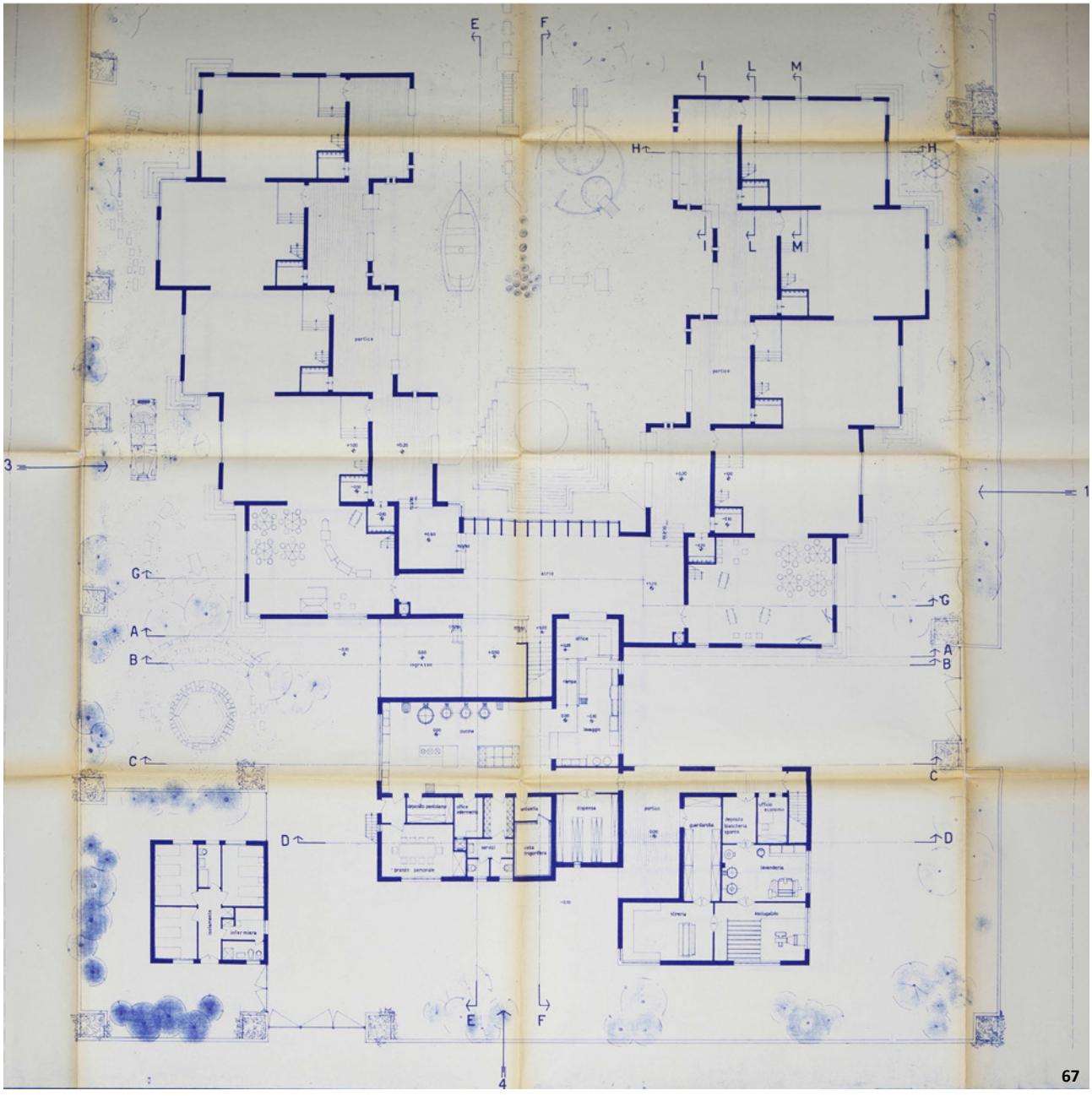
64


65

66

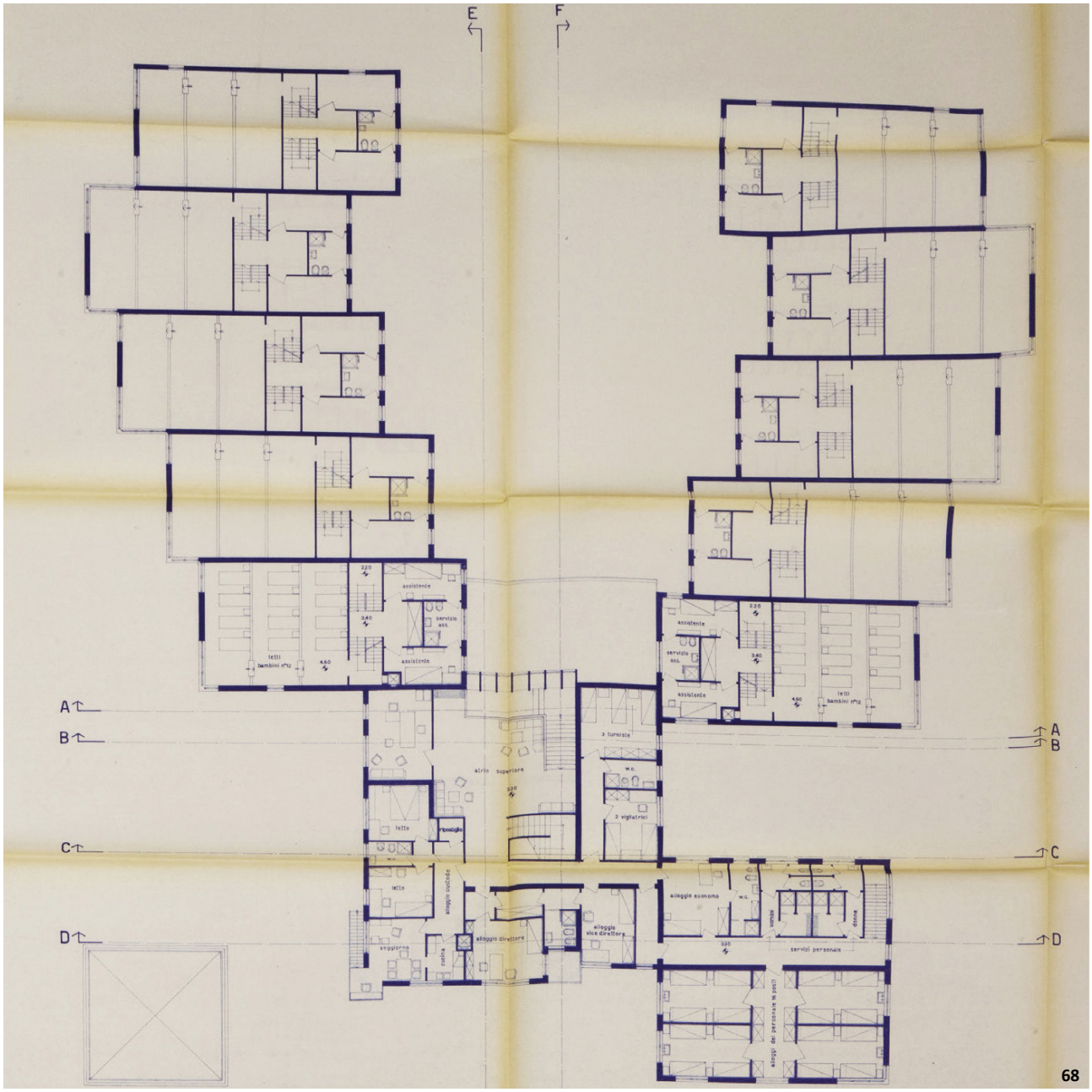
[1] Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano, 2000, pp. 143.
[2] Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano, 2013, pp. 152.

Fig. 67: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Seconda soluzione, maggio 1961, pianta piano terra, disegno n.74-141 (Archivio del Comune di Riccione).
In Tesi di Laurea: N.Fuzzi, Rel. G.Mochi, Università di Bologna, Scuola di Ingegneria e Architettura, 2015.



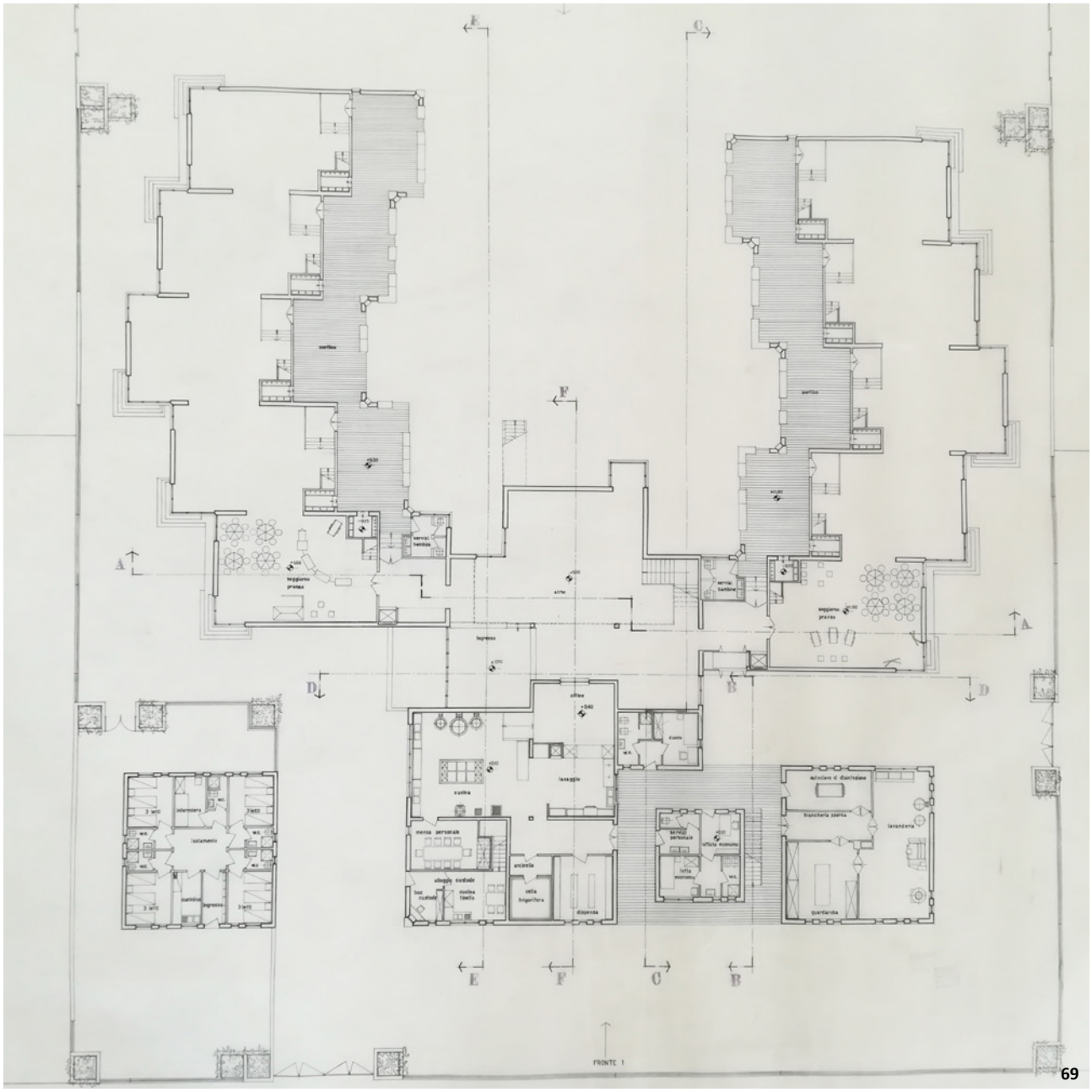
67

Fig. 68: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Seconda soluzione, maggio 1961, pianta piano primo, disegno n.74-141 (Archivio del Comune di Riccione). In Tesi di Laurea: N.Fuzzi, Rel. G.Mochi, Università di Bologna, Scuola di Ingegneria e Architettura, 2015.



68

Fig. 69: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. "Quarta soluzione, pianta a quota 1.30", novembre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.



69

Fig. 70: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. "Quarta soluzione, pianta a quota 5.50", novembre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

70

I principali caratteri compositivi

La scelta di un progetto "a misura di Bambino" per la Colonia di Riccione non deve essere esclusivamente associata ad una questione dimensionale degli elementi architettonici, ma necessariamente estesa alla logica compositiva che l'architetto ha utilizzato con l'obiettivo di garantire il benessere emotivo del bambino durante il soggiorno in colonia.

Da questo concetto, De Carlo, progetta gli spazi in relazione alla funzione che andranno ad accogliere, spesso utilizzando la ripetizione di moduli base e la frammentazione dello spazio come strumento per consentire ai piccoli abitanti della colonia di «scegliere con grande facilità, quasi spontaneamente, il livello di comunicazione che preferiscono nelle diverse ore del giorno»[1], passando «dai grandi gruppi ai gruppi più minuti attraverso una serie di soglie discrete»[2].

Quest'opera ci consente di comprendere appieno le differenze e le innovazioni, supportate in particolare dai nuovi orientamenti pedagogici rispetto alle tipologie precedenti, dove la vita del bambino si svolgeva esclusivamente in grandi gruppi a scapito delle sue esigenze e della sua individualità.

Nella progettazione della colonia De Carlo troverà nel CEIS riminese (Centro Educativo Italo Svizzero), fondato da Margherita Zoebeli nel 1945, un sicuro riferimento rispetto agli innovativi modelli cosiddetti "libertari", dove «l'assunzione di orientamenti innovativi dal punto di vista pedagogico, non si limita unicamente a una loro attenta traduzione nell'organizzazione e conformazione degli spazi interni ed esterni della colonia, ma anche nell'uso del colore come elemento al tempo gioioso ed identificativo degli ambienti, nella cura dedicata alla progettazione degli spazi per i giochi all'aperto, fino al disegno degli arredi, in legno e laminato colorato, pensati per offrire ai piccoli ospiti, spazi adeguati alla sistemazione degli oggetti personali e del corredo in dotazione sollecitandoli al contempo ad una forma di responsabilizzazione»[3].

In De Carlo riscontriamo così la volontà di rendere l'architettura stessa partecipe del progetto educativo del bambino in colonia.

In seguito si è scelto di approfondire separatamente alcuni tra i principali elementi funzionali e distributivi che contraddistinguono e determinano il valore dell'edificio.

[1] Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pp. 143.

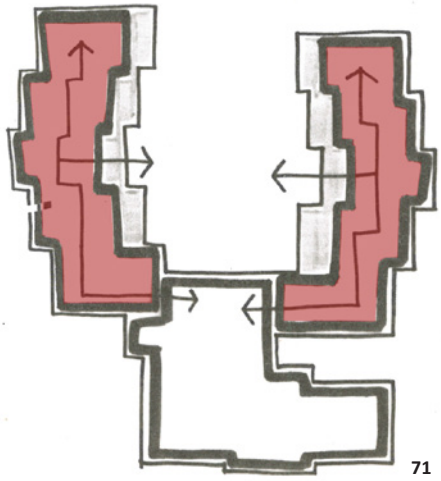
[2] Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pp. 143.
Cfr. Margherita Guccione, Alessandra Vittorini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura*, Electa, Milano, 2005.

[3] Nicola Fuzzi, Rel. Giovanni Mochi, *La colonia Sip-Enel di Giancarlo De Carlo a Riccione. Analisi e proposte per il recupero e la rifunzionalizzazione*, Università di Bologna, 2015.
Cfr. Valter Balducci, Valentina Oriolo (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano 2013.
Cfr. Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014.

Fig. 71: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Rielaborazione schema di progetto dei soggiorni.
Fig. 72: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Foto storica dei soggiorni.

Le aree a soggiorno

Le due ali della colonia che dal nucleo centrale dei servizi si protraggono verso il mare sono composte dalla ripetizione della cellula abitativa base, che presenta al piano terreno gli spazi dedicati ai soggiorni.
Si può riscontrare una continuità orizzontale di questi ambienti in quanto la loro ripetizione al piano terreno non risulta interrotta da partizioni fisiche, determinando così un unico spazio dedicato ad accogliere la funzione di refettorio e spazio comune per le attività di gruppo.
Questo luogo rappresenta quindi una sorta di area pubblica dove i bambini hanno la possibilità di riunirsi in grandi gruppi, incontrandosi anche con quelli appartenenti a cellule abitative diverse dalla propria.


71

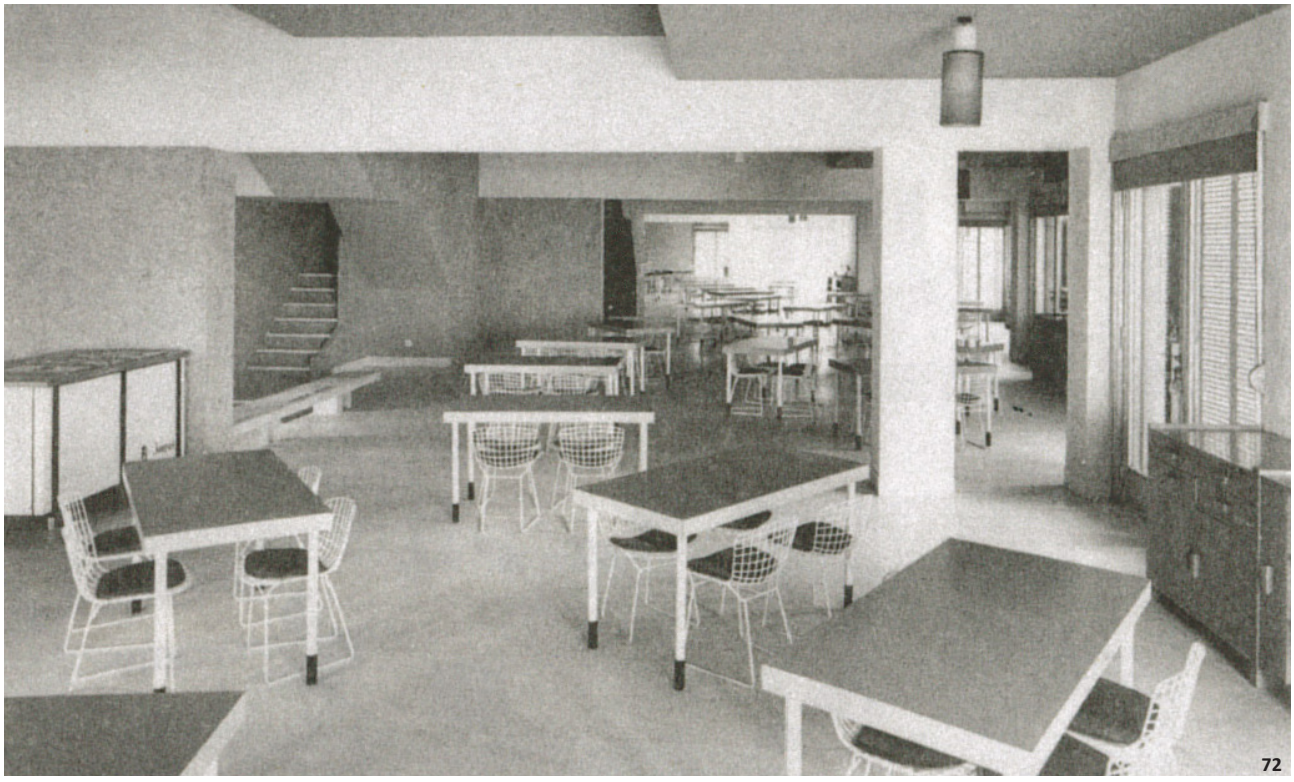
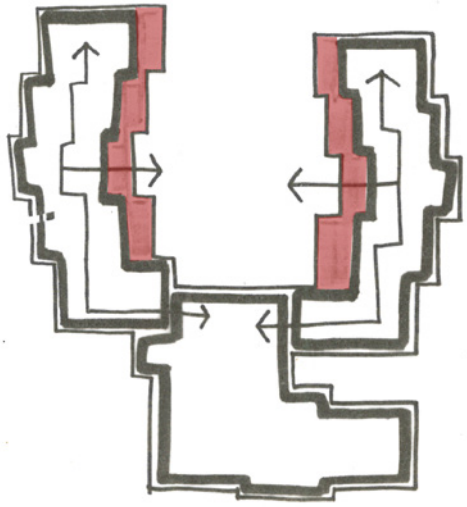

72

Fig. 73: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Rielaborazione schema di progetto dei porticati, quota soggiorni.
Fig. 74: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Foto storica con vista dei porticati e della corte centrale.

I percorsi porticati

Il concetto di "soglia" come elemento architettonico viene affrontato in questo progetto principalmente in relazione ai porticati esterni, presenti al piano terreno e rivolti verso la corte interna. De Carlo attribuisce ad essi il ruolo di filtro tra lo spazio interno dei soggiorni comuni e lo spazio esterno della corte; essi consentono di percepire lo spazio in continuità ma al tempo stesso riescono anche a definire fisicamente un limite, una soglia appunto. Nel caso specifico i porticati, in relazione agli accessi diretti verso i soggiorni interni di ogni cellula, possono anche essere paragonati a ballatoi esterni, utili alla distribuzione dei flussi. In origine (come si può notare nella foto sottostante) erano presenti anche alcune panchine in cemento, oggi non più esistenti.



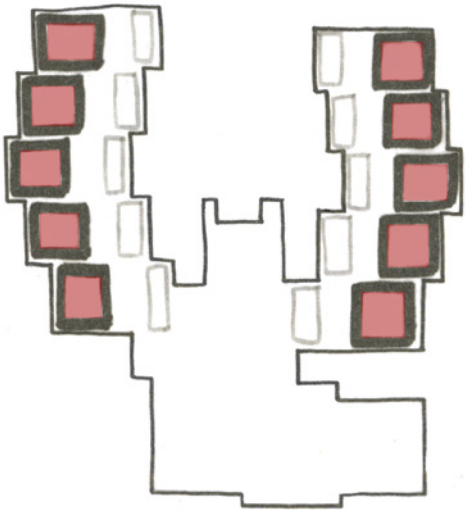
73

74

Fig. 75: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Vista attuale delle camerate a sezione gradonata. Foto di Stefano Tucci, Marco Leccese.
Fig. 76: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Rielaborazione schema di progetto dei dormitori.
Fig. 77: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Schema di progetto della sezione dei dormitori.

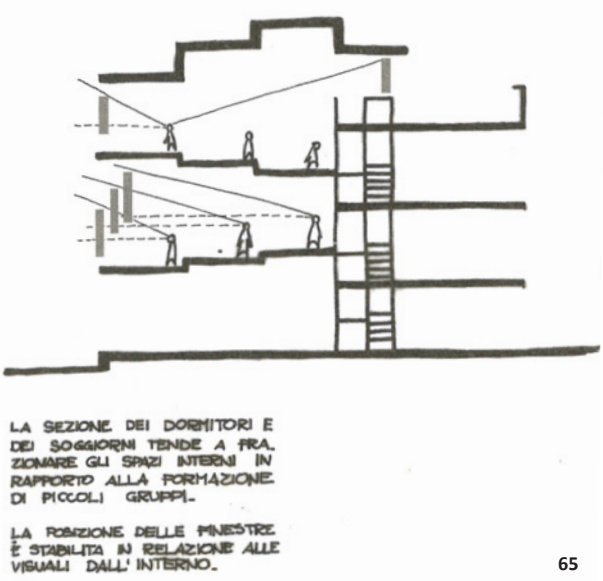
Le cellule-dormitorio

Ogni cellula abitativa ospita due camerate poste in corrispondenza verticale su due livelli differenti. Le loro sezioni gradonate si incastrano in modo che il soffitto della camera sottostante rappresenti il solaio della camera al piano superiore. La scelta di utilizzare la sezione gradonata è motivata dalla volontà di creare all'interno di ogni camera, ospitante quindici bambini, tre ulteriori sottogruppi, ciascuno formato da cinque bambini (ogni gradone ospita 5 letti).
Tutte le camerate non sono rivolte verso la corte interna dell'edificio ma verso l'esterno, in modo da avere una vista privilegiata verso il mare. De Carlo, in relazione alle gradonate, studia inoltre un sistema di aperture con una conformazione tale da garantire sempre la vista verso l'esterno, nonostante la presenza di differenti livelli di quota all'interno di ogni singola camera.



64

75



65

Fig. 78: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Ridisegno della pianta di una camerata, scala 1:100 (a cura di M.Leccese e S.Tucci).

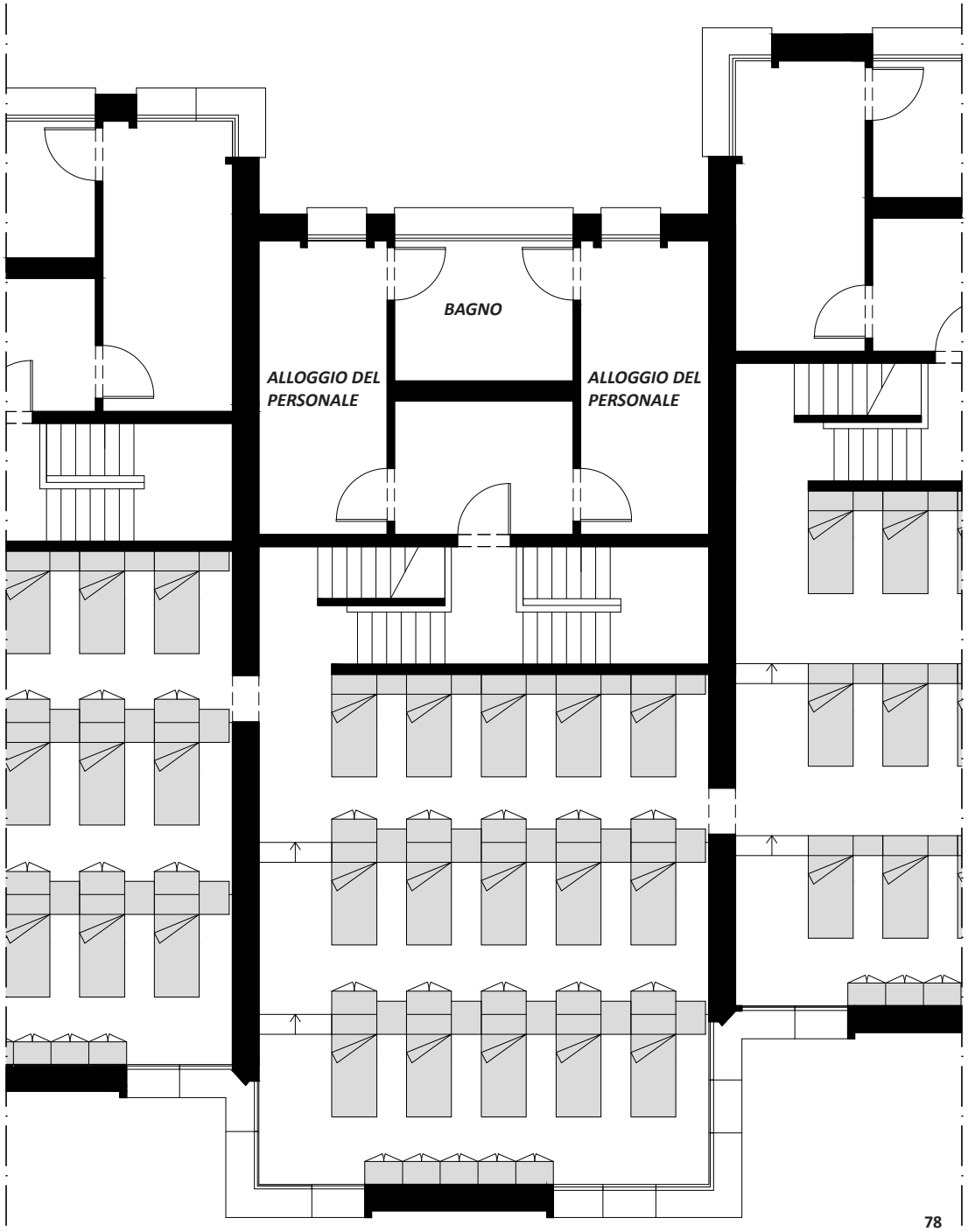
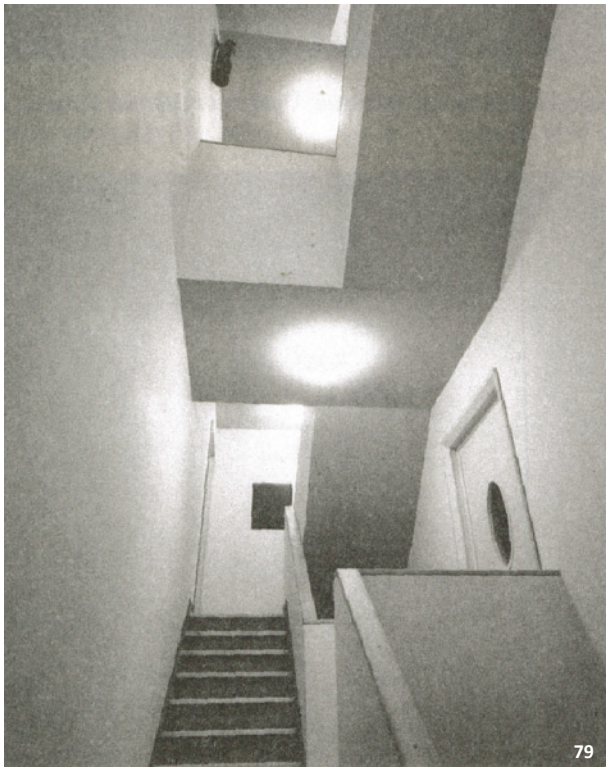


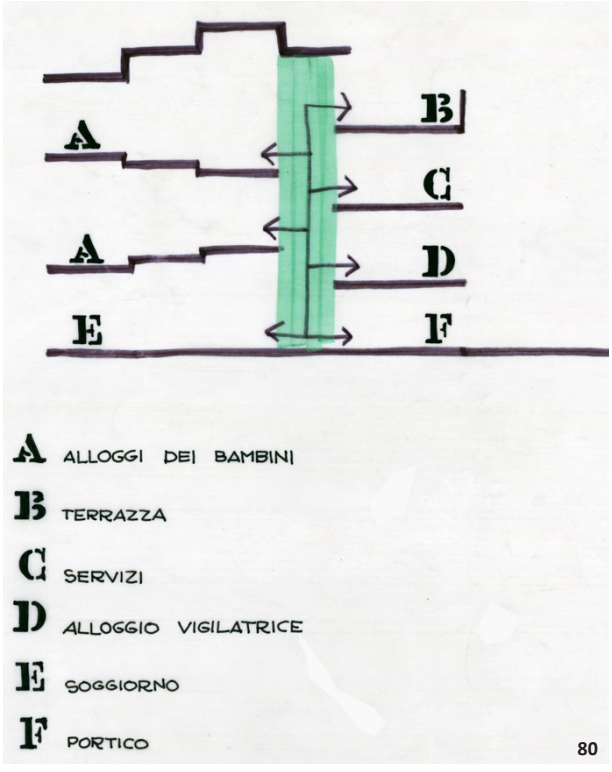
Fig. 79: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Foto storica di un corpo scala.
Fig. 80: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Schema di progetto della sezione di una cellula con destinazione degli ambienti.

I corpi scala

Per risolvere l'accesso ai differenti livelli di quota, sia delle camerate, sia degli ambienti di servizio rivolti verso la corte interna, De Carlo decide di utilizzare un corpo scala per ciascuna cellula abitativa in modo tale da renderle autonome nella distribuzione verticale e indipendenti dalle altre. I corpi scala, per consentire l'accesso ai differenti livelli sfalsati, ognuno di "mezzo piano", fanno utilizzo di diverse rampe composte da non più di 7 gradini consecutivi ed altrettanti pianerottoli di sosta e di arrivo. La scelta di utilizzare rampe con pochi gradini in successione è sicuramente dettata dalla presenza dei piani sfalsati, ma è anche dimostrativa dell'attenzione del progetto alle esigenze dei piccoli ospiti della colonia, cercando di rendere più agevole la loro salita ai piani.

La stessa attenzione è riscontrabile anche nella conformazione di ogni singolo gradino dei corpi scala, realizzato con alzate e pedate di dimensioni ridotte rispetto a quelle tradizionali.
È evidente come questi dettagli nella progettazione abbiano fortemente contribuito al condiviso riconoscimento della Colonia Enel come architettura progettata a misura di bambino.


79



80

Dall'utilizzo all'abbandono

Nel 1963, completato il cantiere, la colonia comincia ad essere attiva e ad ospitare bambini durante i soggiorni estivi;sotto gestione dell'Enel.
La colonia rimarrà attiva fino alla fine degli anni Novanta e in tutto questo periodo non ha mai subito rilevanti modifiche dal punto di vista architettonico, eccetto la realizzazione di alcuni piccoli volumi tecnici e di servizio, esterni al fabbricato, e il rifacimento della pavimentazione all'interno della corte verso i primi anni Ottanta, che ha sostituito la sabbia dell'arenile la quale arrivava addirittura a lambire i margini dell'edificio.
La chiusura della colonia dovuta principalmente al suo sempre più scarso utilizzo nel corso degli anni è stata inoltre determinata da un riassetto societario che, nei primi anni 2000, ha coinvolto anche le proprietà immobiliari collegate all'Enel.
Le motivazioni relative a un ridotto utilizzo della colonia è giustificato dal cambiamento nello stile di vita delle famiglie e coincide «con il declino della concezione turistico-balneare legata all'uso di enormi complessi collettivi»[1]; le famiglie cominciano ad acquisire una maggiore facoltà economica e possono permettersi di trascorrere il periodo di vacanza insieme ai propri figli. Inoltre, a livello generale, si può anche individuare come responsabile della crisi delle colonie il progressivo cambiamento delle grandi strutture aziendali, dove l'importanza del welfare aziendale, nei confronti dei propri dipendenti, è notevolmente ridotto. Bisogna sottolineare infine anche l'impatto che ha avuto la riduzione del numero di dipendenti delle industrie nazionali, rispetto agli anni del boom economico.
Nel 1999 la Colonia Enel, ormai in disuso, passa di proprietà alla società "Dalmine Trieste", una filiale del gruppo, che nel 2003 deciderà di vendere l'immobile ad una società riminese che opera nel settore immobiliare, la Energy Real Riccione. Quest'ultima, sempre nel 2003, sarà promotrice del primo tentativo di trasformazione dell'edificio in un hotel di lusso, affidando l'incarico all'Architetto Marco Gaudenzi.
Fortunatamente questo primo tentativo di riconversione della colonia, che peraltro prevedeva la completa demolizione, non è andato fortunatamente a buon fine.
Nel 2008, dopo una precedente acquisizione da parte della società vicentina Logitalia Gestioni, si assiste a un secondo tentativo di rifunzionalizzazione. Anche in questo caso il progetto, elaborato dall'Architetto Renato Zanguio, «prevede la completa demolizione dell'edificio di De Carlo e la sua sostituzione con un nuovo volume destinato ad albergo, privo di ogni riferimento con l'edificio precedente»[2]. Il progetto non avrà però successo grazie anche a un'azione congiunta da parte della collettività e degli enti di tutela che, seppur in ritardo, riusciranno ad evitare la demolizione dell'edificio.
Nel 2009 una seconda proposta con funzione alberghiera, poi approvata, sempre dell'Architetto Zanguio, si dimostra

81

82

Fig. 81: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Foto storica. Fino alla fine degli anni Settanta circa, nella corte interna, la sabbia arrivava quasi a toccare l'edificio.
Fig. 82: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Immagine del 1990 che mette in evidenza la pavimentazione in autobloccanti della corte interna, realizzata nei primi anni Ottanta.
Fig. 83: Giancarlo De Carlo, Colonia Enel di Riccione, 1961-1963. Stato di abbandono della colonia, maggio 2018, foto S.Tucci e M.Leccese.

Fig. 84: stato di abbandono della colonia, maggio 2018, foto S.Tucci e M.Leccese.

più rispettosa dei limiti posti dalla Soprintendenza.
Il cantiere, nonostante la concessione edilizia del marzo 2012, non è mai stato avviato a causa del fallimento della società Fimmco, che nel 2010, incorporata la società Logitalia Gestioni, diventava la nuova proprietaria dell'immobile.
Attualmente infatti la colonia si trova ancora in stato di abbandono, esposta al degrado e agli atti di vandalismo, ma ciò nonostante si presenta ancora come un edificio solido e resistente anche nella struttura, con ampie possibilità di recupero e di rifunzionalizzazione.

[1] Ferruccio Canali, *Il sistema delle colonie a mare della Riviera romagnola tra restauro territoriale, tutela paesaggistica e restauro del moderno*, in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea Editrice, Firenze, 2005, pp. 114.

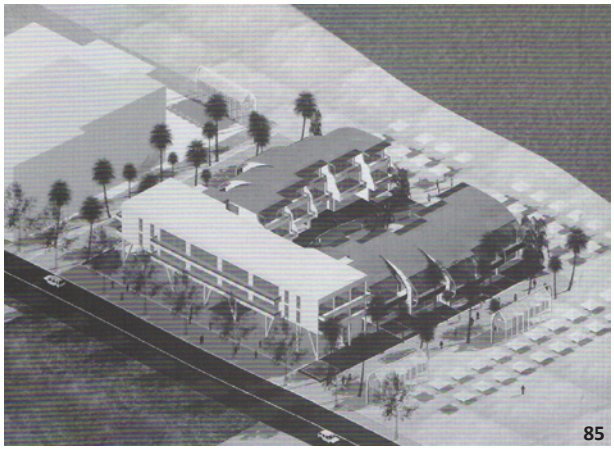
[2] Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano, 2013, pp. 165.
Cfr. Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014.

Fig. 85: render di progetto Arch. Gaudenzi, 2003.
Fig. 86: render del primo progetto Arch. Zanguio, 2008.
Fig. 87: render del secondo progetto Arch. Zanguio, 2009.

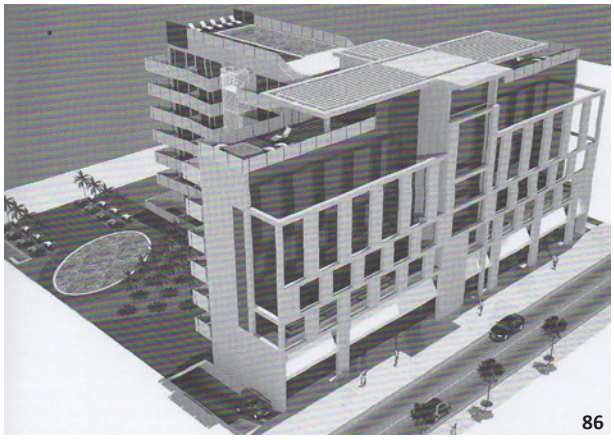
La Colonia Enel di Riccione: progetti di ridestinazione dal 2003 al 2009

Si riportano, a lato, alcune immagine relative ai progetti di ridestinazione e trasformazione dell'edificio.

Il progetto elaborato nel 2003 dall'Architetto Marco Gaudenzi, incaricato dalla proprietà dell'epoca, la Energy Real Riccione, prevedeva la sostituzione della colonia con un albergo di lusso, che tentava di riproporre la forma originaria.


85

Nel 2008 la società vicentina Logitalia Gestioni diventa la nuova proprietà dell'immobile e incarica l'Architetto Renato Zanguio di realizzare un nuovo progetto: la colonia viene integralmente demolita e sostituita con un nuovo edificio destinato ad albergo di lusso.


86

Nel 2009 lo stesso architetto Zanguio presenta un ulteriore progetto di trasformazione in albergo di lusso, cercando di mantenere alcuni caratteri originali, grazie ai limiti imposti dalla soprintendenza.

87

L’attenzione della critica e degli enti preposti alla tutela

Lo stato di abbandono della colonia e discutibili progetti di rifunzionalizzazione proposti negli ultimi anni, che prevedevano nella maggior parte dei casi la demolizione, hanno portato l’opinione pubblica e gli enti preposti alla tutela a considerare con il giusto valore storico-testimoniale l’opera di Giancarlo De Carlo.
È lo stesso architetto che nel 2005, preso atto del primo progetto Gaudenzi, si oppone dando avvio alla richiesta per il riconoscimento di importante carattere artistico ai sensi della legge n. 633 del 1941 sulla “Protezione del diritto d’autore e di altri diritti connessi al suo esercizio”, con esito positivo nell’anno successivo, il 31 Marzo 2006.
Nonostante questo decreto rappresenti per la colonia un riconoscimento altamente positivo, contribuendo ad aumentarne l’importanza e il valore e a fermare la concessione edilizia rilasciata al progetto Gaudenzi, la proprietà «reagisce legalmente con istanze presentate al Tar del Lazio e, complice anche il decesso dello stesso De Carlo avvenuto nel corso del 2005, ottiene il riavvio della pratica di concessione»[1]. Il progetto non verrà mai realizzato.
L’applicazione della legge 633/41 sul diritto d’autore delle opere di architettura, è stato lo strumento principale utilizzato per la tutela di queste architetture, nonostante fossero ben noti i suoi limiti di applicazione e gli effetti che aveva concretamente sulla tutela dimostrandosi non sufficientemente efficace nel campo dell’architettura[2].
Questo primo riconoscimento nei confronti della colonia risulta comunque essere molto importante ai fini della tutela dell’opera, non tanto a livello giuridico ma per quanto riguarda l’attenzione della critica e la diffusione nella collettività del valore di questo edificio che è simbolo di un periodo importante della cultura italiana. Prima di queste vicende infatti la colonia di De Carlo, diversamente ad esempio dal Villaggio Matteotti a Terni oppure dai Collegi Universitari di Urbino, non rientrava tra le realizzazioni più conosciute e soprattutto pubblicate di Giancarlo De Carlo, nonostante abbia rappresentato uno dei più importanti lavori tra le sue prime esperienze progettuali.

L’edificio di De Carlo è stato già nel 2005 inserito nel censimento ministeriale delle opere di architettura d’autore del secondo Novecento in Emilia-Romagna, classificato come “opera di eccellenza” per il suo grande valore storico-testimoniale. Insieme alla colonia Enel è stata inserita all’interno del censimento anche un’altra opera di De Carlo sempre rivolta al tema dell’accoglienza per l’infanzia: l’edificio, inizialmente adibito ad alloggi per il personale e successivamente utilizzato come asilo nido d’infanzia e spazio ricreativo per giovani ragazzi disabili, realizzato nel 1965 per il Centro Educativo Italo Svizzero (CEIS) e situato nel Comune di Rimini.
La colonia, oltre ad essere presente all’interno di questo tipo di censimento a livello regionale, è inserita anche all’interno del Censimento nazionale delle architetture del secondo Novecento svolto dal MiBACT, a partire dagli anni 2000.
Nel marzo del 2008 la Colonia Enel rientra in ulteriori ambiti normativi grazie all’iniziativa del Comune di Riccione di redigere il Programma unitario di qualificazione dell’immagine turistica “città delle colonie”, che si occupa di regolare l’ambito territoriale Sud individuato tra la zona termale e l’area confinante con il Comune di Misano

88

Fig. 88: ex residenza e attuale asilo nido d'infanzia per il CEIS di Rimini.
Fig. 89: locandina della giornata studi organizzata in difesa della colonia Enel di De Carlo, 14 marzo 2009.

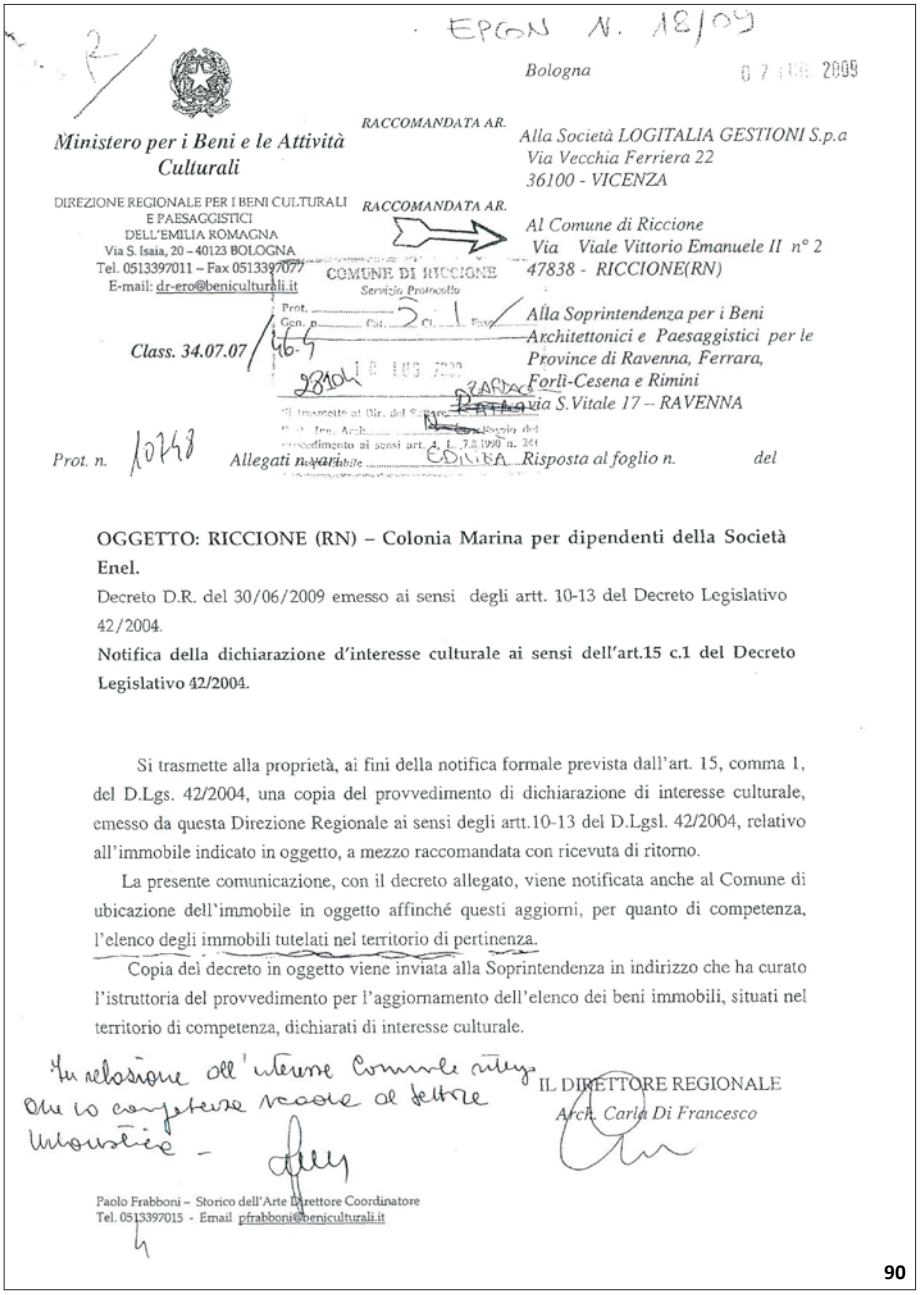
Adriatico.
L'obiettivo del programma unitario è quello di riqualificare una zona molto importante del territorio comunale, all'interno del quale sono presenti numerose ex colonie che oggi si presentano solo in alcuni casi rifunzionalizzate e funzionanti, limitando e regolando le future attività edilizie.
La Colonia Enel, considerato lo stato di abbandono nel quale versava, è stata individuata come "ambito urbano da riqualificare" attraverso nuove destinazioni ricettive-alberghiere, commerciali o altro di nuova previsione. Non risulta però molto chiaro come essa venga considerata sotto l'aspetto della tutela, in quanto all'interno di due elaborati appartenenti al "Programma unitario" risulta une netta contraddizione in merito al riconoscimento del suo valore storico testimoniale; infatti nell'elaborato grafico 1.1 (*Quadro conoscitivo: assetto ed analisi territoriali*) essa viene individuata come colonia priva di interesse storico-testimoniale, mentre nell'elaborato grafico 2.2 (*Individuazione sulle aree degli: indirizzi per la strumentazione urbanistica*) viene evidenziata come edificio di valore storico testimoniale contrastando nettamente le indicazioni precedenti.
In seguito, l'Ordine degli Architetti della Provincia di Rimini, attraverso una serie di appelli e iniziative di sensibilizzazione, ha contribuito in modo significativo a rendere nota la questione all'interno della comunità scientifica. Tra il 2008 e il 2009 l'Ordine degli Architetti ha infatti inoltrato al Comune di Riccione tre appelli all'interno dei quali manifesta la preoccupazione per lo stato di degrado e abbandono dell'edificio, sollecitando ad assumere una posizione di tutela. Nei primi mesi del 2009 ha anche organizzato una mostra fotografica e una giornata studio con visita alla colonia.
Nello stesso anno, il 30 giugno, probabilmente grazie anche ai fatti sopra citati, «la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna ha riconosciuto alla colonia di De Carlo "l'interesse culturale"»[3] ai sensi degli artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004. La colonia risulta così un bene

culturale soggetto a vincolo relazionale, in questo caso specifico, attribuito all'opera prima del trascorrere dei canonici 50 anni dalla realizzazione, derogando quindi le disposizioni dell'articolo 10 comma 5 dello stesso titolo.
Questo fatto mette in evidenza ancora più l'importanza che ha assunto la Colonia Enel all'interno della cultura architettonica italiana e non solo, rendendo allo stesso tempo ancora più incomprensibile quanto deliberato «con l'ultima legge n. 124/2017 che ha modificato ulteriormente il comma 5 dell'art. 10 del Codice, estendendo il limite di 70 anni ai beni immobili di

proprietà privata»[4].
Il lungo procedimento di tutela dell'edificio trova in questa fase la sua positiva conclusione, ma nonostante questo, dal 2009 ad oggi, lo stato del degrado è rimasto inalterato; i successivi progetti di rifunzionalizzazione non hanno trovato successo a causa di fallimenti societari che hanno riguardato l'ultima proprietà dell'immobile.
Più recentemente il Comune di Riccione ha elaborato un progetto pedagogico per un possibile inserimento di un polo per l'infanzia (chiamato "L'Arenile") proprio all'interno della colonia Enel, riconoscendo quindi ancora oggi le grandi potenzialità dell'edificio confermandone la funzione originaria. Si tratta (nonostante l'edificio sia ancora di proprietà privata) di una sorta di sperimentazione proposta dall'Amministrazione comunale per mantenere vivo il dibattito sul caso e proporre delle linee guida ben definite per un ipotetico progetto di recupero della colonia.

[1] Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano 2013, pp. 164.
[2] Paolo Fabbroni, *Nuove prospettive per la tutela delle opere di architettura contemporanea*, sta in M.Casciato, P.Orlandi (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel Secondo Novecento*, CLUEB, Bologna, 2005.
[3] Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano 2013, pp. 167.
[4] Ugo Carughi, *«il giornale dell'Architettura»*, 20 Settembre 2017.

Fig. 90: copertina del documento di "Dichiarazione di interesse culturale" , emesso nel 2009, da parte della Soprintendenza dell'Emilia Romagna nei confronti della colonia Sip-Enel di Giancarlo De Carlo.



EPCON N. 18/09

Bologna 07 LUG 2009

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELL'EMILIA ROMAGNA
Via S. Isaia, 20 – 40123 BOLOGNA
Tel. 0513397011 – Fax 0513397077
E-mail: dr-ero@beniculturali.it

RACCOMANDATA AR.

Alla Società LOGITALIA GESTIONI S.p.a
Via Vecchia Ferriera 22
36100 - VICENZA

RACCOMANDATA AR.

Al Comune di Riccione
Via Viale Vittorio Emanuele II n° 2
47838 - RICCIONE(RN)

COMUNE DI RICCIONE
Servizio Protocollo
Prot. ..... Gen. n. ..... Cat. 2 Cl. 1 Fasc. 46-9
28104 18 LUG 2009
Si trasmette al Dir. del Settore ..... Ing. Arch. ..... Ufficio del procedimento ai sensi art. 4, L. 7.8.1990 n. 241
Responsabile EDILIBA

Alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini
via S.Vitale 17 – RAVENNA

Class. 34.07.07

Prot. n. 10748 *Allegati n. vari* *Risposta al foglio n.* *del*

OGGETTO: RICCIONE (RN) – Colonia Marina per dipendenti della Società Enel.

Decreto D.R. del 30/06/2009 emesso ai sensi degli artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004.

Notifica della dichiarazione d'interesse culturale ai sensi dell'art.15 c.1 del Decreto Legislativo 42/2004.

Si trasmette alla proprietà, ai fini della notifica formale prevista dall'art. 15, comma 1, del D.Lgs. 42/2004, una copia del provvedimento di dichiarazione di interesse culturale, emesso da questa Direzione Regionale ai sensi degli artt.10-13 del D.Lgsl. 42/2004, relativo all'immobile indicato in oggetto, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno.

La presente comunicazione, con il decreto allegato, viene notificata anche al Comune di ubicazione dell'immobile in oggetto affinché questi aggiorni, per quanto di competenza, l'elenco degli immobili tutelati nel territorio di pertinenza.

Copia del decreto in oggetto viene inviata alla Soprintendenza in indirizzo che ha curato l'istruttoria del provvedimento per l'aggiornamento dell'elenco dei beni immobili, situati nel territorio di competenza, dichiarati di interesse culturale.

In relazione all'interesse Comunale ritengo che la competenza ricada al settore urbanistico -

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

Paolo Frabboni – Storico dell'Arte Direttore Coordinatore
Tel. 0513397015 - Email pfrabboni@beniculturali.it

90

Rassegna stampa

16 luglio 2004, Corriere di RImini.

18 venerdì 16 luglio 2004 RICCIONE/MISANO Corriere

L'Ordine degli architetti pronto a fare ricorso se il Comune permetterà la parziale demolizione della struttura

Colonia Enel, com'è e dov'è

Per i tecnici si tratta di un'opera da inserire tra quelle degne di tutela

Zaoli: "Il permesso di costruire potrebbe essere illegittimo"

19 luglio 2005, Corriere di RImini.

16 martedì 19 luglio 2005 RICCIONE Corriere

Niente abbattimento per l'opera di Giancarlo De Carlo. Da Ravenna è arrivato lo stop per lettera

La Sovrintendenza congela l'Enel

Il ministero dovrà decidere se concedere la tutela del diritto d'autore

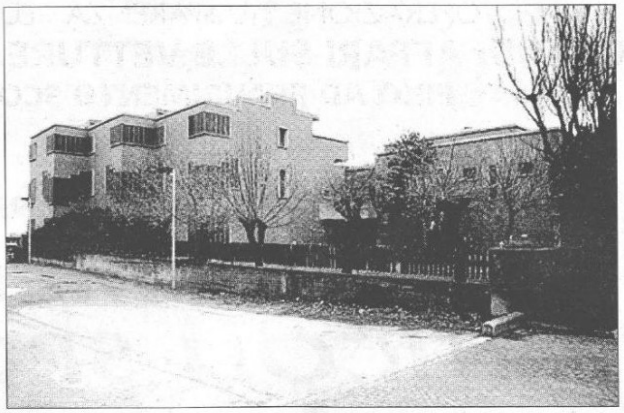
Demolizione bloccata, avviata la procedura per il vincolo

Clara Nubile e il suo libro al bagno 88

RICCIONE - "Io ti attacco nel sangue" è il libro di Clara Nubile che verrà presentato questa sera alle 21,15 sulla spiaggia del bagno 88 per la rassegna "Parole tra noi... Reading, incontri, conversazioni" in collaborazione con il Block 60.
Clara Nubile è una ragazza nata nel 1974 a Brindisi. Oggi vive tra la Puglia, Ravenna e Bombay. "Io ti attacco nel sangue" è il su primo romanzo. Una storia di piccole magie e grandi legami più potenti della morte e della ragione. La prima fatica della Nubile è una favola visionaria e distorta narrata al ritmo del mare e della pizzica salentina, sulle note di Vinicio Capossela.

RICCIONE - Giù le mani dalla colonia Enel. La Sovrintendenza al patrimonio monumentale di Ravenna ha infatti spedito una lettera al Comune di Riccione con cui comunica che per la colonia firmata dall'architetto Giancarlo De Carlo è stata avviata una procedura per il riconoscimento del vincolo del diritto d'autore, come da articolo 20 della Legge 633 del 1941.
Una missiva, quella firmata dalla sovrintendente Anna Maria Iannucci, che ha l'effetto di congelare immediatamente - in attesa di un pronunciamento sul vincolo - il progetto presentato dal proprietario Sergio Lazzaretti per la trasformazione in albergo. Qualora il vincolo dovesse essere riconosciuto, in virtù dell'importanza dell'edificio data la firma di De Carlo (considerato uno dei maggiori architetti del secolo scorso), allora la struttura potrebbe essere modificata soltanto dall'autore stesso. Autore che però, poco dopo aver presentato richiesta di vincolo alla Sovrintendenza di Ravenna (in data 3 maggio 2005) è deceduto lo scorso giugno. Tradotto: nessuno potrebbe più modificare la colonia Enel dal punto di vista strutturale. Potrebbe essere riqualificata sì, ma senza cambiarne le dimensioni nonostante siano a misura di bambino. E soprattutto diventerebbe carta straccia il progetto dell'architetto pesarese Marco Gaudenzi che aveva in animo di modificare radicalmente la vecchia colonia al fine di farne un albergo di lusso limitandosi a mantenere la forma a corte sul mare dopo averla però completamente demolita.
Uno a zero - dunque - per l'ordine degli Architetti di Rimini che da oltre un anno a questa parte si è battuto affinché la colonia non fosse rasa al suolo e che, al contrario, fosse recuperata mantenendo sostanzialmente inalterato il lavoro del collega Giancarlo De Carlo. Tutta in salita invece la strada per il sindaco di Riccione Daniele Imola che agli architetti aveva risposto: "La colonia Enel è un cadavere, ha dimensioni tali che la pongono al di fuori di ogni contesto normativo. Così com'è è inutilizzabile, per questo la faremo abbattere".
E invece, almeno fino al pronunciamento del ministero dei Beni culturali, i motori delle ruspe dovranno restare spenti.

Enea Abati



Niente demolizione per la colonia Enel. La Sovrintendenza ha infatti deciso di avviare la procedura per il riconoscimento del vincolo d'autore per l'opera firmata dall'architetto Giancarlo De Carlo
FOTO DIEGO GASPERONI

Nelle pagine seguenti si riassume cronologicamente la rassegna stampa che descrive il periodo del rischio di demolizione per la colonia Enel.

settembre 2008, Il Giornale dell'Architettura.

IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA, N. 65, SETTEMBRE 2008 Restauro 23

OPERE A RISCHIO A RICCIONE

Cronaca di una morte annunciata

La Colonia Sip-Enel di Giancarlo De Carlo potrebbe scomparire per l'approvazione di un nuovo regolamento edilizio, lasciando posto a un hotel di lusso

18 dicembre 2008, Corriere di Rimini.

36 GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 2008 Riccione/Misano Corriere

RISCHIO ABBATTIMENTO PER LA COLONIA FIRMATA

L'appello di Italia nostra per salvare l'opera di Giancarlo De Carlo non sembra caduto nel vuoto

Demolizione Enel, i titolari non hanno i permessi

La Sovrintendenza sta valutando la possibilità di porre sotto tutela l'edificio

3 gennaio 2009, Corriere di Rimini.

Corriere Riccione SABATO 3 GENNAIO 2009 33

LA «BATTAGLIA» IN RIVA AL MARE

Qualche novità potrebbe arrivare dalla Soprintendenza di Ravenna che si è mossa per valutare il caso

Due immagini della colonia Enel realizzata nel 1963 dall'architetto De Carlo (foto Gasperoni)

Ieri mattina il sopralluogo del segretario nazionale Antonello Alici all'opera disegnata da De Carlo

Appello internazionale per salvare la colonia

Italia nostra: «La Enel va difesa, potrebbe diventare un luogo per i bambini»

4 gennaio 2009, Corriere di Rimini.

Corriere Riccione DOMENICA 4 GENNAIO 2009 33

IL PATRIMONIO DA TUTELARE

No alla demolizione. Per l'associazione Italia Nostra la battaglia è vinta, ma ancora restano delle incertezze

Colonia Enel, il vincolo della Soprintendenza

Una lettera inviata al Comune invita gli amministratori a non prendere iniziative

Inquadramento territoriale

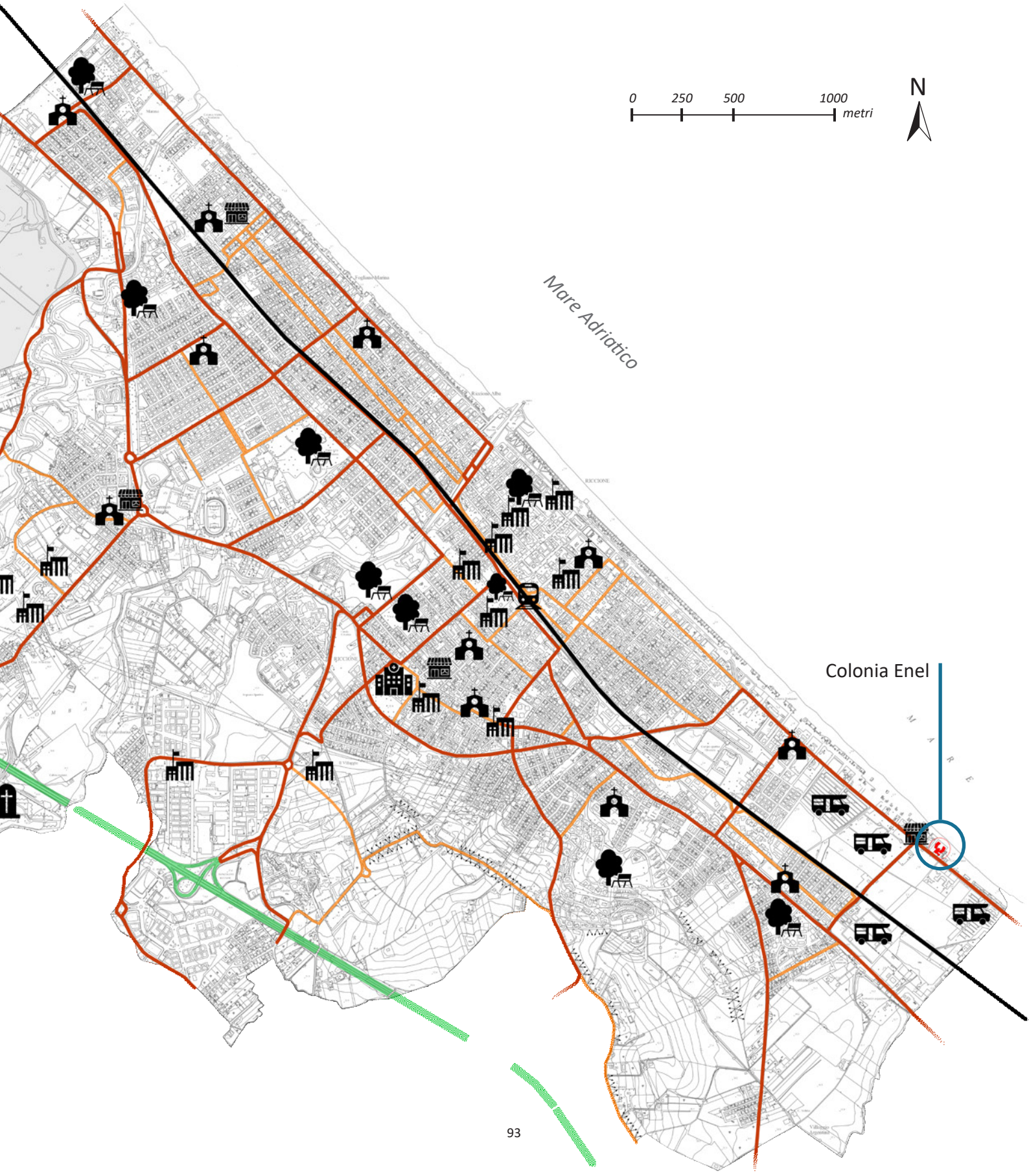
Inquadramento funzionale della Colonia Enel a Riccione:
viabilità, architetture per l’istruzione e servizi collettivi.

N
Ambito territoriale
Aree del Marano
Ambito territoriale
Sud
Colonia Enel

Viabilità e servizi

La mappa mette in evidenza le principali vie di comunicazione e di accesso al comune di Riccione. Oltre alla viabilità locale si può notare come sia presente una grande accessibilità anche dall'esterno grazie alla presenza di una linea autostradale (A14), ferroviaria e di un aereoporto.
Sono stati anche evidenziati i principali servizi per la popolazione che analizzati in relazione sia alla viabilità sia alla loro posizione geografica all'interno dei confini comunali, ci danno la possibilità di comprendere come la Colonia Enel sia in una posizione totalmente perifica rispetto alla maggior parte di essi, ad esclusione di quelli ricettivi legati ai campeggi.

- Strade principali
- Strade secondarie
- Autostrada A14
- Ferrovia
- Colonia Enel
- Campeggi
- Mercato settimanale
- Servizi religiosi
- Servizi pubblici
- Parchi pubblici
- Ospedale
- Cimitero
- Aereoporto
- Stazione


0
250
500
1000
metri
N
Mare Adriatico
Colonia Enel

Architetture per l'istruzione

Nella mappa in oggetto si è deciso di individuare tutte le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo gradio all'interno del territorio di Riccione. Non sono state invece mappate le scuole di istruzione secondaria di secondo grado perchè gli studenti appartengono ad una fascia d'età superiore rispetto ai possibili fruitori delle colonie e delle ipotetiche funzioni ludico-didattiche correlate.

ASILI NIDO (10 - 36 mesi)
1. Pinocchio
2. Spontricciolo
3. Rodari

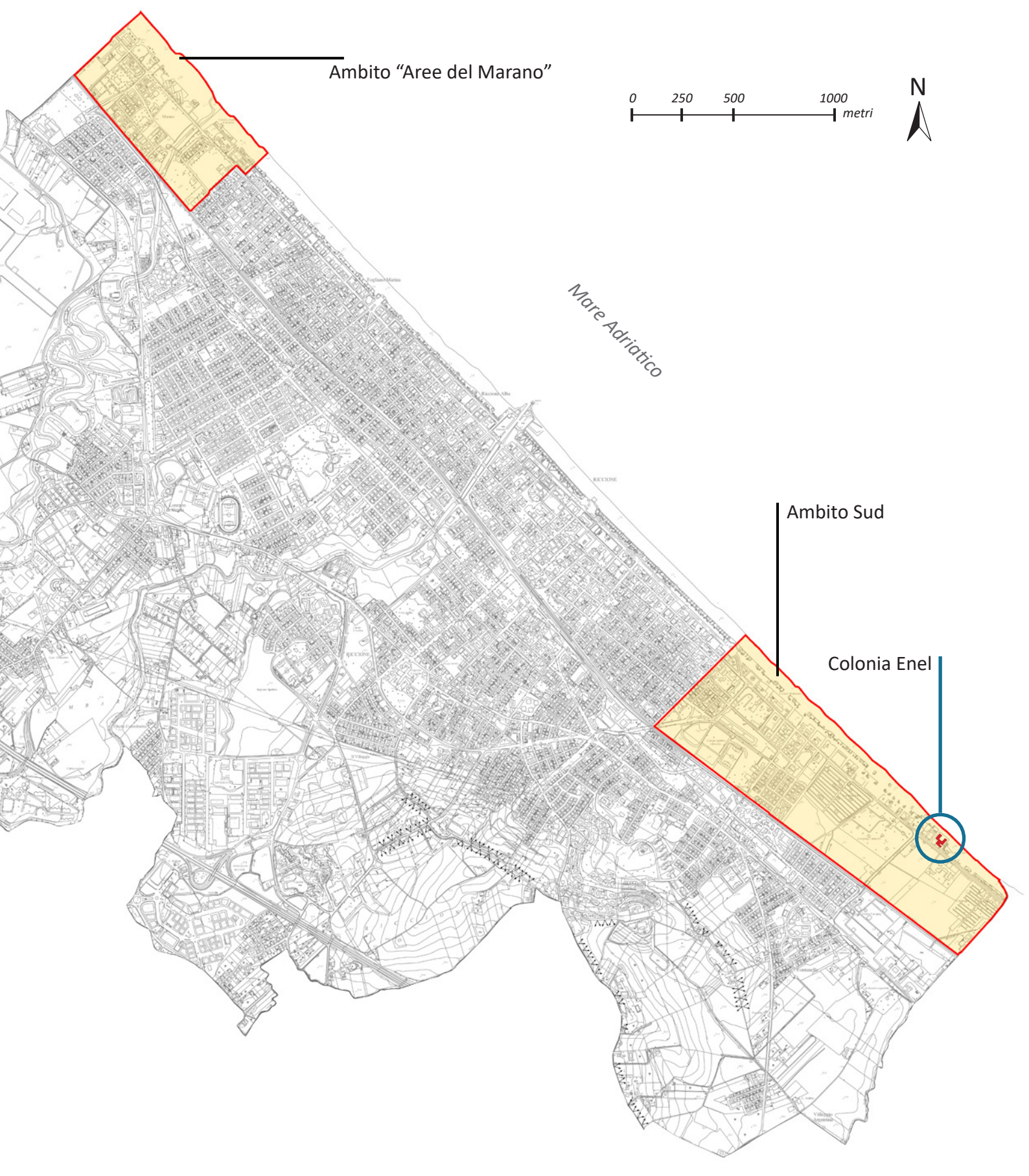
SCUOLE MATERNE (3 - 6 anni)
4. Belvedere
5. Floreale
6. Mimosa
7. Ceccarini
8. Fontanelle
9. Piombino
10. Bertazzoni
11. Savioli
12. Domus Mariae
13. San Giuseppe
14. San Lorenzo
15. La Traccia
16. Sacro Cuore

SCUOLE ELEMENTARI (6 - 10 anni)
17. Brandi
18. San Lorenzo
19. Fontanelle
20. Marina Centro
21. Panoramica
22. Riccione Ovest
23. Riccione Paese
24. Redemptoris Mater
25. Maestre Pie

SCUOLE MEDIE (11 - 14 anni)
26. Scuola di Via Mantova 8
27. Scuola di Via Reggio Emilia 23
28. Scuola di Via Ionio 16
29. Scuola di Via Alghero 6

0
250
500
1000
metri
N
Mare Adriatico
Colonia Enel
2
17
24
12
6
14
27
20
11
26
3
18
5
16
15
23
9
7
25
21
13
10
22
29
1
4
19
28
8

Ambiti territoriali delle colonie
Comune di Riccione


Ambito “Aree del Marano”
0
250
500
1000
metri
N
Mare Adriatico
Ambito Sud
Colonia Enel

Ambito territoriale “Aree del Marano”
Comune di Riccione
Localizzazione colonie

1. Ex Colonia O.P.A.F.S. Ferrovieri

2. Ex Colonia Umbra Pio XII

3. Ex Colonia Casa del Bimbo

4. Ex Colonia Serenella

5. Ex Colonia Dalmine

6. Ex Colonia Reggiana

7. Ex Colonia Junior Holiday Center

8. Ex Colonia C.A.R.I. Casa al mare

9. Ex Colonia Salvatoris

10. Ex Colonia Adriatica Soliera Carpi

11. Ex Colonia Primavera

0 50 100 250 metri
N
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
Mare Adriatico
Marano
Colonia Marina Modenese
dell' Asse
ANCONA
MARINO
FERROVIA
BOLOGNA
VIALE
ALESSANDRIA

1. Ex Colonia O.P.A.F.S. Ferrovieri

Originariamente denominata “Colonia IX maggio” fu costruita nei primi anni Trenta del Novecento; attualmente risulta inutilizzata e presenta uno stato di conservazione mediocre.

Dal 1934 la colonia divenne di proprietà della O.P.A.F.S., società che si occupava della gestione delle colonie estive delle Ferrovie dello Stato. Complessivamente gestiva 18 colonie, di cui 6 montane e 12 marine, riuscendo ad ospitare in totale circa 15000 bambini al mese di età compresa tra gli 8 e i 12 anni (fonti: www.lecolonie.com, www.collegiferrovieri.blogspot.com).

91

2. Ex Colonia Umbra Pio XII

La colonia, attualmente di proprietà di una società immobiliare, è in stato di abbandono. Fu realizzata nel 1953 su una superficie complessiva di 2700 m^2 e si sviluppa per 4 piani fuori terra (fonti: www. danilobazzani. com).

92

3. Ex Colonia Casa del Bimbo

L’immobile è stato realizzato tra il 1950 e il 1953 e durante il periodo di attività riusciva ad ospitare fino a 120 bambini. Attualmente è di proprietà privata e si trova in stato di abbandono, diventando negli ultimi anni luogo di rifugio per senza tetto.

Nel 2003 Il Comune di Riccione propose un progetto di rifunzionalizzazione dell’edificio, prevedendo attività turistico-ricettive e commerciali, ma non venne mai realizzato (fonti: www.spaziindecisi.it).

93

4. Ex Colonia Serenella

La colonia si trova attualmente in stato di completo abbandono. Nella primavera del 2019 la società Rimini Parks stava lavorando ad un progetto di riconversione della colonia, la quale verrà trasformata in ostello, con l'obiettivo di realizzare nell'area anche un parcheggio da 500 posti auto (fonti: www.giornalediriccione.com).

94

5. Ex Colonia Dalmine

La colonia fu realizzata nel 1936 su progetto dell'architetto Giovanni Greppi, capace di ospitare circa 400 bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni.

La colonia attualmente è ancora di proprietà della Dalmine S.p.a. (proprietà originaria). Durante la Seconda Guerra Mondiale venne requisita per essere utilizzata come ospedale militare, riprendendo l'attività di colonia solo al termine della guerra. Intorno agli anni Settanta la colonia venne chiusa a causa dell'emergente turismo di massa e solo vent'anni dopo ricominciò ad essere utilizzata grazie ad un progetto di riconversione che la trasformò in un albergo congressuale, chiamato "Le Conchiglie", purtroppo attualmente abbandonato anch'esso (fonti: www.facoetti.com).

95

6. Ex Colonia Reggiana

L'ex Colonia Reggiana, conosciuta anche come Colonia Amos Maramotti dei Fasci di Combattimento di Reggio Emilia, realizzata nel 1934 su progetto dell'Ing. C.Costantini. Lo stile razionalista dell'edificio si fonde con l'impiego di cemento armato antisismico per la realizzazione delle strutture portanti; essa si compone di 3 padiglioni collegati tra loro che si sviluppano su tre piani fuori terra ciascuno.

96

Fu utilizzata come colonia per bambini fino al 1980 circa per poi cadere in disuso per alcuni anni dopo il passaggio di proprietà dalla Regione Emilia Romagna al Comune di Riccione. Dal 1989 al 2012 viene parzialmente utilizzata per ospitare le sedi di associazioni di sport acquatici. Il suo utilizzo termina nel 2012 a causa del terremoto che in quell'anno colpì l'intera regione, provocando cedimenti strutturali che ne comportarono la sua inagibiità (fonti: www.emiliaromagna.beniculturali.it, www.chiamamicitta.it).

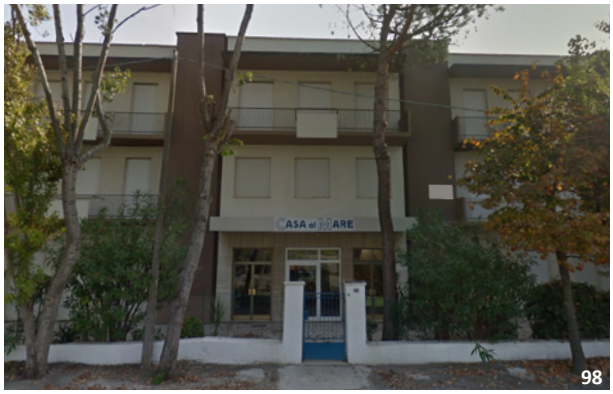
7. Ex Colonia Junior Holiday Center

La colonia è stata realizzata a metà degli anni Cinquanta e presenta una struttura portante in cemento armato. Attualmente nonostante risulti di proprietà privata si trova in stato di abbandono (fonti: S.Anelli, N.Bertozzi, G.M.Lontani, Rel. Valentina Orioli, *Una pausa fra Rimini e Riccione. Piano di riqualificazione urbana e paesaggistica della Città delle Colonie del Marano*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Facoltà di Architettura "Aldo Rossi", a.a. 2009-2010).

97

8. Ex Colonia C.A.R.I. Casa al mare

Realizzata nel 1966 con struttura in cemento armato viene utilizzata come colonia probabilmente fino alla metà degli anni Ottanta. Attualmente si presenta in buono stato di conservazione ed è stata trasformata in residenze estive per turisti (fonti: Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna (a cura di), *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis Edizioni, Bologna, 1986.).


98

9. Ex Colonia Salvatoris

La colonia è stata realizzata negli anni Sessanta con struttura in cemento armato. Attualmente è ancora di proprietà privata ed è stata trasformata in una nuova struttura alberghiera (fonti: Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna (a cura di), *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis Edizioni, Bologna, 1986.).

99

10. Ex Colonia Adriatica Soliera Carpi

L'immobile, realizzato negli anni Trenta, è attualmente di proprietà del Comune di Riccione.

Venne data in concessione insieme ad altre colonie alla società Kyron S.r.l. la quale, avendo l'intenzione di realizzare un grande resort turistico, commissionò nel 2008 l'elaborazione di alcune prime proposte progettuali che non vennero però mai realizzate. La colonia infatti si trova ancora in stato di abbandono (fonti: www.ilponte.com).

100

11. Ex Colonia Primavera

Realizzata nel 1939 è attualmente in stato di abbandono, apprtenente ad una società privata (fonti: Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna (a cura di), *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis Edizioni, Bologna, 1986.).

101

Ambito territoriale Sud
Comune di Riccione
Localizzazione colonie

1. Ex Colonia Burgo

2. Ex Colonia Bertazzoni

3. Ex Colonia Perla Verde

4. Ex Colonia San Giuseppe

5. Ex Colonia Collegio Bianconi

6. Ex Colonia Italia

7. Ex Colonia Sip-Enel

8. Ex Colonia Mater Dei

0 50 100 250
metri
N
1
2
3
4
5
6
7
8
Mare Adriatico
Colonia Burgo
Colonia Bertazzoni
Campo sportivo Abissinia
Casello
Camping Adria
Camping Fontanelle
Colonia Enel
Nuovo Camping
Campeggio
Casa Cantoniera
FERROVIA
LITORANEA
NORD
BOLOGNA
OTRANTO

1. Ex Colonia Burgo

Colonia marina per i figli dei dipendenti della cartiera Burgo. Attualmente l'edificio è stato trasformato in struttura per cure termali denominata "Riccione Terme".

102

2. Ex Colonia Bertazzoni

L'edificio fu inaugurato nel 1932.

La colonia fu donata alla comunità riccionese negli anni Settanta dal suo proprietario, il Signor Francesco Bertazzoni.

Nel 2010 il Comune di Riccione (proprietario dell'immobile) pubblica un bando per il conferimento dell'incarico di una perizia di stima relativa alla valutazione dell'immobile, considerando anche possibili strategie di valorizzazione.

Il 16 Novembre 2012 è stato presentato al Comune di Riccione un progetto di riqualificazione urbanistica che prevedeva il recupero dell'area Riccione Terme, all'interno della quale si trova la Colonia Bertazzoni. Il progetto prevedeva la realizzazione di aree termali e hotel di lusso. Il comune, essendo proprietario dell'immobile, acconsentì all'epoca alla sua dmeolizione in modo tale da recuperarne la sua volumetria per il nuovo progetto.

Questo tipo di intervento non fu mai realizzato e oggi l'edificio è ancora esistente; attualmente ospita il centro della Fondazione Cetacea Onlus, che si occupa di dare assistenza per il recupero di animali marini.

(fonti: www.comune.riccione.rn.it, www.famijarciunesa.org)

103

104

3. Ex Colonia San Giuseppe

L'edificio negli ultimi anni è stato oggetto di alcune controversie burocratiche tra la società proprietaria dell'immobile, ormai non più adibito a colonia estiva, e il Comune di Riccione. La proprietà nonostante il Comune avesse rilasciato la concessione edilizia per il cambio di destinazione d'uso della struttura, la quale sarebbe dovuta diventare una casa protetta per anziani, non ha mai effettuato tale tipo di trasformazione ma ha invece ristrutturato l'immobile frazionandolo, illegittimamente, in diverse unità immobiliari. Attualmente la municipalità ha notificato alla proprietà della struttura il provvedimento di acquisizione dell'immobile in quanto, come da richieste precedenti, non sono state rispettate le ordinanze di demolizione delle trasformazioni apportate, con l'obbligo di ripristinare la struttura secondo l'uso originario.
(fonti: www.comune.riccione.rn.it, www.altarimini.it)

105

4. Ex Colonia Collegio Bianconi

Attualmente è stata trasformata in casa protetta per anziani denominata "Nuova Primavera".

106

5. Ex Colonia Perla Verde

L'edificio è stato costruito negli anni '50 ed è sempre stato di proprietà privata. Fino ad alcuni anni fa ospitava bambini e per un periodo è stato utilizzato anche come sede estiva di alcuni uffici della Polizia di Stato. Attualmente si trova in stato di abbandono e degrado.
(fonte: www.riccionevideo.it)

6. Ex Colonia Italia

L'immobile è attualmente utilizzato in parte dal Comune di Riccione per corsi professionali nel settore turistico ovvero come Scuola Regionale per la Ristorazione. Questa attività si svolge al piano terreno dell'immobile, dal 2002 circa, grazie all'accordo trovato dall'amministrazione comunale con il il proprietario di allora della struttura, la società Ipost (Istituto previdenziale dei postelegrafonici).
(fonte: www.newsrimini.it)

107

8. Ex Colonia Mater Dei

Il 16 Novembre 2012 è stato presentato al Comune di Riccione un progetto di riqualificazione urbanistica che prevedeva il recupero dell'area occupata dalla Colonia Mater Dei. Il progetto mirava a realizzare un hotel di lusso con capienza ricettiva di circa 200 camere. Non essendoci nessun vincolo della Soprintendenza dei Beni Culturali che grava sull'immobile il progetto prevedeva sostanzialmente la sua completa demolizione e la realizzazione di un nuovo fabbricato. La proposta dell'intervento è stata avanzata dal Fondo di Investimento Serenissima SGR (Banca Popolare di Vicenza, Banco Popolare, MTT Srl, Banca Mediolanum, Ubi Banca).
Attulamente l'edificio si presenta ancora in stato di abbandono.
(fonte: www.comune.riccione.rn.it)

108

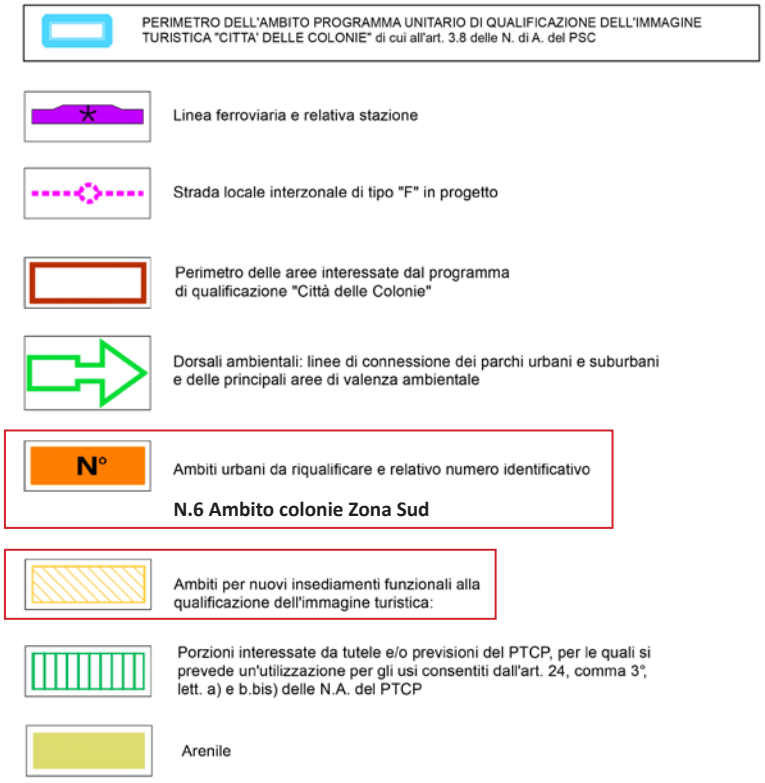
Raccolta strumenti di governo del territorio per gli indirizzi nell'area di progetto

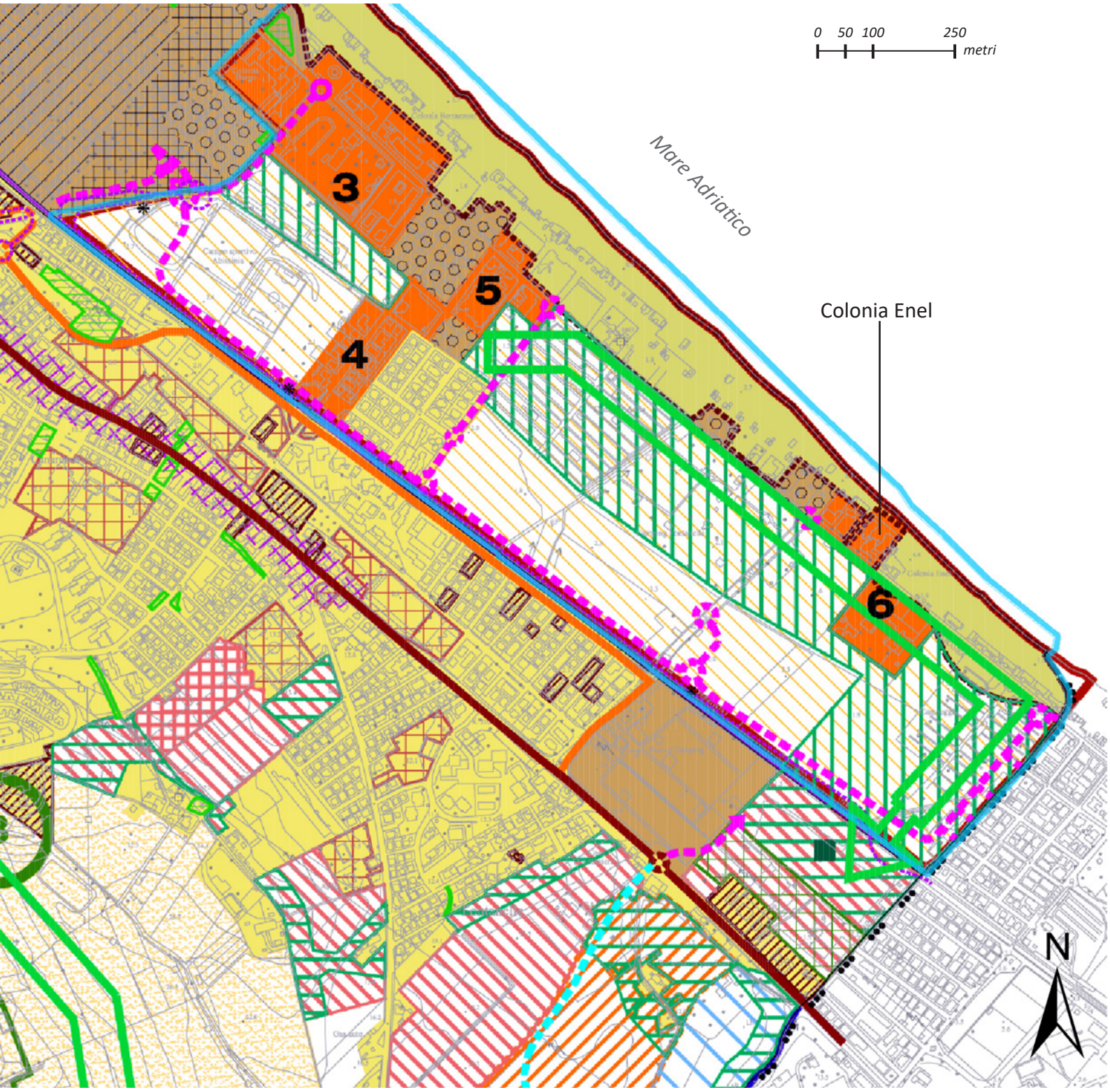
Comune di Riccione
Piano Strutturale Comunale
Anno 2007
Tavola 3: ambiti territoriali ed indicazioni progettuali

In questa tavola programmatica del Piano Strutturale Comunale (POC) del Comune di Riccione vengono messi in evidenza gli elementi esistenti e quelli potenziali da considerare per lo sviluppo di progetti di riqualificazione del tessuto urbano. L'ex colonia Enel rientra all'interno dell'ambito urbano da riqualificare numero 6, denominato "ambito colonie Zona Sud", insieme ad altre ex colonie che sono la Mater Dei, il Collegio Bianconi e la Colonia Italia. All'interno di questo ambito il Comune di Riccione ha fornito le seguenti linee guida per la progettazione:

- favorire il riuso delle colonie attraverso la riconversione in attività ricettive turistiche a gestione unitaria e ad attività di servizio terziarie e commerciali legate all'ambiente balneare;
- prevedere interventi di riassetto urbanistico ed edilizio che limitino l'impermeabilizzazione dei suoli;
- favorire l'utilizzo per sviluppare attività di servizio e strutture complementari alla balneazione;
- incentivare l'uso per attività finalizzate all'istruzione di tipo professionale e universitario.

Legenda

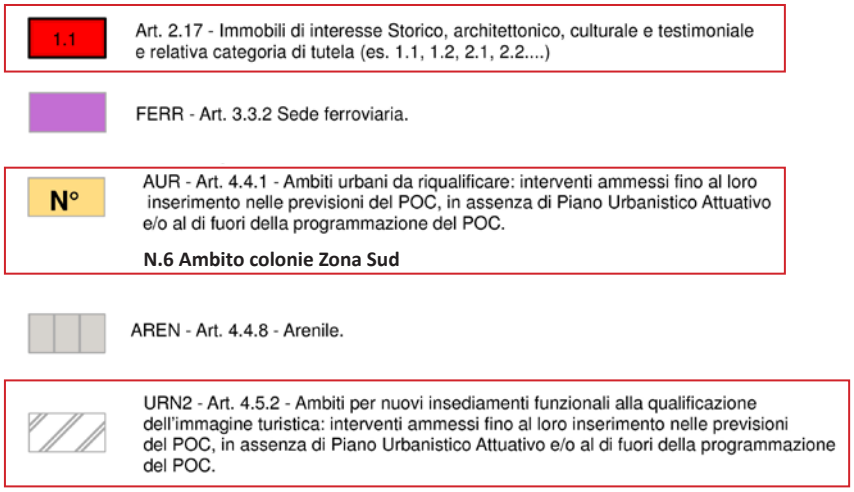


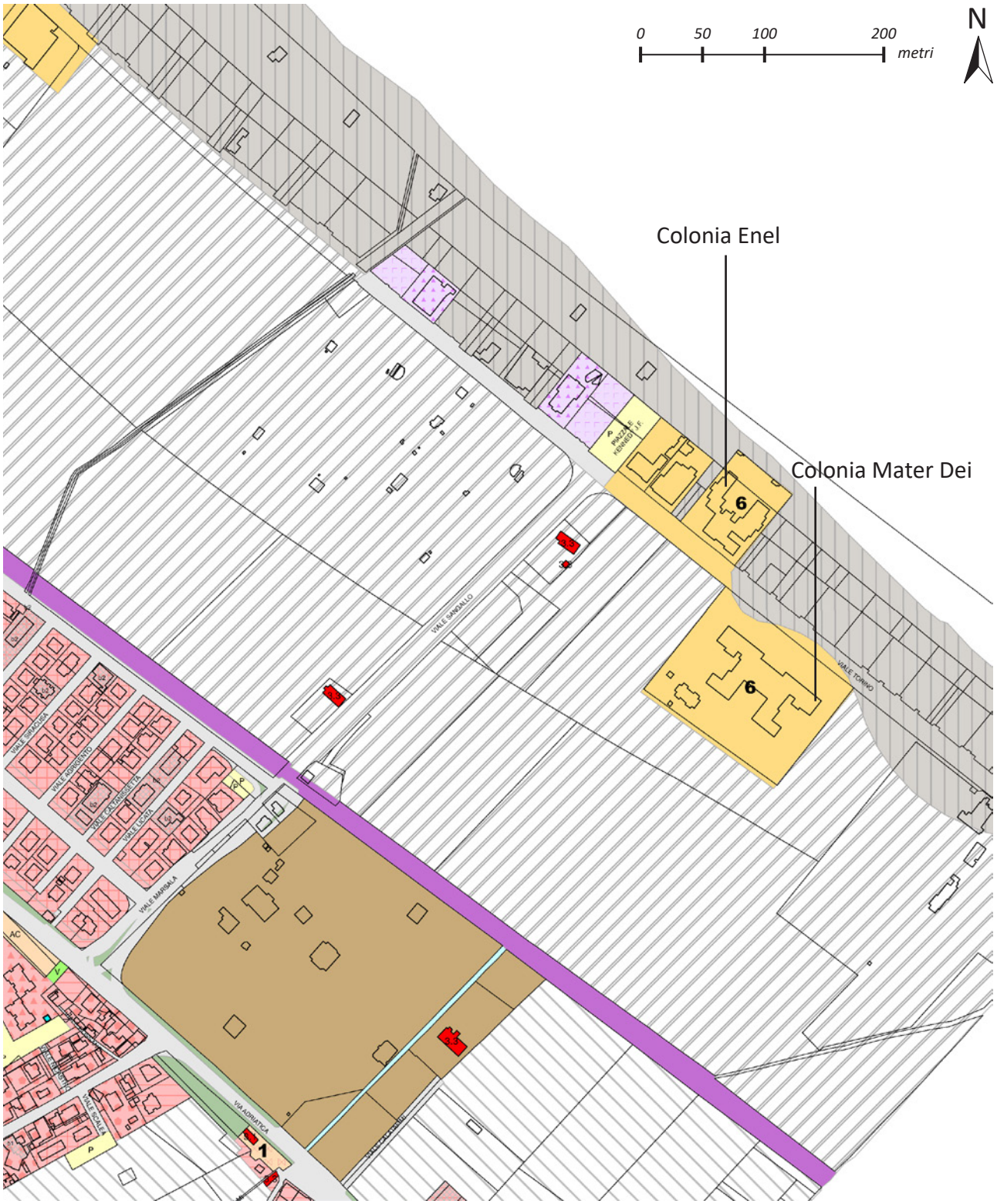

0 50 100 250
metri
Mare Adriatico
Colonia Enel
3
4
5
6
N

Comune di Riccione
Regolamento Urbanistico Edilizio
Anno 2008
Tavola_1_G/L

Consultando il Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) del Comune di Riccione, in vigore dal 2008 con successive varianti, si può notare che l'ex Colonia Sip-Enel e la sottostante ex Colonia Mater Dei sono state individuate come "Ambiti urbani da riqualificare" e che le aree ad esse adiacenti sono identificate come "Ambiti per nuovi insediamenti funzionali alla qualificazione dell'immagine turistica"; pertanto, si può percepire come il Comune di Riccione promuova in questa zona della città un progetto di riqualificazione complessivo dell'area, che si concentri in particolare sull'arricchimento dell'offerta turistica.

Legenda




0
50
100
200
metri
N
Colonia Enel
Colonia Mater Dei
6
6
1
VIALE SANDALLO
VIALE TORINO
VIALE MARSALA
VIA ADRIATICA
VIALE SCALEA

Ambito territoriale Sud
Comune di Riccione
Programma unitario di qualificazione dell'immagine turistica "Città delle colonie"
Anno 2012
Elaborato 1.1. Quadro conoscitivo: assetto ed analisi territoriali.

In questo elaborato del programma "Città delle colonie" del Comune di Riccione, la Colonia Enel viene individuata come edificio "privo di interesse storico testimoniale", non riconoscendone quindi il suo valore effettivo emerso in precedenza dall'analisi dei vincoli di tutela e del riconoscimento di particolare carattere artistico.

Legenda

PERIMETRO DELL'AMBITO PROGRAMMA UNITARIO DI QUALIFICAZIONE DELL'IMMAGINE TURISTICA "CITTA' DELLE COLONIE" di cui all'art. 3.8 delle N. di A. del PSC

PERIMETRO DELL'"AMBITO CITTA' DELLE COLONIE" come individuato dal PTCP (rif. art. 5.10 delle Norme di Attuazione)

1 - AMBITO DEL TERRITORIO URBANIZZATO

1.1 - INDIVIDUAZIONE DI EDIFICI, AREE, DESTINAZIONI, USO DEI SUOLI ED ELEMENTI MORFOLOGICI

EDIFICI ED AREE DI PERTINENZA DI COLONIE MARINE COSI' COME INDIVIDUATI E CLASSIFICATI DAL PTCP (rif. art. 5.10 delle Norme di Attuazione):

A1 DI INTERESSE STORICO-TESTIMONIALE DI COMPLESSIVO PREGIO ARCHITETTONICO:

23 EX "COLONIA BURGO" (ora trasformata in struttura per cure termali denominata "Riccione Terme")

A2 DI INTERESSE STORICO-TESTIMONIALE DI LIMITATO PREGIO ARCHITETTONICO:

24 EX "COLONIA BERTAZZONI" (ora utilizzata per sede Centro Estivo Comunale per l'infanzia e sede estiva del Posto di Polizia di Stato)
Edificio di proprietà comunale, per il quale è stata effettuata la procedura di verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del medesimo D. Lgs. n. 42/2004, con esito negativo, comunicato dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, in data 30/08/2011 prot. n. 10937.

B PRIVE DI INTERESSE STORICO-TESTIMONIALE:

25 EX "COLONIA SAN GIUSEPPE" (ora trasformata in struttura di "Residenza Protetta per Anziani" vedi Direttiva Regionale n°560 del 11/07/1991)

25a AREA ESTERNA DI PERTINENZA DELL'EX "COLONIA SAN GIUSEPPE" (utilizzata ad impianto sportivo privato)

26 EX "COLONIA COLLEGIO BIANCONI" (ora trasformata casa Protetta per Anziani denominata "Nuova Primavera")

27 "COLONIA PERLA VERDE" e dipendenza denominata "GREEN HOUSE"

28 "COLONIA ITALIA-ISTITUTO POSTELEGRAFONICI" (in parte utilizzata dal Comune di Riccione per corsi professionali nel settore turistico - Scuola Regionale per la Ristorazione)

28a AREA SCOPERTA SU DEMANIO MARITTIMO DI PERTINENZA DELLA "COLONIA ITALIA-ISTITUTO POSTELEGRAFONICI"

29 "COLONIA A.R.C.A. ENEL"
Con Decreto D.R. del 30/06/2009 è stata dichiarata di interesse culturale ai sensi dell'art. 13 comma 1, quale bene di cui all'art. 10 comma 3, lettera d), la stessa Colonia Enel con Decreto Ministeriale del 31/03/2006, era stata oggetto di riconoscimento dell'importante carattere artistico ai sensi della Legge 633 del 1941 e del R.D. 1369 del 1942.

29a AREA SCOPERTA SU DEMANIO MARITTIMO DI PERTINENZA DELLA "COLONIA A.R.C.A. ENEL"

30 "COLONIA MATER DEI"

EDIFICI PER ATTIVITA' DI ESERCIZI PUBBLICI (attività stagionali e annuali)

EDIFICI PER ATTIVITA' DI STRUTTURE COMMERCIALI (attività prettamente stagionali)

EDIFICIO PER ATTIVITA' CONGRESSUALI DENOMINATO "PALATERME"

AREE ED EDIFICI CON DESTINAZIONE A STRUTTURE RICETTIVE ALBERGHIERE

AREE SCOPERTE ATTREZZATE E NON, DI PERTINENZA DELLE STRUTTURE RICETTIVE ALBERGHIERE

AREE SCOPERTE AD USO PARCHEGGI DI PERTINENZA DI STRUTTURE RICETTIVE ALBERGHIERE SITE IN COMUNE DI MISANO ADRIATICO

AREE SEDI DI STRUTTURE RICETTIVE ALL'ARIA APERTA - CAMPEGGI -

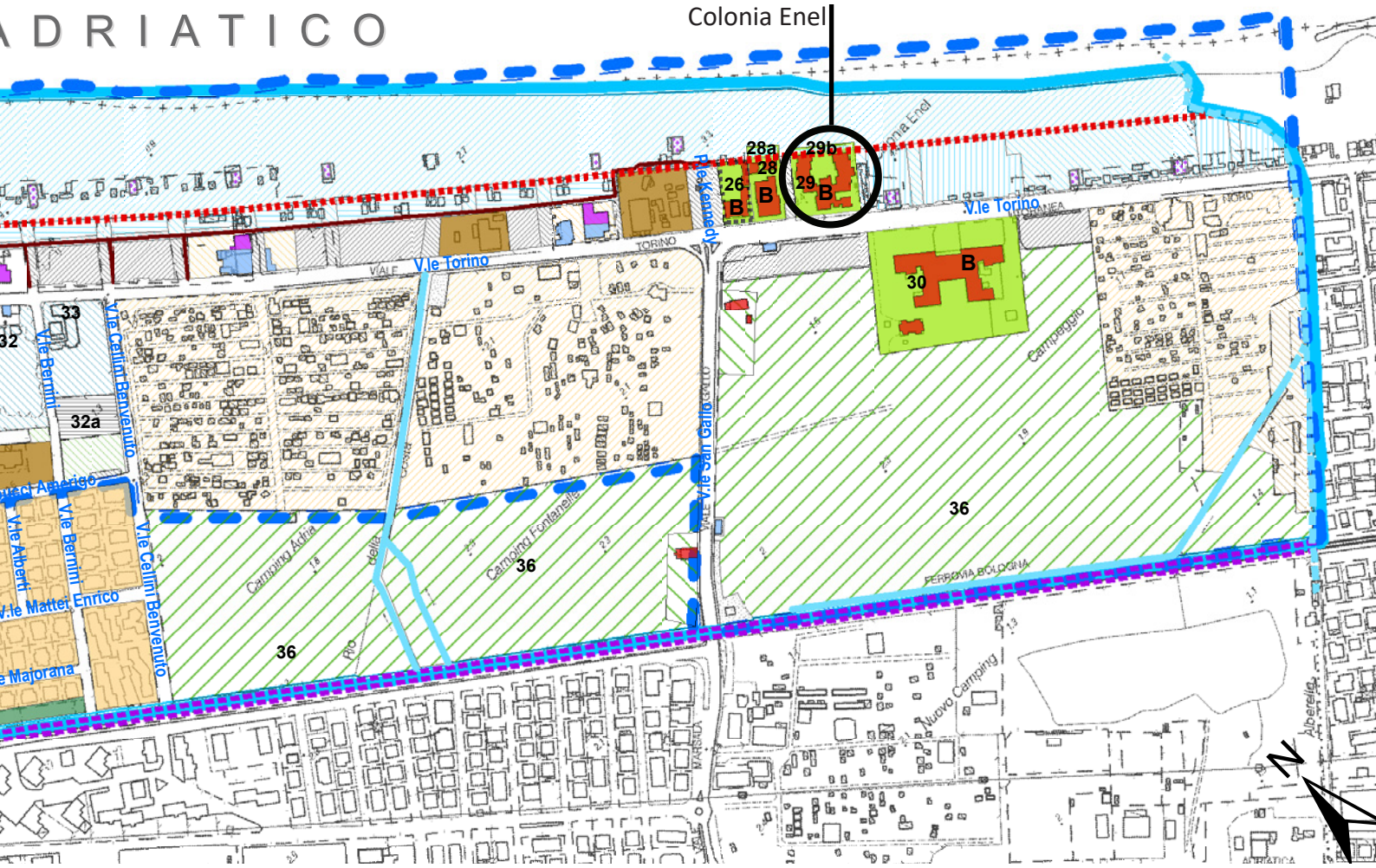
AREE CON EDIFICI PER ATTIVITA' COMMERCIALI E PUBBLICI ESERCIZI CONNESSE ALLE STRUTTURE RICETTIVE ALL'ARIA APERTA - CAMPEGGI -

31 AREA SCOPERTA PER L'ALLESTIMENTO DEL PARCO DIVERTIMENTI "LUNA PARK" (attività stagionale)

31b AREA DI SOSTA DEGLI ESERCENTI IL "LUNA PARK"

32 AREA ATTREZZATA DEL PARCO DIVERTIMENTI DENOMINATO "INDIANA GOLF" (attività stagionale)

33 AREA ED EDIFICIO AD USO LOCALE DI SPETTACOLO (Dancing e relativo parcheggio) (Attività annuale)



34 AREA DI IMPIANTO SPORTIVO SCOPERTO PRIVATO (attività stagionale)

35 AREA DI IMPIANTO SPORTIVO soc. ASAR (attività annuale)

23 - 23a - 23b AREE ED EDIFICI COSTITUENTI IL COMPLESSO TERMALE DENOMINATO "RICCIONE TERME" (attività annuale)

AREE ED EDIFICI CON DESTINAZIONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALE

EDIFICIO DI VALORE STORICO TESTIMONIALE E CORTE DI PERTINENZA (ex casello ferroviario)

AREE UTILIZZATE AD ORTI

1.2 - SISTEMA DELLE DOTAZIONI TERRITORIALI ESISTENTI

1.2.1 - INFRASTRUTTURE PER L'URBANIZZAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI

AREE PUBBLICHE CON IMPIANTI TECNOLOGICI A RETE

AREE CON DESTINAZIONE A PARCHEGGIO PUBBLICO COMUNALE

AREE CON DESTINAZIONE A PARCHEGGIO PUBBLICO SU AREE DI PROPRIETA' PRIVATA A SUPPORTO DELLE ATTIVITA' BALNEARI

AREE CON DESTINAZIONE A PARCHEGGIO PUBBLICO E/O PRIVATO SU AREE DI PROPRIETA' PRIVATA A SUPPORTO DELLE ATTIVITA':

31a - DEL PARCO DIVERTIMENTI "LUNA PARK", DEL COMPLESSO TERMALE, DELLE ATTIVITA' RICETTIVE E DEI PUBBLICI ESERCIZI

32a - DEL PARCO DIVERTIMENTI "INDIANA GOLF"

V.le Torino STRADE E PIAZZE PUBBLICHE

PERCORSI CICLOPEDONALI LUNGO L'ARENILE

LINEA FERROVIARIA BOLOGNA - ANCONA

CORSI D'ACQUA MINORI (tratti a cielo aperto)

CORSI D'ACQUA MINORI (tratti tombinati)

1.2.2 - ATTREZZATURE E SPAZI COLLETTIVI

AREE PUBBLICHE ATTREZZATE PER IL VERDE

AREE DI INTERESSE AMBIENTALE:

16b AREA PUBBLICA DENOMINATA "GIARDINO DELLE SABBIE"

AREA ED EDIFICIO PRIVATI CON DESTINAZIONE PER ATTIVITA' COLLETTIVE RELIGIOSE E SOCIALI (centro sociale)

2 - AMBITO DELL'ARENILE

ARENILE SU AREE DEMANIO MARITTIMO

ARENILE SU AREE DEMANIO COMUNALE

ARENILE SU AREE DI PROPRIETA' PRIVATA

AREE DI PROPRIETA' PRIVATA UTILIZZATE A SUPPORTO DEGLI STABILIMENTI BALNEARI

LIMITE DI CONFINE CATASTALE DEL DEMANIO MARITTIMO

EDIFICI PER ATTIVITA' DI ESERCIZI PUBBLICI UBICATI SULL'ARENILE (bar e/o ristoranti)

3 - AMBITO DEL TERRITORIO NON URBANIZZATO

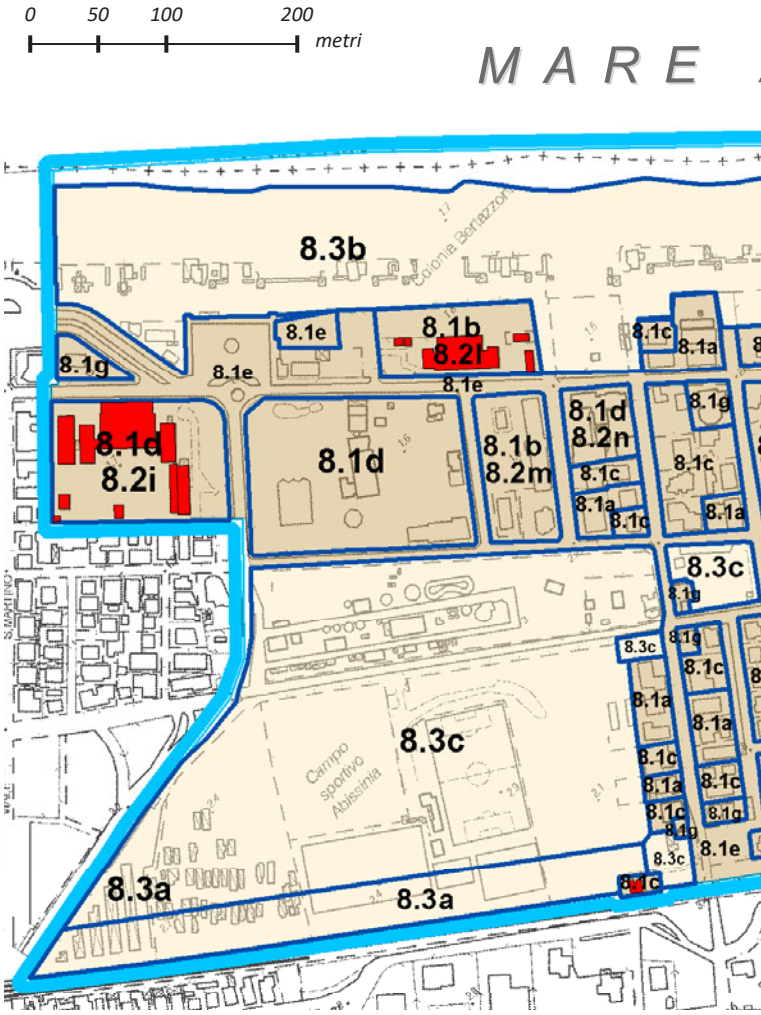
AREE UTILIZZATE PER USI AGRICOLI:

36 PER COLTIVAZIONE A SEMINATIVO

EDIFICIO RURALE DI VALORE STORICO TESTIMONIALE E CORTE DI PERTINENZA

Ambito territoriale Sud
Comune di Riccione
Programma unitario di qualificazione dell'immagine turistica "Città delle colonie"
Anno 2012
Elaborato 2.2. Individuazione sulle aree degli indirizzi per la strumentazione urbanistica

In contraddizione al precedente elaborato, appartente allo stesso programma unitario, qui si può invece notare come la Colonia Enel sia riconosciuta come "edificio di valore storico testimoniale", creando così una situazione di scarsa chiarezza ai fini delle attività di tutela e di riqualificazione che potrebbero interessarla.



Legenda

PERIMETRO DELL'AMBITO PROGRAMMA UNITARIO DI QUALIFICAZIONE DELL'IMMAGINE TURISTICA "CITTA' DELLE COLONIE" di cui all'art. 3.8 delle N. di A. del PSC

INDIRIZZI PER LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA

RIF. ELABORATO A, PUNTO 8 DEL TITOLO LETTERA B): DESCRIZIONE DEL PROGRAMMA

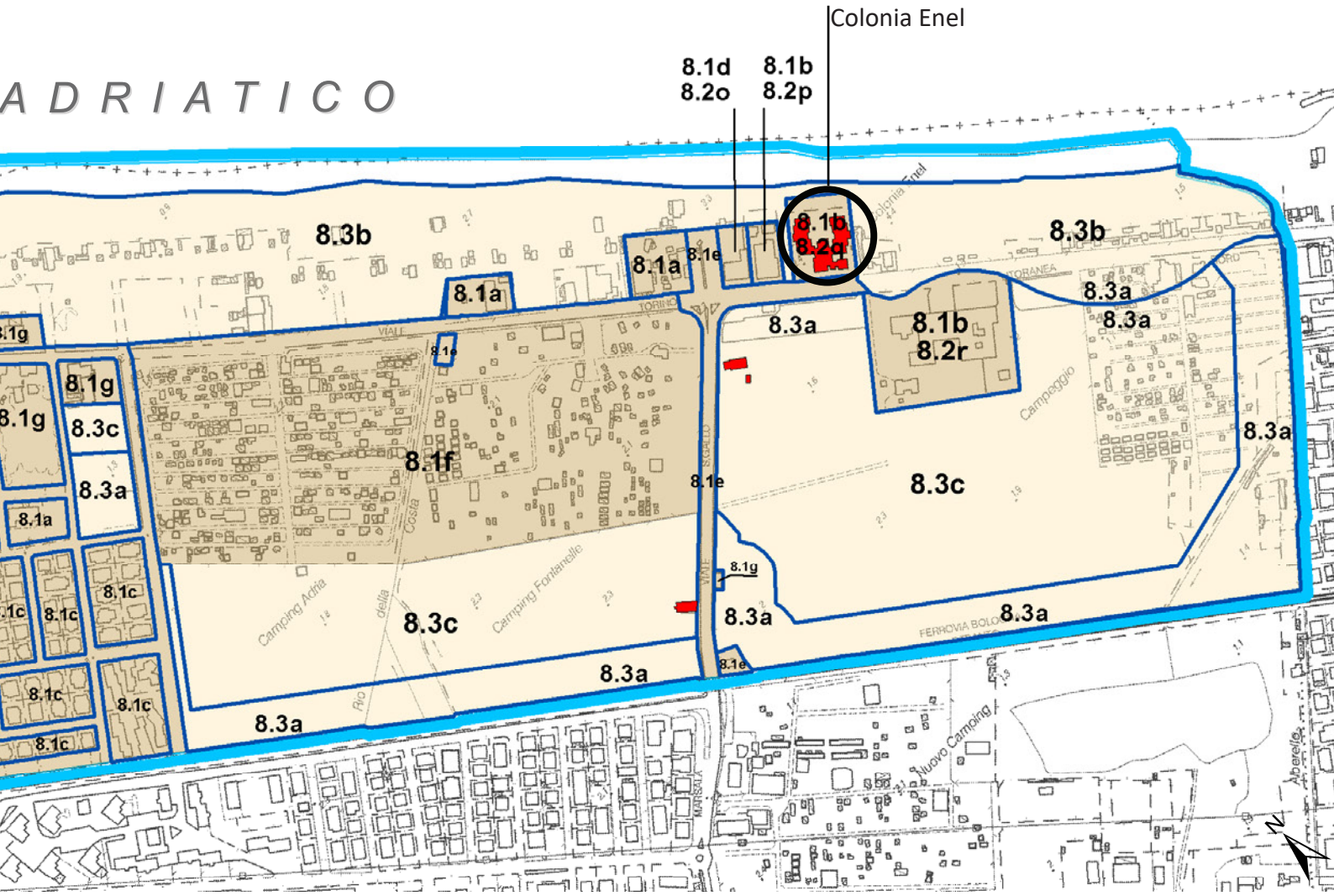
EDIFICIO DI VALORE STORICO TESTIMONIALE

AREE EDIFICATE:

8.1a A DESTINAZIONE RICETTIVA ALBERGHIERA DA CONFERMARE

8.1b A DESTINAZIONE RICETTIVA EXTRA-ALBERGHIERA DA VARIARE

8.1c A DESTINAZIONE RESIDENZIALE DA CONFERMARE



8.1d A DESTINAZIONE TERMALE, SANITARIE E DI CURA DA CONFERMARE

8.1e PER DOTAZIONI TERRITORIALI ED INFRASTRUTTURE PER L'URBANIZZAZIONE DA CONFERMARE

8.1f PER ATTREZZATURE CON DESTINAZIONE RICETTIVA PER COMLESSI TURISTICI ALL'ARIA APERTA DA CONFERMARE PARZIALMENTE

8.1g PER ATTREZZATURE E SERVIZI DI CARATTERE COMPLEMENTARE DA CONFERMARE

EDIFICI DELLE COLONIE MARINE CON LE RELATIVE AREE DI PERTINENZA COMPRESE NELLE AREE EDIFICATE:

8.2i EX COLONIA "BURGO"

8.2l COLONIA "BERTAZZONI"

8.2m COLONIA "PERLA VERDE" E DIPENDENZA DENOMINATA "GREEN HOU

8.2n EX COLONIA "SAN GIUSEPPE" ORA TRASFORMATA IN RESIDENZA PROTETTA PER ANZIANI

8.2o EX COLONIA "COLLEGIO BIANCONI" ORA TRASFORMATA IN CASA PROTETTA PER ANZIANI (DENOMINATA "NUOVA PRIMAVERA")

8.2p COLONIA "ITALIA - ISTITUTO POSTELEGRAFONICI" IN PARTE UTILIZZA DAL COMUNE DI RICCIONE PER SEDE DI CORSI PROFESSIONALI NEL SETTORE TURISTICO - SCUOLA REGIONALE PER LA RISTORAZIONE-

8.2q COLONIA "A.R.C.A. - ENEL"

8.2r COLONIA "MATER DEI"

AREE NON EDIFICATE E/O PARZIALMENTE URBANIZZATE:

8.3a PER NUOVE DOTAZIONI TERRITORIALI, PARCHI URBANI E INFRASTRUTTURE PER L'URBANIZZAZIONE

8.3b PER STRUTTURE BALNEARI E TURISTICHE

8.3c PER NUOVI INSEDIAMENTI A DESTINAZIONE: RICETTIVA ALBERGHIEF RESIDENZIALE TURISTICA, RICETTIVA PER COMPLESSI TURISTICI ALL'ARIA APERTA E PER ATTREZZATURE E SERVIZI DI CARATTERE COMPLEMENTARE

La consistenza al maggio 2018

Durante il sopralluogo del maggio 2018 abbiamo incontrato l'assessore all'urbanistica del Comune di Riccione, architetto Roberto Cesarini, che ha seguito di recente la complessa vicenda della colonia di De Carlo.
Il primo confronto è stato molto utile ai fini della ricerca perchè ci ha permesso di comprendere meglio il contesto urbano e i programmi in corso sul destino della colonia.
Successivamente abbiamo svolto il sopralluogo cominciando dall'area esterna della colonia. All'interno dell'edificio abbiamo preso visione delle seguenti aree: il salone centrale, l'ingresso, l'intero piano terreno, i piani primo e secondo delle camerate, terminando con la visita dei terrazzi dai quali abbiamo potuto apprezzare gli scorci sul paesaggio circostante e sulla colonia stessa vista dall'alto.
Abbiamo potuto riscontrare il totale stato di abbandono e di degrado che favoriscono atti di vandalismo ai danni dell'edificio. I degradi sono estesi a livello generale su tutte le superifici del fabbricato, inoltre i serramenti delle finestre sono praticamente del tutto assenti. Restano tracce degli schermi solari. L'arredo originario progettato su misura è stato rimosso e attualmente è possibile individuare soltanto alcune testimonianze non integre della passata presenza.

Vista dell'ex Colonia Enel dalla spiaggia. Sullo sfondo il litorale verso Misano Adriatico.

Vista della colonia da Viale Torino. In primo piano è presente l'ingresso principale dal quale i bambini facevano il loro ingresso nella colonia, oggi chiuso per evitarne la libera fruizione.

Strada pubblica di accesso alla spiaggia parallela al fronte Ovest della colonia.

Stabilimento balneare collocato ad Est della colonia. Per un lungo tratto di costa l'arenile è caratterizzato dal susseguirsi di stabilimenti balneari senza interruzioni.

Colonia Enel vista dalla spiaggia e colonia Mater Dei a sinistra sullo sfondo.

Vista dalla spiaggia della colonia Enel e dell'ex Colonia Italia sulla destra .

I volumi, allineati al corpo delle cucine, contenevano altri servizi, tra i quali gli uffici per il personale e la lavanderia.

Vista dal ballatoio del salone centrale a doppia altezza.

Corpo scala di collegamento al ballatoio dal quale si accede agli uffici e alle aree per il personale.

Soggiorni in continuità presenti al piano terra (manica Ovest).

Vista dei corpi scala, diversificati originariamente per colori in modo da aiutare il bambino nel riconoscere la propria cellula abitativa di appartenenza.

Particolare dei gradini con alzate ridotte per facilitare la salita dei bambini.

Tendaggi presenti con le stesse colorazioni in tutto l'edificio.

Aperture presenti nei soggiorni che consentono la vista verso il mare (manica Est).

Vista dei porticati interni che si affacciano sulla corte centrale.

Vista dei porticati dalla corte centrale. La porta più grande a sinistra garantisce l'accesso ai soggiorni mentre dalle due porte più piccole a destra si accede, esclusivamente dall'esterno, ad alcuni dei servizi igienici per i bambini.

Spazi dedicati al gioco e al ricongiungimento in gruppo presenti nella corte interna.

La corte centrale presenta una pavimentazione in blocchi di cemento autobloccanti; realizzata negli anni Ottanta andando a sostituire la sabbia che lambiva i bordi dell'edificio e dei porticati.

Le camerate dei dormitori, al primo piano: i solai gradonati presenti alla quota del pavimento, ospitavano i letti. Lo stesso disegno si ritrova in copertura.

Particolare della finestra ad angolo in affaccio sul mare.

Passaggio a gradini per il collegamento al livello superiore della stessa camerata.

Pianerottolo intermedio tra le due camerate della stessa cellula abitativa dal quale i bambini potevano accedere ai servizi igienici.

Lavatoi per le mani.

Le aperture dei piani ammezzati, contenenti i servizi igienici, creano in prospetto un taglio continuo che caratterizza le facciate rivolte verso la corte interna.

Dormitori, piano secondo.

Aperture rivolte verso i terrazzi scoperti, caratterizzanti tutte le camere del secondo piano.

Terrazzo esterno con vista verso il mare.

Parapetti in calcestruzzo armato faccia a vista dei terrazzi in copertura.

Vista dall'alto del corpo centrale.

Blocco centrale sul salone d'ingresso: ex alloggio del direttore.

Aperture sul salone centrale.

Vista verso Misano Adriatico
dal terrazzo dei corpi dei servizi
comuni.

Blocco della lavanderia rivolto
verso Viale Torino.

Lettura critica degli elementi identitari: verso una prospettiva di conservazione integrata

MATERIALI

RIVESTIMENTO CERAMICO

DESCRIZIONE: in architettura la ceramica grazie alla riforma estetica razionalista, acquisisce oltre alla valenza estetica anche una valenza prestazionale, cominciando ad essere utilizzata anche per edifici industriali, civili e rappresentativi, per la sua praticità e funzionalità. In particolare a partire dalla metà del Novecento trova un ampio impiego per i rivestimenti esterni dei fronti degli edifici e per le pavimentazioni interne, in forma di piastrelle e quadrettini in grés porcellanato. La sua principale caratteristica è la capacità di essere impenetrabile dall'umidità, dalle impurità e dalle vegetazioni microbiche.
La materia prima per la sua produzione è l'argilla, differenziandosi però dalla tecnica di produzione dei laterizi e avvicinandosi di più a quella delle porcellane. La formatura degli elementi avviene attraverso la cottura ad una temperatura compresa tra i 1000 e i 1300 °C di un impasto pressato di polveri argillose esenti da tracce di calcare, miscelate con feldspati e coloranti. La finitura degli elementi può essere opaca o smaltata[1].

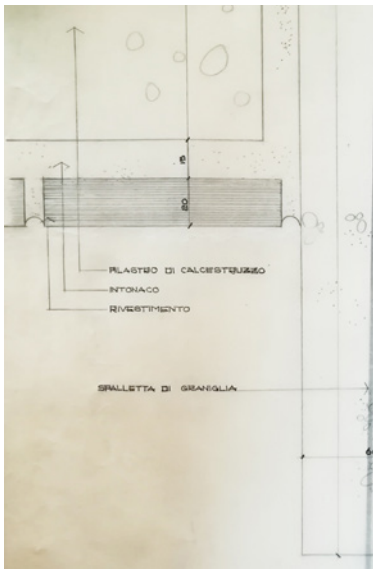
[1]Virginia Bernardini, *Mosaico*, in Luciano Cupelloni, *Materiali del moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, Gangemi, Roma, 2017, pp.158-173.

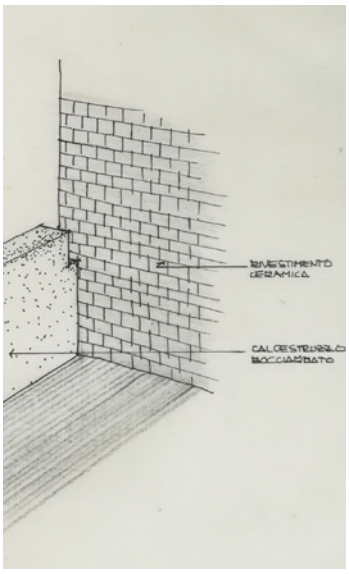
APPLICAZIONE NELLA COLONIA SIP-ENEL: il rivestimento utilizzato consiste in tessere di materiale ceramico di colore azzurro, delle dimensioni di 10 x 10 cm con uno spessore di 2 cm. La posa in opera delle tessere è stata realizzata dapprima con la stesura di uno strato di malta cementizia e poi con il posizionamento delle stesse con fughe molto ravvicinate, appena qualche millimetro, facendo apparire la composizione a "mosaico" come una superfice liscia, continua e omogenea.
Le tessere sono presenti su quasi tutti i fronti esterni intervallati solo dalle cornici in calcestruzzo a vista.

DEGRADI PRINCIPALI:
- Lacuna: perdita di continuità di superfici: parte di un intonaco e di un dipinto, porzione di impasto o di rivestimento ceramico, tessere di mosaico, ecc. (UNI 11182:2006).
- Distacco: discontinuità della superficie, perdita di materia.
- Efflorescenza: formazione superficiale di aspetto cristallino o polverulento o filamentoso, generalmente di colore biancastro (UNI 11182:2006).
- **Degrado antropico:** qualsiasi forma di alterazione e/o di modificazione dello stato di conservazione di un bene culturale e/o del contesto in cui esso è inserito quando questa azione è indotta dall'uso improprio.

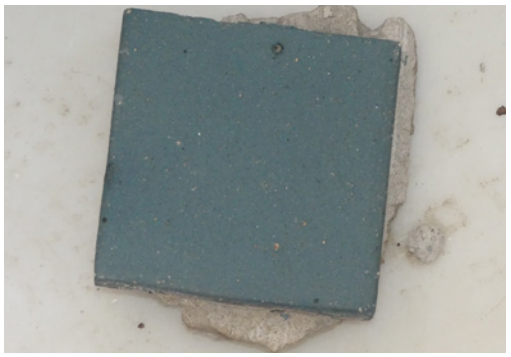
Cfr. Carolina Di Biase, *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2009.

TECNICHE DI CONSERVAZIONE:
- consolidamento dei vuoti, tra malta e muratura e fra tessere/piastrelle e strato di allettamento, tramite iniezioni di miscele idrauliche (es. utilizzo di legante pozzolanico microfine inorganico esente da sali effluorescibili che consente la riadesione degli strati pericolanti e la protezione da sali solubili);
- modalità di reintegrazione delle tessere mancanti nelle zone di distacco mediante riparazione invisibile, ovvero quando viene recuperato il materiale originale, oppure mediante l'inserimento di nuove tessere accentuandone la distinguibilità attraverso la stuccatura o la tecnica del sottosquadro;
- integrazione delle piastrelle mancanti con elementi ricavati dal materiale di sgombero, oppure con altre nuove di uguale forma e dimensione, fatte approntare "su disegno", di colore simile ma con finitura superficiale rigata o scabra anziché liscia;
- la pulitura può essere effettuta per mezzo di idrogetti, pulitura chimica controllata o pulitura meccanica per incrostazioni più resistenti;
- protezione superficiale mediante l'utilizzo di un protettivo siliconico che permette l'evaporazione dell'acqua dalla muratura impedendone la penetrazione dall'esterno, a condizione che il trattamento sia effettuato a cicli periodici.
[1]Virginia Bernardini, *Mosaico*, in Luciano Cupelloni, *Materiali del moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, Gangemi, Roma, 2017, pp.158-173.





"Particolari vari per la posa in opera del rivestimento esterno", Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.



Singola piastrella (sopra) e dettaglio della posa (sotto), foto di S.Tucci e M.Leccese.

Lacuna, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Efflorescenza, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Degrado antropico (sopra) e distacco (sotto), stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Vista esterna, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista esterna 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

PAVIMENTAZIONI IN PIETRA

DESCRIZIONE: in Italia il materiale lapideo ha trovato negli anni largo impiego grazie alla grande disponibilità presente nel paese. Viene comunemente utilizzato come materiale di rivestimento, per superfici verticali e orizzontali sia interne che esterne, e anche come materiale costruttivo. Le sue importanti proprietà meccanice garantiscono inoltre una scarsa necessità di manutenzione.
Il suo utilizzo in modo più commerciale comincia a partire dagli anni Trenta grazie allo sviluppo di nuovi metodi di estrazione del materiale, dei mezzi di trasporto e della standardizzazione degli elementi, chi iniziano ad essere lavorati con tecniche nuove e quindi con finiture sempre differenti.
Negli anni molti architetti hanno utilizzato la pietra come strumento per esprimere la propria poetica architettonica, variandone l'utilizzo in base al tipo, alle dimensioni, alla finitura delle superfici e al trattamento dei giunti[1].

[1]Federica Dal Falco, *Marmo_Granito_Travertino*, in Luciano Cupelloni, *Materiali del moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, Gangemi, Roma, 2017, pp. 84-107.

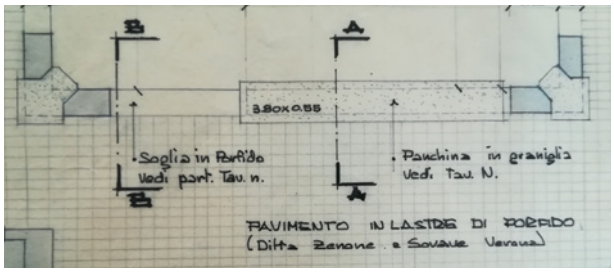
APPLICAZIONE NELLA COLONIA SIP-ENEL: nella colonia Enel di Riccione la pietra viene utilizzata per differenti tipi di pavimentazioni che caratterizzano porzioni diverse dell'edificio.
- **Porticati:** secondo le indicazioni presenti nei disegni di progetto la pavimentazione doveva essere in lastre di porfido, della Ditta Zenone e Sovave di Verona, ma attualmente nei porticati è presente una pavimentazione sempre in porfido ma in cubetti posati a coda di pavone.
- **Terrazzi e aree esterne:** lastre di forma rettangolare, probabilmente in porfido come quelle che avrebbero dovuto caratterizzare in origine i porticati, presenti ancora oggi in buono stato di conservazione.
- **Soggiorni e aree comuni:** la pavimentazione dei soggiorni e delle aree comuni, presenti al piano terra, è composta da lastre di marmo bianco, riscontrabili ancora oggi.
- **Dormitori e servizi:** il piano di calpestio delle camerate e degli ambienti annessi è invece costituito da un tipo di pavimentazione più articolata, probabilmente anch'essa in marmo ma decisamente più lavorato rispetto a quello dei soggiorni, posata in modo da apparire come una superficie continua.

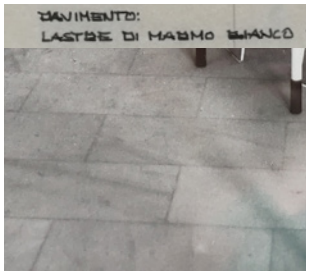
DEGRADI PRINCIPALI:
- **Deposito superficiale:** accumulo di materiali estranei di varia natura, quali, ad esempio, polvere, terriccio, guano, ecc. Ha spessore variabile e, generalmente, scarsa coerenza e aderenza al materiale sottostante (UNI 11182:2006).
- **Colonizzazione biologica:** presenza riscontrabile macroscopicamente di micro e/o macro organismi: alghe, funghi, licheni, muschi, piante superiori (UNI 11182:2006).

Cfr. Carolina Di Biase, *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2009.

TECNICHE DI CONSERVAZIONE:
- per lastre sottili è sconsigliata la pulitura con metodi molto abrasivi. In questi casi è consigliabile una pulitura ad acqua nebulizzata.
- In alcuni casi possono essere utilizzati anche mezzi meccanici di pulitura che richiedono però molta cautela, a causa del rischio di danneggiamento del materiale.

Cfr. Federica Dal Falco, *Marmo_Granito_Travertino*, in Luciano Cupelloni, *Materiali del moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, Gangemi, Roma, 2017, pp. 84-107.





(In alto: pavimentazione dei porticati) Sistemazioni esterne, zona del cortile interno. Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.
(Al centro: pavimentazione terrazzi e aree esterne) Vista esterna 1963, Archivio Progetti IUAV, foto Italo Zannier.
(In basso a sx: pavimentazione dormitori) Vista interna 1963, Archivio Progetti IUAV, foto Italo Zannier.
(In basso a dx: pavimentazione dormitori) Stato 2018.

(In alto) Pavimentazione dei porticati in cubetti di porfido con posa a coda di pavone, stato 2018. Si differenzia rispetto alla descrizione del disegno di progetto.
(Al centro) Pavimentazione dei terrazzi, stato 2018.
(In basso a sx: pavimentazione soggiorni e aree comuni) Vista interna 1963, Archivio Progetti IUAV, foto fondo Italo Zannier.
(In basso a dx:pavimentazione soggiorni e aree comuni) Stato 2018.

Deposito superficiale, stato 2018,
foto di S.Tucci e M.Leccese.

Colonizzazione biologica e deposito superficiale, stato 2018,
foto di S.Tucci e M.Leccese.

Vista interna dell'atrio d'ingresso, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dell'atrio d'ingresso 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

MATERIALI

INTONACO

DESCRIZIONE: strato di protezione e rivestimento degli elementi verticali e orizzontali sia esterni che interni. Esternamente ha il compito di proteggere la struttura dagli agenti atmsferici e assume funzione decorativa; all'interno invece rappresenta la superficie addetta a resistere ai carichi puntuali e assume anche in questo caso carattere decorativo.
L'intonaco viene definito "strato di sacrificio" perchè è progettato per durare un determinato ciclo di vita, oltre il quale necessita di essere ripristinato per continuare ad assolvere la funzione protettiva[1].

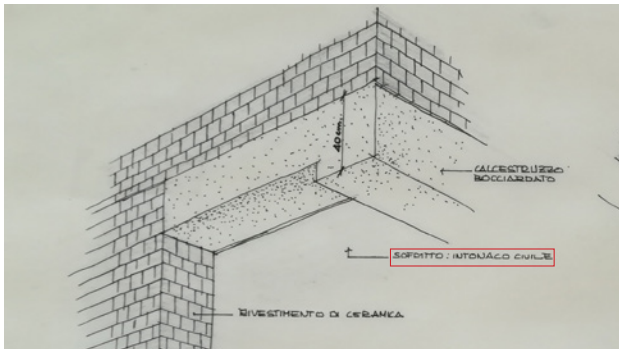
[1]Eugenio Arbizzani, *Tecnologia dei sitemi edilizi. Progetto e costruzione*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2011, pp.185-186.

APPLICAZIONE NELLA COLONIA SIP-ENEL: l'utilizzo degli intonaci è molto diffuso in questo edificio, in particolare per la caratterizzazione degli ambienti interni. Al piano terra, negli ambienti dei soggiorni, si può riscontrare ancora oggi la presenza di due differenti tipologie di intonaco:
- intonaco civile, bianco o colorato, utilizzato per corpi scala, travi ribassate, superfici verticali e soffitto gradonato.
- intonaco di graniglia, utilizzato per il rivestimento di pareti e corpi scala.
Nelle camerate ai piani superiori invece è possibile individuare solo la tipologia dell'intonaco civile, utilizzato in colore bianco per le pareti verticali e in colore giallo ocra per i soffitti gradonati, in modo analogo al piano dei soggiorni.
All'esterno è presente l'utilizzo dell'intonaco civile bianco per il rivestimento delle superfici orizzontali e dell'intonaco in graniglia per il rivestimento di alcuni elementi verticali, come pareti e pilastri.

DEGRADI PRINCIPALI:
- Lacuna: perdita di continuità di superfici: parti di un intonaco e di un dipinto, porzione di impasto o di rivestimento ceramico, tessere di mosaico, ecc. (UNI 11182:2006).
- Distacco: soluzione di continuità tra strati di un intonaco, sia tra loro che rispetto al substrato, che prelude, in genere, alla caduta degli strati stessi (UNI 11182:2006).
- Efflorescenza: formazione superficiale di aspetto cristallino o polverulento o filamentoso, generalmente di colore biancastro (UNI 11182:2006).
- **Degrado antropico:** qualsiasi forma di alterazione e/o di modificazione dello stato di conservazione di un bene culturale e/o del contesto in cui esso è inserito quando questa azione è indotta dall'uso improprio.
- **Erosione:** asportazione di materiale dalla superficie che nella maggior parte dei casi si presenta compatta (UNI 11182:2006).
- **Macchia:** variazione cromatica localizzata della superficie, correlata sia alla presenza di determinati componenti del materiale sia alla presenza di materiale estraneo (acqua, prodotti di ossidazione di materiali metallici, sostanza organiche, vernici, microrganismi, ecc.) (UNI 11182:2006).

Cfr. Carolina Di Biase, *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2009.

TECNICHE DI CONSERVAZIONE:
- rimozione meccanica degli strati danneggiati e ripresa dell'intonaco utilizzando le cromie e le finiture esistenti.



(Sopra) Particolari vari per la posa in opera del rivestimento esterno, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.
(Sotto) Vista attuale degli intonaci presenti nei porticati, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Viste attuali delle tipologie di intonaco presenti nei soggiorni (sopra) e nei dormitori (sotto); negli anni non hanno subito modifiche rispetto al progetto originario, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Lacuna, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Efflorescenza, macchia, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Degrado antropico, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Vista interna al piano dei soggiorni, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna al piano dei soggiorni, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

MATERIALI

CALCESTRUZZO ARMATO FACCIA A VISTA

DESCRIZIONE: il calcestruzzo armato è considerato il materiale per eccellenza del XX Secolo in architettura, viene utilizzato in grande scala grazie alle sue elevate qualità tecniche essendo capace di combinare la resistenza agli sforzi di compressione del calcestruzzo con la capacità dell'acciaio di sopportare gli stati tensionale di trazione. E' inoltre un materiale che garantisce un alto livello di modellazione in fase di cantiere, per poi apparire al termine della stagionatura come una sorta di pietra artificiale. Questo aspetto viene particolarmente esaltato quando si presenta faccia a vista, senza ricorrere all'uso di intonaci e tinteggiature per il suo rivestimento. A partire dagli anni Cinquanta del Novecento il movimento moderno dell'architettura brutalista esalta questa "finitura" del materiale portandola all'estremo, al fine di raggiungere una maggiore espressività della forma[1].

[1]Luigi Coppola, Alessandra Buoso, *Il restauro dell'Architettura Moderna in cemento armato*, Hoepli, Milano, 2015.

APPLICAZIONE NELLA COLONIA SIP-ENEL: attualmente è possibile individuare il calcestruzzo armato faccia a vista nei parapetti dei terrazzi, nelle porzioni tra il rivestimento ceramico ed il cordolo del parapetto e in alcuni elementi della corte interna come i muretti delle rampe e le gradinate. Dalle foto storiche si riesce anche a percepire che altri elementi come i cordoli che disegnavano la corte interna erano anch'essi in calcestruzzo armato faccia a vista. I disegni d'archivio forniscono indicazioni contrastanti tra di loro in meri alle finiture del materiale; in alcuni casi si parla di finitura bocciardata, mentre in altri si riscontra la presenza di un intonaco di graniglia. Solo grazie ad un confronto tra foto storiche e attuali si riesce a comprendere il tipo di finitura adottata.

DEGRADI PRINCIPALI:

- EROSIONE: asportazione di materiale dalla superficie che nella maggior parte dei casi si presenta compatta (UNI 11182:2006).

- ESPULSIONE DA COPRIFERRO: perdita di elementi tridimensionali in forma di scaglie che si staccano dalla massa del calcestruzzo causata dalla corrosione delle barre d'armatura.

- DELAMINAZIONE: perdita di materiale lungo un piano parallelo alla superficie causata dalla corrosione delle armature.

- **PATINA BIOLOGICA:** strato sottile, omogeneo, costituito prevalentemente da microrganismi, variabile per consistenza, colore e adesione al substrato (UNI 11182:2006).

Cfr. Carolina Di Biase, *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2009.

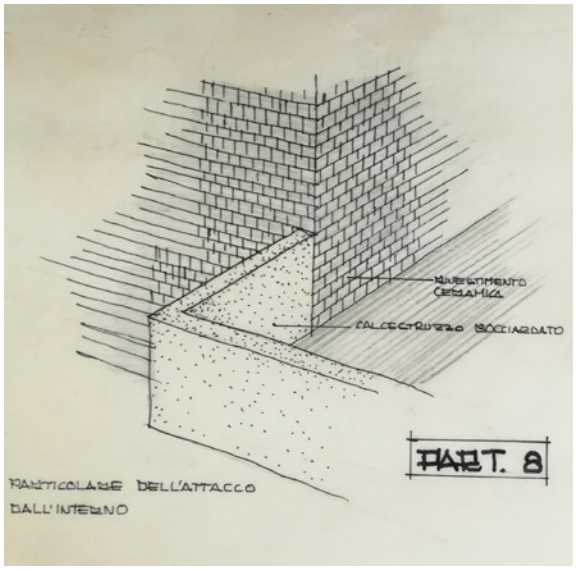
TECNICHE DI CONSERVAZIONE:

- utilizzo di **protettivi superficiali idrofobici**, particolarmente adatti nella protezione di strutture in calcestruzzo faccia a vista in quanto sono incolori e non pellicanti, ovvero non creano una pellicola continua in superficie. Si presentano in forma liquida e hanno il compito di rendere idorepellente la superficie del calcestruzzo.

- utilizzo di **protettivi superficiali** sotto forma di **rivestimenti**, comunemente utilizzati in forma di emulsioni di resina acrilica o di prodotti in polvere di tipo polimero-cemento. Essi sono particolarmente indicati per contrastare l'azione corrosiva indotta dall'anidride carbonica e dall'azione dei cloruri presenti nell'acqua di mare.

- **prodotti a base cementizia utilizzati per la ricostruzione della sezione e per la rasatura superficiale**. Possono trovare impiego per interventi di tipo corticale, ovvero non strutturali, che vanno a riproporre la porzione mancante di copriferro, oppure per interventi di ricostruzione parziale o totale della sezione originaria.

Cfr. Luigi Coppola, Alessandra Buoso, *Il restauro dell'architettura moderna in cemento armato*, Hoepli, Milano, 2015.



"Particolari vari per la posa in opera del rivestimento esterno", Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

Parapetti in cls armato faccia a vista, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Erosione (sopra), espulsione da copriferro (sotto), stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

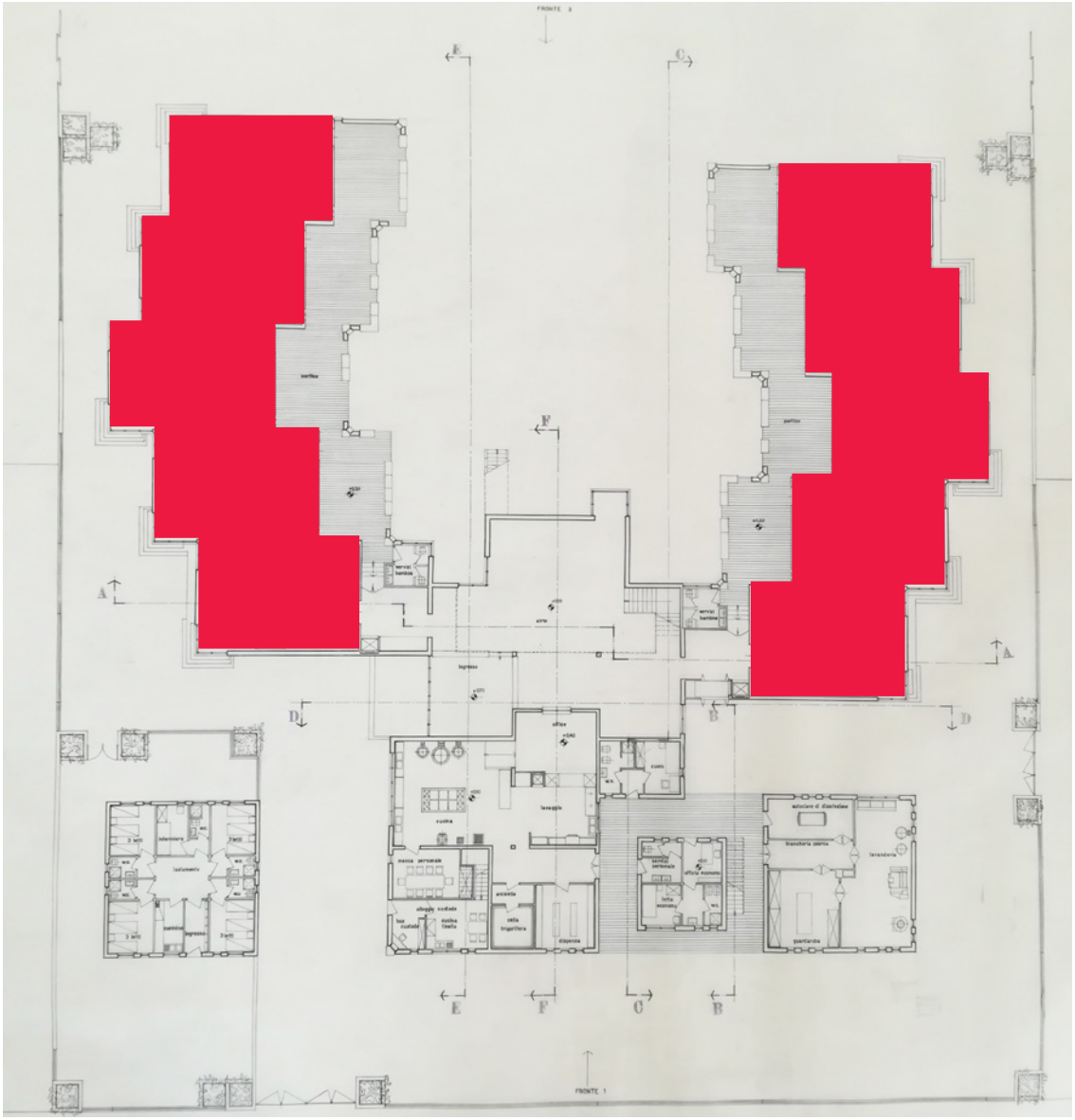
Delaminazione (sopra), patina biologica (sotto), stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Vista esterna, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista esterna 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

I SOGGIORNI

DESCRIZIONE COLONIA SIP-ENEL: le due ali della colonia che dal nucleo centrale dei servizi si protraggono verso il mare sono composte dalla ripetizione della cellula abitativa base, che presenta al piano terreno gli spazi dedicati ai soggiorni. Si può riscontrare una continuità orizzontale di questi ambienti in quanto la loro ripetizione al piano terreno non risulta interrotta da partizioni fisiche, determinando così un unico spazio dedicato ad accogliere la funzione di refettorio e spazio comune per le attività di gruppo.
Questo luogo rappresenta quindi una sorta di spazio pubblico dove i bambini hanno la possibilità di riunirsi in grandi gruppi, incontrandosi anche con quelli appartenenti a cellule abitative diverse dalla propria.



"Quarta soluzione, pianta a quota 1.30", novembre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dei soggiorni, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

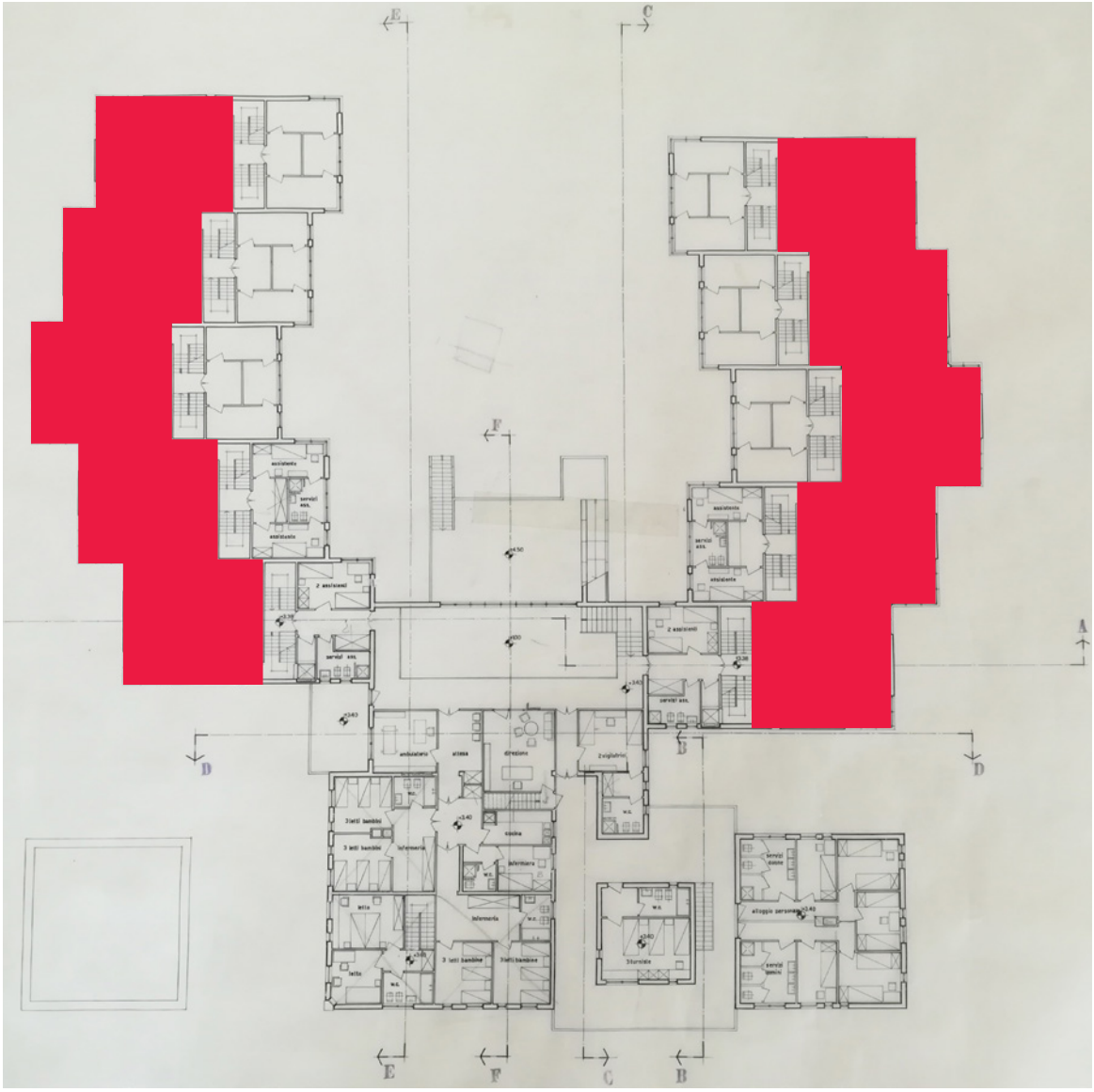
Vista interna dell'atrio d'ingresso, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dell'atrio d'ingresso, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

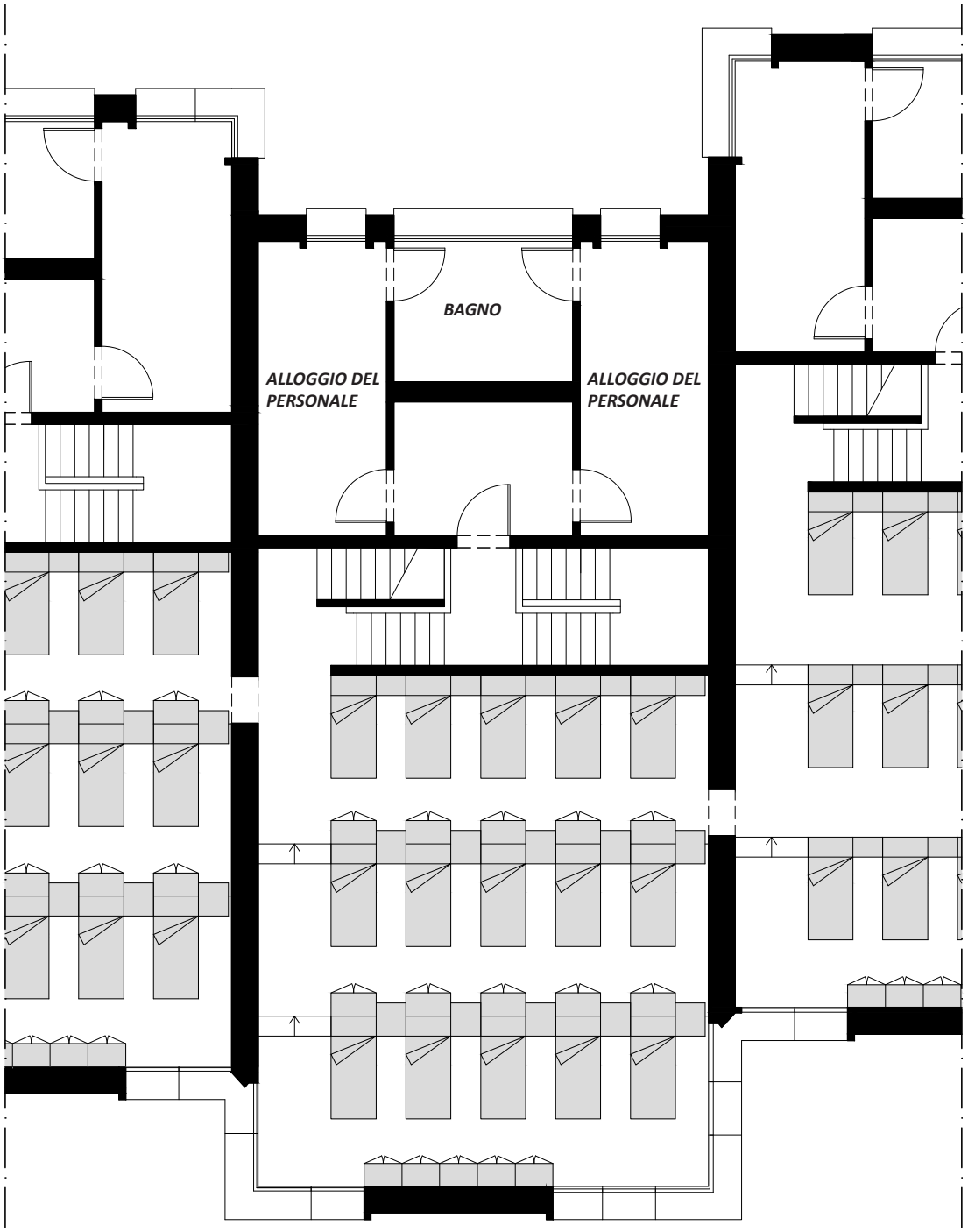
I DORMITORI

DESCRIZIONE COLONIA SIP-ENEL: ogni cellula abitativa ospita due camerate poste in corrispondenza verticale su due livelli differenti. Le loro sezioni gradonate si incastrano in modo che il soffitto della camera sottostante rappresenti il solaio della camera al piano superiore. La scelta di utilizzare la sezione gradonata è motivata dalla volontà di creare all'interno di ogni camera, ospitante quindici bambini, tre ulteriori sottogruppi, ciascuno formato da cinque bambini (ogni gradone ospita 5 letti).

Tutte le camerate non sono rivolte verso la corte interna dell'edificio ma verso l'esterno, in modo da avere una vista privilegiata verso il mare. De Carlo, in relazione alle gradonate, studia inoltre un sistema di aperture con una conformazione tale da garantire sempre la vista verso l'esterno, nonostante la presenza di differenti livelli di quota all'interno di ogni singola camera.



"Quarta soluzione, pianta a quota 5.50", novembre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.



Ridisegno della pianta tipo di una camerata, scala 1:100. Colonia Enel, GDC, 1961-1963.

I DORMITORI

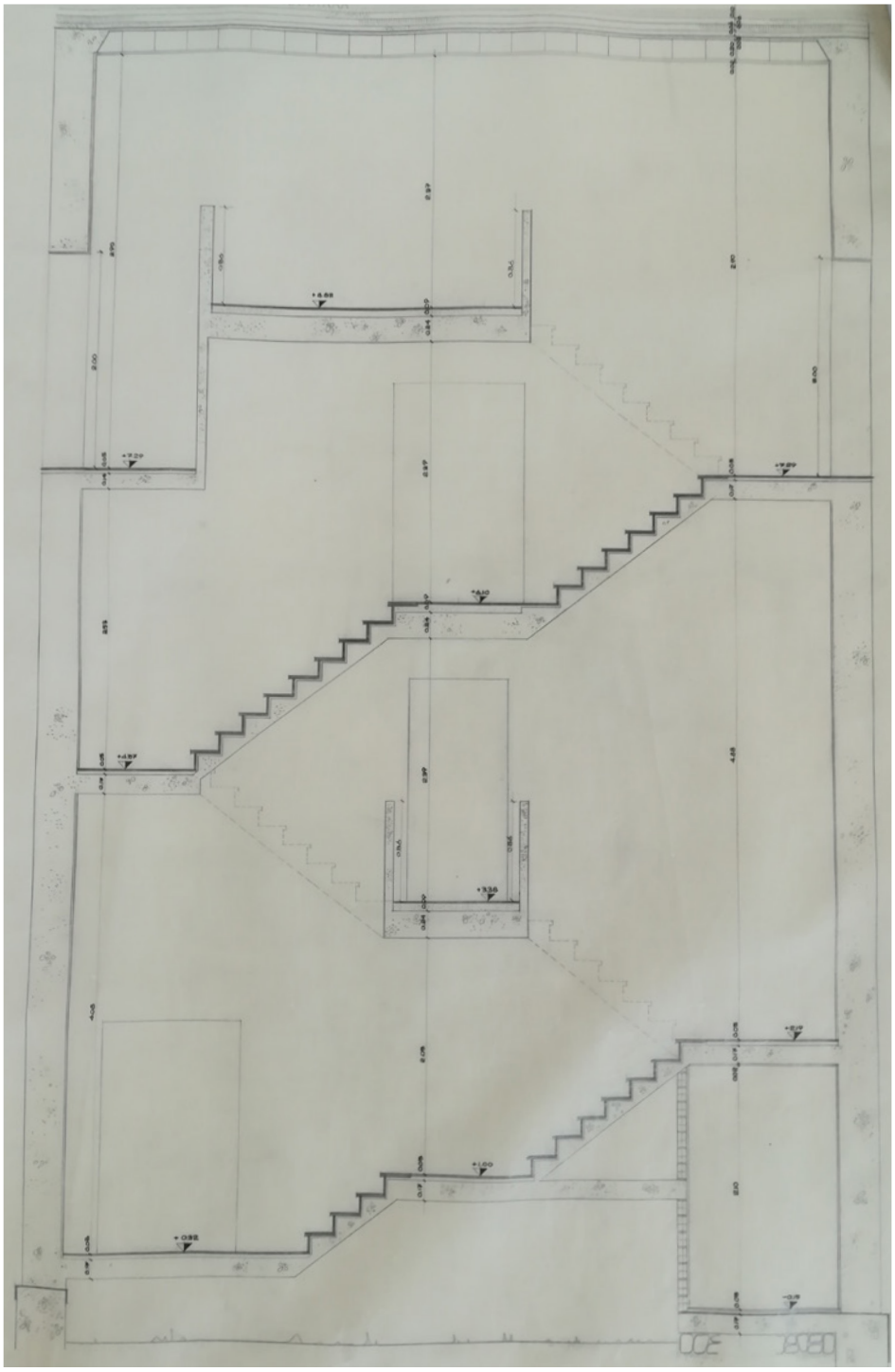
Vista interna dei dormitori, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dei dormitori, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

I CORPI SCALA

DESCRIZIONE COLONIA SIP-ENEL: per risolvere l'accesso ai differenti livelli di quota, sia delle camerate e sia degli ambienti di servizio rivolti verso la corte interna, De Carlo decide di utilizzare un corpo scala per ciascuna cellula abitativa in modo tale da renderle autonome nella distribuzione verticale e indipendenti dalle altre. I corpi scala, per consentire l'accesso ai differenti livelli sfalsati, ognuno di "mezzo piano", fanno utilizzo di diverse rampe composte da non più di 9 gradini consecutivi ed altrettanti pianerottoli di sosta e di arrivo. La scelta di utilizzare rampe con pochi gradini in successione è sicuramente dettata dalla presenza dei piani sfalsati, ma nonostante questo dimostra anche l'attenzione generale che il progetto ha nei confonti dei piccoli ospiti della colonia, cercando di rendere più agevole la loro salita ai piani. L'attenzione progettuale nei confronti dei bambini si riscontra anche nell'utilizzo di un colore differente per ogni corpo scala, in modo da agevolare i bambini nel riconoscere il proprio gruppo di appartenenza.

"Quarta soluzione, pianta a quota 5.50", novembre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.



"Cellula dei bambini, ezione trasversale CC", gennaio '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

I CORPI SCALA

I corpi scala al piano dei soggiorni, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Corpo scala cellula rossa, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

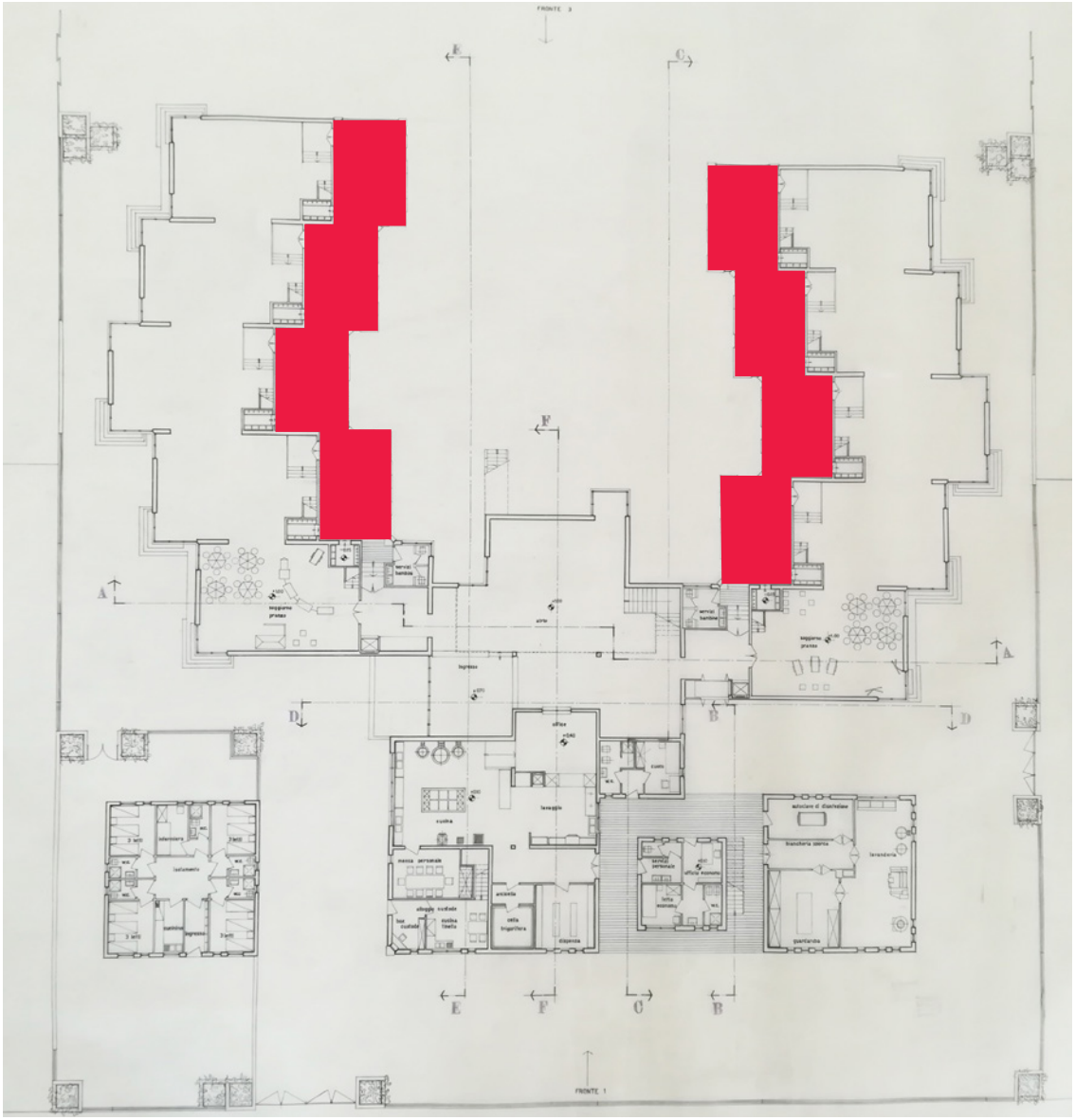
I CORPI SCALA

Foto storica del corpo scala.

Vista interna del corpo scala, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

I PORTICATI

DESCRIZIONE COLONIA SIP-ENEL: il concetto di "soglia" come elemento architettonico viene affrontato in questo progetto principalmente in relazione ai porticati esterni, presenti al piano terreno e rivolti verso la corte interna. De Carlo attribuisce ad essi il ruolo di filtro tra lo spazio interno dei soggiorni comuni e lo spazio esterno della corte; essi consentono di percepire lo spazio in continuità ma al tempo stesso riescono anche a definire fisicamente un limite, una soglia appunto. Nel caso specifico i porticati, in relazione agli accessi diretti verso i soggiorni interni di ogni cellula, possono anche essere paragonati a dei ballatoi esterni, utili alla distribuzione dei flussi.

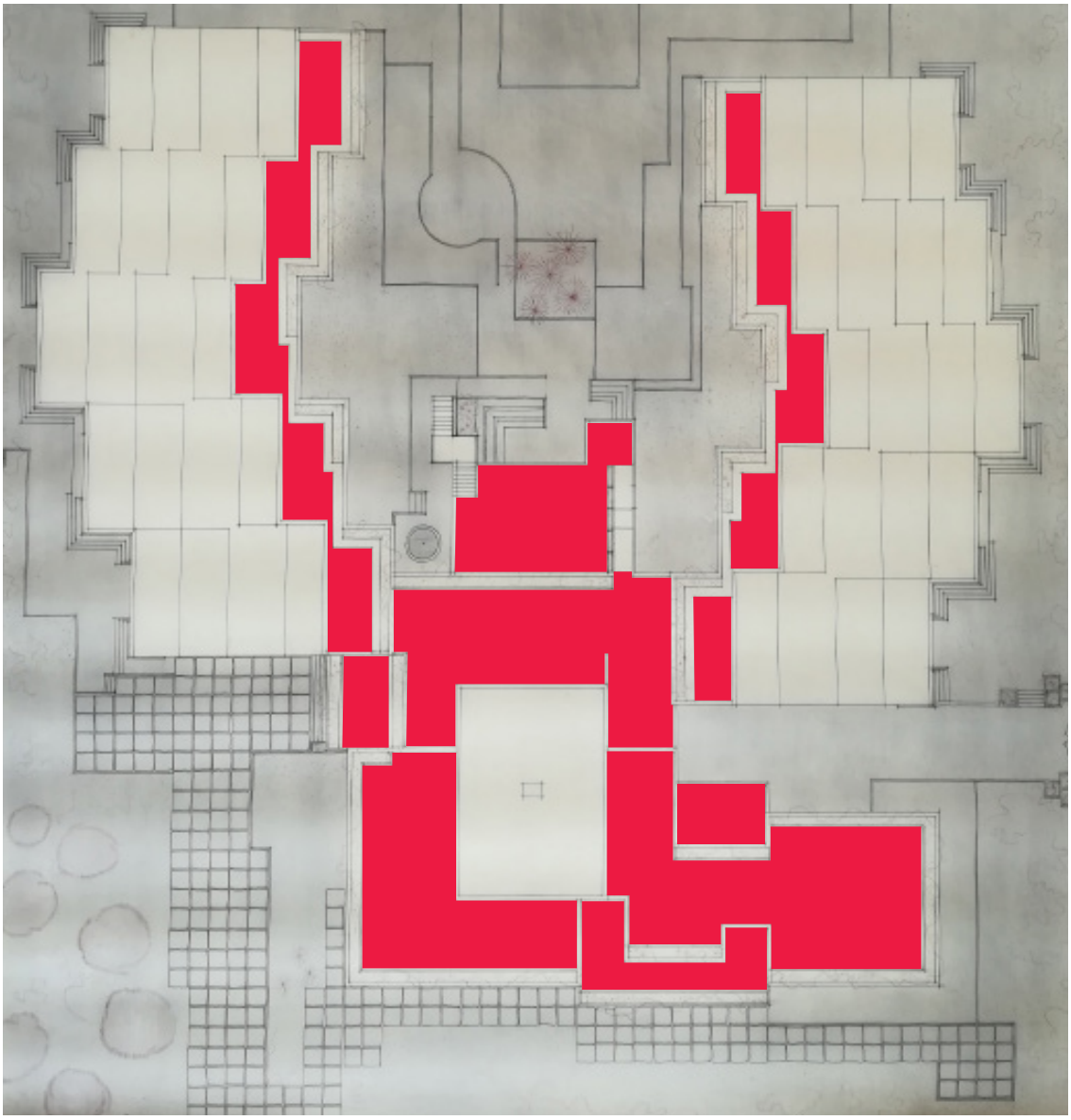


"Quarta soluzione, pianta a quota 1.30", novembre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista esterna dei porticati, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

I TERRAZZI

DESCRIZIONE COLONIA SIP-ENEL: la Colonia Enel è caratterizzata dalla numerosa presenza di terrazzi praticabili, distribuiti su 4 diversi livelli di altezza dell'edificio. Sono tutti caratterizzati dalla stessa tipologia di pavimentazione in lastre di pietra e oltre ad essere luoghi di sosta all'aperto rappresentano anche importanti percorsi di collegamento esterni. In corrispondenza delle cellule abitative riprendono la forma e la funzione dei porticati ma collocandosi in copertura, mentre in corrispondenza dei corpi dedicati ai servizi generali formano un piano continuo praticabile.
Da essi si ha la possibilità di godere di scorci sul paesaggio circostante, la campagna romagnola verso l'entroterra e il litorale costiero dalla parte opposta.

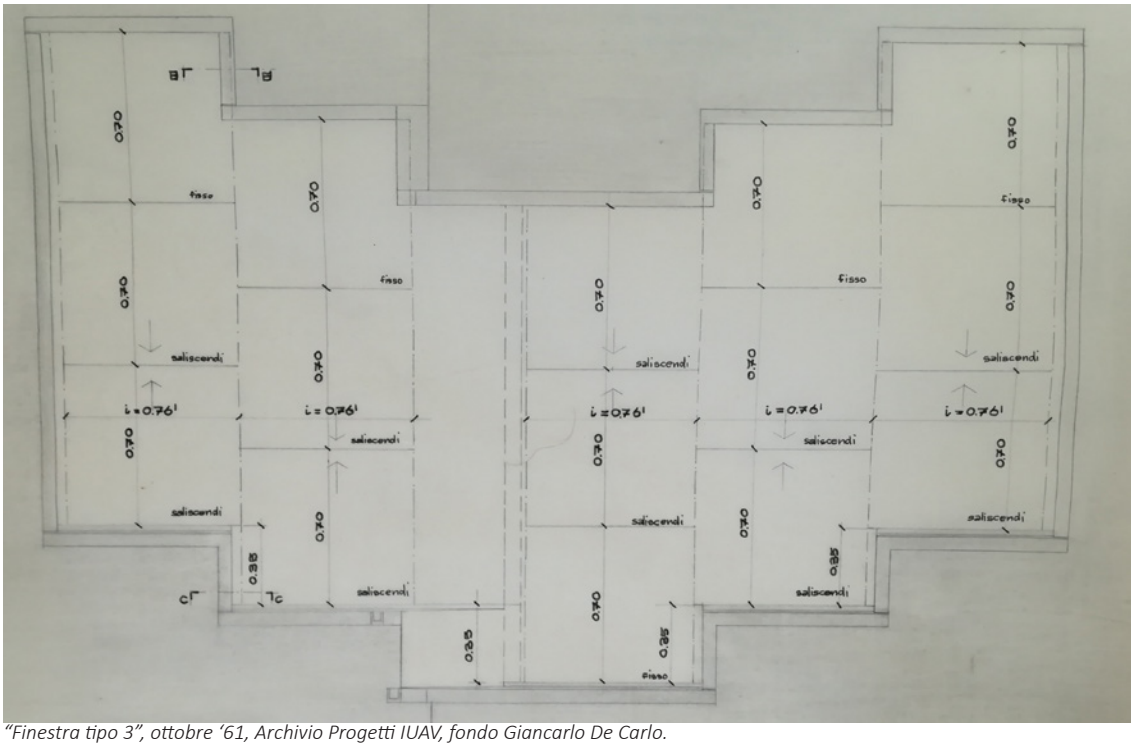


"Ridisegno planimetria coperture", giugno 1987, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

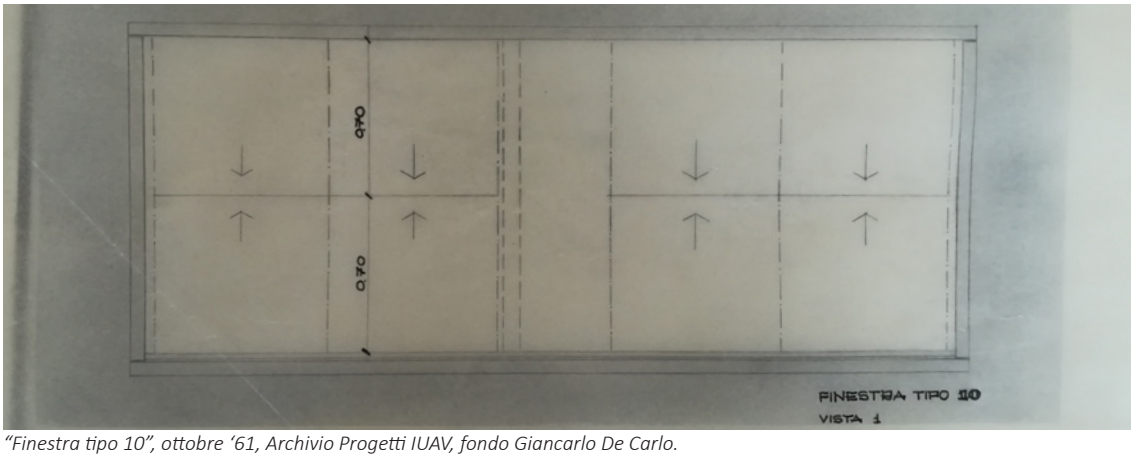
Vista dei terrazzi sul corpo dei servizi generali, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

I SERRAMENTI ESTERNI

DESCRIZIONE COLONIA SIP-ENEL: in questo edificio le numerose tipologie di aperture rappresentano il primo elemento di disegno delle facciate. La loro forma è correlata e giustificata dalla conformazione e dalla tipologia di ambiente che devono servire. Le principali aperture dei dormitori (vedi nelle immagini finestre tipo 3, 4,10) sono state progettate con serramenti in struttura di alluminio e apertura a saliscendi scorrevoli uno sull'altro. Esternamente tutte le finestre hanno delle schermature solari in legno chiamate carabottini, di un colore tendente all'arancione, formate dall'intersezione perpendicolare di listelli in legno che creano una sorta di maglia quadrata. Il legno utilizzato per i carabottini si presume sia il Douglas, lo stesso che con certezza è stato utilizzato per tutte le porte esterne.



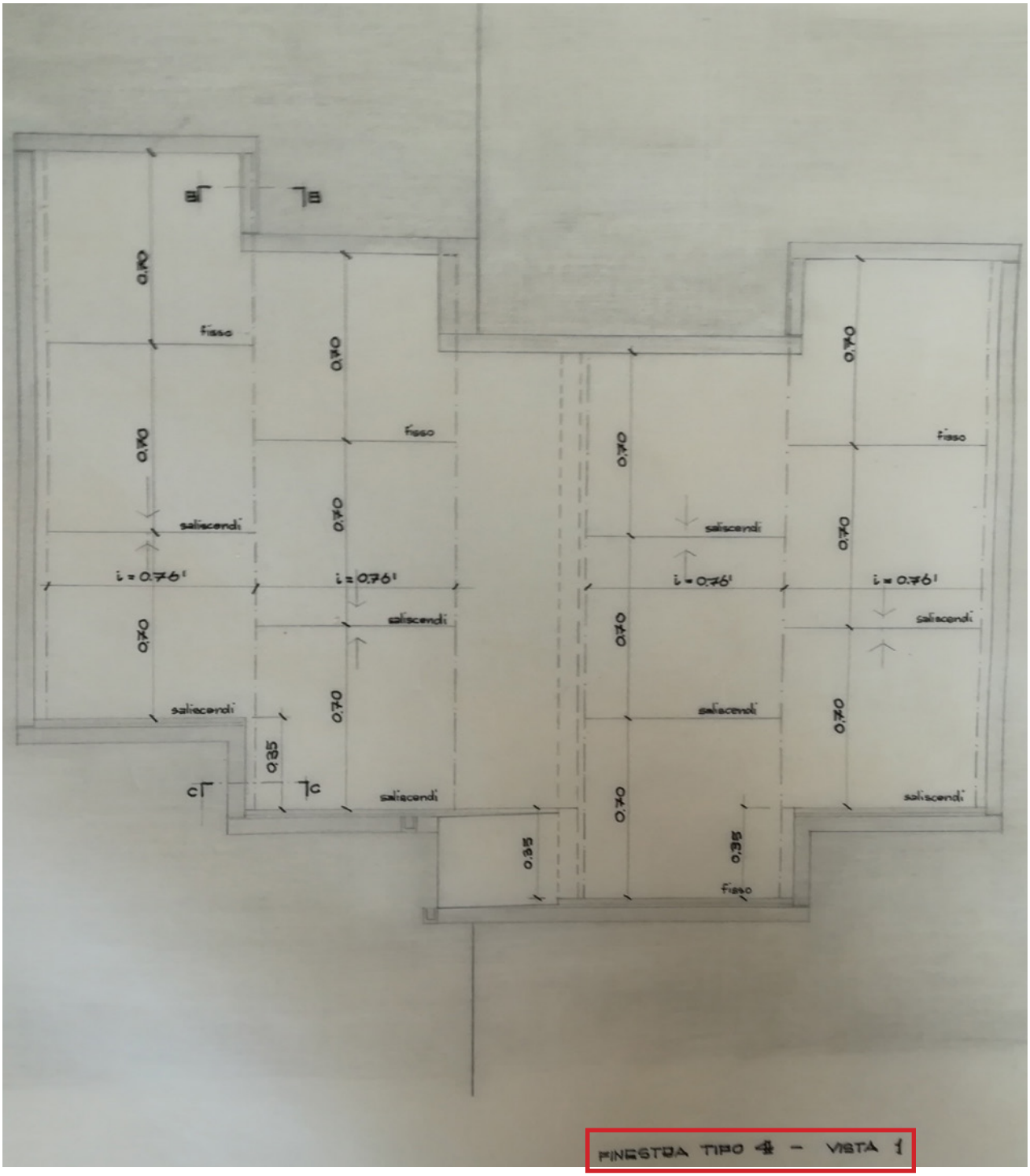
"Finestra tipo 3", ottobre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.



"Finestra tipo 10", ottobre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dei serramenti nei locali dei dormitori, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

I SERRAMENTI ESTERNI



"Finestra tipo 4", ottobre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

FInestra tipo 4, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

I SERRAMENTI ESTERNI

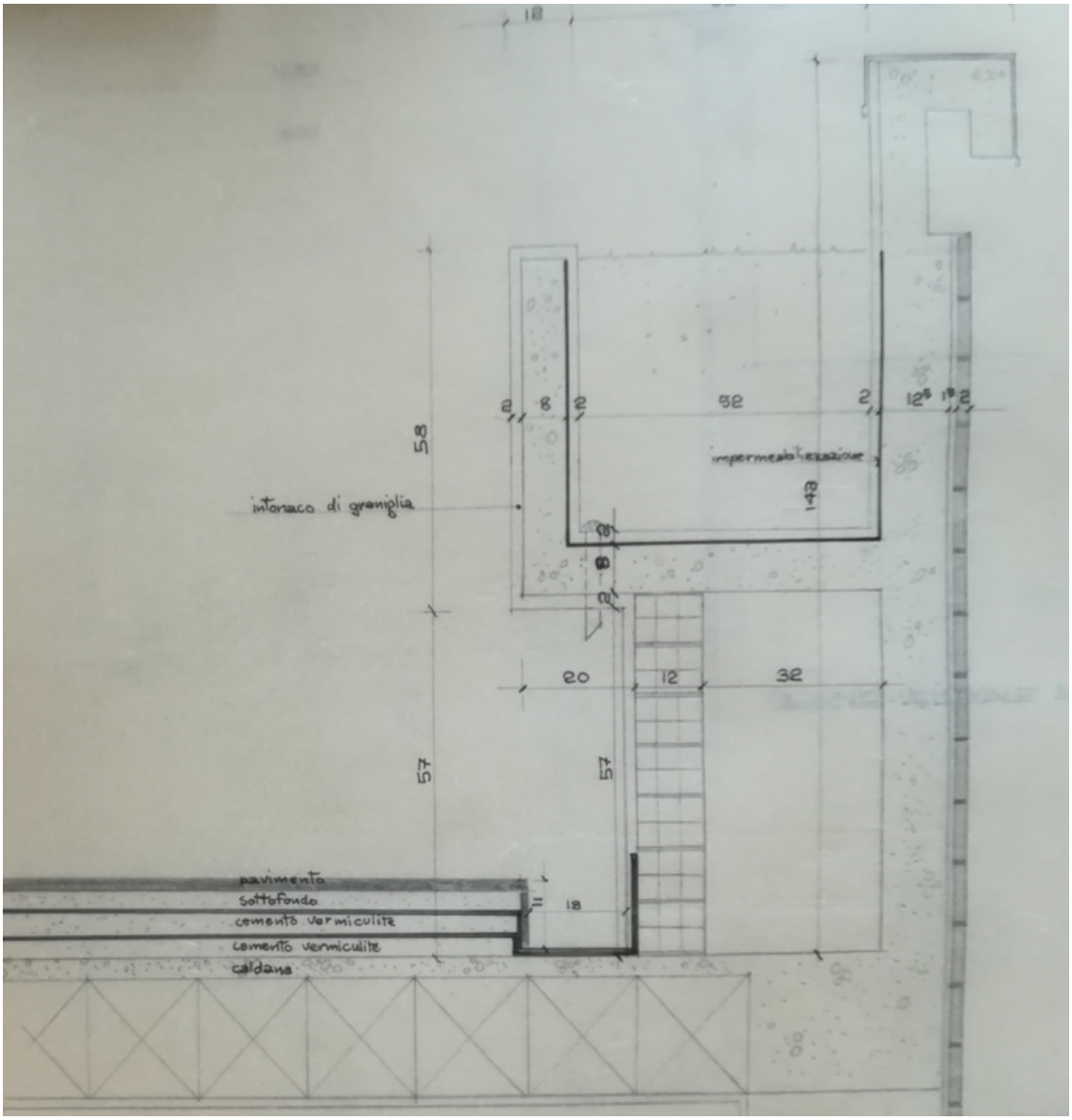
Finestra ad angolo di una camerata rivolta verso la spiaggia, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

Aperture sui terrazzi delle cellule abitative, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

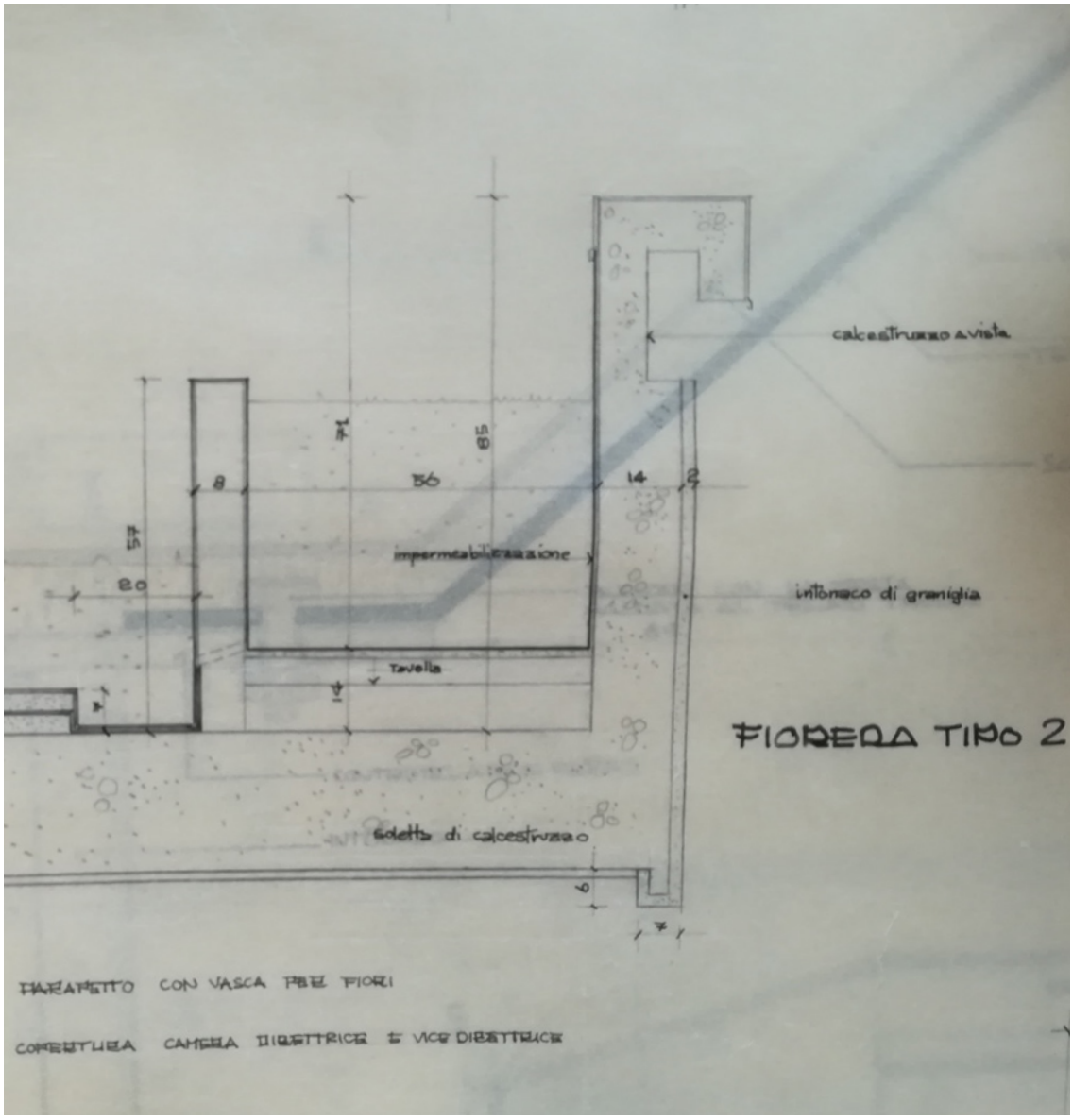
FINITURE

LE FIORIERE

DESCRIZIONE COLONIA SIP-ENEL: le fioriere sono presenti su tutti i terrazzi della Colonia e rappresentano una sorta di coronamento interno continuo. Esse rappresentano un importante componente organica per l'edificio e si differenziano principalmente in due tipologie. La struttura è sempre in calcestruzzo rivestita da un intonaco di graniglia e all'interno delle vasche è presente uno strato di impermeabilizzazione per proteggere la struttura. Attualmente si può notare la presenza di vegetazione spontanea che rispecchia lo stato di abbandono generale dell'edificio.



"Particolare delle fioriere e del coronamento parapetti terrazzi", settembre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.



"Particolare delle fioriere e del coronamento parapetti terrazzi", settembre '61, Archivio Progetti IUAV, fondo Giancarlo De Carlo.

LE FIORIERE

Vista del terrazzo con le fioriere sull'ingresso principale della colonia, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista delle fioriere sul corpo dei servizi generali, stato 2018, foto di S.Tucci e M.Leccese.

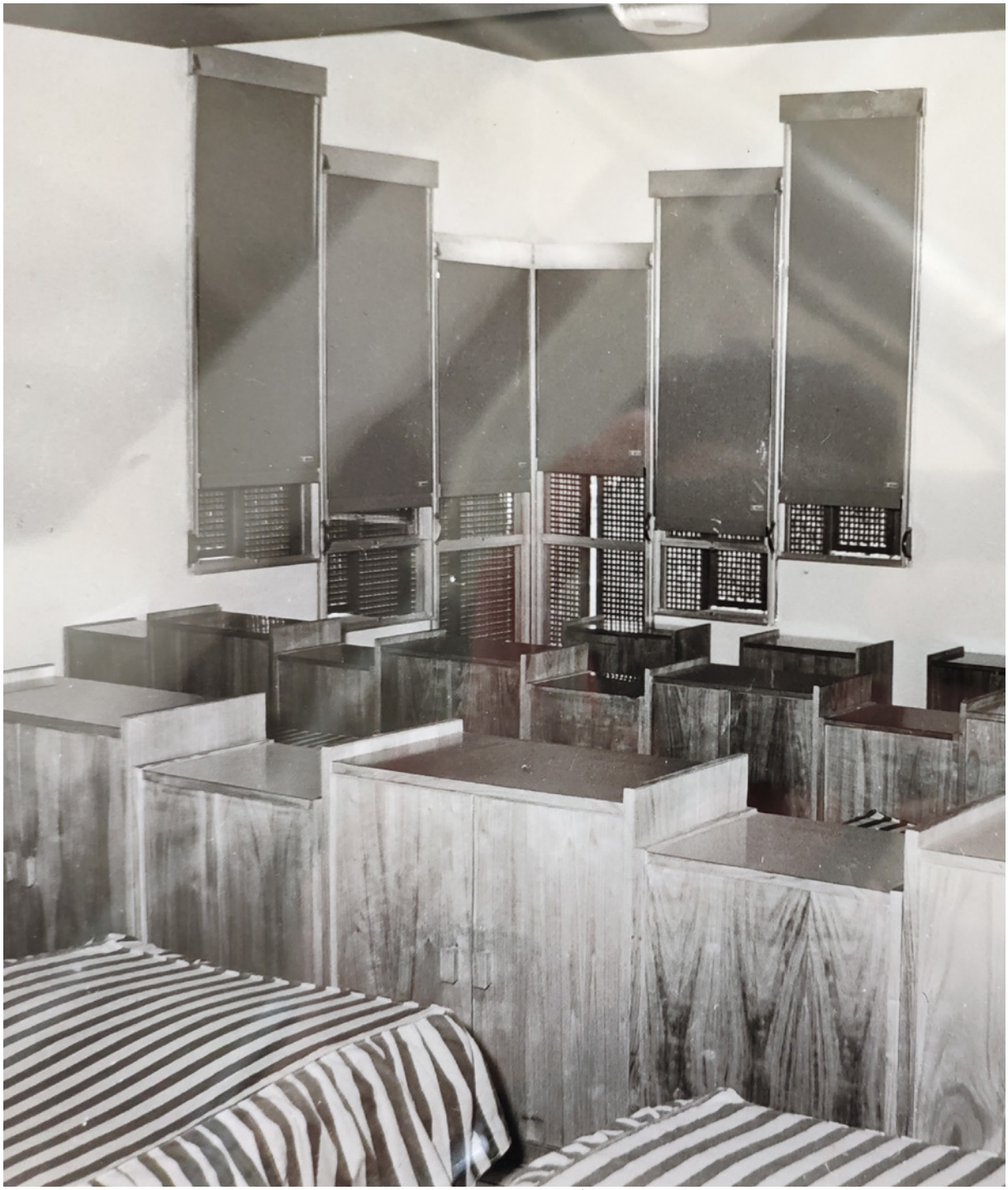
GLI ARREDI

DESCRIZIONE COLONIA SIP-ENEL: per quanto riguarda i soggiorni al piano terra e gli spazi comuni sono stati utilizzati arredi da catalogo, rintracciabili ancora oggi sul mercato come arredo di design. Gli arredi dei dormitori invece sono stati progettati a misura di bambino integrandosi alla sezione gradonata delle camerate. In questi ambienti ogni bambino, in corrispondenza del proprio letto, aveva dei propri armadietti privati dove sistemare gli effetti personali, i quali fungevano anche da parapetto tra i dislivelli dei gradoni. La responsabilizzazione del bambino nei confronti della gestione del suo spazio privato e dei suoi effetti personali era uno dei punti principali dei programmi pedagogici che all'epoca iniziavano ad essere applicati nel campo dell'architettura.
Infine si possono riscontrare caratteristiche in comune tra alcuni arredi dei soggiorni e quelli dei dormitori, facendo presuppore che siano stati realizzati anch'essi su misura.

Vista interna dei dormitori, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dei dormitori, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dei dormitori, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.



Vista interna dei dormitori, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dell'atrio d'ingresso, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Vista interna dei soggiorni, 1963. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

SEDIA DCM PLYWOOD E TAVOLO PLYWOOD COFFEE, CHARLES E RAY EAMES, 1946

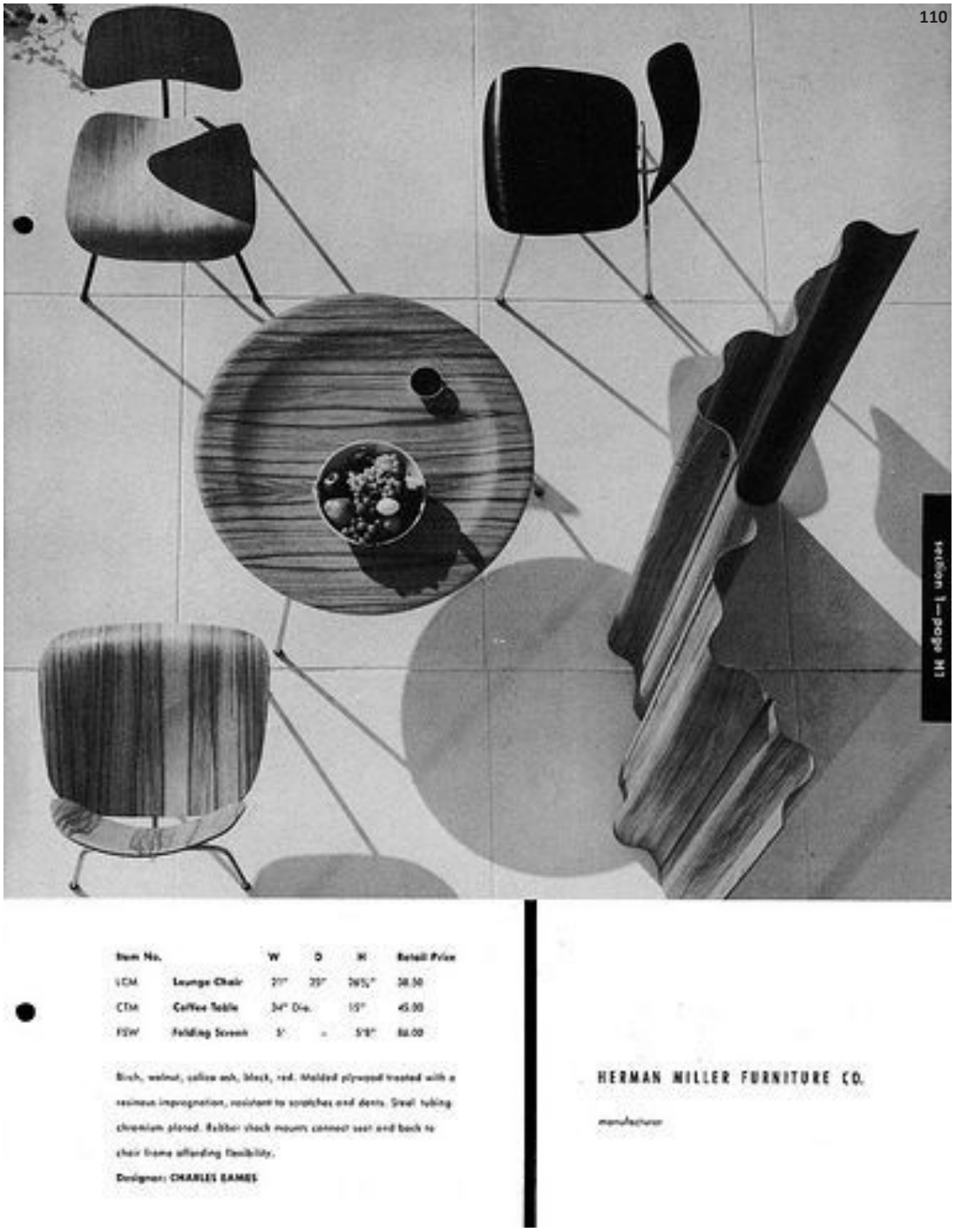
Progettati da Charles e Ray Eames nel 1946 e presenti ancora oggi sul mercato, sono caratterizzati da gambe sottili in metallo ed elementi in legno compensato utilizzati per seduta, schienale e piano del tavolo da caffè, adatti ad essere modellati in forme curve e sinuose, del tutto rivoluzionarie per il design dell'epoca.

Nello stesso anno il Museo d'Arte Moderna di New York allestisce una piccola mostra chiamata "New Furniture Designed by Charles Eames", organizzando la prima esposizione monografica della sua storia.

Charles e Ray Eames iniziarono a collaborare dal 1946 con la Herman Miller Furniture Company (Michigan, Stati Uniti), la quale, nel 1947, acquisirà tutti i diritti esclusivi di vendita e distribuzione dei pluripremiati prodotti Eames in compensato sagomato.

109

Sedia e tavolo da caffè Plywood realizzati da Charles e Ray Eames nel 1946.



Pubblicità d'epoca della Herman Miller Furniture Company per la vendita dei prodotti in compensato sagomato Eames.

SEDIA "WILHELMINA 32", ILMARI TAPIOVAARA, 1959

Questa sedia impilabile è stata progettata dal designer finlandese Ilmari Tapiovaara nel 1959, per la società finlandese Wilhelm Schauman. La struttura della sedia è in multistrato di betulla finlandese, le gambe sono caratterizzate da una forma sinuosa e la seduta e lo schienale sono in legno laccato nero.

111

Sedia "Wilhelmina 32" progettata nel 1959 dal designer finlandese Ilmari Tapiovaara.

Foto storica di Ilmari Tapiovaara con in mano la sedia "Wilhelmina 32".

GLI ARREDI

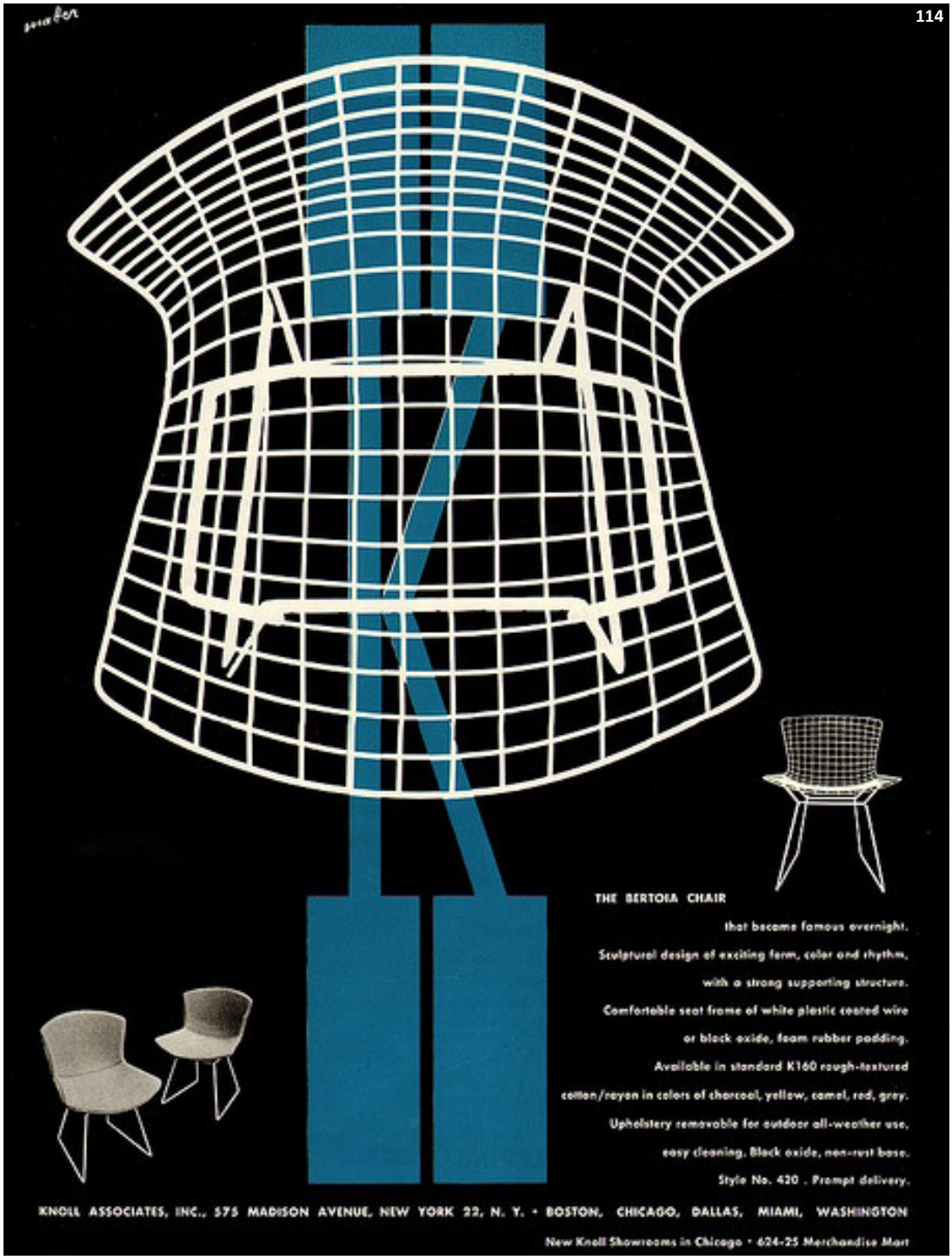
SEDIA "BERTOIA SIDE CHAIR", HARRY BERTOIA, 1952

La sedia, progettata nel 1952 dal designer Harry Bertoia per la Knoll International, è completamente realizzata in acciaio; possiede una base in profilo tubolare saldato con la seduta in rete metallica, ottenuta modellando il tondino d'acciaio, in modo da conferirle una forma sinuosa. In abbinamento viene utilizzata una sottile imbottitura sagomata per non alterarne il profilo curvo e auentarne il comfort.

Bertoia è stato capace di trasformare un materiale industriale come l'acciaio in un icona del design; negli anni ha collaborato anche con Charles Eames per lo svluppo delle sue sedie in compensato modellato.

113

"Bertoia Side Chair", progettata nel 1952 dal designer Harry Bertoia.



Pubblicità d'epoca della Knoll Associates, distributore ufficiale della "Bertoia Side Chair".

5. CONSERVAZIONE E RIPRISTINO DELL'OPERA D'AUTORE COME MATRICE DI RIGENERAZIONE URBANA

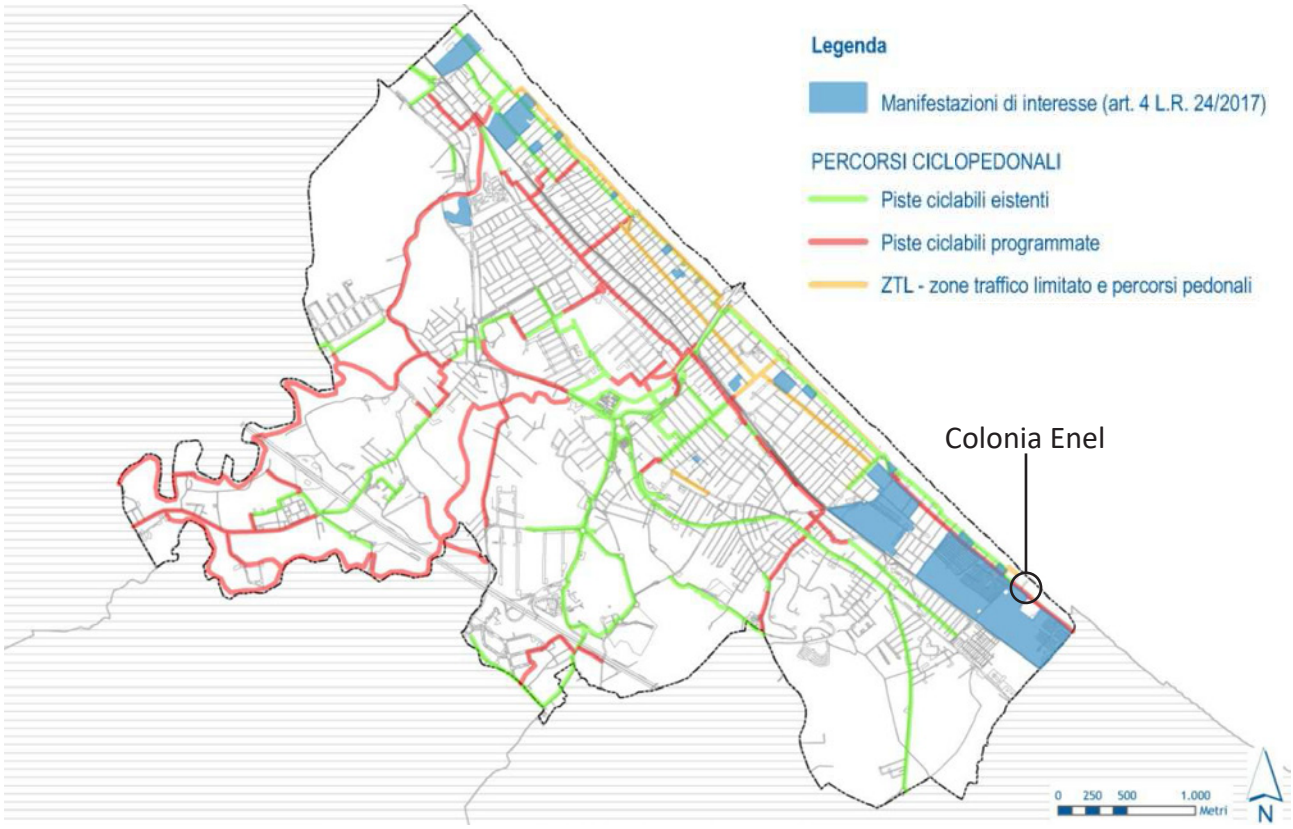
Introduzione al progetto

Gli studi sulla Colonia Enel di Giancarlo De Carlo e sul contesto d'interesse, quest'ultimo definito "ambito colonie Zona Sud" sia dal Piano Strutturale Comunale (PSC) che dal Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE), risultano di fondamentale importanza per definire un progetto di recupero e di riqualificazione urbana.
Si tratta di un'area di confine tra ferrovia e litorale, poco urbanizzata e abbastanza esterna al centro abitato consolidato. Per queste ragioni negli anni è diventata sede di numerose colonie marine, centri ricreativi ed, di recente, di estese aree a campeggio.
La linea ferroviaria esistente, a Sud dell'area di progetto, è da considerarsi come limite verso l'entroterra delle aree individuate dal PSC come "ambiti urbani da riqualificare" e "ambiti per nuovi insediamenti funzionali alla qualificazione dell'immagine turistica".
Lungo la strada litoranea, viale Torino, è presente una forte concentrazione di ex colonie oltre a quella realizzata da De Carlo, che formano l'ambito "colonie Zona Sud". Tra queste troviamo l'ex Colonia Mater Dei, attualmente abbandonata, l'ex Colonia Italia, oggi parzialmente utilizzata per attività di ristorazione didattica, e infine, l'ex Collegio Bianconi, attualmente sede di una casa di riposo per anziani.
Conseguentemente alla Legge Regionale n.24/2017 dell'Emilia Romagna, il Comune di Riccione si è candidato al Bando "Rigenerazione Urbana", promuovendo l'invito a presentare manifestazione d'interesse per la realizzazione di progetti di «rigenerazione dei territori urbanizzati attraverso interventi di ottimizzazione ed evoluzione delle funzioni insediate ed il miglioramento dei servizi a quelle dedicate»[1]. Il primo invito è stato pubblicato nel 2018 e rinnovato anche per l'anno corso in conseguenza all'ampio riscontro che il Comune ha ricevuto da parte degli investitori privati: sono state presentate ben 21 proposte di manifestazione d'interesse su 20 aree del territorio comunale.
Dalla restituzione grafica si può notare come la maggior parte delle aree individuate si collochino nella fascia di territorio compresa tra la ferrovia e l'arenile e per quanto riguarda la Zona Sud, nei pressi del confine con il Comune di Misano Adriatico, l'estensione delle aree sia decisamente superiore rispetto alle altre zone individuate. Le aree in Zona Sud includono i campeggi e i territori agricoli inedificati ma non comprendono graficamente le colonie abbandonate come quella di De Carlo e la Mater Dei, probabilmente perchè di proprietà privata.
E' necessario quindi che le aree oggetto di manifestazione d'interesse in Zona Sud vengano riqualificate ripensando anche ad un nuovo ruolo per le colonie in stato di abbandono.
Dopo aver analizzato criticamente le informazioni reperite a livello territoriale e normativo abbiamo scelto dunque di elaborare, come già anticipato in precedenza, un progetto complessivo di riqualificazione urbana, in modo tale da rendere sostenibile e giustificato il progetto di conservazione e valorizzazione della Colonia Enel di De Carlo, mantenendo così la funzione originaria di colonia marina.
Questa scelta è maturata dopo un primo approccio progettuale più invasivo che ha messo in evidenza il limite di confrontarsi con un'architettura così complessa e la difficoltà di mantenere inalterati e integri i caratteri figurativi, compositivi, distributivi di questa "architettura d'autore".
Si è proceduto quindi con un progetto decisamente più conservativo, anche nell'intenzione di riproporre, attualizzata, la funzione originaria di "edificio per l'infanzia", nel rispetto degli elementi di valore che le hanno dato riconoscimento storico, artistico e culturale.
Per consentire questa azione di recupero conservativo, anche sotto il profilo economico, si è deciso di intervenire con un progetto a più funzioni (per formazione, tempo libero, residenza temporane, eccetera), sull'area distribuita tra la colonia Enel e la ferrovia, che allo stato attuale è occupata da una vegetazione incontrollata e dalla Colonia Mater Dei in un completo stato di abbandono. Il progetto di masterplan tiene in considerazione anche alcune delle linee guida dettate

Fig.115: mappa riassuntiva delle aree oggetto di manifestazione d'interesse, Comune di Riccione.

dagli strumenti urbanistici analizzati.

[1] Comune di Riccione, Avviso pubblico 2019. Invito a presentare proposte costituenti "manifestazione di interesse" ai sensi dell'art. n.4 della L.R. 21 dicembre 2017 n.24.



La Colonia e il suo contesto

Il progetto dell'area di intervento prevede una riorganizzazione integrando al suo interno le colonie esistenti, in particolare prevedendo il recupero della colonia Enel e la rifunzionalizzazione della Colonia Mater Dei.
Come già detto in precedenza la Colonia Enel verrà riattivata proponendo la stessa funzione di tipo ricettivo rivolto all'infanzia e sarà quindi prevalentemente utilizzata come colonia marina per i bambini compresi in una fascia d'età tra i cinque e i tredici anni. Al contempo si è però ipotizzato di renderla funzionante tutto l'anno, potendo essere utilizzata anche per accogliere i bambini durante le gite scolastiche, oppure per ospitare laboratori didattici sia per bambini che per adulti, aprendosi in questo modo non solo ad un utenza di tipo turistico ma interagendo anche con la popolazione locale.
La colonia Mater Dei invece verrà rifunzionalizzata come struttura ricettiva, non di tipo alberghiero vero e proprio, ma sotto forma di camere e minialloggi d'affitto, rivolgendosi ad una tipologia di clientela diversificata.
La Mater Dei, così facendo, entrerà quindi a far parte di un meccanismo utile a dare un supporto fisico ed economico alle altre colonie presenti nella zona, svolgendo anche una funzione di accoglienza "distaccata", permettendo ad esempio ai genitori dei bambini ospitati nella colonia di De Carlo, un soggiorno temporaneo che consenta loro di rimanere a poca distanza dai piccoli.
Il Collegio Bianconi, essendo casa di riposo per anziani, potrà dialogare con quest'ultima in due differenti modi:
- la Mater Dei potrà ospitare gli anziani più autosufficienti, che non necessitano di un'assistenza continua, garantendogli quindi di svolgere uno stile di vita maggiormente autonomo;
- la Mater Dei può essere, anche in questo caso, un appoggio per il soggiorno dei parenti, fornendo un servizio di residenza temporanea.
La Colonia Italia, oggi utilizzata come ristorante didattico potrà diventare il punto di riferimento ristorativo per gli ospiti della Mater Dei e potrebbe organizzare al suo interno dei corsi di cucina ed eventi culinari aperti al pubblico.
Dal punto di vista compositivo e strutturale la Colonia Mater Dei verrà trattata diversamente rispetto alla Colonia Enel intervenendo su di essa in modo decisamente più drastico, non essendo vincolata da nessun provvedimento di tutela e non presentando significativi caratteri architettonici. Dell'edificio verrà mantenuto solamente il corpo principale rivolto su Viale Torino mentre i fabbricati retrostanti, ad esso adiacenti, verranno demoliti.
Il fabbricato subirà l'apertura di due grandi varchi a doppia altezza che interesseranno i prospetti più lunghi, dove verrà mantenuta solo la struttura portante a traliccio, consentendo una maggiore permeabilità visiva e fisica dall'arenile fino alla pineta retrostante. La copertura verrà resa praticabile con l'inserimento di due nuovi volumi che andranno ad ospitare funzioni di servizio e di svago per i clienti. E' previsto anche l'inserimento in copertura di un coronamento continuo a falda inclinata, lungo tutto il perimetro dell'edificio e sorretto da pilastri posti in corrispondenza della maglia strutturale esistente.

Per collegare il costruito esistente dell'area, composto dalle ex colonie e da un basso fabbricato rurale vincolato dagli strumenti urbanistici in quanto considerato "di valore storico testimoniale", si è scelto di eseguire delle prove di impianto utilizzando dei riferimenti in grado di organizzare la realizzazione del nuovo costruito sulle aree inedificate. Queste aree sono individuate dal PSC e dal RUE come "ambiti per nuovi insediamenti funzionali alla qualificazione dell'immagine turistica".
L'elaborazione del masterplan ha quindi utilizzato come riferimenti due progetti, che sono stati analizzati all'interno di questo studio, in relazione alle architetture per l'infanzia del Secondo Novecento: l'Istituto Marchiondi-Spagliardi a Milano, realizzato nel 1954 su progetto dell'architetto Vittoriano Viganò, e il Villaggio Eni a Borca di Cadore, realizzato tra il 1955 e il 1962 su progetto dell'architetto Edoado Gellner.
Entrambi sono stati scelti perché, oltre a svilupparsi su

aree molto estese e a mettere in relazione differenti tipologie funzionali, si confrontano con temi molto importanti per il nostro progetto, ovvero l'architettura per l'infanzia e quella ricettiva.
Del Villaggio Eni si è scelto di fare riferimento alle differenti soluzioni abitative-ricettive adottate: colonia, alberghi, villette indipendenti, campeggio per ragazzi e all'idea di integrazione che vi era tra le stesse.
L'istituto Marchiondi invece lo abbiamo utilizzato come base per le prove di impianto, scomponendo e dilatando in pianta i diversi volumi che lo compongono, cercando sempre di mantenere le giuste proporzioni tra gli elementi e le funzioni contenute.
Sfruttando queste linee guida abbiamo così delineato l'impianto del nostro masterplan che si sviluppa articolando diversi volumi all'interno di un sistema di verde diffuso.

Si è scelto in primis di modificare la viabilità esistente attraverso la realizzazione di una nuova strada con l'obiettivo di diminuire il traffico sulla strada litoranea, dando priorità a spazi pedonali e piste ciclabili in modo da connettere maggiormente il costruito con l'arenile. La strada in progetto si svilupperà a partire da Viale Torino e proseguirà verso la zona Sud dell'area, collocandosi parallelamente alla linea ferroviaria per poi collegarsi con la viabilità esistente. Questa scelta risulta essere coerente anche con la viabilità in progetto prevista dal Piano Strutturale Comunale (PSC) del Comune di Riccione.
Per quanto riguarda la viabilità pedonale si è pensato di inserire un percorso che si sviluppa in modo ortogonale alla strada litoranea e che attraversa tutta l'area di progetto, ponendosi come asse portante dell'intero impianto. Questo percorso si sviluppa a partire dalla nuova strada parallela alla linea ferroviaria per terminare in mare con una piattaforma di attracco per piccole imbarcazioni.
Lungo il percorso si sviluppano quindi in modo ortogonale e parallelo tutti gli edifici di nuova realizzazione:

- il **mercato** è l'edificio collocato in maggiore prossimità della strada a Sud dell'area, in modo da garantire un trasporto più agevole delle merci. E' composto da una prima parte coperta più costruita, contenente i locali destinati a magazzino, e una parte centrale scoperta che rappresenta il vero e proprio spazio del mercato. Intorno ad essa si sviluppa un percorso porticato che consente il passaggio delle persone.
La scelta di realizzare un mercato all'interno del masterplan è dovuta alla presenza attuale di un piccolo mercato a cielo aperto situato nella zona dei parcheggi della Colonia Italia, per far si che si crei una zona di attrazione anche per i residenti del posto all'interno dell'area di intervento e per veicolare il traffico nella zona limitrofa alla ferrovia e non più sul litorale.

- a Nord del mercato, inserito all'interno di una piazza pavimentata, si trova l'**auditorium/teatrino**. Esso si sviluppa sulla base di una pianta circolare ed è caratterizzato da uno scalone esterno orientato in diagonale verso l'area destinata a campeggio/villaggio turistico, il quale è l'unico elemento all'interno del masterplan a non essere regolato dall'orientamento dell'asse portante pedonale.

- di fronte all'auditorium e al mercato, parallele al percorso principale, sono previste due stecche di **residenze monofamiliari**, composte da due piani ciascuna. Esse rappresentano le uniche costruzioni di tipo residenziale privato inserite all'interno del masterplan, che hanno l'obiettivo di garantire una presenza costante di popolazione in modo da non rendere l'area esclusivamente turistica e soggetta a spopolamento invernale.

- proseguendo verso Nord si trovano tre corpi posti in modo ortogonale alla passerella pedonale, caratterizzati da coperture con volte a botte, contenenti ambienti dedicati ad **aule, laboratori didattici e spazi di servizio** per le piscine collocate in corrispondenza dell'ex colonia

Mater Dei.

- a cavallo di Viale Torino viene posizionata una **piazza pubblica**, rialzata leggermente rispetto al livello stradale in modo da limitare e rallentare il traffico degli autoveicoli, contenente, dal lato della Mater Dei, un piccolo angolo bar mentre dal lato dell'arenile si è pensato di riproporre uno **stabilimento balneare** con apposite cabine. Tutti gli elementi compresi nella piazza, dalla pavimentazione alle cabine, si sviluppano su una griglia ortogonale che segue la larghezza delle campate del percorso pedonale e la pilastratura della Mater Dei.

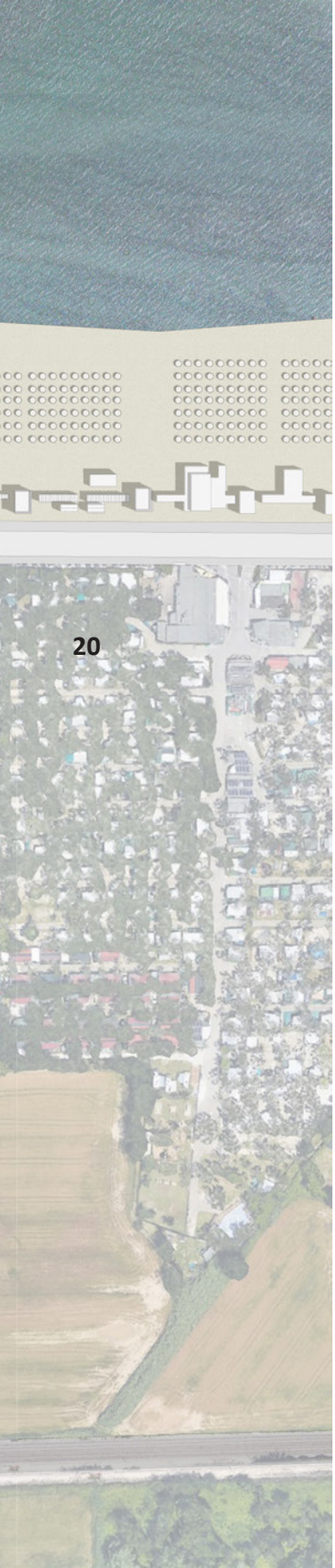
- nella zona Ovest del masterpan, si è pensato di ricreare (seguendo l'idea di Gellner) un **campeggio** costituito da piccole abitazioni/bungalow totalmente immerse nel verde che hanno come punto di riferimento la **cascina**, che funge da accoglienza e piccolo ristoro per gli ospiti.

- infine la passerella termina in mare con un **molo** di attracco per piccole imbarcazioni, sul quale si è pensato di collocare una torretta di sorveglianza spiaggia.

Comune di Riccione
Linea ferroviaria
Campeggio
Colonia Enel
Colonia Mater Dei
Auditorium teatrino
Mercato
Strada in progetto

VISTA DELL'AREA DI INTERVENTO NEL SUO CONTESTO TERRITORIALE

4
1
5
15
13
14
16
6
19
7
2
17
3
8
12
10
9
11
18
N
0
20
100
metri
10
50



COSTRUITO ESISTENTE RIFUNZIONALIZZATO:

1- Colonia Enel, ripristino funzione originaria

2- Ex colonia Mater Dei, trasformazione in edificio ricettivo alberghiero e residenza temporanea

3- Cascina, accoglienza e ristoro per il campeggio

EDIFICI IN PROGETTO:

4- Molo per attracco piccole imbarcazioni, sorveglianza spiaggia

5- Lido di pertinenza Mater Dei e colonia Enel

6- Piazza pedonale

7- Piscina pubblica

8- Servizi piscine, aule e laboratori didattici

9- Residenze monofamiliari

10- Auditorium/teatrino

11- Mercato

12- Campeggio

COSTRUITO ESISTENTE:

13- Ex Collegio Bianconi, ora casa di riposo per anziani

14- Ex Colonia Italia, ora ristorante didattico

PARCHEGGI:

15- Parcheggio esistente

16- Parcheggio esistente

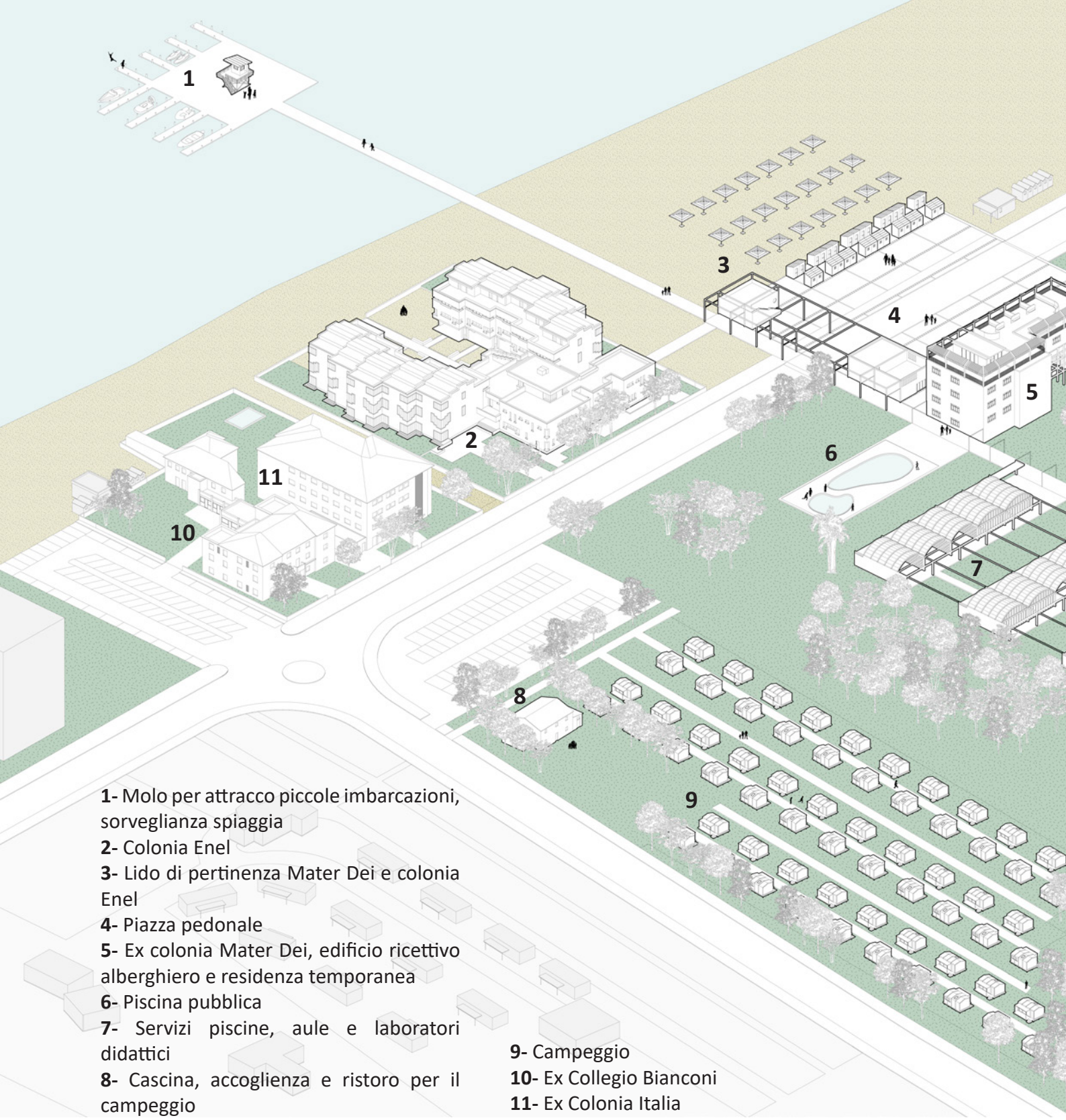
17- Parcheggio esistente, ampliato in progetto

18- Nuovo parcheggio

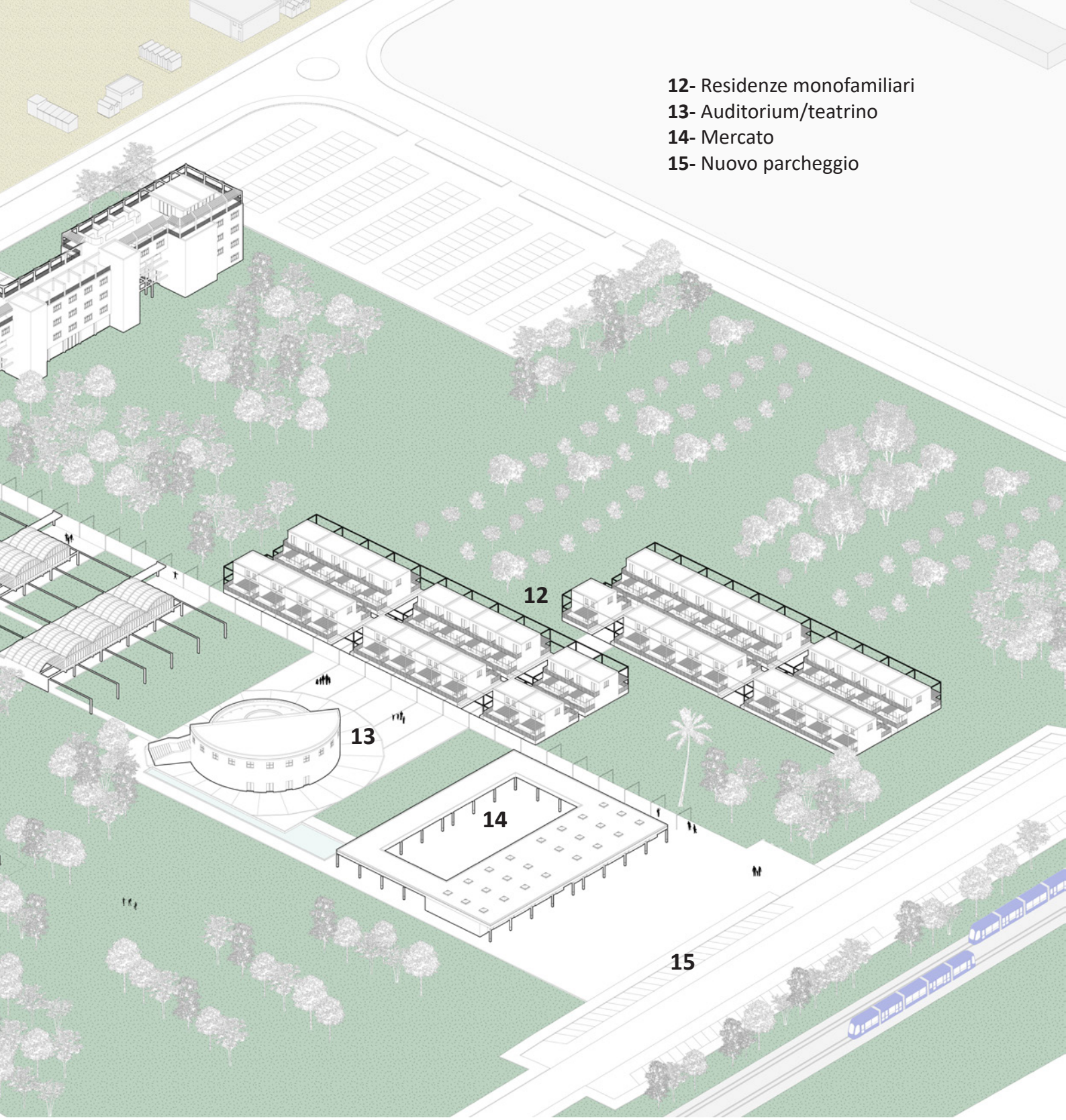
AREE A CAMPEGGIO ESISTENTI:

19- Romagna Camping Village

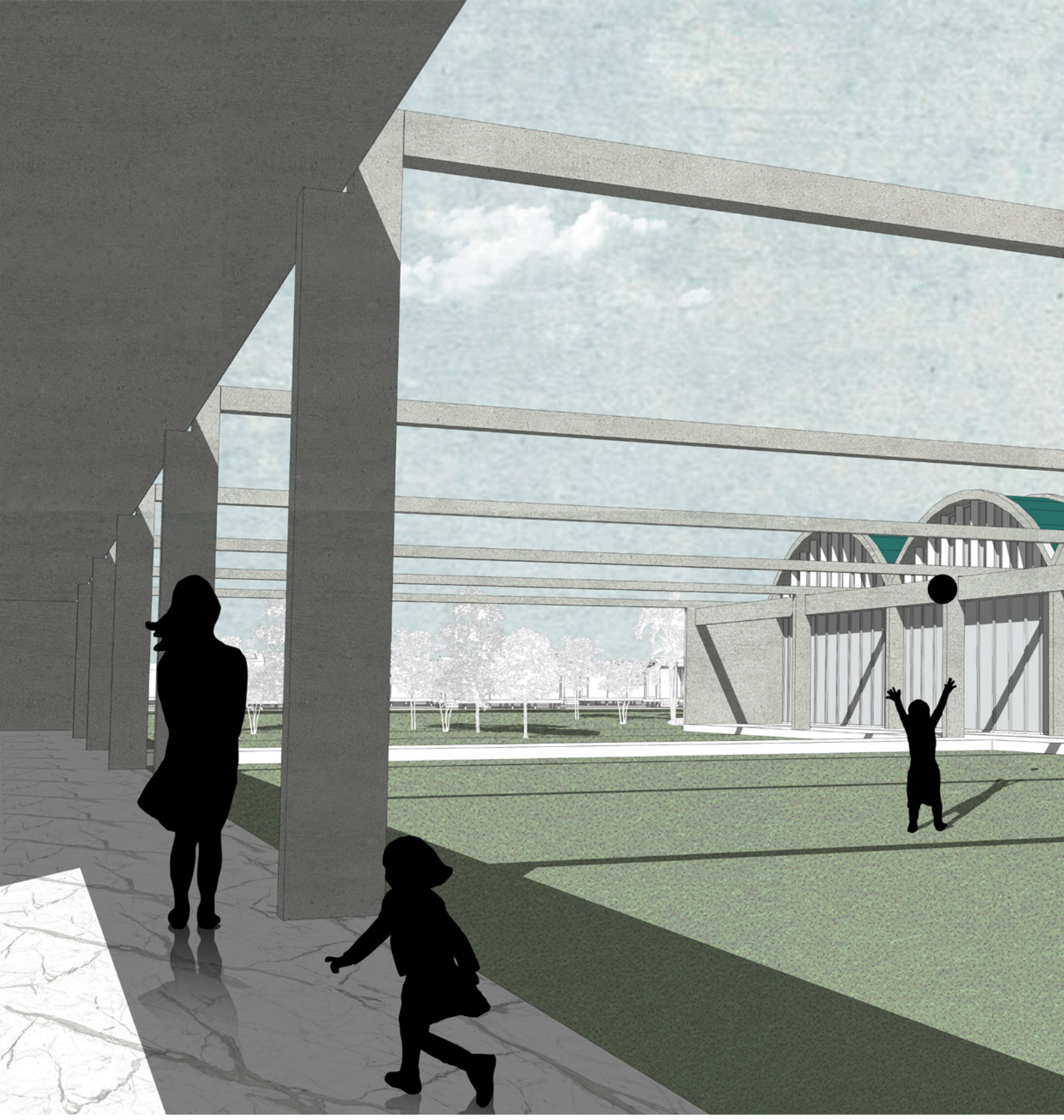
20- International Riccione Camping Village



1- Molo per attracco piccole imbarcazioni, sorveglianza spiaggia
2- Colonia Enel
3- Lido di pertinenza Mater Dei e colonia Enel
4- Piazza pedonale
5- Ex colonia Mater Dei, edificio ricettivo alberghiero e residenza temporanea
6- Piscina pubblica
7- Servizi piscine, aule e laboratori didattici
8- Cascina, accoglienza e ristoro per il campeggio
9- Campeggio
10- Ex Collegio Bianconi
11- Ex Colonia Italia



12- Residenze monofamiliari
13- Auditorium/teatrino
14- Mercato
15- Nuovo parcheggio



Vista delle aule/laboratori

Vista della ex colonia Mater Dei e della piazza adiacente

Il ripristino della funzione originaria della Colonia

L'intervento di restauro sulla Colonia Enel di Giancarlo De Carlo prevede un intervento di tipo conservativo che prevede in particolare il ripristino della funzione originaria. Come già anticipato questa scelta è maturata dopo un approfondito studio di conoscenza dell'edificio che ci ha permesso di riconoscere i capisaldi della sua logica compositiva, i quali vengono volutamente posti come forti elementi di vincolo nel progetto architettonico e di rifunzionalizzazione.

Di conseguenza la scelta di riproporre la funzione di colonia per bambini o comunque attività di tipo ricettivo-educativo rivolte all'infanzia è sembrata la più adatta, considerando il fatto che la colonia di De Carlo può essere definita come un'opera progettata a misura di bambino che si presta difficilmente ad essere utilizzata in modo diverso.

Nel 2009 è stato approvato da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini un progetto di rifunzionalizzazione della Colonia Enel in hotel di lusso a 4 stelle, che prevedeva il mantenimento del solo involucro esterno dell'edificio proponendo per l'interno importanti demolizioni, in particolare delle cellule abitative che rappresentano elementi di grande valore anche dal punto di vista architettonico-compositivo. Era anche prevista la demolizione completa di tutti i 10 corpi scala esistenti e la ricorrente sezione a gradone degli ambienti che formavano le originarie camerate.

Tutto questo per dire che la tutela di un'opera, qui rivolta all'architettura italiana del Secondo Novecento, dev'essere interpretata non solo confinandola alla conservazione di un'immagine che porta a mantenere solo l'involucro dell'edificio, ma deve tenere conto di tutto ciò che ha reso quell'opera degna di un'azione di riconoscimento e di tutela, considerando anche i suoi aspetti più intrinseci, i caratteri storico-culturali e quelli relazionali con il paesaggio circostante.

Purtroppo spesso, in casi come questo, gli aspetti qualitativi e culturali sembrano lasciare il posto esclusivamente a logiche economiche o di mercato.

Il progetto che abbiamo elaborato tiene conto di tutte queste considerazioni e si struttura mantenendo in linea generale anche le stesse destinazioni d'uso degli ambienti attribuite nel progetto originario da De Carlo.

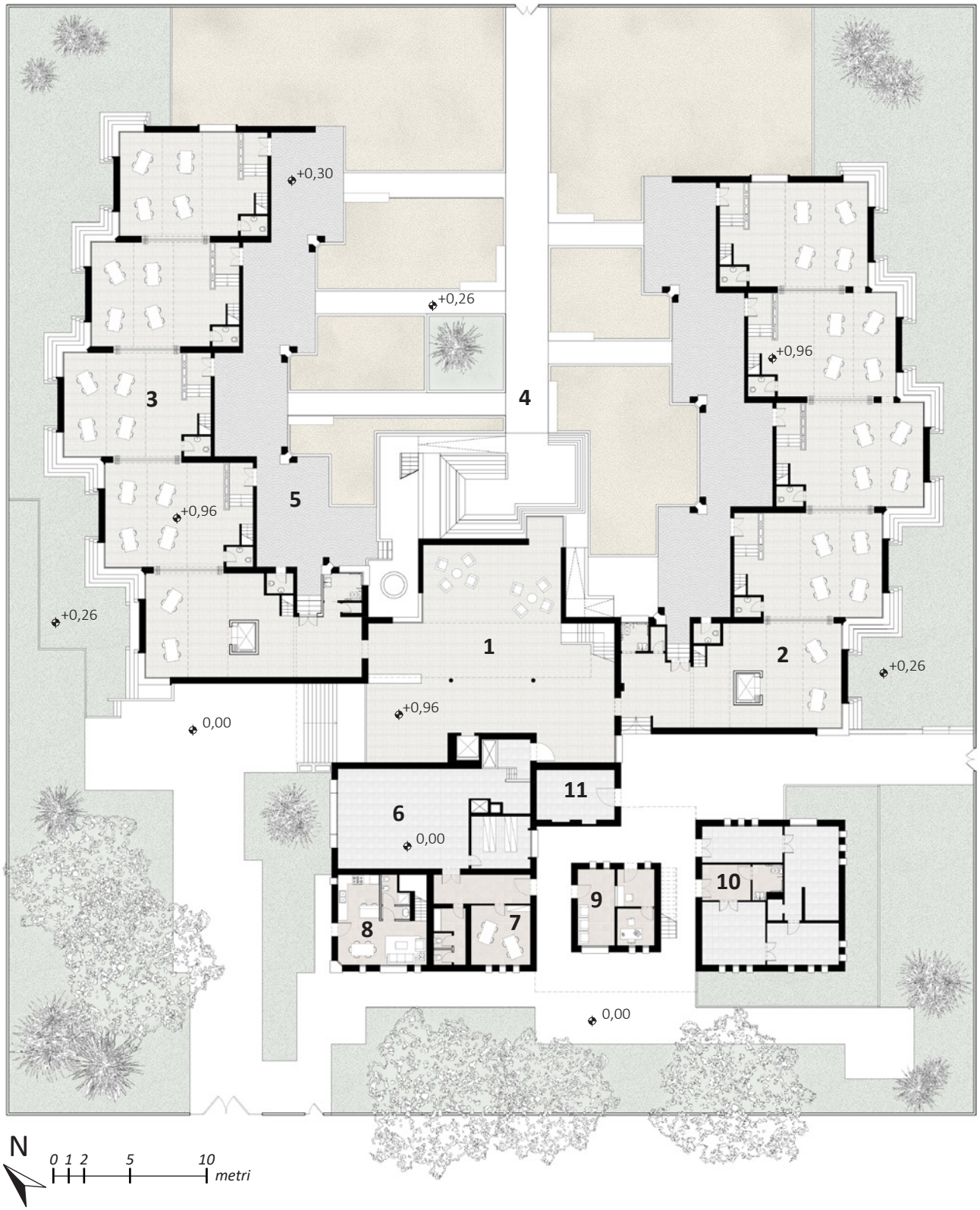
Le porzioni che hanno subito maggiori modifiche all'assetto planimetrico sono i tre corpi dei servizi generali; in relazione alle normative attuali abbiamo apportato delle modifiche sia al piano terreno che al piano primo in particolare nel blocco contenente i locali dell'ex infermeria. Quest'ultima ha subito una riplasmazione rapportandosi al minor numero di bambini che verranno ospitati in colonia rispetto al passato, infatti da un massimo di 300 potenziali piccoli ospiti nel progetto originario, il nuovo progetto prevede di accoglierne circa 150, liberando così spazio per i nuovi ambienti che sono stati inseriti come uffici, sala riunioni e area comune per il personale. E' previsto inoltre in questa zona un ascensore che dal salone principale al piano terra consente di raggiungere il piano primo.

Per quanto riguarda le cellule abitative invece si è cercato di intervenire rispettando completamente le logiche compositive originarie, proponendo interventi prevalentemente removibili e poco invasivi capaci di migliorare l'accessibilità e la flessibilità degli spazi esistenti. Demolizioni sono state previste solamente nei locali rivolti verso la corte interna a causa della riorganizzazione di bagni, docce e alloggi del personale, non comportando comunque nessun tipo di modifica in facciata.

I soggiorni al piano terra possono essere utilizzati come ambienti in totale continuità ma grazie all'inserimento di pareti mobili si possono suddividere in più ambienti separati a seconda del tipo di attività.

In entrambi i corpi sviluppati in lunghezza verso il mare, la prima cellula abitativa di tutte e due le maniche è quella sostanzialmente sacrificata e privata della sua funzione residenziale, questo per garantire adeguamenti funzionali all'accessibilità e alla distribuzione verticale. Infatti viene qui proposto l'inserimento di un ascensore che consente di collegare tutti i piani della cellula. Inoltre le cellule

in questione, diventano spazi adibiti allo sbarco degli ascensori e svolgono la funzione di “disimpegno” per lo sviluppo orizzontale di tutti i dormitori. Per i dormitori appartenenti alle prime due cellule di ogni manica è prevista nel progetto la realizzazione con strutture leggere di una pavimentazione rialzata che andrà a colmare il dislivello tra due delle tre gradonate presenti in questi ambienti. Questo consente una maggiore possibilità di movimento in uscita dall’ascensore e permette di creare una zona notte dedicata a bambini con disabilità motorie che necessitano dell’utilizzo della carrozzina.
I restanti dormitori mantengono invece la tipica sezione a gradoni che li contraddistingue e sono collegati dai corpi scala esistenti, conservati nella loro integrità, dove viene riproposto l’utilizzo di differenti cromie per ogni corpo scala in modo da garantire ai bambini l’immediata riconoscibilità della cellula abitativa di appartenenza.
All’interno delle camerate si è pensato di riproporre una tipologia di arredo simile a quella originaria, con lo stesso importante compito di protezione per i dislivelli dei gradoni.
Nei piani ammezzati che si affacciano verso l’interno della corte viene prevista invece una ridistribuzione delle aree di servizio, bagni, docce, alloggi sorveglianti, tra i quali vengono inseriti anche nuovi spazi comuni.
Per quanto riguarda le aree esterne invece si ipotizza una nuova pavimentazione per l’accesso alla colonia che prenderà spunto dai disegni di progetto di De Carlo, mentre all’interno della corte si propone la rimozione dell’attuale pavimentazione in autobloccanti, realizzata intorno agli anni Ottanta, sostituendola con nuovi percorsi che convergono in un unico asse centrale che conduce alla spiaggia. Le aree lasciate libere dai percorsi saranno riempite con la sabbia per riportare come in origine la spiaggia a contatto con l’edificio.


+0,30
+0,26
+0,96
3
4
5
+0,96
+0,26
1
2
+0,26
0,00
+0,96
11
6
0,00
10
9
8
7
0,00
N
0 1 2 5 10
metri

Pianta Piano Terra

1- Salone di ingresso:

questo ambiente rimane immutato rispetto al progetto originario con la sua tipica conformazione a tutt'altezza dove i pavimenti marmorei e gli intonaci vengono ripristinati. Il salone centrale della colonia si trova ad un livello più alto raggiungibile tramite dei gradini, questa differenza di quota può essere superata dalle persone con disabilità motorie attraverso un servoscala.

2- Disimpegno soggiorni:

per entrambe le maniche, questo ambiente, è quello ad aver riportato maggiori modifiche in quanto si è deciso di installare centralmente un ascensore in grado di collegare i diversi livelli dell'edificio per garantire l'accesso alle camerate anche ai bambini con disabilità motorie. Così facendo, questo primo blocco, diventa per ogni piano un disimpegno, una zona di passaggio dove vengono collocati i bagni accessibili e dei piccoli soggiorni.

3- Soggiorni:

per questi ambienti si è deciso di effettuare degli interventi minimi in modo da preservare il valore architettonico e pedagogico (ad esempio gli intonaci colorati che caratterizzano i corpi scala sono stati ripristinati) attribuitogli dall'architetto. Questi interventi consistono nell'inserimento di pannellature mobili, che all'occorrenza possano separare gli ambienti, e la sistemazione dei bagni esistenti con la creazione di una nuova apertura verso l'interno.

4- Corte interna:

l'ambiente esterno viene riprogettato, consci delle modifiche perpetuate negli anni, si è pensato a dei percorsi che partendo dai porticati dei soggiorni si vanno a collegare ad un unico asse centrale che porta alla spiaggia. Viene riportata la sabbia all'interno della corte e una piccola porzione destinata a verde come da idea originaria, vengono inoltre create delle nuove sedute sui percorsi, per sopperire a quelle ormai mancati dei porticati.

5- Porticato:

in questo caso si è scelto di non riproporre le sedute in calcestruzzo presenti in origine, in quanto ormai totalmente assenti. L'unica modifica apporta è rappresentata dalla chiusura delle porte di accesso ai bagni esterni.

6- Cucina :

modifiche planimetriche interne con inserimento di un locale dispensa.

7- Mensa personale:

questo ambiente dapprima utilizzato come dispensa subisce un cambio destinazione d'uso, creando così una zona mensa per il personale e relativi servizi.

8- Appartamento del custode:

si è pensato di ampliare l'alloggio includendo un locale che prima veniva utilizzata come mensa dei dipendenti.

9- Segreteria, ufficio informazioni:

questo corpo centrale, prima utilizzato come ufficio per l'economo, viene convertito in un piccolo centro informazioni e segreteria della colonia.

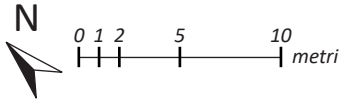
10- Lavanderia

rimane la funzione originaria del blocco ma vengono effettuate alcune modifiche a livello planimetrico per facilitare le fasi di lavaggio, stiratura e asciugatura.

11- Locale tecnico:

ex centrale termica ridestinata a locale tecnico.

+3,98
+4,28
+4,58
+3,36
+4,58
+4,28
+3,98
5
+3,36
3
4
1
2
+0,96
+3,36
+3,98
+4,58
6
14
+4,58
+3,98
7
8
9
13
11
10
12
+3,36


N
0 1 2 5 10
metri

Pianta Primo Piano

1- Camera assistenti:
le camere degli assistenti erano posizionate originariamente in ogni cellula dei dormitori nel lato che si affaccia sulla corte. Da progetto si è deciso di diminuire, contestualmente alla riduzione del numero dei bambini, anche il numero degli assistenti, di conseguenza le camere degli assistenti vengono da noi posizionate sulla prima e sull'ultima cellula e possono ospitare in tutto circa sedici assistenti.

2- Disimpegno dormitori:
per entrambe le maniche, questo ambiente, è quello ad aver riportato maggiori modifiche in quanto si è deciso di installare centralmente un ascensore in grado di collegare i diversi livelli dell'edificio per garantire l'accesso alle camerate anche ai bambini con disabilità motorie. Così facendo, questo primo blocco, diventa per ogni piano un disimpegno, una zona di passaggio dove vengono collocati i bagni accessibili e dei piccoli soggiorni. La pavimentazioni campite diversamente in pianta rappresentano i nuovi piani di calpestio removibili, utilizzati per pareggiare la differenza di quota dei gradoni, sempre con lo scopo di garantire accessibilità a tutti.

3- Dormitori:
oltre agli interventi architettonici sopra citati, la principale modifica introdotta si ha per quanto rigurda il numero dei bambini ospitati da ogni camera, passando dai quindici ad otto bambini. La seconda cellula di ogni manica ospita invece solo sei posti letto per garantire il passaggio di un'eventuale carrozzina. Rimarrà invariata la distinzione tra maschi e femmine nelle due diverse maniche. Per quanto riguarda gli arredi (oggi del tutto assenti) si è pensato di riproporre un arredo a misura di bambino diverso da quello di De Carlo ma con caratterische simili; avendo ridotto il numero di bambini si è deciso di dargli più spazio creando una console ogni due posti letto, in modo che possano riporre gli oggetti personali e rendere più accogliente l'ambiente.

4- Bagni

5- Area comune:
queste aree sono pensate per fungere da filtro per i servizi igienici, ma anche come luoghi dove potersi riunire la sera prima di andare a letto.

6- Area relax dipendenti

7- Sala conferenze

8- Ufficio psicologo

9- Infermeria

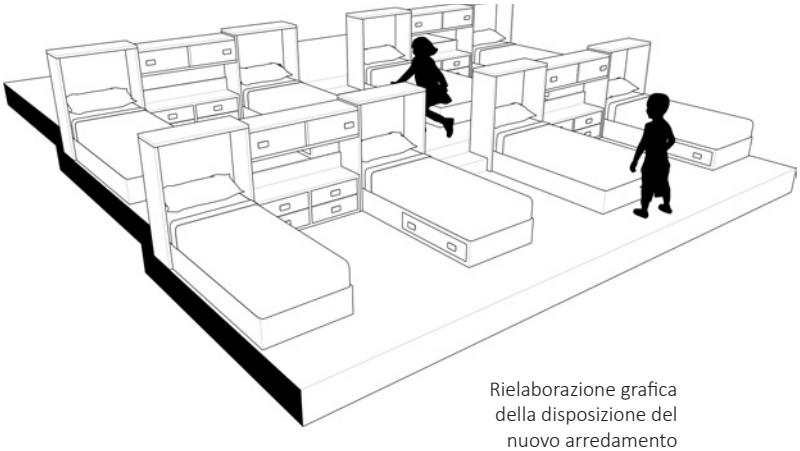
10- Camere degenza:
le camere utilizzate per la degenza passano da quattro a due (anche queste distinte per sesso) come conseguenza alla riduzione dei bambini ospitati dalla colonia. Gli spazi lasciati liberi dalle camere vengono occupati dalle funzioni elencate in precedenza (7-8).

11- Appartamento custode

12- Alloggi personale

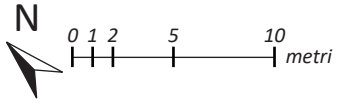
13- Alloggi personale:
questo blocco, anche su questo livello, mantiene la funzione originaria variando leggermente la disposizione dei muri interni.

14- Ufficio direzione



Rielaborazione grafica della disposizione del nuovo arredamento dei dormitori

+7,88
+7,58
+7,28
+6,36
+6,36
+7,28
+7,58
+7,88
5
3
4
2
1
6
+4,42
+6,02
+6,62
+7,88
+7,58
+7,58
+7,88


N
0 1 2 5 10
metri

Pianta Secondo Piano

1- Camera assistenti:

le camere degli assistenti erano posizionate originariamente in ogni cellula dei dormitori nel lato che si affaccia sulla corte. Da progetto si è deciso di diminure contestualmente alla diminuzione del numero dei bambini, anche il numero degli assistenti, di conseguenza le camere degli assistenti vengono da noi posizionate sulla prima e sull'ultima cellula e possono ospitare circa sedici assistenti.

2- Disimpegno dormitori:

per entrambe le maniche, questo ambiente, è quello ad aver riportato maggiori modifiche in quanto si è deciso di installare centralmente un ascensore in grado di collegare i diversi livelli dell'edificio per garantire l'accesso alle camerate anche ai bambini con disabilità motorie. Così facendo, questo primo blocco, diventa per ogni piano un disimpegno, una zona di passaggio dove vengono collocati i bagni accessibili e dei piccoli soggiorni. La pavimentazioni campite diversamente in pianta rappresentano i nuovi piani di calpestio removibili, utilizzati per pareggiare la differenza di quota dei gradoni, sempre con lo scopo di garantire accessibilità a tutti.

3- Dormitori:

oltre agli interventi architettonici sopra citati, la principale modifica introdotta si ha per quanto rigurda il numero dei bambini ospitati da ogni camera, passando dai quindici ad otto bambini. La seconda cellula di ogni manica ospita invece solo sei posti letto per garantire il passaggio di un'eventuale carrozzina. Rimarrà invariata la distinzione tra maschi e femmine nelle due diverse maniche.

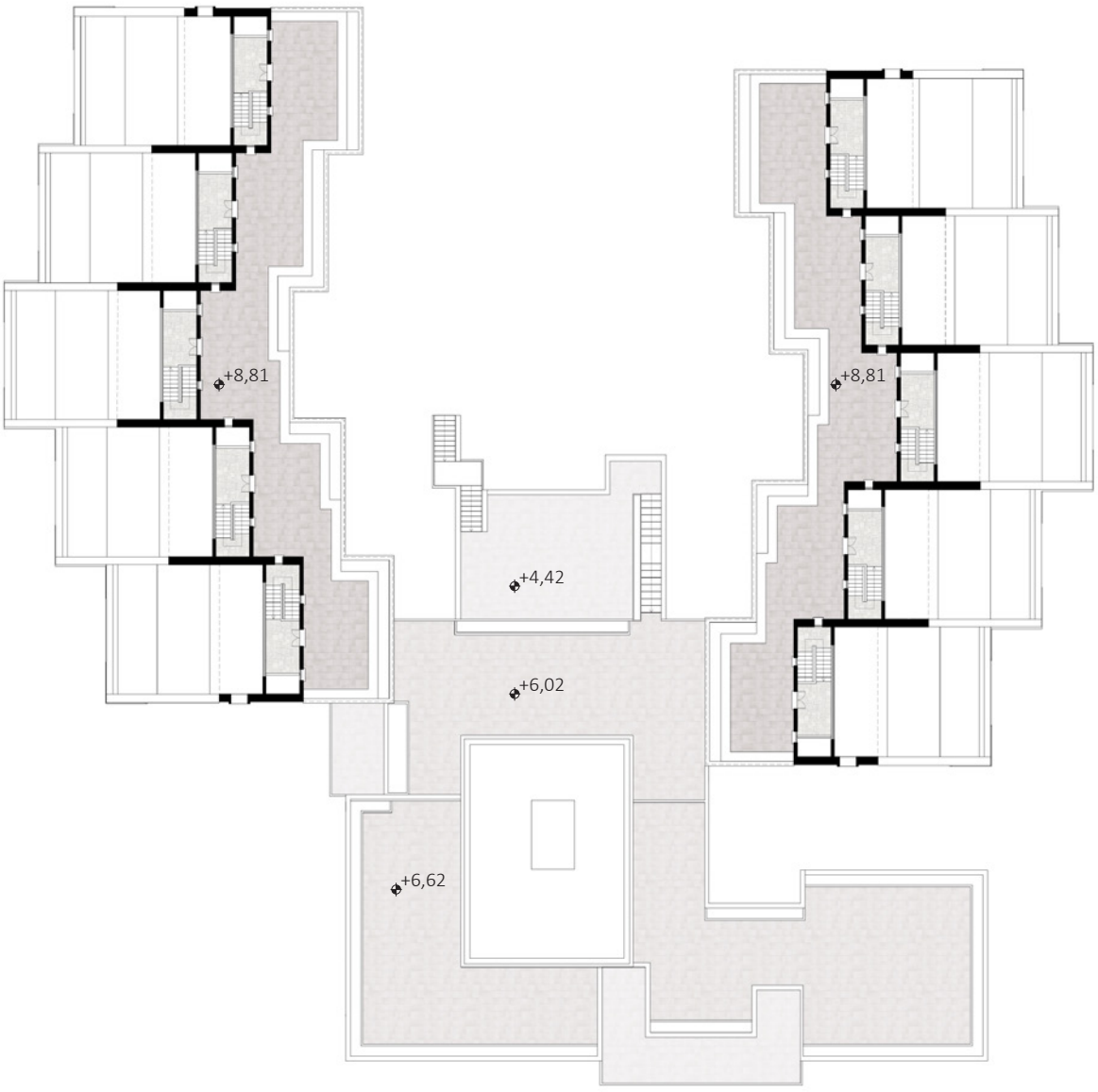
4- Docce.

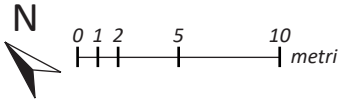
5- Area comune:

queste aree sono pensate per fungere da filtro per i servizi igienici, ma anche come luoghi dove potersi riunire.

6- Alloggio del direttore:

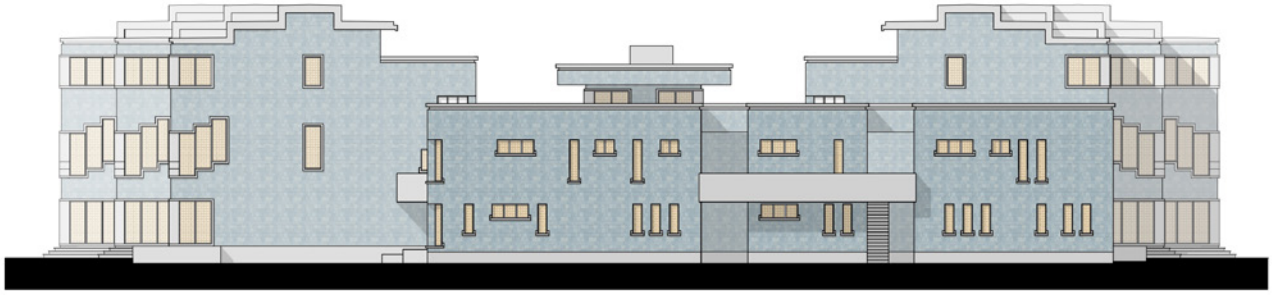
mantenimento funzione originale, sono previste leggere modifiche sul posizionamento dei tramezzi interni.


+8,81
+8,81
+4,42
+6,02
+6,62


N
0 1 2 5 10
metri

Pianta Terrazzi

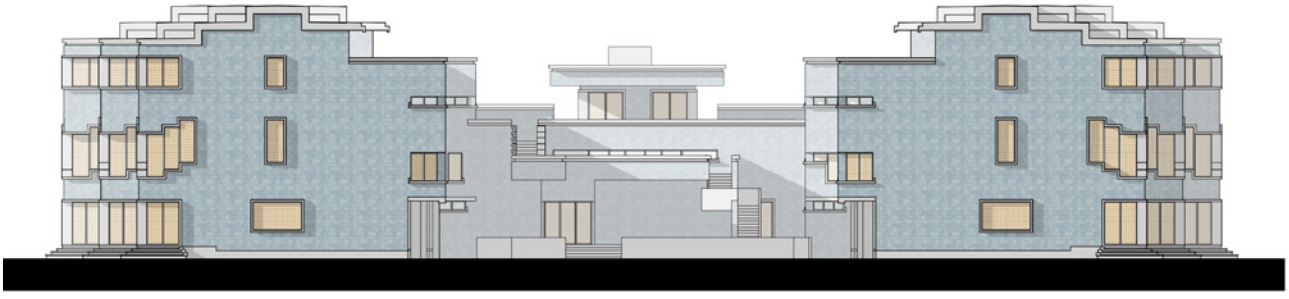
Al livello dei terrazzi restano invariati i collegamenti, si prevede il recupero della pavimentazione originaria e integrazioni con materiale similare ove necessario. E' previsto anche il ripristino delle fioriere, dei cordoli in calcestruzzo armato a vista e la riproposizione delle loro scosalline in alluminio.



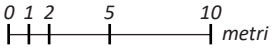
Prospetto Nord Est

Prospetto Nord Ovest

Prospetto Sud Est



Prospetto Sud Ovest



Prospetti

Per quanto riguarda i prospetti, come precedentemente descritto, il progetto non prevede alcuna modifica ma solo interventi di ripristino dei materiali esistenti che ne certificano il valore architettonico, storico e artistico dell'opera.

Sezione prospettica

1- Porticati
2- Soggiorni
3- Dormitori
4- Dormitori
5- Disimpegno camere assistenti
6- Bagni camere assistenti
7- Camere assistenti
8- Corpo scala BLU
9- Terrazzi

Ipotesi di intervento sui materiali della Colonia

In uno stralcio significativo rappresentato in prospetto e sezione verticale sono stati configurati gli interventi di restauro previsti, suddivisi secondo le principali "unità di progetto" in funzione dei materiali e dei sistemi costruttivi in opera, nonché dei fenomeni di degrado rilevabili.
La logica sottesa alla proposta è quella di intervenire cercando di salvaguardare il più possibile la consistenza e l'integrità del manufatto e delle sue componenti complessivamente, in ragione della riconosciuta autorialità dell'opera, che trae qualificazione oggi anche e soprattutto attraverso la sua fisicità.
Ad esempio, per integrare le porzioni soggette a distacco o mancanza completa del rivestimento ceramico, un materiale che caratterizza fortemente l'architettura della Colonia e che, a causa della dismissione risulta in molte porzioni compromesso, si procederà: nelle parti in cui le piastrelle risultano solo parzialmente distaccate dal supporto, con la loro singola riadesione mediante inserimento di malta fluida additivata con collante, nelle parti in cui risultano completamente mancanti, con la riproposizione di corsi di piastrelle ceramiche, di uguale forma e dimensione, fatte approntare "su disegno", di colore simile ma con finitura superficiale rigata anziché liscia, per permettere la riconoscibilità delle porzioni integrate a una osservazione ravvicinata, secondo la metodologia del trattamento della lacuna in maniera leggibile all'osservazione di dettaglio.
Similmente, per quanto riguarda i serramenti esterni e i carabottini, in legno, essi saranno portati in laboratorio e restaurati per quanto riguarda telai e pannelli. Nel caso di singoli serramenti completamente inservibili poiché fatiscenti, si procederà a sostituirli con altri approntati "su disegno", facendo riferimento alle fonti rappresentate dai disegni di De Carlo conservati presso l'Archivio Progetti IUAV.
Sui serramenti sostituiti per ragioni di inservibilità sarà apposta una piccola incisione riportante l'anno (2019), su ciascun elemento o pannello.

Unità di progetto prospetto corte interna

UP1: allestimento del cantiere
- sgombero dei detriti e del materiale accatastato;
- recupero degli elementi lapidei e delle tessere ceramiche per possibili reintegrazioni in fase di restauro;
- allestimento dei ponteggi esterni.

UP2: calcestruzzo armato faccia a vista
- **up2a**: protezione passiva delle armature attraverso l'utilizzo di prodotti che generano un film protettivo sulla superficie del materiale;
- **up2b**: utilizzo di prodotti a base cementizia per la ricostruzione della sezione e per la rasatura superficiale. Risultano necessari per la ricostruzione dello strato di copriferro mancante;
- **up2c**: utilizzo di protettivi superficiali come resine acriliche o prodotti in polvere tipo polimero-cemento per la protezione della finitura esterna del materiale.

UP3: rivestimento ceramico esterno
- **up3a**: consolidamento degli strati di supporto del materiale di rivestimento (si può fare riferimento in parte agli interventi descritti per il calcestruzzo armato faccia a vista).
- **up3b**: riproposizione di corsi di piastrelle ceramiche, di uguale forma e dimensione, fatte approntare "su disegno", di colore simile ma con finitura superficiale rigata anzichè liscia, per permettere la riconoscibilità delle porzioni integrate a una osservazione ravvicinata.
- **up3c**: pulitura della superficie mediante acqua nebulizzata; in caso di incrostazioni più resistenti o graffiti, la pulitura dev'essere di tipo meccanico o eseguita utilizzando prodotti chimici.
- **up3d**: manutenzione periodica e controllo della corretta adesione al supporto delle piastrelle ed eventuale consolidamento.

UP4: intonaci e finiture
- **up4a**: rimozione meccanica degli strati danneggiati e ripresa dell'intonaco utilizzando cromie e finiture esistenti;
- **up4b**: pulitura della superficie per mezzo di idrogetti; in caso di incrostazioni più resistenti o graffiti, la pulitura dev'essere di tipo meccanico o eseguita utilizzando prodotti chimici;
- **up4c**: inserimento nelle fioriere di nuove membrane isolanti per il contenimento della terra.

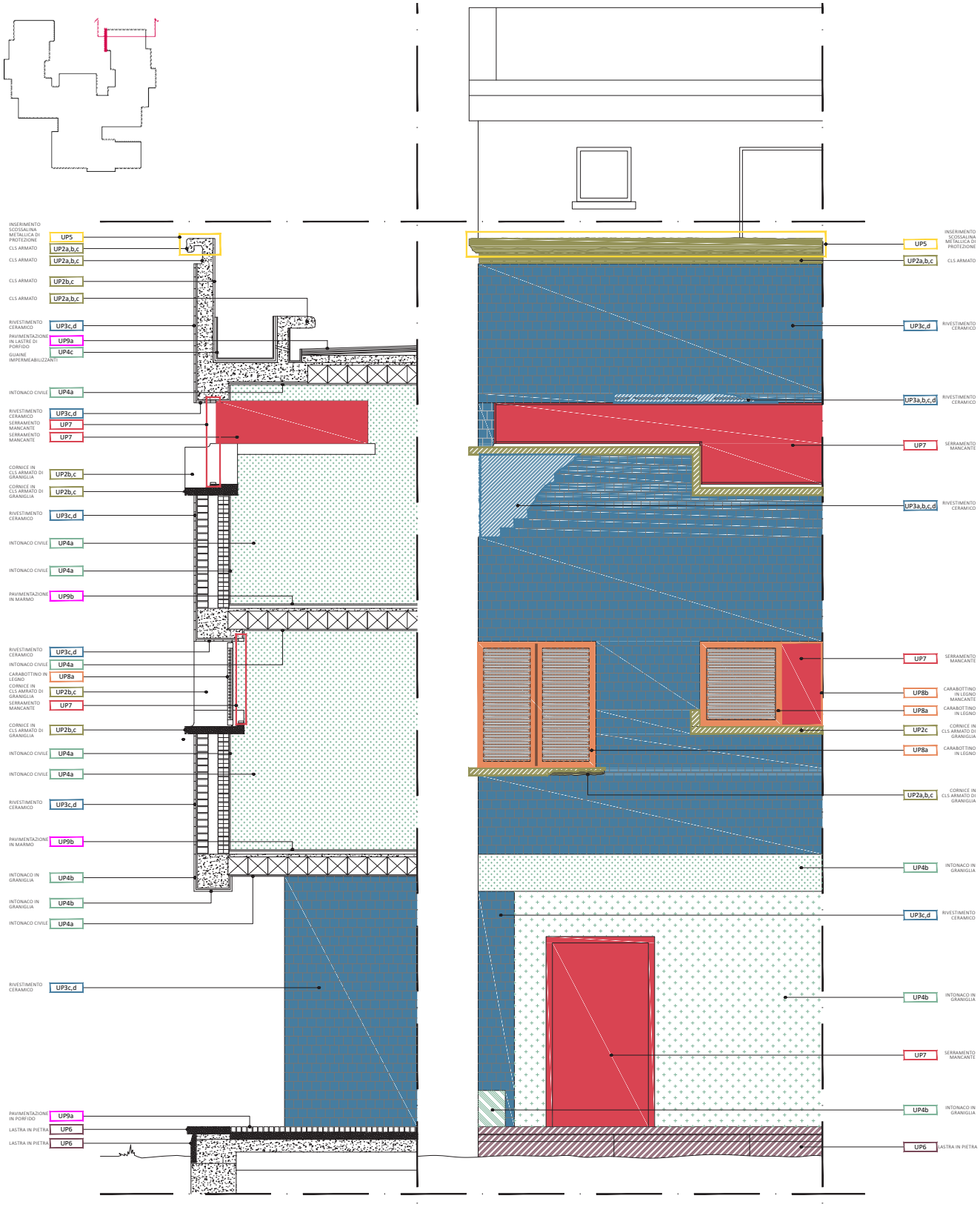
UP5: cordoli parapetti
- inserimento di copertine in acciaio per la protezione dagli agenti atmosferici.

UP6: elementi lapidei
- a livello generale è prevista la reintegrazione delle porzioni lapidee mancanti con nuovi elementi, aventi finiture uguali o simili a quelle originarie;
- pulitura con soluzioni di acqua nebulizzata oppure pulitura di tipo meccanico o eseguita utilizzando prodotti chimici per incrostazioni più resistenti o graffiti.

UP7: serramenti
- reintegrazione dei serramenti mancanti con nuovi elementi realizzati su misura riprendendo la tipologia e il disegno dei serramenti originari.

UP8: schermature solari (carabottini)
- in generale è prevista la rimozione dei carabottini esistenti e il loro trasporto al piano di calpestio per sottoporli alle opere di restauro prima di essere riposizionati in facciata.
- **up8a**: rimozione della vernice esistente, integrazione degli elementi mancanti, nuova verniciatura riprendendo le cromie originarie, strato protettivo di rivestimento della superficie del materiale.
- **up8b**: reintegrazione dei carabottini mancanti con nuovi elementi realizzati su misura riprendendo la tipologia, i materiali e il disegno di quelli originari.

UP9: pavimentazioni
- a livello generale è prevista la rimozione del deposito superficiale e la reintegrazione delle porzioni lapidee mancanti con nuovi elementi, aventi finiture uguali o simili a quelle originarie;
- **up9a**: pulitura con soluzioni di acqua nebulizzata;
- **up9b**: utilizzo di mezzi meccanici per la pulitura e la lucidatura del materiale.


INSERIMENTO SCOSSALINA METALLICA DI PROTEZIONE
UP5
CLS ARMATO
UP2a,b,c
CLS ARMATO
UP2a,b,c
CLS ARMATO
UP2b,c
CLS ARMATO
UP2a,b,c
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP3c,d
PAVIMENTAZIONE IN LASTRE DI PORFIDO
UP9a
GUAINE IMPERMEABILIZZANTI
UP4c
INTONACO CIVILE
UP4a
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP3c,d
SERRAMENTO MANCANTE
UP7
SERRAMENTO MANCANTE
UP7
CORNICE IN CLS ARMATO DI GRANIGLIA
UP2b,c
CORNICE IN CLS ARMATO DI GRANIGLIA
UP2b,c
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP3c,d
INTONACO CIVILE
UP4a
INTONACO CIVILE
UP4a
PAVIMENTAZIONE IN MARMO
UP9b
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP3c,d
INTONACO CIVILE
UP4a
CARABOTTINO IN LEGNO
UP8a
CORNICE IN CLS ARMATO DI GRANIGLIA
UP2b,c
SERRAMENTO MANCANTE
UP7
CORNICE IN CLS ARMATO DI GRANIGLIA
UP2b,c
INTONACO CIVILE
UP4a
INTONACO CIVILE
UP4a
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP3c,d
PAVIMENTAZIONE IN MARMO
UP9b
INTONACO IN GRANIGLIA
UP4b
INTONACO IN GRANIGLIA
UP4b
INTONACO CIVILE
UP4a
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP3c,d
PAVIMENTAZIONE IN PORFIDO
UP9a
LASTRA IN PIETRA
UP6
LASTRA IN PIETRA
UP6
UP5
INSERIMENTO SCOSSALINA METALLICA DI PROTEZIONE
UP2a,b,c
CLS ARMATO
UP3c,d
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP3a,b,c,d
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP7
SERRAMENTO MANCANTE
UP3a,b,c,d
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP7
SERRAMENTO MANCANTE
UP8b
CARABOTTINO IN LEGNO MANCANTE
UP8a
CARABOTTINO IN LEGNO
UP2c
CORNICE IN CLS ARMATO DI GRANIGLIA
UP8a
CARABOTTINO IN LEGNO
UP2a,b,c
CORNICE IN CLS ARMATO DI GRANIGLIA
UP4b
INTONACO IN GRANIGLIA
UP3c,d
RIVESTIMENTO CERAMICO
UP4b
INTONACO IN GRANIGLIA
UP7
SERRAMENTO MANCANTE
UP4b
INTONACO IN GRANIGLIA
UP6
LASTRA IN PIETRA

Apparati.
Riconoscimenti e documenti

Ministero per i beni e le attività culturali, “Decreto di riconoscimento particolare carattere artistico” ai sensi della legge 633/41 (aggiornamento 2016)

ELENCO DECRETI RICONOSCIMENTO PARTICOLARE CARATTERE ARTISTICO AI SENSI DELLA LEGGE 633/41

A differenza di quanto predisposto in generale dalla Legge 633/41 per la tutela del diritto d’autore (competenza prima della Presidenza del Consiglio dei Ministri e solo dal 1995 del MiBACT) il ***riconoscimento del particolare carattere artistico*** è sempre stato, per esplicita disposizione dell’articolo 15 del R.D. 1369/42, dell’autorità preposta alla tutela delle “Belle Arti”. È stato pertanto possibile reperire i decreti emanati dall’entrata in vigore della Legge attraverso la consultazione degli archivi dei vari uffici del MiBACT

Arch. Giancarlo De Carlo	Ex colonia marina ENEL	1961-1963	Riccione – Via Torino, 69	31 marzo 2006	“Opera fra le più significative nella storiografia dell’autore, in particolare per la funzione socializzante di questa architettura rivolta all’infanzia. La particolare complessità di articolazione degli alzati concepiti a differenti altezze e il dimensionamento dei percorsi e di altri dettagli studiati a misura di bambino pone l’opera fra le esperienze pedagogiche più avanzate del tempo.”
Arch. Guido Canella Arch. Antonio Maresca Ing. Luigi Ferrari	Quartiere residenziale IACP	1974-1981	Bollate (MI) Via Turati, 40	23 maggio 2006	“Ipervolumetrizzazione della scala architettonica e nel riferimento esplicito alle forme architettoniche della tradizione classica, richiama l’antica essenzialità figurale, che attraverso la forza dell’immagine dell’architettura conferisce alla costruzione un ruolo simbolico, quale emblema del valore collettivo del tema residenziale.”
Arch. Giancarlo De Carlo	Facoltà di legge, Magistero Collegi universitari	1968-1976 1973-1983	Urbino	28 settembre 2006	“Le opere, realizzate negli anni tra il 1952 ed il 1999, (……) rappresentano un tipico esempio di approfondimento metodologico teso alla ricerca di un nuovo linguaggio più composito ed ampio rispetto alle precedenti esperienze razionaliste, in cui la chiarezza stereometrica dei volumi e la ricercata asimmetria dei vuoti si armonizzano con la natura dei luoghi.”
Arch. Renzo Piano	Stadio San Nicola	1987-1990	Bari	18 maggio 2007	“L’opera è riconosciuta di indiscussa qualità architettonica e rappresenta un’evoluzione del tipo edilizio di pertinenza sia per lo studio della forma planimetrica e distributiva delle gradinate, delle strutture di servizio e dell’accessibilità che per le soluzioni

Ministero per i beni e le attività culturali, "Dichiarazione di interesse culturale" ai sensi degli artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004

EPGN N. 18/09

Bologna 07 LUG 2009

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELL'EMILIA ROMAGNA
Via S. Isaia, 20 – 40123 BOLOGNA
Tel. 0513397011 – Fax 0513397077
E-mail: dr-ero@beniculturali.it

RACCOMANDATA AR.

Alla Società LOGITALIA GESTIONI S.p.a
Via Vecchia Ferriera 22
36100 - VICENZA

RACCOMANDATA AR.

Al Comune di Riccione
Via Viale Vittorio Emanuele II n° 2
47838 - RICCIONE(RN)

COMUNE DI RICCIONE
Servizio Protocollo
Prot. ... Gen. n. ... Cat. 5 Cl. 1 Fasc. ...

Class. 34.07.07 / 46.5

28104 18 LUG 2009

Si trasmette al Dir. del Settore ... Ing. Arch. ... Ufficio del procedimento ai sensi art. 4, L. 7.8.1990 n. 241 ... Responsabile EDILIZIA

Alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini
via S. Vitale 17 – RAVENNA

Prot. n. 10748 *Allegati n. vari* *Risposta al foglio n.* *del*

OGGETTO: RICCIONE (RN) – Colonia Marina per dipendenti della Società Enel.

Decreto D.R. del 30/06/2009 emesso ai sensi degli artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004.

Notifica della dichiarazione d'interesse culturale ai sensi dell'art.15 c.1 del Decreto Legislativo 42/2004.

Si trasmette alla proprietà, ai fini della notifica formale prevista dall'art. 15, comma 1, del D.Lgs. 42/2004, una copia del provvedimento di dichiarazione di interesse culturale, emesso da questa Direzione Regionale ai sensi degli artt.10-13 del D.Lgsl. 42/2004, relativo all'immobile indicato in oggetto, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno.

La presente comunicazione, con il decreto allegato, viene notificata anche al Comune di ubicazione dell'immobile in oggetto affinché questi aggiorni, per quanto di competenza, l'elenco degli immobili tutelati nel territorio di pertinenza.

Copia del decreto in oggetto viene inviata alla Soprintendenza in indirizzo che ha curato l'istruttoria del provvedimento per l'aggiornamento dell'elenco dei beni immobili, situati nel territorio di competenza, dichiarati di interesse culturale.

In relazione all'interesse Comunale ritengo che la competenza ricada al Settore Urbanistica -

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

Paolo Frabboni – Storico dell'Arte Direttore Coordinatore
Tel. 0513397015 - Email pfrabboni@beniculturali.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Il Direttore Regionale

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 come modificato con il Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3;

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 ed il Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n.62;

VISTO il Decreto Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 con il quale è stato emanato il Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;

VISTA la nota prot.n.17975 del 15/12/2008 con la quale la competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha comunicato, ai sensi dell'art. 14 del sopra citato Decreto Legislativo 42/2004, l'avvio del procedimento di dichiarazione di interesse particolarmente importante dell'immobile di seguito descritto;

VISTA la lettera del 12/01/2009 con la quale, a seguito di tale comunicazione, la Società Logitalia Gestioni S.p.a., interessata al procedimento, ha presentato osservazioni ritenendo non condivisibile la imposizione della dichiarazione di interesse storico dell'immobile di seguito descritto, in considerazione dei diritti soggettivi acquisiti, delle finalità progettuali previste e delle condizioni di manutenzione dello stesso immobile;

VISTA la nota prot.n. 3558 del 12/03/2009 con la quale la competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha trasmesso le proprie motivate valutazioni in merito alle osservazioni sopra citate, esprimendo il parere che il procedimento avviato non risulti incompatibile con i diritti soggettivi acquisiti dalla proprietà né con la destinazione ricettiva prevista dall'ipotesi progettuale relativa al medesimo immobile;

VISTA la nota prot.n.8638 del 18/06/2009 con la quale la sopra citata Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha trasmesso alla Direzione Regionale competente la proposta definitiva per l'emanazione del provvedimento di dichiarazione di interesse particolarmente importante dell'immobile di seguito descritto, ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

PRESO ATTO delle osservazioni presentate dagli interessati al procedimento, osservazioni delle quali hanno tenuto adeguato e pertinente conto la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e la Direzione Regionale competenti;

RITENUTO che l'immobile denominato **Ex Colonia Marina per dipendenti della Società Enel**, sito in provincia di Rimini, comune di Riccione; segnato in catasto al Foglio n.14, particella n.1085, come dall'unita planimetria catastale, presenta interesse particolarmente importante ai sensi del sopra citato Decreto Legislativo 42/2004 in quanto *il complesso architettonico, realizzato negli anni 1961-1963 per i dipendenti della Società Enel su progetto di Giancarlo De Carlo (1919-2005), costituisce - per il rilevante riferimento storico con gli eventi politici e sociali dell'epoca e per l'alta capacità di*

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

sintesi fra le più avanzate ricerche nel campo dell'architettura nazionale, ove si concretizza per la prima volta il tema del sistema abitativo "in forma di città" - una delle ultime e più significative testimonianze del fenomeno delle colonie marine, sviluppatosi sul litorale romagnolo a partire dagli anni '20 del Novecento, come più ampiamente illustrato nella allegata relazione storico-artistica che fa parte integrante del presente provvedimento;

D I C H I A R A

Ai sensi degli artt. 10 (comma 3, lettera *d*) e 13 (comma 1) del citato Decreto Legislativo 42/2004, l'interesse particolarmente importante dell'immobile denominato **Ex Colonia Marina per dipendenti della Società Enel**, meglio individuato nelle premesse e descritto nelle allegate planimetria catastale e relazione storico-artistica; lo stesso immobile viene, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo 42/2004 e successive modificazioni.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente provvedimento che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle apposite relate e al Comune di Riccione (Rn).

A cura della Soprintendenza per Beni Architettonici e Paesaggistici competente, esso verrà, quindi, trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizi Pubblicità Immobiliare ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente provvedimento è ammessa proposizione di ricorso amministrativo, ai sensi dell'art. 16 del D.Lgsl. 42/2004; è altresì ammesso ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R competente per territorio, secondo le modalità di cui alla legge n.1034/1971 ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R n. 1199/1971, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Bologna, lì 30/06/2009

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

PER

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

RICCIONE (RN) – Colonia Marina per dipendenti della Società Enel

Nuovo Catasto del Comune di Riccione (Rn), foglio n.14, particella n. 1085

Dichiarazione di interesse culturale ai sensi degli artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

PFR

RICCIONE – Colonia Marina per i dipendenti della Società Enel

RELAZIONE STORICA

Giancarlo De Carlo (Genova, 12 dicembre 1919 – Milano, 4 giugno 2005), dopo l'infanzia e i primi studi liceali a Tunisi, dove nel 1930 si era trasferito con il padre, ingegnere navale, torna in Italia nel 1937; si iscrive alla facoltà di Ingegneria al Politecnico di Milano laureandosi nel maggio del 1943. Il giorno dopo si iscrive a quella di Architettura. Nel 1948, insieme a Ignazio Gardella, decide di trasferirsi alla Facoltà di Architettura di Venezia, dove entrambi si laureano l'anno successivo. All'inizio degli anni '50, dopo un periodo di collaborazione con Franco Albini, comincia l'attività professionale. Contemporaneamente ha inizio il suo lungo rapporto con Carlo Bo e la città di Urbino.

Nel 1954 fa parte della redazione di *"Casabella Continuità"*, diretta da Ernesto Rogers, alla quale collabora fino alle dimissioni rese nel 1956. Nello stesso anno – insieme a Ludovico Quaroni e Carlo Doglio – organizza, per la X Triennale di Milano, la Mostra dell'Urbanistica. Nel 1959, al Convegno dei C.I.A.M. di Otterloo, che ne segna la fine, entra a far parte del Team X nel segno di una concezione alternativa alle tesi moderniste vigenti. In questo periodo viene chiamato da Giuseppe Samonà all'Istituto di Architettura di Venezia, dove già insegnano Franco Albini, Carlo Scarpa, Lodovico Belgiojoso, Giovanni Astengo, Mario De Luigi e Bruno Zevi.

Fra il 1958 ed il 1965 partecipa alla redazione del Piano Intercomunale Milanese (PIM) (1961-1965) e realizza il Piano Regolatore di Urbino (1958-1964), da lui stesso riformulato trent'anni dopo, nel 1994. Gli anni sessanta vedono l'architetto attendere all'insegnamento ed allo studio delle forme e delle strutture urbane (del 1965 è la collana *Struttura e forma urbana* edita dal Saggiatore e gli scritti *La nuova dimensione della città, la città regione*, Milano, 1962; *Questioni di architettura e urbanistica*, Urbino 1964; *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area milanese*, Padova 1966). Questa fase è caratterizzata dalla progettazione e dalla realizzazione di edifici a funzione spiccatamente "democratica" e sociale, come scuole, case di civile abitazione, e di piani particolareggiati di recupero di interi settori urbani; infine di colonie o case estive, fra cui la Colonia ENEL di Riccione (1961-1963), ed ha la principale espressione artistica ed architettonica nella costruzione del Collegio del Colle di Urbino (1962-1965).

Le nuove conoscenze della realtà culturale americana, in costante fermento storico, sociale e politico negli anni della guerra del Vietnam e delle avanguardie della pop-art (del 1966 è il suo primo viaggio negli Stati Uniti, a Yale, a cui seguiranno le esperienze di insegnamento al MIT e alla UCLA) sfociano nella pubblicazione del *pamphlet La Piramide rovesciata* del 1968, che partecipa direttamente del clima di forte lacerazione sociale e politica del momento, evolutosi anche in Italia con le occupazioni delle facoltà di architettura, della Biennale di Venezia e della XIV Triennale di Milano.

Successivamente l'attività di De Carlo si rivolge prevalentemente alla didattica professionale ed alle realizzazioni architettoniche ed urbanistiche più varie, legate alle attività del laboratorio da lui fondato nel 1976, l'ILAUD (Laboratorio Internazionale di Architettura e Urbanistica) basato sul confronto e sulla collaborazione di contesti culturali diversi: la partecipazione, il riuso, la lettura del

contesto e la progettazione per gradi conoscitivi intesi come strumenti di conoscenza e trasformazione, sono altresì affrontati nella rivista *"Spazio e Società"*, che dirige dal 1978 al 2000. Nel 1989 viene nominato cittadino onorario di Urbino. Nel 1993 riceve la *Royal Gold Medal*. Dal 2000 al 2002 è presidente dell'Accademia di San Luca. Tra le mostre a lui dedicate si ricordano quella del 1995 alla Triennale di Milano e le recenti mostre di Parigi al Centre Pompidou (2004) e al Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo (2005).

La colonia marina di Riccione è stata progettata negli anni 1961 e 1962 per incarico ricevuto dalla Società S.I.P. di Torino poi trasformatasi in Società E.N.E.L.) per ospitare i figli dei propri dipendenti.

L'impianto a U dell'edificio, dimensionato per ospitare 300 bambini ed il relativo personale di supporto, è costituito da 10 cellule con funzioni residenziali, distribuite su due rami collaterali al corpo centrale, destinato a servizi. Ogni cellula comprende tre piani e due ammezzati. Al piano terreno sono collocati un soggiorno ed il portico; al piano ammezzato le stanze delle assistenti; al primo piano le camere dei bambini. Le cellule sono accostate in modo da mettere in comunicazione tutti gli spazi interni di soggiorno, tenendo separati gli spazi destinati alle camere da letto: qui rispettivamente si svolgono attività di socializzazione per grandi e piccoli gruppi di bambini. La sezione notte è gradonata in modo da ottenere all'interno di ogni stanza una definizione spaziale corrispondente ad una ulteriore suddivisione in tre parti. Lo spazio interno, compreso tra i due corpi laterali, è organizzato in modo da ottenere l'area riservata ai giochi dei ragazzi all'aperto: sopra i portici si estendono, inoltre, i terrazzi che coprono i vari livelli dell'edificio.

La Colonia ENEL di Riccione ha assunto un particolare significato nella storia culturale italiana e nell'opera di Giancarlo De Carlo in relazione all'attività teorica e professionale sviluppata nella prima metà degli anni sessanta, la più feconda dell'Autore specie in rapporto alla realizzazione dei lavori urbanistici ed architettonici di Milano e di Urbino, di cui la colonia è una tappa.

Nella rivista olandese *Forum* (1972) viene convalidata, per questa opera, la funzione socializzante dell'architettura, rivolta qui in modo speciale all'infanzia, nonché il rapporto simmetrico fra l'edificio e la città, luoghi entrambi conformati quali "spazi di relazione" con le rispettive società che li abitano, grandi o piccole che siano: "*Una città è ovviamente un modello complesso di attività, di strutture e di forme. La stessa cosa si verifica – entro un insieme di variabili relativamente più piccolo – per un edificio. Entrambi sono correlati alla società mediante un'intensità differente di collegamenti, ma con la stessa qualità di associazioni. Una città non ha significato fuori dalla rete dei rapporti con la propria società e non possiamo immaginare una città vuota, mero allineamento di forme senza il contenuto delle attività umane. Lo stesso si verifica per un edificio, che non ha significato lontano dalla relativa rete di rapporti con la società che lo usa e lo sperimenta*", Giancarlo De Carlo, Harvard Lecture 1967 (trad. dalla rivista olandese *Forum*, Vol. XXIII, (1972), I, pp. 21-25).

La celebre rivista francese di architettura *Aujourd'hui. Art e Architecture*, nel numero monografico dedicato all'Italia (n. 48, gennaio 1965) sottolinea fra gli aspetti essenziali di questa opera di De Carlo "*la preoccupazione per un metodo fondato sulla conoscenza della realtà; la ricerca concentrata principalmente sulla organizzazione degli spazi interni; la traduzione architettonica dei principi alternati fra loro di isolamento (frammentazione dei dormitori) e di raggruppamento (continuità dei soggiorni)*", riportandone i relativi diagrammi distributivi che mettono in evidenza come le luci delle finestre delle stanze da letto siano state sfalsate in ragione

dei livelli interni e dell'altezza media dei bambini; i portici terreni e le terrazze sommitali compongono uno spazio di relazione collegato da ciascuna delle scale interne a ciascuna cellula.

La scheda contenuta nel libro dedicato alle *Colonie a Mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale* edito dall'Istituto per i Beni Culturali della regione Emilia Romagna e curato fra gli altri da Pier Luigi Cervellati, ne sottolinea ancora la particolare complessità di articolazione degli spazi concepiti "*a differente altezza e per il particolare dimensionamento dei percorsi orizzontali e verticali, delle porte e di altri dettagli studiati a misura di bambino*". Sono inoltre evidenti i "*riferimenti alle esperienze pedagogiche più avanzate ai modelli organizzativi basati su gruppi di dimensione ridotta, all'interno di una dimensione progettuale tesa a proporre complesse e suggestive articolazioni spaziali*".

La Colonia, attualmente in stato di abbandono (è in corso un progetto di recupero funzionale e di restauro), non ha subito trasformazioni edilizie di rilievo, conservando le caratteristiche architettoniche, generali e di dettaglio, originali. Fra queste emerge soprattutto il rivestimento in piastrelle di colore azzurro turchino, assai adatte alla conservazione delle murature in ambiente soggetto all'aggressione degli agenti atmosferici marini, e che risulta solo a tratti aver ceduto al trascorrere del tempo. Anche le superfici in cemento a vista risultano solo parzialmente intaccate. Integra è la sequenza, dinamica ed espressiva, delle cornici che rimarcano le aperture ed i limiti dei piani e delle terrazze, con i dettagli, assai raffinati, degli aggetti angolari posti agli spigoli dell'edificio e delle piegature ad angolo retto alla base delle finestre, emergendo solo in alcuni tratti il ferro delle armature per il cedimento dello strato di protezione.

Si rileva una duplice particolarità nell'architettura dell'edificio, fatta di grande complessità delle articolazioni distributive, sia all'interno che all'esterno, specie nello spazio intercluso fra i rami laterali al corpo principale; e di maestria di dettaglio compositivo, come per le finestre del piano intermedio, a rettangoli adiacenti e sfalsati in altezza, e disposte lungo i prospetti sino a toccare ed occupare gli spigoli esterni.

Gli infissi lignei sono parte integrante del partito architettonico complessivo delle facciate e rispecchiano un gusto compositivo evoluto, in linea con le esperienze museografiche di Albini e di Scarpa degli anni cinquanta, entrambi direttamente conosciuti da Fiancarlo De Carlo. Tutto il progetto risente in modo particolare della lezione del grande maestro veneziano per la particolare tessitura a griglia degli infissi, per il loro spiccare sulle angolate dei singoli volumi, per il contrasto cromatico di materiali, per l'uso plastico delle strutture realizzate in cemento armato a vista, specie nel corpo centrale, per il zigzagare dinamico delle cornici lungo i bordi dei piani, sfalsati in altezza, profondità e lunghezza: caratteristiche morfologiche che aderiscono alle esperienze moderniste tratte dalle opere di Frank Lloyd Wright, di cui dimostra essere debitore tanto nella concezione organica e dimensionale dell'edificio, quanto nella disposizione delle masse e delle superfici architettoniche, secondo piani disposti a livelli differenziati, di marcata orizzontalità; e dalle esperienze della più avanzata architettura italiana realizzate fra gli anni cinquanta e sessanta, da Franco Albini, Carlo Scarpa, Ludovico Quadroni, Ignazio Gardella ed altri.

Si sottolineano brevemente alcuni temi appartenenti alla cultura architettonica ed urbanistica europea che sono presenti nella Colonia di De Carlo. L'impostazione del rapporto di scala architettura-individuo (in questo caso il bambino) viene affrontata con il taglio funzionalista ereditato dalla Bauhaus e dalla scuola di Walter Gropius. La dislocazione per unità di abitazione e gradi rientranti e sporgenti "a dente", dei singoli blocchi della colonia rimanda alle elaborazioni urbanistiche dei primi decenni del sec. XX sul tipo edilizio della "casa a schiera", principalmente

dei maestri scandinavi come Arne Jacobsen – quartiere balneare di Bellevue (1930-1935) e quartiere Sölolm (1950-1955) presso Copenaghen - laddove compare la soluzione delle finestre d'angolo: un prototipo già sperimentato nell'urbanistica mitteleuropea nel quartiere sulla Bruchfeldstrasse di E. May a Niederrad presso Francoforte (1926-1930).

La complessità geometrica dell'articolazione per masse a scatole rientranti e sporgenti nelle tre dimensioni dello spazio è del resto un tema caro al neoplasticismo olandese, come è visibile nella Casa Rosemberg (1923) di Theo van Doesburg. Infine la predisposizione di prospetti a fasce murarie ad andamento orizzontale, solcate dalle aperture delle finestre a nastro, e sagomate ai bordi della muratura da cornici aggettanti, appartiene certamente al portato culturale della lezione architettonica di Frank Lloyd Wright, direttamente o indirettamente rivissuta attraverso Carlo Scarpa, in riferimento sia alle realizzazioni dei primi anni del XX secolo sia ai successivi capolavori della Robie House (1908) e della Casa Kaufmann, la celebre Casa sulla cascata a Bear Run in Pennsylvania (1936).

Per quanto attiene alla cultura architettonica italiana, la concezione della pianta libera di ascendenza whrigtiana si è sviluppata per tutta l'opera di Scarpa in modo assai particolare e sembra avere ispirato a De Carlo la concezione di crescita dinamica dell'organismo architettonico nelle tre direzioni dello spazio, secondo piani di livello differenziato, disposti anche a minimo scarto tra di loro, in modo da ricercare articolazioni complesse quanto dimensionate a misura d'uomo (e di bambino), sia pure da Scarpa realizzate con materiali e forme straordinariamente più variegati: si pensi agli antecedenti quali Casa Veritti a Udine (1955-1961) e il Padiglione Venezuela ai giardini della Biennale in Venezia (1954-1956). Una prova della corrente Wright-Scarpa in Italia è data da casa Giacomuzzi in via Marinoni a Udine /1948-1950) su progetto dell'architetto, allievo di Scarpa, Angelo Masieri, la cui poetica compositiva appare in merito esemplare anche per alcune opere di Franco Albini e Franca Helg. Nella Colonia di Riccione il trattamento dello spazio esterno antistante il corpo centrale e chiuso fra le due ali della struttura, con setti in calcestruzzi a vista, piani a terrazza con gradini, rampe e scale di accesso, si riallaccia con estrema evidenza all'inventiva ed alla poetica di Carlo Scarpa, assunta per il Padiglione Venezuela alla Biennale di Venezia, ed è comprovata dal taglio delle finestre rettangolari, alte e strette o a rettangoli accostati a gradi sfalsati, e dal disegno a *texture* degli infissi lignei.

La severità dei blocchi, la nudità delle superfici rimanda però ad altri autori, primo fra tutti Franco Albini, nelle cui opere compaiono il tema delle unità abitative graduate in altezza e profondità ed il tema delle finestre disposte ad angolo entro l'assetto a gradi rientranti in profondità. Queste articolazioni, presenti nella Colonia, diventeranno paradigmatiche nell'opera principale di De Carlo a Urbino, nei Collegi del Colle dei Cappuccini (1962 segg.), iterata all'infinito nella predisposizione delle masse terrazzate e dislocate di livello in livello lungo il declivio delle pendici collinari.

Il trattamento delle superfici esterne rimanda a taluni esempi dell'opera di Ignazio Gardella: nell'edificio residenziale per gli impiegati della Borsalino ad Alessandria (1950-1952): gli infissi lignei, scorrevoli su binari, si stagliano come singolari elementi compositivi sullo sfondo uniforme del paramento murario, trattato come a Riccione a conci a vista. Nell'asilo nido del quartiere Canton Vesco in Ivrea (1955-1963), sebbene i corpi siano articolati in altra maniera, Mario Ridolfi risolve la complessa articolazione planimetrica degli spazi in relazione, mediante il collegamento unitario di portici. Qui si scopre, inoltre, di ascendenza ridolfiana la tessitura a selciato dei

pavimenti dei dormitori, quale elemento popolare dell'edilizia tradizionale italiana. Questa dimensione vernacolare deriva dalle esperienze fondamentali del *neorealismo* architettonico, del tutto coerente con l'idea dell'architettura socializzante di De Carlo.

Infine il dettaglio del "dente" aggettante posto agli spigoli salienti e rientranti dei prospetti esterni della Colonia non appare una mera raffinatezza decorativa, ma riflette la concezione delle cornici intese come "nervature" strutturali, come facenti parte di una ossatura che costituisce l'unitarietà dell'organismo: un'idea sviluppatasi per tutto il movimento moderno paradigmatica nella Torre Velasca a Milano, progettata dallo studio B.B.P.R., realizzata fra il 1950 e il 1958.

Tali singolarità di dettaglio investono anche il trattamento progettuale delle superfici interne, oggi a tratti riprese da recenti manutenzioni, risultanti ancora in parte intonacate con l'originale finitura ruvida nei sette verticali, liscia nei soffitti (chiara nei soggiorni e negli spazi di servizio e di transito, scura nei dormitori); i pavimenti, in pietra, nelle zone diurne sono formati da ampie lastre rettangolari, mentre nelle zone notte risultano essere selci a tessitura irregolare, di minore dimensione, simili, entrambi, ai piani di calpestio di una piazza e di una strada di paese, a segnalare lo stretto contatto tra caratterizzazione e funzione degli spazi come spazi di relazione sociale.

La Colonia marina di Riccione non solo esprime un indubbio valore all'interno degli sviluppi coevi e successivi dei Collegi di Urbino, costruiti per l'Università della città che lo ha sostenuto, seguito e, per così dire adottato, per tutta la vita, ma rappresenta anche uno dei primi edifici di De Carlo concepiti "*in forma di città*", tematica assai cara ai luoghi ed all'ambiente storico-culturale di Urbino, assumendo funzioni proprie di un'architettura aperta alla società, alla socializzazione degli individui che la compongono, in continuità e superamento, in direzione "democratica", con l'idea antica del "palazzo in forma di città" rappresentata dal Palazzo ducale di Federico da Montefeltro: entrambi costituiscono, con evidenza, un complesso sistema di "relazioni", tra attività, strutture e forme, fattivamente concepito sia come "città" sia come "civitas".

Emerge, anche nell'architettura della Colonia, un microcosmo urbano composto dall'insieme degli spazi correlati per reciproca compenetrazione, distinti per cellule abitative, simili a case di uno stesso insediamento urbano, organizzato in modo da sviluppare l'attitudine alla socializzazione ed alla riservatezza di ciascun individuo come di ogni singolo gruppo. Il significato civile dell'architettura di de Carlo viene giustamente sottolineato da Pio Baldi, per mezzo delle parole stesse dell'Autore *"La validità dei risultati si misura dal grado in cui essi assolvono il loro impegno civile..." (G. De Carlo, Questioni di architettura e urbanistica, 1964). Questa frase è idealmente completata dall'altra più nota affermazione: "Poi forse e anche per altre vie, verrà l'arte". Sono dichiarazioni che caratterizzano in modo molto significativo l'opera e il pensiero di Giancarlo De Carlo per la forte tensione morale che le anima*", in ID, Giancarlo De Carlo, architetto dell'Italia che cambia (Catalogo della Mostra al MAXXI, Roma 2005, p.9).

Sembra inutile rilevare a questo punto l'importanza della Colonia di Riccione per la storia della cultura italiana del Novecento nei vari aspetti dell'espressione artistica, dei temi sociali, politici e non ultimi pedagogici, aggiungendo che quest'opera costituisce una delle ultime manifestazioni del fenomeno delle colonie sviluppatosi sul litorale romagnolo nel Ventennio con contributi di alta qualità architettonica.

Bibliografia:
G. DE CARLO, *La piramide rovesciata*, Laterza, Bari 1968
M. TAFURI – F. DAL CO, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1979

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
PER LE PROVINCE DI RAVENNA FERRARA FORLI'-CESENA RIMINI

M. TAFURI, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982
AAVV., *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Istituto beni Culturali della Regione Emilia Romagna, Grafis edizioni Bologna, 1986, scheda 16, pp. 106-107.
L. ROSSI (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Architetture*, Mondatori, Milano, 1988, pp.58-59; figg. 45-50
S. POLANO – M. MULAZZANI, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa Milano 1991
G. CIUCCI - F. DAL CO, *Architettura Italiana .Atlante*, Electa Milano, 1993
A. MIONI (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Milano Electa, Triennale di Milano 1995, pp. 21; 42-47
A. ROMANO, Giancarlo *De Carlo. Lo spazio. Realtà del vivere insieme*, Torino, Testo e Immagine S.r.l., 2001, pp. 34-38
F SAMASSA (a cura di), *Giancarlo De Carlo:inventario analitico dell'archivio*, IUAV-AP, Padova, Il Poligrafo, 2004
M. GUCCIONE - A. VITTORINI (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura*, Catalogo della Mostra, Roma, MAXXI, 1 giugno-18 settembre 2005, Ed. Mondatori Electa S.p.A.
M. CASCIATO – P. ORLANDI (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel secondo Novecento*, CLUEB, Bologna 2005

Riviste internazionali:
- *Forum*, Vol. XXIII, 1972, I; pp. 21-25 con ampia scheda fotografica
- *Aujoud'hui. Art e Architecture. Italie*, n. 48 (gennaio1965), p. 10

Siti web:
- per l'archivio progetti: -http://www.iuav.it/Ricerca1/
  -http://iuavbc.iuav.it/sbda
- per la bibliografia -http//www.iuav.it/Ricerca1/

REDATTO DA
dott.sa Nicoletta Urbini

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(Cozzolino)

VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

Artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004

(attualmente aggiornato con Legge n. 124/2017, con la quale viene variato il limite dall'esecuzione dell'opera da 50 a 70 anni, secondo il quale i beni possono essere soggetti a "verifica dell'interesse culturale")

Articolo 10
Beni culturali

1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonche' ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

2. Sono inoltre beni culturali:
a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonche' di ogni altro ente ed istituto pubblico;
b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonche' di ogni altro ente ed istituto pubblico;
c) le raccolte librarie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonche' di ogni altro ente e istituto pubblico.

3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:
a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
c) le raccolte librarie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico.

4. Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a):
a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
b) le cose di interesse numismatico;
c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonche' i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio;
d) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio;
e) le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio;
f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;
g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;
h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico;
i) le navi e i galleggianti aventi interesse artistico, storico od etnoantropologico;
l) le tipologie di architettura rurale aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

5. Salvo quanto disposto dagli articoli 64 e 178, non sono soggette alla disciplina del presente Titolo le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettere a) ed e), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

Articolo 11
Beni oggetto di specifiche disposizioni di tutela

1. Fatta salva l'applicazione dell'articolo 10, qualora ne ricorrano presupposti e condizioni, sono beni culturali, in quanto oggetto di specifiche disposizioni del presente Titolo:
a) gli affreschi, gli stemmi, i graffiti, le lapidi, le iscrizioni, i tabernacoli e gli altri ornamenti di edifici, esposti o non alla pubblica vista, di cui all'articolo 50, comma 1;
b) gli studi d'artista, di cui all'articolo 51;
c) le aree pubbliche di cui all'articolo 52;
d) le opere di pittura, di scultura, di grafica e qualsiasi oggetto d'arte di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, di cui agli articoli 64 e 65;
e) le opere dell'architettura contemporanea di particolare valore artistico, di cui all'articolo 37;

f) le fotografie, con relativi negativi e matrici, gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, le documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali, comunque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni, di cui all'articolo 65;
g) i mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni, di cui agli articoli 65 e 67, comma 2;
h) i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni, di cui all'articolo 65;
i) le vestigia individuate dalla vigente normativa in materia di tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale, di cui all'articolo 50, comma 2.

Articolo 12
Verifica dell'interesse culturale

1. Le cose immobili e mobili indicate all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni, sono sottoposte alle disposizioni del presente Titolo fino a quando non sia stata effettuata la verifica di cui al comma 2.

2. I competenti organi del Ministero, d'ufficio o su richiesta formulata dai soggetti cui le cose appartengono e corredata dai relativi dati conoscitivi, verificano la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico nelle cose di cui al comma 1, sulla base di indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero medesimo al fine di assicurare uniformità di valutazione.

3. Per i beni immobili dello Stato, la richiesta di cui al comma 2 e' corredata da elenchi dei beni e dalle relative schede descrittive. I criteri per la predisposizione degli elenchi, le modalità di redazione delle schede descrittive e di trasmissione di elenchi e schede sono stabiliti con decreto del Ministero adottato di concerto con l'Agenzia del demanio e, per i beni immobili in uso all'amministrazione della difesa, anche con il concerto della competente direzione generale dei lavori e del demanio. Il Ministero fissa, con propri decreti, i criteri e le modalità per la predisposizione e la presentazione delle richieste di verifica, e della relativa documentazione conoscitiva, da parte degli altri soggetti di cui al comma 1.

4. Qualora nelle cose sottoposte a verifica non sia stato riscontrato l'interesse di cui al comma 2, le cose medesime sono escluse dall'applicazione delle disposizioni del presente Titolo.

5. Nel caso di verifica con esito negativo su cose appartenenti al demanio dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, la scheda contenente i relativi dati e' trasmessa ai competenti uffici affinche' ne dispongano la sdemanializzazione qualora, secondo le valutazioni dell'amministrazione interessata, non vi ostino altre ragioni di pubblico interesse.

6. Le cose di cui al comma 3 e quelle di cui al comma 4 per le quali si sia proceduto alla sdemanializzazione sono liberamente alienabili, ai fini del presente codice.

7. L'accertamento dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico, effettuato in conformità agli indirizzi generali di cui al comma 2, costituisce dichiarazione ai sensi dell'articolo 13 ed il relativo provvedimento e' trascritto nei modi previsti dall'articolo 15, comma 2. I beni restano definitivamente sottoposti alle disposizioni del presente Titolo.

8. Le schede descrittive degli immobili di proprietà dello Stato oggetto di verifica con esito positivo, integrate con il provvedimento di cui al comma 7, confluiscono in un archivio informatico accessibile al Ministero e all'Agenzia del demanio, per finalità di monitoraggio del patrimonio immobiliare e di programmazione degli interventi in funzione delle rispettive competenze istituzionali.

9. Le disposizioni del presente articolo si applicano alle cose di cui al comma 1 anche qualora i soggetti cui esse appartengono mutino in qualunque modo la loro natura giuridica.

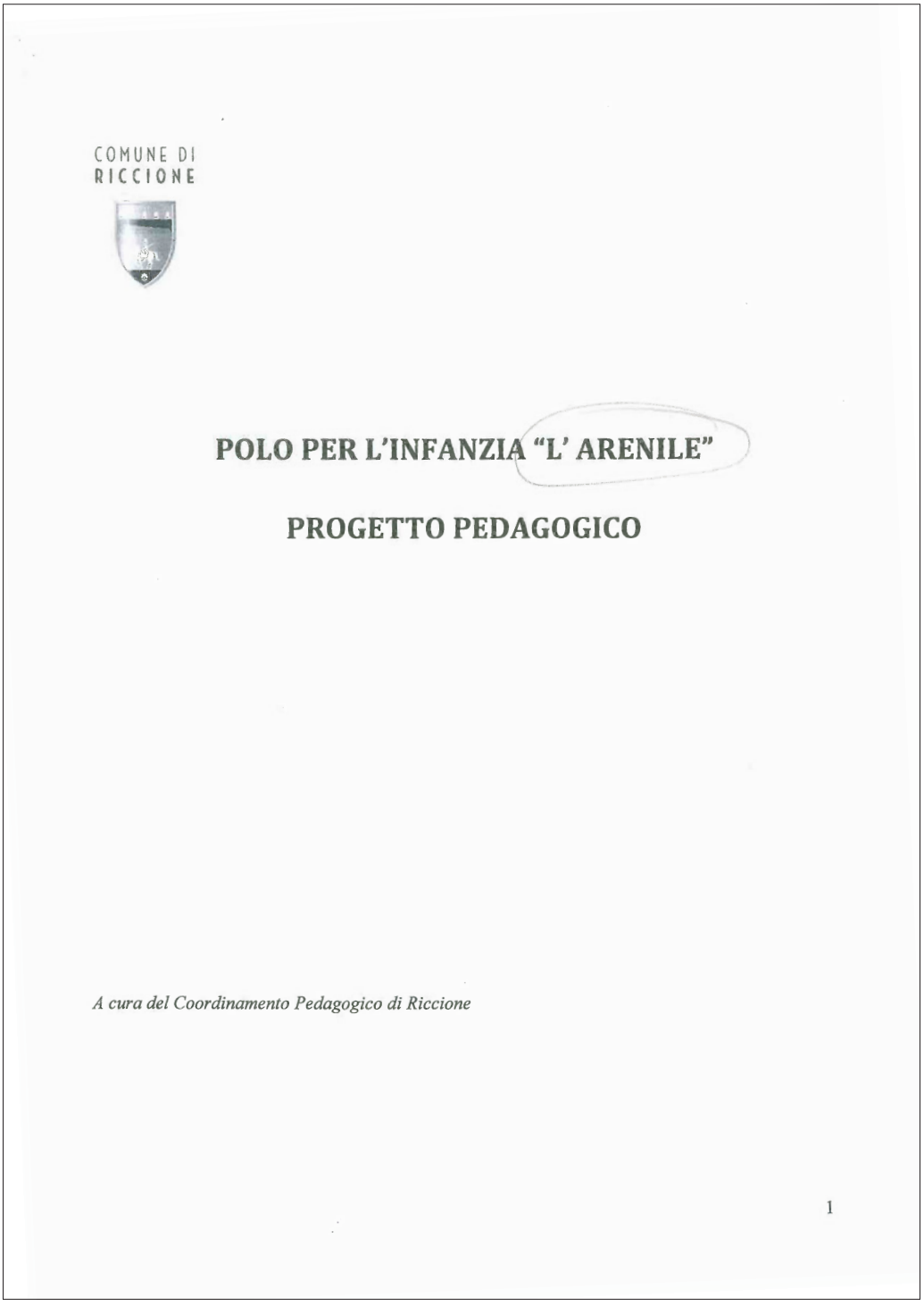
10. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 27, commi 8, 10, 12, 13 e 13-bis, del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito con modificazioni nella legge 24 novembre 2003, n. 326.

Articolo 13
Dichiarazione dell'interesse culturale

1. La dichiarazione accerta la sussistenza, nella cosa che ne forma oggetto, dell'interesse richiesto dall'articolo 10, comma 3.

2. La dichiarazione non e' richiesta per i beni di cui all'articolo 10, comma 2. Tali beni rimangono sottoposti a tutela anche qualora i soggetti cui essi appartengono mutino in qualunque modo la loro natura giuridica.

Comune di Riccione. Progetto pedagogico “L’arenile”, 2018



COMUNE DI
RICCIONE

POLO PER L’INFANZIA “L’ ARENILE”

PROGETTO PEDAGOGICO

A cura del Coordinamento Pedagogico di Riccione

1

INDICE

Il Polo per l'infanzia "L'arenile": ubicazione e finalità pag. 3

Il Modello pedagogico pag. 4
I valori
L'idea di bambino

Il Modello organizzativo pag. 5
Calendario e orario di funzionamento
Composizione dei gruppi-sezione
L'inserimento/ambientamento dei bambini
La refezione scolastica e le tabelle dietetiche
L'accesso al Polo per l'infanzia e la contribuzione ai costi da parte delle famiglie
Il personale del Polo per l'infanzia
La metodologia del lavoro di gruppo
Gli strumenti professionali degli educatori/insegnanti
Il coordinamento pedagogico

La progettazione e l'organizzazione pedagogica del Polo per l'infanzia pag. 9
L'organizzazione pedagogica degli spazi
L'organizzazione della giornata educativa

La relazione e la partecipazione delle famiglie pag. 11
Gli organismi della partecipazione sociale
Le iniziative di supporto e affiancamento alla genitorialità

Il raccordo con il territorio e i rapporti di rete con altre istituzioni pag. 12

Il Polo per l'infanzia "L'arenile": ubicazione e finalità

Il presente Progetto pedagogico è l'espressione di una cultura pedagogica maturata all'interno del comune di Riccione nel corso di 40 anni di gestione di servizi per l'infanzia, rivelatasi capace di leggere i cambiamenti che investono la società, di interpretarli e di elaborare risposte adeguate alle istanze che questi determinano nei cittadini, ma anche di aprirsi all'innovazione, cogliendo le sollecitazioni legislative come una sfida per migliorare la qualità dei servizi gestiti direttamente e renderli maggiormente attuali.

L'idea di istituire un Polo per l'infanzia a Riccione nasce da **motivazioni di diversa natura:**

1. la grande sfida che si vuole cogliere per riconoscere il valore e il protagonismo dell'educazione dell'infanzia sul nostro territorio, condividendo tale scelta con gli addetti alla professione (operatori dei servizi), ma anche con tecnici e politici;
2. la consapevolezza che nonostante i servizi educativi e le scuole dell'infanzia costituiscano due realtà e storie diverse (i servizi educativi contano 45 anni di vita con grandi cambiamenti; le scuole dell'infanzia possiedono una storia iniziata intorno al 1850, accumulando una ricchezza di pensiero pedagogico), oggi si possono dire 'mature', con una chiara identità educativa che permette di incontrarsi e di condividere un progetto pedagogico comune (0-6);
3. l'esigenza di offrire alle scuole dell'infanzia strutture più nuove e spazi "innovativi";
4. qualificare una zona periferica di Riccione, anche con l'offerta di servizi ai cittadini tra cui servizi educativi per la fascia 0-6 anni.

Il polo per l'infanzia "L'Arenile" sarà ubicato in una ex colonia del Comune di Riccione in origine destinata ad accogliere nel periodo estivo bambini, figli dei dipendenti dell'ENEL e residenti in comuni montani, in disuso ormai da molti anni.
La struttura si trova sulla costa litoranea della periferia di Riccione, al confine con il Comune di Misano Adriatico, ubicata direttamente sull'arenile, particolarmente lontana da fonti di inquinamento acustico e ambientale poiché a diretto contatto con la spiaggia e il mare.

L'edificio che si intende ristrutturare per accogliere il Polo per l'infanzia, si sviluppa su 3 piani: il piano terra verrà destinato a due Scuole dell'infanzia e a un Nido part-time; il secondo piano verrà riservato all'allestimento di spazi-laboratori per i bambini frequentanti il Polo e per gli adulti, oltre che per le stanze dormitorio per i bambini della scuola dell'infanzia; il terzo piano verrà destinato al Centro di Documentazione delle esperienze Educative e scolastiche, un servizio comunale nell'ambito del quale viene realizzato il Progetto Riccione Beni Naturali Ambientali Culturali, un progetto di innovazione educativa e scolastica che ha il suo fondamento teorico nella metodologia della ricerca e che si offre al mondo scolastico (docenti e alunni) di ogni ordine e grado come opportunità di formazione in servizio e sostegno al lavoro didattico. Pertanto lo spazio contemplerà anche spazi per incontri di formazione e sale conferenze.

La compresenza di un nido d'infanzia e della scuola dell'infanzia all'interno della medesima struttura, potrà consentire il pieno utilizzo non solo degli spazi di cui è dotata la struttura, ampliando le opportunità di offerta educativa, ma anche un utilizzo più ampio delle risorse professionali collegate al personale ivi operante.
Il Polo per l'infanzia accoglierà tramite i suoi servizi, tutti i bambini e bambine dai 10 mesi ai 6 anni di età nel rispetto dell'identità individuale, culturale e religiosa.

Il Polo per l'infanzia, pur riconoscendo le finalità pertinenti dei servizi che accoglie, così come definite dalla normativa vigente, persegue coerentemente con il D. lgs n°65/2017 le finalità di:

- **Sostenere la continuità del percorso educativo e scolastico;**
- **Sperimentare la continuità educativa all'interno di uno stesso ambiente attraverso un modello organizzativo flessibile e la creazione di contesti che favoriscono il benessere e gli apprendimenti sociali cooperativi tra bambini.**

La cultura per l'infanzia che da sempre ha orientato le scelte politiche a favore dell'infanzia e delle famiglie, non può tuttavia non considerare l'impegno e l'investimento nei confronti delle famiglie stesse, cui verrà garantito il sostegno al ruolo genitoriale, nella cura dei figli e nelle scelte educative.

Inoltre questo servizio offrirà una risposta flessibile e differenziata alle esigenze dei bambini e delle famiglie, ampliando e integrando l'offerta educativa già presente sul territorio.

IL MODELLO PEDAGOGICO

L'idea di bambino

L'idea di bambino su cui si basa il progetto è quella di un soggetto portatore di speciali e inalienabili diritti, codificati internazionalmente, che l'istituzione educativa e scolastica per prima è chiamata a rispettare; il bambino è in sé, diverso ed unico, poichè riflette la diversità degli ambienti di provenienza con tutta la loro complessità (antropologica e culturale); il bambino è soprattutto un soggetto attivo, competente e autonomo, fin dalla nascita, protagonista nel suo processo di crescita e di apprendimento, capace di attivare le proprie facoltà e potenzialità per entrare in relazione con il mondo, per negoziare i significati e i ruoli nell'interazione sociale, per attribuire senso all'esperienza, per elaborare e rielaborare il Sé in rapporto ai diversi contesti.

I valori pedagogici

Il modello pedagogico assunto come orientamento del Polo per l'infanzia è contraddistinto da alcuni concetti basilari:

- la pedagogia della relazione contrassegnata dai valori del rispetto dell'altro, del dialogo, dell'accettazione, del confronto, dello scambio e della collaborazione. La pedagogia della relazione riconosce la relazione educativa come elemento vitale dell'esperienza che adulti e bambini fanno all'interno di un'istituzione per l'infanzia sia sul piano dell'esperienza individuale di crescita e di conoscenza, sia sul piano dello sviluppo sociale e comunitario;
- il protagonismo dei bambini. L'idea di un bambino protagonista nel suo processo di conoscenza e di apprendimento si concretizza all'interno del Lavorare per progetti, una metodologia di innovazione didattica che contraddistingue il modo di lavorare con i bambini, anche con i più piccoli di età;
- l'educazione all'aperto: alla base di questo approccio c'è il riconoscimento della valenza formativa del mondo naturale, la valorizzazione dell'iniziativa autonoma, della curiosità infantile, il gusto della scoperta, una visione dell'apprendimento come processo costruttivo e creativo, personale e collettivo, una concezione dell'ambiente come laboratorio di conoscenza e creatività, l'educazione alla bellezza e alla poesia che la natura sollecita;
- l'educazione alle differenze come elementi costitutivi della persona e delle culture, così come sono plurali le identità e le culture. Accogliere le differenze e le culture di cui sono portatori i bambini e i loro genitori e dare a queste valore e spazi di espressione,

significa organizzare intenzionalmente un ambiente-contesto che favorisca i processi di autonomia e autoregolazione da parte dei bambini, prestare attenzione ai differenti stili percettivi e cognitivi dei bambini;

- la pedagogia dell'inclusione, secondo la quale il bambino diversamente abile entra nella comunità a pieno titolo, al pari di tutti gli altri. Un modello che sollecita un percorso di accoglienza e rivisitazione del servizio educativo/scolastico per costruire percorsi educativi 'sintonizzati' sulle competenze dei bambini e sui loro ritmi di apprendimento che non escludano la relazione con il gruppo, ma che invece la rafforzino;
- la pedagogia dei laboratori. Un contesto scolastico organizzato per laboratori con l'utilizzo di spazi sociali esterni permette di sviluppare un atteggiamento di ricerca, critico, creativo e produttivo, obiettivo primario dell'educazione, così come ci ricorda F. De Bartolomeis, emerito pedagogista che ha fortemente influenzato e formato il modo 'di fare scuola' nel nostro territorio;
- la pedagogia del fare, enunciabile nel "se faccio conosco", sostiene che i bambini agiscono attivamente trasformativamente nel mondo e attraverso il loro agire sperimentano, scoprono il Sé e gli altri, il mondo e il loro stesso Sé e apprendono.

IL MODELLO ORGANIZZATIVO

Il Polo per l'infanzia sarà composto da:

- n. 6 sezioni di scuola dell'infanzia con una ricettività di n. 150 bambini;
- n. 1 Nido d'infanzia part-time costituito da n. 1 sezione con una ricettività di n. 18/20 bambini;
- n. 1 Centro di Documentazione Educativa e Sociale;
- cucina e lavanderia;
- laboratori e aule per la formazione del personale.

Nel periodo estivo, la struttura accoglierà anche i bambini della scuola dell'infanzia statale "Bertazzoni", che il Comune di Riccione gestisce direttamente, come centro estivo, da ormai 20 anni con proprio personale a partire dal 1° luglio di ogni anno.
A questa esperienza verranno riservati spazi per accogliere circa 50 bambini (2 sezioni).

Calendario e orario di funzionamento

Il Polo per l'infanzia "L'Arenile" osserverà le medesime condizioni generali di funzionamento del sistema educativo-scolastico del Comune di Riccione che prevede un calendario di apertura da settembre al settembre dell'anno successivo. Il servizio verrà chiuso per n. 14-15 giorni lavorativi a settembre e per le festività natalizie e pasquali, in accordo con il calendario scolastico ministeriale.
Alla scuola dell'infanzia verrà garantito un orario di apertura settimanale pari a n. 50 ore, dal lunedì al venerdì, prevedendo la possibilità di una fruizione flessibile da parte delle famiglie: a part-time o a tempo pieno, con orario anticipato e/o prolungato; al nido la frequenza settimanale prevederà un orario di 30 ore settimanali, fruibili in modo flessibile con possibilità di modificare la fruizione oraria nel periodo estivo (giugno-luglio-agosto-settembre).

Composizione dei gruppi-sezione

Si prevede un'articolazione dei gruppi sezione nella scuola infanzia per età omogenee (sezione dei 3 anni, sezione dei 4 anni, sezione dei 5 anni), mentre al nido la sezione potrà essere composta da bambini di età eterogenea (dai 10 ai 36 mesi).

Saranno create tuttavia le condizioni per sostenere l'interazione sociale tra bambini di età diverse della scuola e tra questi e i bambini del nido tramite esperienze opportunamente programmate che prevedano modalità diverse di raggruppamento dei bambini: piccoli gruppi, gruppi formati da bambini di diverse sezioni (intersezione) realizzate in maniera intenzionale per rispondere a differenti bisogni evolutivi, interessi, proposte educative.

Queste esperienze costituiranno opportunità di scambio e confronto anche tra le insegnanti ed educatrici che si troveranno a condividere una modalità lavorativa sintonizzata sullo 0-6.

L'inserimento/ambientamento dei bambini

Il periodo destinato all'ambientamento di norma è settembre-ottobre, ma sarà possibile prevedere un ingresso sia al nido che alla scuola dell'infanzia anche nel periodo estivo al fine di offrire una risposta alle famiglie impegnate in attività stagionali legate all'economia turistica.

In questa esperienza di incontro con spazi, bambini e adulti diversi da quelli familiari, verrà riservata un'attenzione particolare, sia al nido che alla scuola dell'infanzia, allo sviluppo infantile e all'organizzazione del contesto al fine di infondere sicurezza e garantire uno spazio accogliente e di cura.

Nel rispetto della specificità delle due istituzioni e delle esigenze connesse all'età dei bambini, l'ambientamento sarà contraddistinto da alcune strategie comuni quali la gradualità dei tempi nell'ambientamento e la presenza temporanea in sezione del genitore.

Il momento dell'ambientamento verrà opportunamente preparato prima dell'ingresso vero e proprio del bambino, attraverso il contatto con le famiglie che saranno invitate a conoscere il servizio tramite diversi appuntamenti:

- l'open day: un momento finalizzato alla conoscenza degli spazi, del personale educatore, dell'organizzazione del servizio;
- l'assemblea generale, che sarà rivolta a tutti i genitori del polo per presentare il progetto pedagogico del servizio;
- il colloquio preliminare: fondamentale ai fini della costruzione di un rapporto di fiducia e di conoscenza reciproca tra educatrici e genitori, serve per raccogliere informazioni sul bambino, utili per predisporre un'accoglienza adeguata.

La refezione scolastica e le tabelle dietetiche

Ogni istituzione per l'infanzia si connota come un contesto privilegiato per promuovere una sana educazione alimentare e buone abitudini alimentari. La possibilità della cucina interna alla struttura facilita questo processo educativo, poiché consente ai bambini di mantenere un rapporto attivo con chi si occupa di loro preparando quotidianamente il menù. Per i piccolissimi, l'alimentazione è soprattutto un momento di intimità tra adulto e bambino dove diventa importantissimo rispettare i suoi tempi, i ritmi, i cambiamenti che avvengono di giorno in giorno. Mangiare è anche un piacere e tale ulteriore aspetto non può essere trascurato nella preparazione dei pasti che dovranno stimolare la voglia di mangiare e educare il gusto.

Questo giustifica la cura particolare che necessita la presentazione dei piatti e l'esigenza di fornire alimenti che con il loro aspetto, odore, consistenza risveglino l'appetito ed invoglino a scoprire sapori. Le tabelle dietetiche, predisposte per il periodo invernale ed estivo, sono

formulate secondo le indicazioni dell'Istituto Nazionale per la Nutrizione, sulla base dei LARN (livelli di assunzione giornaliera raccomandati di energia e nutrienti) e nel rispetto delle Linee strategiche per la ristorazione scolastica della Regione Emilia-Romagna, considerando le quantità di nutrienti necessarie per ogni fascia d'età, le abitudini e le tradizioni culinarie del territorio a cui si riferisce.

L'accesso al Polo per l'infanzia e la contribuzione ai costi da parte delle famiglie

Le famiglie potranno accedere al servizio tramite domanda di iscrizione che verrà raccolta, come per gli altri servizi comunali, una volta all'anno, di norma tra gennaio e febbraio, per l'ingresso a partire dalla fine di settembre, a differenza del Centro per bambini e famiglie per il quale le domande saranno accolte durante tutto il periodo di apertura del servizio.
La definizione della quota retta relativamente alla scuola dell'infanzia, al nido e al Centro per bambini e famiglie, sarà approvata annualmente dalla Giunta Comunale e assegnata agli utenti residenti in base all'applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), che prevede una retta unica-ordinaria per tutti gli utenti e fasce agevolate applicabili in caso di presentazione del documento ISEE in corso di validità. Sono previsti particolari agevolazioni per famiglie con tre o più figli e per famiglie con bambini in affidamento.

Il personale del Polo per l'infanzia

Il personale assegnato alla scuola dell'infanzia è di 2 insegnanti ogni 25 bambini; al nido il personale educatore verrà assegnato nel rispetto del rapporto numerico definito dalla Direttiva regionale vigente.
Il modello organizzativo che si intende adottare, prevede che ad ogni sezione della scuola dell'infanzia siano assegnate **due insegnanti in compresenza dalle ore 8,30 alle ore 14,30. La fascia pomeridiana, dedicata al riposo è gestita a partire dalle ore 14,00 da un'ulteriore insegnante**, nel rispetto del rapporto numerico adulto-bambini, la quale permane fino alla chiusura del servizio. A partire dalle 15.30 l'attesa dei familiari non avviene necessariamente nella propria sezione di appartenenza o con il gruppo-sezione di riferimento; il gruppo-sezione originario si scioglie e così, come per il servizio di anticipo e prolungamento, qualora fossero attivati, si costituiscono gruppi misti (bambini di sezioni differenti, in spazi differenti dalla propria sezione).
Nel nido il personale educativo assegnato al gruppo dei bambini osserverà **una compresenza completa su tutto l'orario di apertura del nido. Sarà altresì garantita in ogni sezione di ogni servizio, la presenza di personale ausiliario (dalle ore 8,48 alle 16,00 a scuola e con orario part-time al nido e al centro per bambini e famiglie)**, con il compito di mantenere le condizioni funzionali e igieniche degli spazi interni ed esterni, delle attrezzature e dei materiali; questi collaborerà con il personale educativo nell'attività quotidiana dei bambini. Allo stesso è inoltre affidato il compito di partecipare attivamente alla elaborazione e discussione della progettazione educativa, relativamente al proprio ruolo e alle proprie mansioni.

La metodologia del lavoro di gruppo

- *Il collettivo*

Il gruppo di lavoro (il collettivo) sarà formato da tutto il personale educatore-insegnante, ausiliario e di cucina operante all'interno del Polo per l'infanzia.
In collaborazione con il coordinatore pedagogico, progetta e verifica ogni percorso educativo intrapreso. Il gruppo di lavoro costruisce nel tempo l'identità istituzionale di un servizio educativo di cui cura l'organizzazione interna, la progettazione educativo-didattica, il progetto educativo, la sperimentazione. **Si riunirà mensilmente con il coordinatore pedagogico per**

trattare questioni educative pertinenti i gruppi-sezione, i bisogni educativi dei singoli bambini, aspetti legati al rapporto con le famiglie e tutto quanto rientra nel progetto educativo del servizio.

- *La formazione congiunta*

La qualificazione del personale costituisce una condizione irrinunciabile della professionalità educativa, poiché permette di attivare processi riflessivi, di "leggere" le esperienze quotidiane e di modificare i comportamenti e la realtà nella quale si opera, migliorandola.
La metodologia che si desidera adottare è basata sul coinvolgimento congiunto di tutti gli operatori su temi e questioni pertinenti la fascia 0-6 anni.
Il confronto tra professionalità diverse consente uno scambio culturale oltre che professionale basato su sguardi 'educativi' ed esperienziali che, poiché maturati in contesti diversi e su bambini e situazioni diverse, se fatti convergere nella stessa direzione, non possono che essere a vantaggio della sperimentazione di un percorso di continuità 0-6 promosso all'interno del polo per l'infanzia.

Gli strumenti professionali degli educatori/insegnanti

La professionalità del personale educativo si esplica anche in relazione all'utilizzo di strumenti professionali volti ad incrementare la conoscenza dei bambini, nonché le capacità d'intervento e progettuali degli operatori in relazione alle caratteristiche originali dei bambini, al loro livello di sviluppo e alle competenze acquisite.

- *L'osservazione*

L'osservazione non può limitarsi a momenti informali e spontanei di confronto su ciò che avviene, ma esige momenti strutturati, codificati per iscritto, periodici, anche con il supporto del coordinatore pedagogico. In particolare per le situazioni di disagio e di disabilità si realizzano diari, osservazioni scritte e altre forme documentative. Il materiale raccolto e ordinato in fascicoli personali del bambino viene utilizzato negli incontri con il Coordinamento pedagogico al fine di predisporre piani d'intervento mirati, eseguire verifiche in itinere, preparare incontri con i servizi e le famiglie.

- *La progettazione-programmazione educativa e didattica*

E' il documento di pianificazione dell'attività educativa che verrà elaborato annualmente dal collettivo e che tradurrà a livello operativo le intenzioni educative e le linee metodologiche definite nel Progetto pedagogico descrivendo le ipotesi di lavoro concrete e flessibili che verranno privilegiate nell'anno di riferimento, valutando il percorso 0-6 nella sua interezza. Ciò che orienta l'elaborazione di tale documento è un approccio circolare e aperto che pone attenzione alla creatività, alla flessibilità, all'imprevedibilità e alla libera spontanea iniziativa del bambino in un'ottica 0-6 anni.

- *La valutazione*

La valutazione è considerata parte integrante della progettazione cui attribuisce senso perché ciò che restituisce può essere re-investito nella progettazione ed anche un'occasione di miglioramento e formazione continua e permanente. L'impianto valutativo che si desidera adottare nasce da un percorso sviluppato dal Coordinamento Pedagogico Territoriale, su sollecitazione della Regione Emilia-Romagna che ha coinvolto le educatrici dei nidi riccionesi in un processo di autovalutazione, rivelatosi prezioso momento di analisi e riflessione per rivedere le pratiche e il contesto e conseguentemente intervenire con azioni migliorative.
Pertanto la funzione valutativa si avvarrà di diversi strumenti:

- confronto periodico nel team e nel gruppo di lavoro (collettivo);
- adozione dello strumento di autovalutazione della qualità del Nido redatto dal CPT; del Rapporto di Autovalutazione della Scuola dell'infanzia redatto dal MIUR;
- questionario di percezione della qualità da parte delle famiglie.

- *La documentazione*

La documentazione consiste in quella attività continua e sistematica di raccolta, elaborazione e diffusione di materiali relativi a specifici contesti, esperienze, progetti, gruppi. E' una risorsa informativa e formativa che consente di lasciare tracce leggibili delle progettazioni-programmazioni, dei progetti realizzati, di non smarrire il senso delle cose fatte per poterci ritornare sopra, per riflettere, per far conoscere agli altri ciò che si è realizzato. La documentazione consente di creare una memoria individuale, collettiva ed istituzionale. I suoi destinatari sono i bambini, le famiglie, gli operatori del Nido, l'esterno. **La presenza all'interno della struttura del Centro di Documentazione Educativa e Sociale del Comune di Riccione costituisce un'enorme opportunità, poiché consente di disporre della strumentazione tecnica del Centro e soprattutto delle professionalità ivi operanti.**

Il coordinamento pedagogico

Il Comune di Riccione si è dotato dall'anno 2000 del coordinamento pedagogico, in ottemperanza dell'allora normativa regionale in materia di servizi per la prima infanzia, accogliendo e concretizzando l'idea di affidare a professionalità tecniche il compito di assicurare l'organizzazione del personale e il funzionamento dell'équipe sul versante pedagogico e gestionale; sostenere il lavoro degli operatori, anche in rapporto alla loro formazione permanente; promuovere, valutare, monitorare e documentare le esperienze, di sperimentazione, di raccordo tra i servizi educativi, sociali e sanitari.

Operativamente per ciò che attiene agli operatori dei servizi educativi, il coordinatore pedagogico li sostiene nella loro attività professionale nonchè nell'elaborazione del progetto educativo dei Nidi e dei Piani dell'offerta formativa delle Scuole dell'infanzia.

Nell'ottica di una comunità educante, ovvero dell'educazione non come fatto privato ma come responsabilità di un'intera collettività, promuove inoltre iniziative e progetti sul tema della cultura e dei diritti dell'infanzia.

LA PROGETTAZIONE E ORGANIZZAZIONE PEDAGOGICA DEL POLO PER L'INFANZIA

L'organizzazione pedagogica degli spazi

La strutturazione dello spazio, la sua articolazione, la disposizione degli arredi e dei materiali sono elementi fondamentali del progetto pedagogico poiché attraverso la cura degli ambienti si trasmette un messaggio di accoglienza ai bambini e ai genitori; attraverso la personalizzazione degli ambienti si accoglie l'individualità dei bambini e se ne rinforza l'identità; attraverso la loro differenziazione se ne orienta l'attività, si favorisce la comunicazione e lo scambio sociale e cognitivo.

I criteri di progettazione degli spazi mirano alla promozione del gioco per scoperta, della ricerca personale mediante l'attivo agire del bambino e la possibilità di una libera esplorazione e presa d'iniziativa. Infatti l'orientamento educativo è quello che il bambino possa fare sempre più da solo, all'interno di un ambiente ben organizzato, mosso dalla curiosità seguendo proprie piste di ricerca e di indagine della realtà.

Lo spazio-sezione si differenzierà a seconda dell'età dei bambini che accoglie, pertanto verrà strutturato facendo attenzione alle caratteristiche evolutive dei bambini, alle competenze acquisite, alle autonomie raggiunte.

Lo spazio viene periodicamente modificato mantenendo punti di riferimento e orientamento stabili per rispondere all'evoluzione degli interessi, all'espansione del fare dei bambini e promuovere lo sviluppo delle loro competenze.

Per la scuola dell'infanzia saranno previsti anche spazi per il riposo pomeridiano.

Gli spazi interni

L'ampiezza della struttura permette di organizzare gli spazi per un utilizzo comune da parte di tutti i bambini, prevedendo la possibilità di allestire per esempio laboratori o "centri di interesse" e spazi per la lettura.

Così pure questi costituiranno un'ottima risorsa anche per il Centro per bambini e famiglie.

Nei laboratori verranno proposti percorsi esplorativi di ricerca dove poter sperimentare il piacere di fare e di esserne i protagonisti.

L'esperienza laboratoriale è intesa come "imparare a fare" in un clima cooperativo in cui ogni partecipante ha un ruolo specifico in un'ottica collaborativa aperta al dialogo, al reciproco aiuto, allo scambio di opinioni ed esperienze.

Le situazioni cognitive sperimentate in laboratorio non solo permettono di scoprire e potenziare le diverse intelligenze presenti in ciascuno, ma sono anche tese a costruire *in progress* capacità di orientarsi in modo autonomo, di scegliere gli strumenti essenziali per la realizzazione di prodotti specifici con il supporto delle intelligenze spesso poco utilizzate nella quotidianità.

Si prevede di allestire al primo piano spazi laboratoriali in cui svolgere attività diversificate:

- attività grafico/espressive
- attività di psicomotricità
- attività di ceramica
- attività drammatico-teatrali

I laboratori costituiranno spazi comuni in cui sperimentare lavoro in piccolo gruppo e in gruppi misti (tra bambini di età diverse e di scuola e nido).

Analogamente per gli adulti saranno allestiti spazi in cui poter sperimentare tecniche manuali ed espressive (come falegnameria, cucito, ceramica, ecc...)

Gli spazi esterni

La particolarità della struttura e la sua collocazione offrono un esterno ricco di opportunità per i bambini che potranno godere di un **ampio giardino** e di un **arenile** nel suo stato naturale, recintato, ma con la possibilità di raggiungere la riva del mare, distante pochi metri dalla struttura.

Tale spazio oltre a permettere molteplici esperienze di movimento e di relazione tra i bambini, consentirà di fare esperienza diretta con elementi naturali, legati all'ambiente costiero e marino offrendosi come un laboratorio a cielo-aperto, condizione che arricchisce il progetto educativo nel suo complesso con proposte in ogni stagione dell'anno.

Lo spazio esterno è in stretto rapporto con l'interno e con il processo educativo che lì si compie. L'apertura del dentro al fuori è apertura fisica, corporea, relazionale, simbolica, cognitiva ed è motivata dall'idea che l'ambiente naturale vada rispettato, esplorato nei suoi elementi costituivi: le foglie, la terra, la sabbia ecc... e conosciuto.

L'organizzazione della giornata educativa

I tempi della giornata educativa sono programmati sulla base delle esigenze dei bambini, nel rispetto dei loro ritmi, interessi e potenzialità. I momenti che scandiscono la giornata hanno tempi chiari, cadenzati, pertanto gestibili e prevedibili dal bambino con margini di flessibilità sempre necessari in funzione della giornata specifica e del clima e benessere del gruppo.

Le azioni che si ripetono, definite "routines" della giornata educativa, sono quelle che marcano lo svolgersi del giorno dentro l'istituzione, e restituiscono al bambino un senso di sicurezza, stabilità, in particolare attraverso quei momenti relazionali e di cura centrali del lavoro

educativo: il saluto al mattino, il pranzo insieme, le cure del corpo in bagno, il riposo (laddove previsto) e il saluto di fine giornata.
La scansione temporale della giornata educativa è da intendersi flessibile e coerente alle esigenze del gruppo dei bambini; pertanto gli orari e le attività programmate possono subire variazioni a seconda della progettazione, delle motivazioni del gruppo, senza dimenticare la centralità delle routines prevedibili e svolte quotidianamente.
Saranno previsti quotidianamente momenti di condivisione tra nido e scuola, sia negli spazi laboratori che negli spazi comuni (il giardino e l'arenile).
Diversamente si connoterà l'organizzazione della permanenza dei bambini e dei loro accompagnatori all'interno del servizio integrativo, dal momento che questa sarà ridotta a poche ore pomeridiane, per cui l'organizzazione della proposta educativa dovrà necessariamente calibrata alla modalità di frequenza dei suoi utenti.
Ad ogni modo presupposto fondamentale sarà elaborare un "curricolo 0-6" nei tempi, negli spazi, nelle relazioni, nella progettazione.

LA RELAZIONE E LA PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE

Gli organismi della partecipazione sociale

La relazione e la partecipazione delle famiglie alla vita del polo per l'infanzia è garantita da organismi collegiali, la cui funzione è descritta e definita all'interno del Regolamento delle istituzioni per l'infanzia comunali di Riccione, attraverso i quali si attiva una collaborazione tra genitori, educatori, ausiliari e personale di cucina, sulla base di una reciproca conoscenza e del rispetto delle competenze di ciascuno.
Saranno garantiti:
- *l'assemblea generale* formata dagli operatori del Polo per l'infanzia e da tutti i genitori dei bambini frequentanti; all'assemblea partecipa anche il coordinatore pedagogico.
In questa sede viene presentato il progetto pedagogico del servizio e vengono eletti i componenti del Comitato di gestione.
- *l'incontro di sezione*, rivolto ai genitori dei bambini frequentanti lo stesso gruppo-sezione, è condotto dai rispettivi educatori. L'obiettivo principale è la corretta e costante informazione e condivisione della programmazione-progettazione educativo-didattica del gruppo-sezione.
- *i colloqui individuali*, costituiscono incontri tra genitori ed educatori sull'esperienza educativa del/la bambino/a, realizzati su iniziativa degli educatori o su richiesta dei genitori. Hanno lo scopo di sostenere una comunicazione ed una relazione istituzione-famiglia contrassegnata dalla collaborazione, dalla corresponsabilità educativa e dalla ricerca di un'alleanza educativa.
- *il Comitato di gestione* rappresenta il Polo per l'infanzia ed è composto da un educatore-insegnante, da un genitore per ciascuna sezione, dal genitore con funzione di presidente e da un solo rappresentante del personale ausiliario e di cucina. Ha il compito di individuare le tematiche più significative da sottoporre in Consulta per approfondirne gli aspetti educativi. Svolge funzioni di raccordo con gli altri genitori ed essendo un organo di rappresentanza, i suoi componenti hanno l'obbligo di confrontarsi con chi rappresentano e di riportare nel Comitato i loro punti di vista, le loro opinioni, e considerazioni.
- *la Consulta* delle istituzioni per l'infanzia costituisce la sede principale in cui si affrontano i problemi generali dei servizi per l'infanzia comunali ed è l'organo di collegamento tra i servizi 0/6 anni e l'amministrazione comunale per la formulazione delle scelte prioritarie che riguardano l'organizzazione generale dei Nidi e delle scuole e le iniziative a sostegno dei diritti dell'infanzia e per la difesa e la qualità delle istituzioni comunali.
E' composta da Assessore competente in funzione di Presidente, dal Presidente o Vice-Presidente di ogni Comitato, da un rappresentante per ciascuna istituzione designati con

turnazione annuale dai rispettivi collettivi, dal coordinamento pedagogico delle istituzioni comunali dell'infanzia.

Le iniziative di supporto e affiancamento alla genitorialità

Si tratta di un insieme di iniziative per il supporto e l'affiancamento alla genitorialità che l'Amministrazione ormai da due decenni promuove nell'ambito del progetto di qualificazione dei servizi rivolti all'infanzia ed è indirizzato in particolare ai genitori dei bambini che frequentano le istituzioni educative comunali. Un progetto di particolare rilievo che mira a mantenere il raccordo tra i nidi e le scuole dell'infanzia del territorio in una prospettiva di prevenzione al disagio, a garantire il sostegno al ruolo genitoriale, il confronto tra le diverse agenzie e sedi formative, l'informazione e la formazione dei genitori dei bambini nella fascia di età 0-6 anni.

Sono organizzate annualmente diverse tipologie di offerte:

- gruppi territoriali, condotti da esperti in materia di problematiche infantili;
- serate tematiche, aperte a tutta la cittadinanza su temi educativi di rilevanza sociale;
- sportello delle consulenze educative, condotto dal coordinamento pedagogico e rivolto al genitore e/o alla coppia di genitori per un confronto e un dialogo su scelte educative interne al percorso di crescita;
- conversazioni educative, condotte dal coordinamento pedagogico al fine di offrire un approfondimento alle tante domande educative, beneficiando del confronto con altri genitori in un contesto ristretto a poche persone, con l'obiettivo di far emergere le tante risorse personali.

Oltre agli appuntamenti istituzionali e formali saranno organizzati incontri più conviviali e socializzanti come le feste e i laboratori, in cui i genitori sperimenteranno una dimensione ludica e aggregante.

IL RACCORDO CON IL TERRITORIO E I RAPPORTI DI RETE CON ALTRE ISTITUZIONI

Il rapporto con il territorio fa parte del modo di concepire il modo di 'fare scuola' e di 'educazione' delle istituzioni per l'infanzia del Comune di Riccione, come facenti parte di un sistema integrato di educazione e formazione che coinvolge il territorio nel suo complesso.

Tale assunto è un elemento che connota il Lavorare per progetti sviluppato nell'ambito del **Progetto Beni naturali, ambientali, culturali** che riconosce come necessario l'utilizzo di risorse esterne di vario tipo. Il Comune di Riccione da circa 35 anni sostiene e promuove questa modalità di innovazione didattica per tutte le scuole che desiderano aderirvi.

Pertanto le nostre aree verdi, la costa, la spiaggia e il mare, le foci dei fiumi, l'arboreto, rappresentano solo alcuni delle risorse naturali e ambientali con cui il personale educativo/insegnante e i bambini si rapportano regolarmente 'uscendo dall'istituzione' per fruire di queste 'aule didattiche a cielo aperto', spesso accompagnati in questo incontro di scoperta e conoscenza sul campo da esperti, come biologi marini e forestali, messi a disposizione nell'impianto strutturale del progetto.

Rapportarsi con il territorio significa sfruttare anche le **risorse culturali come il Museo del territorio, il teatro, che annualmente propone nella sua programmazione spettacoli in 'matinè' rivolti ai bambini delle scuole dell'infanzia, sempre molto partecipati e la Biblioteca comunale.** Con questa particolarmente attivo è il collegamento nato anche grazie al progetto "Nati per leggere" che ha l'obiettivo di favorire la lettura ad alta voce ai bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni, creando una vera e propria rete di promozione della lettura che permetta di sensibilizzare un numero quanto più elevato di famiglie. Tale rapporto si traduce in una fruizione attiva della biblioteca da parte delle istituzioni e in una

partecipazione dei lettori volontari in diverse iniziative organizzate dall'istituzione per l'infanzia.

Pratica consolidata avvalersi anche delle istituzioni del terzo settore e della collaborazione di associazioni/fondazioni, per esempio, data la nostra collocazione costiera, è ormai consolidato il rapporto con la Fondazione cetacea, il Circolo velico, le fattorie didattiche presenti sulle nostre colline, rapporti che implicano un inoltrarsi oltre i confini comunali per conoscere e apprezzare le risorse che il territorio offre nel suo complesso.

I rapporti di rete con altre istituzioni sono attivi a livelli diversi:

- **a livello orizzontale tra scuole dell'infanzia comunali e statali, tramite momenti istituzionali come l'intercollettivo riservato alle insegnanti delle scuole comunali per favorire la continuità delle esperienze educative e didattiche e la partecipazione al Progetto beni naturali ambientali culturali, intesa come occasioni di formazione congiunta e confronto sulle prassi didattiche tra insegnanti della scuola comunale e statale;**
- **a livello verticale tra nidi, scuole dell'infanzia e primarie, soprattutto per ciò che concerne la cura e preparazione del passaggio dei bambini da un grado scolastico e il successivo.**

A questo proposito il Comune di Riccione, al fine di favorire sempre di più la coerenza educativa fra nido e scuola infanzia, si è dotato di un coordinamento pedagogico 0-6 anni che nel tempo ha investito sul costruire forme di continuità nido-scuola dell'infanzia, che prevedono alcune prassi ormai consolidate:

- partecipazione comune di educatori e insegnanti a incontri formativi per la condivisione di una cultura pedagogica dei servizi 0-6 anni;
- colloqui tra educatrici e insegnanti per il passaggio di informazioni e conoscenze sui bambini e sui traguardi raggiunti;
- progettazione congiunta delle modalità organizzative del passaggio dal nido alla scuola;
- presenza a scuola, nei primi giorni di frequenza, di un'educatrice che funge da riferimento educativo per i bambini.

I rapporti che la scuola dell'infanzia tiene con la scuola primaria si basano sull'incontro tra insegnanti delle due istituzioni finalizzato a fornire, per ogni bambino che lascerà la scuola dell'infanzia, un profilo evolutivo e rendere noto il percorso formativo compiuto con il proprio gruppo sezione.

Una collaborazione sistematica è quella con i servizi sanitari di base (Unità operativa di Neuropsichiatria infantile, Centro autismo, logopediste, psicologhe, assistenti sociali...); il raccordo avviene nel rispetto delle reciproche competenze e nell'ottica dell'integrazione delle professionalità secondo le modalità previste negli appositi accordi di programma e protocolli di intesa istituiti a livello locale dall'ente e dai soggetti coinvolti nel processo di integrazione scolastica e sociale dei bambini in situazione di disagio o di disabilità.

Particolarmente attivo il rapporto con il Centro per le Famiglie, con il quale tutte le istituzioni per l'infanzia comunali sono coinvolte in rapporti di sinergia, per realizzare eventi e iniziative congiunte (come per es. i gruppi territoriali) e porre in continuità i reciproci servizi offerti al proprio interno (come ad es. la mediazione familiare, la consulenza educativa, la consulenza familiare e di coppia....). Si vuole fornire un sostegno genitoriale che accompagni le famiglie lungo tutto il corso di vita dei bambini, sino alla maggiore età; dare una maggiore diffusione informativa sui servizi presenti nel territorio ed una risposta più efficace possibile ai nuovi bisogni delle famiglie.

Infine, ma non per importanza, **il rapporto con il Coordinamento pedagogico territoriale (CPT),** che avviene per il tramite del coordinamento pedagogico comunale. E' nella sede del CPT che i coordinatori pedagogici si incontrano regolarmente e attivano confronti sulle

questioni legate ai servizi per l'infanzia, sulle istanze che le famiglie portano, sui bisogni formativi degli operatori, cercando di condividere un pensiero e un orientamento pedagogico comune. Nel CPT si attivano scambi di esperienze e si maturano ipotesi per promuovere l'innovazione, la sperimentazione e la qualificazione dei servizi, cercando di mantenere viva la partecipazione e il coinvolgimento in questo processo anche di tutti gli operatori dei servizi, mediato dai singoli coordinatori che nei vari incontri di lavoro delle equipe (collettivi) si fanno portatori delle idee e dei pensieri maturati nel CPT e, attivando un processo circolare, ritornano nel CPT riportando idee e pensieri arricchiti del contributo di chi lavora in prima linea con i bambini e i genitori. All'interno di questo processo circolare e trasformativo si costruiscono i percorsi formativi affinchè siano maggiormente aderenti ai bisogni formativi degli operatori ma anche capaci di promuovere e sostenere la sperimentazione l'innovazione nei servizi che si gestiscono.

A partire da questo anno educativo il CPT ha previsto un percorso formativo congiunto tra coordinatori pedagogici, insegnanti ed educatrici sulle prospettive pedagogiche del "sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni dopo il d.lgs 65/17" in collaborazione con la sede di Rimini del Dipartimento di Scienze dell'educazione "G.M.Bertin" (Università di Bologna). Con questo percorso formativo s'intende rivolgere uno sguardo al futuro dello 0-6 e coltivare visioni e strategie condivise sul tema a livello territoriale.

L'apertura del Polo per l'infanzia 0-6 rappresenterà quindi un'occasione sperimentale su cui il coordinamento pedagogico e il CPT potrà riflettere e promuovere scambi pedagogici volti a diffondere e a mantenere viva la cultura dell'infanzia e dei suoi diritti.

Colonia Canal
1:2.000

VIALE ENNA
VIALE SANGALLO
PIAZZALE KENNEDY J.F.
Colonia Enel
VIALE TORINO
1:2.000
N
W
E
S

Raccolta di fotografie storiche.
Italo Zannier, Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino-1963. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo (su gentile concessione).

ENEL
COLONIA MARINA
EX AZIENDE SIP

E.N.E.L.

Bibliografia generale

LIBRI

Alison e Peter Smithson, *Whither CIAM?*, in «Architectural Design», Ottobre 1956.

Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna (a cura di), *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis Edizioni, Bologna, 1986.

Giancarlo De Carlo, *Paesaggio con figure*, intervista di Francesco Karrer, 1988, sta in Giancarlo De Carlo, Livio Sichirollo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Editori riuniti, Roma, 1992.

Franci Strauven, *Aldo Van Eyck. The shape of relativity*, Architectura & Natura, Amsterdam, 1998.

Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano, 2000.

Tiziana Fuligna, *Giancarlo De Carlo, Una giornata a Urbino con Giancarlo De Carlo, visitando le sue architetture*, Urbino : Comune di Urbino. Assessorato alla cultura, Serie: I luoghi e la storia, 2001.

Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Editori Laterza, Bari, 2001.

Gaetano Ginex, *Aldo Van Eyck. L'enigma della forma*, Testo & Immagine, Roma, 2002.

Valter Balducci, *L'identità molteplice delle colonie di vacanza*, sta in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze, 2005.

Ferruccio Canali, *Il sistema delle colonie a mare della Riviera romagnola tra restauro territoriale, tutela paesaggistica e restauro del moderno*, in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea Editrice, Firenze, 2005.

Paolo Fabbroni, *Nuove prospettive per la tutela delle opere di architettura contemporanea*, sta in M.Casciato, P.Orlandi (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel Secondo Novecento*, CLUEB, Bologna, 2005.

Francesco Saverio Fera, *Un nuovo programma organizzativo: la colonia marina un simbolo della formazione giovanile del regime fascista?*, sta in Valter Balducci (a cura di), Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee, Alinea, Firenze, 2005.

Valentina Orioli, *Colonie e riqualificazione urbana: il caso di Cesenatico*, sta in Valter Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze, 2005.

Petra Bernitsa, Maria Ercadi (a cura di), *Paolo Portoghesi*, Skira, Milano, 2006.

Dorothea Deschermeier, *Impero ENI. L'architettura aziendale e l'urbanistica di Enrico Mattei*, Damiani, Bologna, 2008.

Carolina Di Biase, *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2009.

Luca Quattrocchi (a cura di), *Architetture per l'infanzia. Asili nido e scuole materne in Italia 1930-1960*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2009.

Eugenio Arbizzani, *Tecnologia dei sitemi edilizi. Progetto e costruzione*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2011.

Ugo Carughi, *Maledetti vincoli: la tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012.

Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014.

Enrico Bordogna, Gentucca Canella, Elvio Manganaro (a cura di), *Guido Canella 1931-2009*, Francoangeli, Milano, 2014.

Luigi Coppola, Alessandra Buoso, *Il restauro dell'architettura moderna in cemento armato*, Hoepli, Milano, 2015.

Cesare de Seta, *La civiltà architettonica in Italia. Dal 1945 ad oggi*, Longanesi, Milano, 2017.

Luciano Cupelloni, *Materiali del moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, Gangemi, Roma, 2017.

TESI

Taryn Ferrentino, Rel. Laura Lieto, *Attraverso Giancarlo De Carlo, una mappa di materiali per ripensare il progetto della città contemporanea*, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli, 2008.

Cristina Boniotti, Francesco Gut, Rel. Emilio Faroldi, *L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Politecnico di Milano, 2013.

Alessandro Marella, Nicolò Scavello, Rel. Giancarlo Perotta, *Second Earth bit: progetto di riconversione della colonia marina Decima Legio. Una nuova vita per l'area del Marano*, Politecnico di Milano, 2016.

RIVISTE

Vittoriano Viganò, *L'Istituto Marchiondi a Milano-Baggio. L'internato per ragazzi difficili*, sta in «Comunità», n.57, febbraio 1955.

Vittoriano Viganò, *Un Istituto per trecento ragazzi*, sta in «Domus», n.318, maggio 1956.

Nuove opere al villaggio del fanciullo di Trieste-Opicina, sta in «L'architettura. Cronache e storia», n.20, giugno 1957.

Renato Pedio, *"Brutalismo" in funzione di libertà: Il nuovo Istituto Marchiondi a Milano, architetto Vittoriano Viganò*, sta in «L'architettura. Cronache e storia», n.10, febbraio 1959.

Roberto Guiducci, *La Colonia Olivetti*, sta in «Casabella-continuità», n.285, marzo 1964.

Giancarlo De Carlo, *Conversazioni su Urbino con Pierluigi Nicolin*, in Lotus International, n.18, 1978.

Fulvio Irace, *L'utopie nouvelle: l'architettura delle colonie*, sta in "Domus", n. 659, marzo 1985.

Ignasi de Solà-Morales, *Architettura e esistenzialismo: una crisi dell'architettura moderna*, in «Casabella», n.585, ottobre 1991.

Antonello Alici, *In difesa della colonia marina di Giancarlo De Carlo*, sta in «Italia Nostra», n.440, novembre 2008.

ARTICOLI DIGITALI

Marco Adriano Perletti, *Ri_visitati. Il villaggio Eni a Borca di Cadore tra passato e futuro*, sta in *«il giornale dell'Architettura», 30 settembre 2015.*

DOCUMENTI

Giancarlo De Carlo "Collegi" in Urbino: Conservation Plan, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, 2017.

Comune di Riccione, Avviso pubblico 2019. Invito a presentare proposte costituenti "manifestazione di interesse" ai sensi dell'art. n.4 della L.R. 21 dicembre 2017 n.24.

SITOGRAFIA

https://www.docomomoitalia.it/convegno-il-diritto-dautore-la-protezione-del-lavoro-dellarchitetto/

http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2015/09/30/ri_visitati-il-villaggio-eni-a-borca-di-cadore-tra-passato-e-futuro/

http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/

http://www.willembrouwer.it/mc/451/Lorfanotrofio-di-Aldo-Van-Eyck.html

https://www.ingenio-web.it/5688-larchitettura-delle-colonie-nel-secondo-novecento-in-italia

http://oberon.iuav.it/gellner/pages/villaggio.html

https://archeologiaindustriale.net/2586_il-villaggio-eni-borca-di-cadore-progettoborca/

https://areeweb.polito.it/ricerca/IAM/?p=992

https://www.uneba.org/wp-content/uploads/2010/04/6-libro60esimo.pdf

http://mapserver.iuav.it/website/darcfri/schede/ts016.pdf

La Colonia Enel a Riccione: bibliogafia specifica

LIBRI

Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna (a cura di), *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis Edizioni, Bologna, 1986.

Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo: architetture*, Mondadori, Milano, 1988.

Angela Mioni, Etra Connie Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: immagini e frammenti*, Electa, Milano, 1995.

Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano, 2000.

John McKean, *Giancarlo De Carlo: des lieux, des hommes*, Ed. du Centre Pompidou, Parigi, 2004.

Margherita Guccione, Alessandra Vittorini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura*, Electa, Milano, 2005.

Ugo Carughi, *Maledetti vincoli: la tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012.

Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano, 2013.

Federico Bilò, T*essiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata, 2014.

TESI

Nicola Fuzzi, Rel. Giovanni Mochi, *La colonia Sip-Enel di Giancarlo De Carlo a Riccione. Analisi e proposte per il recupero e la rifunzionalizzazione*, Università di Bologna, Scuola di Ingegneria e Architettura, 2015.

Caterina Mastrandrea, Martina Piatti, Chiara Rebora, Valentina Turello, Rel. Giancarlo Perotta, *Sip-Enel Children Camp: un nuovo polo per l'infanzia. Progetto di riuso per l'ex colonia Sip-Enel realizzata da Giancarlo De Carlo*, Politecnico di Milano, 2016.

RIVISTE

sta in «Aujourd'hui», n. 48, 1965.

Antonello Alici, *In difesa della colonia marina di Giancarlo De Carlo*, sta in «Italia Nostra», n.440, novembre 2008.

ARTICOLI DIGITALI

Marco Adriano Perletti, *Ri_visitati. Il villaggio Eni a Borca di Cadore tra passato e futuro*, sta in *«il giornale dell'Architettura», 30 settembre 2015.*

Ugo Carughi, *«il giornale dell'Architettura»*, 20 Settembre 2017.

DOCUMENTI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna, Notifica della dichiarazione d'interesse culturale ai sensi dell'art.15 c.1 del Decreto Legislativo 42/2004, Oggetto: Riccione (RN) – Colonia Marina per dipendenti della Società Enel.

Elenco decreti riconoscimento particolare carattere artistico ai sensi della legge 633/41.

Comune di RIccione. Elaborati del Programma unitario di qualificazione dell'immagine turistica "Città delle colonie" - Ambito territoriale Sud.

SITOGRAFIA

http://architetturecontemporanee.beniculturali.it/architetture/

http://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it

https://www.domusweb.it/it/portfolio/2016/01/05/alessandro_piredda_colonia_marina_enel_riccione

https://coloniaenelriccione.wordpress.com/

http://sbd.iuav.it/

https://www.comune.riccione.rn.it

ICONOGRAFIA

1. http://architetti.san.beniculturali.it/image/image_gallery?uuid=32d0ee88-f72b-4f2e-8100-187f8b0531fe&groupId=10304&t=1331285800336

2. https://architectureandeducation.files.wordpress.com/2018/06/giancarlo-de-carlo-students-at-milano-triennale-1968.jpg

3. https://images-na.ssl-images-amazon.com/images/I/B1uOoBeTOES.jpg

4. https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d7/Congres_Team_10_in_Otterlo_-_Team_10_Meeting_in_Otterlo.jpg

5. https://images.adsttc.com/media/images/5038/0ed4/28ba/0d59/9b00/0bcb/newsletter/stringio.jpg?1414198531

6. http://www.grids-blog.com/wordpress/wp-content/uploads/2013/05/Smithson-golden-lane-dwg.jpeg

7. https://samuelquagliottophd31.files.wordpress.com/2016/02/5_fronte-strada_foto-giorgio-casali_1974.jpg?w=768

8. https://i.pinimg.com/originals/c8/c7/65/c8c76542ff4451ecc30aafb6d42f7634.jpg

9.https://www.alinari.it/img-thumb/640/ZIA/ZIA-S-250001-0002.jpg

10. https://www.impresedilinews.it/files/2015/06/01_Casa-di-vacanze.jpg

11. immagine tratta da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.134.

12. immagine tratta da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.147.

13. immagine tratta da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.147.

14. https://i.pinimg.com/originals/6a/ec/75/6aec755ee3fe050a0bd50037454e9192.jpg

15. immagine tratta da: Giancarlo De Carlo “Collegi” in Urbino, Conservation Plan, p. 36.

16. immagine tratta da: Giancarlo De Carlo “Collegi” in Urbino, Conservation Plan, p. 68.

17. immagine tratta da: Giancarlo De Carlo “Collegi” in Urbino, Conservation Plan, p. 315.

18. immagine tratta da: Giancarlo De Carlo “Collegi” in Urbino, Conservation Plan, p. 73.

19. http://www.fabiogubellini.it/images/un_estate_fa/un_estate_fa-04_FabioGubellini%C2%A92016.jpg

20. http://himetop.wdfiles.com/local--resized-images/ospizio-marino-di-firenze/Marine%20Hospice%20of%20Florence%208.JPG/medium.jpg

21. http://www.riccioneinvilla.it/gallery/main.php?g2_view=core.DownloadItem&g2_itemId=2020&g2_serialNumber=2

22. https://www.flickr.com/photos/andreaspeziali/3825409513/in/album-72157617008499565/

23. http://www.vbtv.it/wp-content/uploads/2016/05/la-colonia-bergamasca-di-varazzeun-viaggio-nel-tempo-video-e-foto_69e9a5c6-5860-11e5-ba35-6fbbbbe5c230_700_455_big_story_linked_ima-1.jpg

24. https://www.acquariodicattolica.it/data/doc_img/D23.JPG

25. http://www.fabiogubellini.it/images/un_estate_fa/un_estate_fa-25_FabioGubellini%C2%A92017.jpg

26. https://static.wixstatic.com/media/605c01_cb238bcdc91f429198f61a64f52ced80~mv2.jpg

27. https://farm3.static.flickr.com/2924/33796721271_1bfe65e698_b.jpg

28. https://inchieste.repubblica.it/images/2012/08/24/190415657-98c93b1d-753a-4264-8f2f-a001c05663bc.jpg

29. https://2.bp.blogspot.com/-PZbnVO0nMdg/WAtNq-jLVUI/AAAAAAAAA2Q/pVfgJ9K9B88EcdR_d5NEwaNBFRYA9ZlYwCLcB/s400/DSC_0526.jpg

30. [Riccione: soggiorno marino per la SIP di Torino]/Italo Zannier-1963. Su gentile concessione Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

31. http://www.platform-blog.com/wp-content/uploads/2018/10/

villaggio-eni-fabio-gubellini-platform-architecture-design7.jpg

32. https://visitorsdesign.files.wordpress.com/2016/07/villaggio-eni-borca-di-cadore-rampe-ed-opera-darte-nella-colonia.jpg

33. http://www.progettoborca.net/wp-contenuploads/2014/12/1779702_356085421231947_4076543597323440628_n.jpg

34. https://archeologiaindustriale.net/wp-content/uploads/2014/11/Villaggio-Eni-Borca-di-Cadore-colonia-e-ville.jpg

35. https://divisare-res.cloudinary.com/images/c_limit,f_auto,h_2000,q_auto,w_3000/v1/project_images/5183254/09/studio-gellner-sergio-casagrande-la-colonia-e-il-campeggio-al-villaggio-eni-borca-di-cadore.jpg

36. https://divisare-res.cloudinary.com/images/c_limit,f_auto,h_2000,q_auto,w_3000/v1/project_images/5183301/07/studio-gellner-sergio-casagrande-la-colonia-e-il-campeggio-al-villaggio-eni-borca-di-cadore.jpg

37. https://areeweb.polito.it/ricerca/IAM/wp-content/uploads/2016/06/Olivetti_01.jpg

38. https://i.pinimg.com/originals/5f/15/3f/5f153fd57b1da6b32f3af6fa674e00b2.jpg

39. https://c1.staticflickr.com/3/2157/2775764744_1831b7fd8e_b.jpg

40. immagine tratta da: «Casabella-continuità», n.285, Marzo 1964.

41. https://www.flickr.com/photos/british-chicca/8044753159/in/album-72157631669376376/lightbox/

42. immagine tratta da: Petra Bernitsa, Maria Ercadi (a cura di), *Paolo Portoghesi*, Skira, Milano, 2006.

43. immagine tratta da: Petra Bernitsa, Maria Ercadi (a cura di), *Paolo Portoghesi*, Skira, Milano, 2006.

44. immagine tratta da: «Domus», n.318, maggio 1956, p.4.

45. immagine tratta da: «L'architettura. Cronache e storia», n. 40, 1959.

46. immagine tratta da: Vittoriano Viganò, *L'Istituto Marchiondi a Milano-Baggio. L'internato per ragazzi difficili*, sta in «Comunità», numero 57, Febbraio 1955.

47. immagine tratta da: Vittoriano Viganò, *L'Istituto Marchiondi a Milano-Baggio. L'internato per ragazzi difficili*, sta in «Comunità», numero 57, Febbraio 1955.

48. immagine tratta da: Renato Pedio, *"Brutalismo" in funzione di libertà: Il nuovo Istituto Marchiondi a Milano, architetto Vittoriano Viganò*, sta in «L'architettura. Cronache e storia», 10, Febbraio 1959.

49. http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00547/

50. http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00547/

51. foto di P.Canella, Archivio Guido Canella.

52. foto di P.Canella, Archivio Guido Canella.

53. immagine tratta da: «L'architettura. Cronache e storia», n. 20, giugno 1957.

54. immagine tratta da: «L'architettura. Cronache e storia», n. 20, giugno 1957.

55. Archivio Marcello D'Olivo.

56. immagine tratta da: «L'architettura. Cronache e storia», n. 20, giugno 1957.

57. immagine tratta da: «L'architettura. Cronache e storia», n. 20, giugno 1957.

58. immagine tratta da: «L'architettura. Cronache e storia», n. 20, giugno 1957.

59. http://www.architetti.san.beniculturali.it/architetti-portlet/showImage/fedora?pix=san.dl.SAN:IMG-00005942/DS_IMAGE_1/2012-03-21T12:15:03.033Z

60. https://ilgiornaledellarchitettura.com/wp-content/uploads/2018/07/canton-vesco.jpg

61. https://i.pinimg.com/originals/35/93/97/359397474136107f7d70da13bb19fdbe.jpg

62. sopralluogo colonia Enel (Maggio 2018), Stefano Tucci, Marco Leccese.

63. immagine tratta da: Angela Mioni, Etra Connie Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: immagini e frammenti*, Electa, Milano, 1995, p. 21.

64. http://www.lecolonie.com/Historische%20Abbildungen/SADE,%20Marebello%20di%20Rimini%20001.jpg

65. immagine tratte da: Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano, 2013, p.157.

66. immagine tratta dal gruppo pubblico Facebook "Colonia Enel Riccione".

67-68. immagini tratte da: Nicola Fuzzi, *La colonia Sip-Enel di Giancarlo De Carlo a Riccione. Analisi e proposte per il recupero e la rifunzionalizzazione*, Università di Bologna, 2015.

79-70. SIP Torino: soggiorno marino a Riccione/Giancarlo De Carlo; collaboratore: Armando Barp.- 1961-87. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

71. immagine tratta da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.120.

72. immagine tratta da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.131.

73. immagine tratta da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.120.

74. immagine tratte da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.126.

75. sopralluogo colonia Enel (Maggio 2018), Stefano Tucci, Marco Leccese.

76. immagine tratte da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.121.

77. immagine tratte da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.121.

78. Ridisegno della pianta tipo di una camerata, Stefano Tucci, Marco Leccese.

79. immagine tratte da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.130.

80. https://www.artribune.com/wp-content/uploads/2015/06/Giancarlo-De-Carlo-Colonia-marina-a-Riccione-1961-63-schema-della-distribuzione-verticale-della-cellula-Universit%C3%A0-IUAV-di-Venezia-Archivio-Progetti-Fondo-Giancarlo-De-Carlo-480x562.jpg

81. immagine tratte da: Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014, p.127.

82. immagine tratta dal gruppo pubblico Facebook "Colonia Enel Riccione".

83. sopralluogo colonia Enel (Maggio 2018), Stefano Tucci, Marco Leccese.

84. sopralluogo colonia Enel (Maggio 2018), Stefano Tucci, Marco Leccese.

85-86-87. immagini tratte da: Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Milano, 2013, p.164,165,166.

88. http://www.architetturecontemporanee.beniculturali.it/architetture/schede/8/RN___08/RN08_3.jpg

89. https://coloniaenelriccione.files.wordpress.com/2009/02/coloniaenel_b400px1.jpg?w=450

90. Colonia marina per dipendenti della Società Enel.
Decreto D.R. del 30/06/2009 emesso ai sensi degli artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004.
Notifica della dichiarazione d'interesse culturale ai sensi dell'art.15 c.1 del Decreto Legislativo 42/2004.

91. http://danilobazzani.com/wp-content/uploads/2019/05/W-20190420-7211-Colonia-Marina-Urbana-Ferrovieri-Riccione-Rimini-Italia.jpg

92. http://danilobazzani.com/wp-content/uploads/2019/05/W-20190420-7232-Colonia-Marina-Urbana-PioXII-Riccione-Rimini-Italia.jpg

93. http://danilobazzani.com/wp-content/uploads/2018/09/W-20180831-1849-CAsadelbimbo-Urbano-Colonie-Riccione-Romagna-Italia.jpg

94. http://danilobazzani.com/wp-content/uploads/2019/05/W-20190420-7252-Colonia-Marina-Urbana-Serenella-Riccione-Rimini-

Italia.jpg

95. http://danilobazzani.com/wp-content/uploads/2019/05/W-20190420-7311-Colonia-Marina-Urbana-Dalmine-Riccione-Rimini-Italia.jpg

96. https://www.chiamamicitta.it/wp-content/uploads/2018/04/reggiana-1024x687.jpg

97. http://danilobazzani.com/wp-content/uploads/2019/05/W-20190420-7060-Colonia-Marina-Urbana-JHC-Riccione-Rimini-Italia.jpg

98. https://www.google.it/maps

99. https://www.riminirimini.com/media/data/files/hotel/love-boat/1300x975-1680_7384_149277.jpg

100. https://www.google.it/maps

101. https://1.bp.blogspot.com/-kJwzoNeMH-0/WAuIG2wgLdI/AAAAAAAAA3w/XUdMotUAtCM9dW1PsjcD4ZdgsxnT3tnngCLcB/s1600/DSC_0480.jpg

102. https://www.google.it/maps

103. https://www.spaziindecisi.it/space/colonia-francesco-bertazzoni/

104-105. https://www.google.it/maps

106. www.riccionevideo.it

107. https://www.google.it/maps

108. sopralluogo colonia Enel (Maggio 2018), Stefano Tucci, Marco Leccese.

109. https://www.design-mkt.com/759859-thickbox_default/ctm-coffee-table-by-charles-and-ray-eames-for-vitra.jpg

110. https://archive.org/details/FurnitureForumAHandbookOfContemporaryDesign/page/n19

111. http://www.jacksons.se/products/wilhelmina-32-chair-10080/

112. https://www.aram.co.uk/media/shopby/shopby/tapiovaara318.jpg

113. http://www.knoll-int.com/home/by-designer/classic-designers/harry-bertoia/bertoia-side-chair
114. https://i.pinimg.com/564x/95/7f/65/957f65dc0c52b70d635380cd31b04fac.jpg

115. www.comunediriccione.it